

LEOPOLD FONCK S. I.

IL METODO

DEL

LAVORO SCIENTIFICO

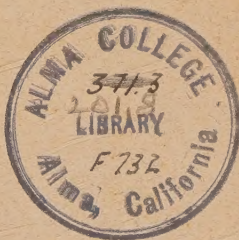
CONTRIBUTI ALLA PRATICA DELLO STUDIO ACCADEMICO

VERSIONE DAL TEDESCO

DEL

Sac. Dott. UBALDO MANNUCCI

Professore di Teologia Patristica



ROMA
LIBRERIA EDITRICE DI F. PUSTET

1909

4778

PROPRIETÀ LETTERARIA

IMPRIMATUR
FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A.
Magister

IMPRIMATUR
IOSEPH CEPPETELLI, Patr. Constant.
Vicesgerens.

Prefazione del Traduttore

Alla presente edizione italiana dell'utilissimo manuale del lavoro scientifico donatoci dall' illustre Autore, han dato speciale occasione riguardi scolastici, e in particolar maniera il maggior bene dei miei carissimi alunni della scuola di patrologia nel Collegio Internazionale Agostiniano, qui in Roma, ai quali mi è grato dedicarla di tutto cuore.

Essa avrebbe forse potuto riuscir migliore, compiendo, anche più largamente che non sia stato fatto, la parte bibliografica, e arrecando el testo speciali adattamenti all'indole e alle consuetudini nostre. Ma da una parte la ristrettezza del tempo non mi ha permesso di più; e dall'altra, almeno a prima vista, non ho potuto trovar molto nella nostra letteratura su l'argomento, che potesse veramente accrescere l'utilità del libro: quanto poi alle consuetudini nostre, specialmente, per esempio, rispetto al modo di citare, gravi dubbi su la loro maggior ragionevolezza e legittimità a me confermati anche dall'Autore, mi hanno vietato di accennarle.

Del resto anche così, in una fedele riproduzione dell'edizione tedesca, credo che il libro potrà giovare molto anche fra noi, e forse più fra noi che altrove, mentre per lo più ci mancano quelle vere scuole di iniziazione che sono i Seminari scientifici esteri, onde lo studioso è co-

stretto quasi del tutto a cercarsi faticosamente da sè la difficile via, che il libro presente, unico nel suo genere, indica con tanta maestria in tutti i suoi passi.

Poichè una felice disposizione ha condotto l'Autore nella nostra città, poco dopo che avevo concepito il disegno di intraprendere questa versione, ho creduto mio dovere sottomettere a lui foglio per foglio il mio lavoro, che egli ha così riveduto, approvandolo pienamente in tutte le sue parti. E di ciò gli rendo vivissime grazie.

Roma, 26 dicembre 1908.

U. MANNUCCI.

PREFAZIONE

Come s'impara a lavorare scientificamente?

Nel modo relativamente più facile, un attivo studioso può apprenderlo nelle maggiori università. Durante il primo semestre frequenta il proseminario e poi entra nel seminario, o nella scuola di magistero della sua scienza speciale, prende parte attiva alle esercitazioni che vi si fanno, si fa assegnare dal direttore un tema speciale di studio scientifico, e a poco a poco, sotto la guida di lui, lo svolge, non senza avere dal professore parecchi suggerimenti di carattere del tutto privato, sul giusto metodo di lavoro. Così di passo passo apprende egli a lavorare scientificamente.

Ma come debbono imparare coloro che non hanno a loro disposizione nè il seminario, nè proseminario, nè alcun generoso professore, mentre pur sentono vivissimo il desiderio di lavorare anch'essi nel gran campo della scienza, e, assai sovente, ne hanno anche la capacità? Essi non possono che osservare alla bella meglio quel che altri fanno, prender consiglio da qualche esperta persona, e studiare e provarsi se sia loro possibile pervenire al desiderato scopo.

Pure, in ambedue queste classi non si arriva in genere senza molta perdita di tempo e di fatica; solo dopo molto aggirarsi e dopo molte ricerche riescono i più a trovare la via che conduce, almeno in parte, allo scopo.

Perciò a tutti costoro, e forse anche ad altri molti, crediamo riuscirà utile e profittevole imparare a conoscere almeno le tappe principali di questa via, e avere

esposti in brevi riassunti quei punti che ormai valgono come norme comunemente riconosciute e accertate nel lavoro scientifico d'ogni specie.

Occasione anche più prossima a fare un tale riassunto ci è stata offerta nelle esercitazioni pratiche del Seminario biblico-patristico della facoltà teologica di Innsbruck. Ormai da parecchi anni tali esercitazioni comprendono anche lo studio di quelle questioni di metodo che hanno relazione con la scelta del tèma, con la raccolta e preparazione del materiale, con la esposizione e pubblicazione d'un lavoro scientifico e appunto quel che ivi fu discusso negli ultimi sei anni forma - per così dire - il substrato di questo nostro libro.

Il quale, esponendo la via da battere nei lavori scientifici, ci sembra che potrebbe giovare a parecchi di quelli che debbano cercarsi tal via, col risparmiare loro almeno una parte di tempo e di fatica, e guidandoli, se non altro, a trovare prima e più facilmente quel che desiderano. Moltissime questioni son qui trattate con specialissimo riguardo alla pratica quotidiana, e vi si dà una speciale estensione, p. es. alla questione delle collettanee, alla maniera di citare, ai requisiti tecnici formali dell'esposizione e della pubblicazione, e simili.

Per particolare riguardo anche a quei lettori che non hanno gran dimestichezza col metodo di lavoro scientifico in uso nelle scuole di magistero delle nostre università, facciamo precedere alla trattazione speciale delle suddette questioni una breve parte introduttoria su la cultura seminaristica.

In ambedue queste parti, diamo con una certa larghezza al principio di ogni capitolo, la letteratura che lo riguarda. Dobbiamo però far qui menzione speciale del *Manuale del metodo storico* di Ernst Bernheim (1), il

(1) AMEDEO CRIVELLUCCI ne tradusse in italiano il capo III e IV con lo stesso titolo di *Manuale del metodo storico* (Pisa Spoerri, 1897); il rimanente è stato tradotto recentemente da P. BARBATI (Palermo Sandron, 1907).

quale, specialmente in molte questioni di teoria e di principi, ci fu spesso di grandissima utilità.

Per corrispondere al carattere generale delle questioni metodologiche, il libro si occupa, non solo di una classe particolare di lavori scientifici, ma di tutte le specie di questo, le quali hanno comune il metodo generale con gli studi biblici-patristici: onde meno si troverà che convenga alle scienze esclusivamente sperimentali, come a quelle puramente pratiche e puramente speculative; mentre al contrario le cose che diremo si applicano tutte, più o meno, ai lavori di tutte le altre discipline, che potremmo comprendere col nome di « positive », specialmente alle dissertazioni filologiche, storiche, giuridiche e di teologia positiva.

Che il cammino debba portarci per vie già del tutto segnate e spianate, forse non era e non è da aspettarselo. Se poi qualche lavoratore su l'uno o l'altro campo della scienza, potrà e vorrà aiutarci a correggere o riempire lacune e punti scabrosi della via, si avrà da noi un cordialissimo « Dio ve ne renda merito », qualunque sia l'importanza del contributo.

Innsbruck, 4 ottobre 1907.

L'AUTORE.

INDICE

(I numeri indicano la pagina).

<i>Prefazione del Traduttore</i>	<i>pag.</i>	III-IV
<i>Prefazione dell'Autore.</i>	»	V-VII

PARTE I.

La Scuola del lavoro scientifico.

CAPITOLO I. - Gli esordi della cultura di magistero nella scuola antica	3-17
I diversi esercizi di magistero nella scuola antica e loro designazione, 3-5; dispute, 5-8; accademia, 8-11; scuole di magistero per scienze particolari, 11-17.	
CAPITOLO II. - Sviluppo delle scuole di magistero nelle odierne Università	18-24
Le scuole di magistero universitarie in genere, 18-20; le scuole di magistero teologiche in particolare, 21-24.	
CAPITOLO III. - Scopo e importanza della cultura di magistero	25-34
Scopo della scuola di magistero, 25-28; importanza della cultura di magistero, 28-32; riassunto, 32-34.	
CAPITOLO IV. - Impianto e mezzi esteriori di una scuola di magistero.	35-50
Il locale per la scuola di magistero, 35-36; la biblioteca della scuola di magistero, 36-39; note sui cataloghi delle biblioteche, 39-47; mezzi d'insegnamento sperimentali, 47-49; dotazione, 49-50.	
CAPITOLO V. - Le esercitazioni di magistero	51-64
Preliminari, 51-52; discussione di questioni scientifiche, 52-53; disputa, 53-58; lettura e interpretazione, 58-60; disamina della letteratura speciale recente, 60-62; intraprese straordinario, 62-64.	

CAPITOLO VI. - Le esercitazioni scritte degli alunni	<i>pag.</i> 65-68
Preliminari, 65-66; i saggi scritti nella scuola di magistero, 66-68.	
CAPITOLO VII. - Il resoconto	69-71
Necessità e utilità, 69-70; modo e maniera di farlo, 70-71.	
CAPITOLO VIII. - La recensione critica	72-87
Concetto e ufficio, 72-74; scopo e importanza, 74-75; condizioni e requisiti, 75-77; qualità, 77-84; note per la pratica, 84-87.	
CAPITOLO IX. - La trattazione scientifico-po- polare	88-94
Compito e importanza, 88-90; requisito, 90-93; varie specie, 93-94.	
CAPITOLO X. - La trattazione scientifica . . .	95-98
Concetto e ufficio, 95-96; importanza, 97; requisiti e difficoltà, 97-98.	

PARTE II.

Il metodo del lavoro scientifico.

SEZIONE I. - <i>La scelta del tema</i>	99-110
CAPITOLO XI. - Importanza della scelta del tema e sua pratica	<i>ibid.</i>
Importanza della scelta dell'argomento, 99-100; criteri per la scelta di un tema, 100-107; note per la pratica, 107-110.	
SEZIONE II. - <i>La raccolta del materiale.</i> . . .	111-186
<i>Introduzione</i> , 111-113.	
CAPITOLO XII. - Scienza delle fonti	114-122
Concetto e ufficio, 114-115; necessità e impor- tanza, 115-117; regole generali, 117-122.	
CAPITOLO XIII. - Topica delle fonti	123-147
Preliminari, 123.	
§ 1. Bibliografia generale, 133-143.	
Opere generali di consultazione, 124-127; en- ciclopedie, 127-128; storia generale della lettera- tura, 128-129; scritti anonimi e pseudonimi, 129-132;	

cataloghi generali di libri, 132-133; bibliografia delle riviste, 133-137; *a*) storia della letteratura periodica e indici di essa, 133-135; *b*) riviste interessanti per la bibliografia e la letteratura universale, 135-136; *c*) sussidi bibliografici per conoscere il contenuto della letteratura periodica 136-137; elenchi di letteratura recente, 137-138; scritti scolastici e pubblicazioni di società scientifiche, 138-142; indici generali di manoscritti, 142-143; altri sussidi generali, 143.

§ 2. Raccolte di fonti di carattere generale 143-147.

CAPITOLO XIV. - Studio e lettura delle fonti *pag.* 148-162

Bibliografia, 148; requisiti, 148-156; note pratiche, 156-162.

CAPITOLO XV. - Collettanee 163-165

Bibliografia, 163; necessità e utilità, 163-166; oggetto, 166-169; forma dei singoli appunti 169-172; indirizzo e ordinamento delle collettanee, 172-180; loro conservazione, 180-183; note pratiche, 183-185.

SEZIONE III. - *La preparazione del materiale* 186-241

Preliminari, 184-187.

CAPITOLO XVI. - L'intelligenza delle fonti. . 188-204

Bibliografia, 183; introduzione, 188-189; intelligenza linguistica, 189-195; intelligenza oggettiva, 195-198; falsa intelligenza dei testi, 199-204.

CAPITOLO XVII. - La critica delle fonti. . . 205-233

Bibliografia, 205; introduzione, 205-207; sussidi, 207-212; origine e autenticità d'un testo, 212-217; conservazione e integrità del testo, 217-222; recensione del testo, 222-225; credibilità e veracità del testo, 225-233.

CAPITOLO XVIII. - La cernita del materiale 234-236

Ordine cronologico, 234-235; connessione topografica, 235; ordine reale, 235-236.

CAPITOLO XIX. - La disposizione del materiale 237-241

Necessità, 237-238; proprietà, 238-241.

SEZIONE IV. - *La esposizione* 242-262

Bibliografia, 242.

Preliminari, 242.

CAPITOLO XX. - Requisiti generali 243-245

Lingua e stile, 243-244; Continenza, 244-245.

CAPITOLO XXI. - Requisiti particolari. La scrit-

tura 246-248

CAPITOLO XXII. - Le abbreviazioni . . .	pag. 249-250
CAPITOLO XXIII. - Le citazioni . . .	251-262
Concetto e opportunità delle citazioni, 251-252; oggetto, 252-253; modo e maniera di citare, 254-261; ordinamento delle citazioni, 261-262.	
SEZIONE V. - <i>La pubblicazione</i> . . .	263-300
<i>Preliminari</i> , 263.	
CAPITOLO XXIV. - Osservazioni generali . .	264-273
Il manoscritto, 264-266; le annotazioni, 266-270; computo del manoscritto, 270-271; modo della pubblicazione, 271-273.	
CAPITOLO XXV. - Autore ed editore . . .	274-281
Scelta dell'editore, 274-275; la questione dell'onorario, 275-276; altezza della tiratura, 276-277; edizioni successive, 277-278; altri accordi, 278-280; contratto editoriale, 280-281.	
CAPITOLO XXVI. - Stampa e correzione . .	282-287
Formato, carta e carattere, 282-283; regole per la correzione, 283-284; segni per la correzione, 285-286; saggio di un testo corretto, 287.	
CAPITOLO XXVII. - Accessori d'un testo stampato . . .	288-294
Titolazione delle pagine, 288-290; indici 290-292; indice della letteratura, 292-293; la prefazione, 293-294.	
CAPITOLO XXVIII. - Il titolo . . .	295-300
Bibliografia, 295; false mode di titoli, 295-298; proprietà d'un buon titolo, 298-299; conclusione, 299-300.	
<i>Indice dei nomi di persona</i> . . .	301-306
<i>Indice delle cose e dei luoghi</i> . . .	307-319

CORREZIONI.

pag. 29 lin. 17	<i>Guglielmo Freis</i>	leggi	Guglielmo Fries.
» » » 28	<i>dalla dottrina</i>	»	dalla dottrina dei Padri.

IL METODO DEL LAVORO SCIENTIFICO

PARTE I.

La Scuola del lavoro scientifico

CAPITOLO I.

GLI ESORDI DELLA CULTURA DI MAGISTERO NELLA SCUOLA ANTICA.

1. I diversi esercizi di magistero nella scuola antica e loro designazioni. — Non senza ragione le nostre moderne università vengono riguardate come vero vanto di una nazione, e vanto delle nostre università sono a lor volta le loro scuole di magistero e i loro istituti. Fin da un primo andare per molte colte città, il visitatore nota subito, da vicino come da lontano, i maestosi edifici degli istituti, delle collezioni, delle scuole universitarie, nel che sta la maggior gioia e gloria dei rettori e protettori di queste cittadelle dell'umano sapere.

Peraltro, appunto queste moderne maestose sale, sembreranno forse dire qualcosa di più al visitatore; esse rafforzeranno forse in lui la convinzione di quel giudizio che avrà sentito ripetere chi sa quante volte, che cioè la maniera di istruzione alla quale son principalmente destinati a servire questi edifici, sia propriamente un ritrovato della cultura moderna e della scuola nuova.

Una certa giustezza non si può certo disconoscere a un siffatto giudizio; perchè chi vorrebbe mai negare che tali fabbriche, erette secondo il gusto più moderno, non rechino evidentemente scolpito il sigillo del progresso dei tempi nuovi? Ed anche là, dove una scuola, trattata con occhio di matrigna, non possa dir suo che un meschino locale e debba contentarsi di collezioni e materiale di insegnamento certo non splendido, un visitatore accorto non tarderà a riconoscere, almeno nell'andamento interno e nel lavoro scientifico dell'Istituto, la impronta di un moderno progresso.

Ma ciò nonostante, quando quel giudizio non voglia restringersi alla scorza esteriore o alla presente maniera di apparire, ma debba venire a dichiarar frutto della moderna cultura anche il nucleo interno e la sostanza dell'insegnamento di magistero, esso diverrebbe certo erroneo. Anche la scuola antica conosceva, prediligeva ed adoprava nelle guise più svariate quel che noi oggi intendiamo col nome di cultura di magistero. Certo la pianta è cresciuta ed è diventata un albero vigoroso, che estende ampiamente i suoi rami sul terreno natio, ma anche prima di trecent'anni fa noi avremmo trovato al suo posto, non solo un picciolo seme nascosto silenziosamente nella terra e germinante lentamente, ma ancora un giovane albero fruttifero, il quale verdeggiava e fioriva e s'allietava anzi di già di frutti preziosissimi.

Negli statuti e nelle notizie delle antiche scuole, alle quali qui principalmente ci riferiamo, ci si presentano tre sorta di esercitazioni e di istituzioni le quali possono venir considerate come la forma antica della cultura di magistero. Abbiamo anzitutto certe regolari esercitazioni degli studenti sotto la guida di un maestro, le quali latinamente venivan designate coi nomi di *circulus*, *repetitio*, *disputatio*, *actus*, *problema*, *casus* o anche *scabella*, o erano tutte comprese sotto la comune espressione di *academia*. Poi vengono in secondo luogo delle riunioni scientifiche degli studenti sotto la presidenza di un

maestro, alle quali conviene più propriamente il nome di *academia* o di *collegium*. Infine vi erano delle vere e proprie scuole di magistero le quali o recavano ugualmente il nome di *academia* o anche avevano per proprio l'appellativo di *seminarium*.

Anche per l'insegnamento ginnasiale esistevano simili esercitazioni, alle quali oltre le *repetitiones* e le *academiae* appartenevano specialmente la *declamatio* e la *concertatio* (1). Tutti questi indirizzi poi dell'antica scuola sono ancora in vigore in molti istituti pubblici o privati di insegnamento e talora conservano anche parzialmente le stesse denominazioni antiche. Noi, per lo scopo preciso di questo breve sguardo storico, dobbiamo limitarci ad alcune note sopra le singole specie di quelle esercitazioni e precisamente come sono nell'insegnamento superiore dal secolo XVI in poi.

2. Dispute. — La scuola sì bassa che alta, non potrebbe nè avrebbe potuto giammai adempire il suo ufficio, se si fosse ristretto unilateralmente tutto l'insegnamento alla sola attività spiegata dal maestro nelle lezioni. Essa non può dar frutti adeguati e durevoli se non dove si spronino ed eccitino gli studenti a una volontaria collaborazione e s'insegni loro, grado a grado, in metodiche esercitazioni, a mettere a profitto le loro proprie forze.

Questa regola, sulla quale specialmente in quest'ultimo tempo si è di nuovo e maggiormente insistito, era norma anche per la scuola antica. E appunto a questo scopo dovevano servire come prima esercitazione le diverse forme di disputa.

In grande onore eran tenute queste dispute fin nelle Università del medioevo. Si può essere alieni quanto mai dalla scolastica e rimproverare, con *Teobaldo Ziegler* al troppo formalistico *sic et non* delle disputazioni scolastiche di aver « grandemente fomentato uno sterile spirito scolastico e la mania di contesa » (2), ma, dopo

(1) Cfr. B. DUHR in *Bibliothek der kath. Pädagogik*, ed. da F. X. Kunz (Freiburg 1896) 118-28.

(2) *Geschichte d. Paedagogik* I § 6 in *Handbuch der Erziehungs- und Unterrichtslehre* von A. BAUMEISTER I 1^a 30.

aver serenamente e sostanzialmente esaminati tutti i lati della cosa, non si può certo ricusare di consentire al giudizio che ne dà *Federico Paulsen* nelle parole seguenti: « E per quel che riguarda le dispute, è difficile dire che il medioevo si sia di troppo ingannato sul loro valore. Esse erano senza dubbio adatte a produrre una maggiore evidenza di sapere e una meravigliosa pratica nell'intendere le argomentazioni » (1). Dopo di che il Paulsen nota non essere egli abbastanza versato nella filosofia scolastica e nel suo metodo didattico per poter tentare una apologia di quegli indirizzi medievali (2).

Quanto al valore e alla maniera degli esercizi di disputa non vogliamo qui addentrarci troppo (3). Anche i rappresentanti della scuola antica fin dal secolo XVI, non meno forse che i maestri e i direttori delle Università del medioevo, scorgevano in queste esercitazioni un mezzo di prim'ordine, non solo per promuovere l'evidenza del sapere e la pratica nell'argomentazione; ma ancora per approfondire la scienza e ottenere una fruttuosa attività e cooperazione degli studenti. Per certo era questa attività del tutto scevra dell'odierna ambiziosaggine di trovare nuove verità e di squadernare dall'alto di una cattedra questa scienza di propria invenzione. Ma nel campo del sapere, al quale appunto si mirava per prima cosa, si deve ben riguardare come fruttuosa maniera di produttiva attività scientifica, anche una più profonda motivazione e ampliamento speculativo di una dottrina e l'applicazione dei dati principî a nuovi casi e rapporti, come pure la esauriente soluzione delle difficoltà opposte. E precisamente a questo le dispute offrivano agli studenti molteplice stimolo e aiuto.

Si distinguono molte guise di dispute, tutte secondo la maggiore o minore solennità dell'atto. Come

(1) *Geschichte der gelehrten Unterrichts* I^o 38.

(2) *Ibid.* 36.

(3) Cfr. su questo più innanzi il n. 18 al cap. V.

nelle Università del medio evo in tutte le facoltà, oltre le ordinarie minori ripetizioni (*repetitio* o *resumptio*), vi erano le *disputationes ordinariae* e la solenne *disputatio quodlibetica* (1), così pure, anche più tardi, oltre quelle esercitazioni quotidiane che seguivano immediatamente le lezioni ed eran dette *circuli* o *scabella*, v'erano ancora dispute settimanali e mensili, come pure degli atti solenni sopra una parte considerevole o anche su l'interaezza dell'oggetto di studio di una facoltà. La disputa settimanale si diceva per lo più *sabbatina*, perchè di regola la si teneva il sabato sera, mentre la *menstrua* ritornava almeno alcune volte in uno stesso semestre e un *actus publicus* o *sollemnis* distingueva per solito il principio o il termine dell'anno scolastico.

A queste esercitazioni, derivate dalla scuola antica, si diede fin da principio una straordinaria importanza nell'ordinamento di studi della Compagnia di Gesù. Già le stesse Costituzioni facevano un obbligo agli studenti di partecipare a queste dispute, e questo con l'espressa menzione della loro grande utilità (2); e la *Ratio studiorum* nelle sue diverse redazioni del 1586, del 1599 e del 1832 ritorna sempre con insistenza su questo importante e utile indirizzo (3).

Come complemento degli esercizi di disputa si prescriveva per la teologia morale la *collatio casuum conscientiae*, detta anche semplicemente *casus*, mentre nell'insegnamento della matematica,

(1) Cfr. OTTO KAEMMEL, in *Geschichte der Erziehung* von K. A. SCHMID II 1 134-8.

(2) P. IV c. 6 n. 10.

(3) Cfr. la *Ratio studiorum* del 1586: *De repetitionibus* e *De disputationibus* presso G. M. PACHTLER, *Ratio studiorum et institutiones scholasticae Societatis Iesu* II (*Monumenta Germaniae Paedagogica* di K. KEHRBACH V 98-107); *Ratio stud.* del 1599 e 1832: *Regulae Praefecti studiorum* 8-16, 19, 20, 24, 25, 26; *Regulae communes omnibus Professoribus superiorum Facultatum* 11-18; *Regulae Professoris Sacrae Scripturae* 19, 20; *Regulae Professoris Theologiae* 14; *Regulae Professoris Theologiae moralis* 6; *Regulae Professoris Philosophiae* 16-20; *Regulae Professoris Philosophiae moralis* 3, 4 (PACHTLER II 276 ss. 290 s. 298, 308, 324 s. 340 ss.); *Regulae Scholasticorum* 5, 6; *Institutio eorum, qui per biennium privato studio Theologiam repetant* 9 (ibid. 452, 454).

accanto alle ordinarie ripetizioni, un *problema* prendeva il luogo della disputa (1).

Appena occorre notare che questi esercizi di disputa non erano fatti con zelo nelle sole scuole dei Gesuiti, ma bensì anche in tutti gli altri antichi istituti di insegnamento superiore e ciò tanto nelle facoltà teologiche quanto nelle giuridiche, filosofiche e artistiche. Così, per addurre un solo esempio, gli Statuti della Università benedettina di Salisburgo pubblicati nel 1653 prescrivono, riguardo all'intervento a queste dispute: « *Quamvis omnium sit comparere ad Theses et Disputationes publicas, singulariter tamen omnes et singuli illius Facultatis Studiosi, cuius Theses habentur, venire et toto die interesse tenentur, secus a Decano illius Facultatis poena pecuniaria determinata mulctabuntur* » (2).

3. Accademie. — Anche in misura più grande che nelle dispute veniva ottenuta la spontanea collaborazione degli studenti nell'antica scuola a mezzo delle cosiddette accademie. Poichè il loro indirizzo ha ottenuto il suo speciale sviluppo per la *Ratio studiorum* della Compagnia di Gesù, noi dobbiamo servirci dell'ordinamento degli studi di questa, come fonte principale per la loro cognizione.

Col nome di *academia* si designa una riunione scientifica dei migliori studenti, che si radunano, in tempi determinati, sotto la presidenza di un maestro o di un suo sostituto, a private esercitazioni scientifiche.

Lo scopo di queste unioni coincide quasi con quello delle nostre odierne scuole di magistero, e a questo proposito osserva rettamente *Bernardo Duhr*: « Il discepolo deve imparare ad impiegare bene e fruttuosamente i momenti liberi che gli sopravanzano dopo la scuola, i

(1) *Reg. Prov.* 13-15; *Reg. Prof. Theol. mor.* 7-10; *Institutio eorum, qui per biennium priv. stud. Theol. repetunt* 2; *Reg. Prof. Mathematicae* 2, 3 (PACHTLER II 240, 326 ss. 348, 452). Cfr. anche PACHTLER I (*Monumenta Germ. Paed.* II) 258-60: *Ordo servandus in publicis disputationibus* (verso l'a. 1580); ANT. POSSEVINO, *Bibliotheca selecta* I cap. 7 (Romae 1593) p. 41 s. BERNH. DUHR, *Die Studienordnung der Gesellschaft Jesu* 3 (nella *Bibliothek der kath. Pädagogik*, edita da F. X. KUNZ IX 159-66).

(2) Presso MAGNUS SATTLER, *Collektaneenblätter zur Geschichte der ehem. Benediktineruniversität Salzburg* (Kempten 1890), p. 34.

doveri, e una onesta ricreazione. Egli deve fin dalla prima sua gioventù concepire una intima inclinazione pei due beni spirituali dell'umanità, per la virtù e per la scienza ed esercitarsi in essi, e da sè. Spontaneità, attività, energia sono infatti i tre segreti di ogni spirituale progresso, sia che si tratti di virtù, come di scienza o di arte. E queste conferenze accademiche di scolaro sono precisamente una ottima preparazione per la futura attività di insegnante, come per la utilizzazione delle nozioni apprese: esse abituanò alla trattazione di dotti argomenti e alla esattezza delle ricerche: poichè, quel che vien detto in conferenza non è affatto accettato ciecamente, ma dà occasione a una discussione o disputa la quale mette a nudo appunto tutte le parti deboli della dissertazione » (1).

Membri dell'Accademia, secondo le prescrizioni dell'ordinamento degli studi, non sono già tutti gli appartenenti ad una classe o corso, ma solo i migliori, quelli che più si distinguono per ingegno e per virtù; poichè l'accademia deve essere un « coetus studiosorum ingenio et pietate praestantium ex omnibus scholasticis delectus », come dichiara espressamente la *Ratio studiorum* del 1832 (2).

Riguardo alla costituzione dell'Accademia nota ancora il Duhr: « Nella direzione dell'Accademia sono bellamente fusi il principio monarchico e il democratico. Il rettore del Collegio sceglie tra i professori, o tra i restanti padri, il presidente o *moderator*, mentre i membri scelgono, ogni tre o quattro mesi, mediante schede segrete e a maggioranza di voti, la magistratura dell'Accademia, cioè il rettore, i suoi due consiglieri, il segretario e anche altri dignitari, se il forte numero dei membri lo richiede » (3).

(1) *Die Studienordnung der Ges. Jesu* 3 (*Bibl. d. kath. Pädagogik* IX 129).

(2) *Reg. Acad.* 1.

(3) *Die Studienordnung* etc. loc. cit.

Come mezzo per raggiungere lo scopo inteso, le antiche accademie avevano presso a poco gli stessi esercizi che le odierne scuole di magistero. Se secondo l'antica *Ratio studiorum* del 1599, nelle ordinarie sedute il compito principale consisteva nella ripetizione, assimilazione e approfondimento delle cose apprese nella scuola, pure, anche secondo questi antichi statuti, si apriva un ben ampio campo a promuovere e a sviluppare la propria attività degli studenti nella discussione di questioni scientifiche, cui davano occasione i solenni atti accademici e la difesa pubblica di tesi. Il nuovo ordinamento di studi del 1832 faceva anche più larga parte a questo impiego di proprie forze da parte degli accademici, mentre prescriveva al luogo dell'usata ripetizione, come principale esercizio delle accademie, le cosiddette prelezioni. Si intendevano infatti per esse dei veri lavori scientifici, i quali venivano letti ai membri nelle sedute, mentre la discussione che li seguiva, dava occasione a tutti gli accademici di manifestare le loro osservazioni sopra la questione scientifica trattata e di sollevare obiezioni contro la opinione difesa. Oltre a ciò, sempre secondo il nuovo ordinamento, negli atti accademici, come nelle sedute pubbliche e semipubbliche, in presenza di un più ampio uditorio, si dà ancor più occasione a lavoro proprio e alla pratica del porgere in pubblico.

La grande utilità di queste esercitazioni scientifiche si intende di leggieri. « Un lavoro solo, scientifico, e originale, il quale vien messo in carta dopo profondi studi, è certo cosa di grande importanza anche per le proprie cognizioni scientifiche e pel proprio metodo, ed esercita una efficacia eccitante e confortante a ulteriori studi ». Così scrive il Duhr (1), il quale per altro aggiunge ivi pure a buon diritto: « Il successo nelle accademie, non meno che nelle nostre scuole di magistero, dipende in principal misura dal moderatore o direttore.

(1) *Studienordnung* 136.

Se egli sa riempire di entusiasmo per la sua materia, se può trarre alla luce le molte interessanti questioni che spesso si celano anche in un tèma del tutto astratto, se oltre a ciò egli sa indicare le prime fonti per un proprio, indipendente lavoro scientifico, allora lo scopo di queste accademie vien raggiunto con ogni certezza, e non potranno in esse mancare uomini, i quali si accendano di sacro entusiasmo, non solo per la virtù, ma anche per la scienza » (1).

4. Scuole di magistero per scienze particolari. — Mentre le dispute erano destinate per tutti gli studenti, e le accademie di senso proprio almeno per una gran parte di essi, un terzo istituto dell'antica scuola doveva venire in aiuto di quelli soltanto che si volessero perfezionare in una speciale materia o volessero prepararsi all'insegnamento. Anche per questi istituti, così maggiormente simili alle nostre scuole di magistero moderne, dobbiamo attingere, come a fonte principale, all'ordinamento di studi della Compagnia di Gesù.

Nelle prescrizioni di questa *Ratio studiorum* si considerano due sorta di tali scuole di magistero. Nella prima si ha riguardo all'aiuto da prestarsi ai singoli studenti pel loro perfezionamento in un determinato ramo di studio: e le esercitazioni opportune vengono in tal caso chiamate ugualmente *academiae*, sebbene in più di un punto esse si discostino da quelle usate nelle comuni riunioni di questo nome.

A questa prima classe appartengono le accademie pel greco e per l'ebraico e gli esercizi particolari per le ma-

(1) Per ulteriori ragguagli sono da consultare le prescrizioni degli ordinamenti di studi del 1599 e 1832 (presso PACHTLER, *Ratio studiorum et institutiones scholasticae Societatis Iesu* II 460-81). Un buon riassunto o dichiarazione dei singoli punti si ha nella *Studienordnung* del DUHR p. 128-36. Anche per le varie specie di Accademie (di grammatica, umanistiche, di retorica, filosofia e teologia) può bastare riferirsi a queste stesse prescrizioni.

tematiche. Di esse si parla nella ottava e nella vigesima regola pel Provinciale e nella settima pel Rettore (1). Quest'ultima stabilisce che il Rettore abbia una cura speciale per la istituzione di accademie di greco e di ebraico, nelle quali gli accademici, due o tre volte la settimana, e in giorni liberi, compiano tali esercizi da poterne riuscire esperti conoscitori e degni rappresentanti sì nella vita privata che nella pubblica: « ut inde prodire possint, qui harum linguarum scientiam et dignitatem privatim ac publice tueantur ».

Il Duhr osserva ancora, riguardo ai lavori di queste accademie: « Esse non soltanto si esercitavano su la grammatica, la filologia, e lo stile, ma anche in letture, e su la letteratura delle due lingue: si componevano dissertazioni, si leggevano e si discutevano: un autore greco o un libro del Vecchio Testamento veniva diviso fra gli alunni per la traduzione e pel commento e diveniva così bene comune di tutti » (2). Ora è chiaro che una cosiffatta accademia è in sostanza la stessissima cosa delle nostre scuole accademiche di magistero, e che anche in una moderna università verrebbe senz'altro distinta col nome di una scuola di magistero scientifico.

Che poi il nome stesso di « Seminario », onde le distinguono in Germania, fosse di ben noto uso nella scuola antica per simili istituzioni, lo dimostra a sufficienza la seconda specie delle esercitazioni prescritte dalla *Ratio studiorum*, le quali hanno, come dicevamo, lo scopo di preparare in ispecial guisa i candidati della cattedra alla loro futura professione. Esse nell'ordinamento degli studi sono accomunate come specie alle accademie, ma, come mostrano altre notizie, avevano il preciso nome di *Seminarium*, conservato loro, tal quale anche oggi, nei paesi tedeschi.

La *Ratio studiorum* parla di esse nella trentesima

(1) PACHTLER II 236, 256, 268.

(2) *Studienordnung* 135.

regola pel Provinciale e nella nona del Rettore. La prima dice: « Ed affinchè essi (i candidati) possano assumere con altrettanto miglior preparazione il loro ufficio, è specialmente necessario che essi vi si siano bene esercitati in antecedenza nelle accademie private. Per questo si raccomanda vivamente al Rettore l'osservanza esatta della sua nona regola ». In questa nona regola vien detto: « Affinchè il giovane maestro delle classi inferiori non assuma il suo ufficio senza una preparazione pratica, il rettore del collegio, dal quale, per lo più, viene designato il maestro delle "humaniora" o di grammatica, deve scegliere un insegnante assai bene esperto: presso questo, verso il termine del loro studio, devono convenire per un'ora, tre volte la settimana, i futuri maestri, affinchè, aiutandosi a vicenda con lezioni, dettato, scrittura, correzioni ed altri lavori di abile maestro, possano esser formati alla loro professione d'insegnamento » (1).

Come ben si scorge, gli esercizi qui considerati hanno lo scopo di dare ai candidati all'insegnamento, oltre la preparazione scientifica ricevuta nella scuola comune e nelle altre accademie, anche la istruzione teoretica e pratica necessaria per la loro professione. Era quasi naturale che in seguito le due specie di esercizi preparatori venissero a fondersi insieme, e difatti anche prima della pubblicazione dell'ordinamento di studi del 1599, vediamo sorgere delle scuole di magistero filologiche, le quali, o principalmente, o anche esclusivamente, erano destinate alla formazione scientifica e pratica dei candidati all'insegnamento.

Può esser sufficiente ricordare qui la Scuola di magistero istituita in Palencia nella Spagna per ordine del Generale della Compagnia, dal Visitatore della provincia di Castiglia, P. Diego de Avellaneda nel 1579. Il P. Giovanni Bonifacio (1538-1606), ben noto poi suoi scritti pedagogici, parla sovente nelle sue lettere della

(1) PACHTLER II 262 s. 270 s.

grande utilità e dell'importanza di questa scuola filologica. Così egli scriveva, fra l'altro, alcuni anni dopo la istituzione di questa, al suo fondatore: « Sebbene tu non abbia trovata per primo questa istituzione, poichè la sua invenzione è ben antica, pure niuno prima di te ha dato ad essa un sì eccellente organamento. Tu infatti, dai migliori collegi della nostra provincia, che hai visitato come delegato del P. Generale, hai trascelto i migliori soggetti e li hai raccolti in Collegio a Palencia come in un cavallo troiano, affidandoli a formare al più abile dei professori. Il successo ne è così felice, che la nostra provincia grazie al *Seminario* da te fondato (*tui beneficio seminarii*) può ormai gareggiare con l'Italia nella letteratura greca e latina. La generazione di maestri, nella quale già ci han preceduto le nazioni di là dalle Alpi, si accresce meravigliosamente. Non v'è più difetto di coloro che debbano coadiuvare o sostituire gli stanchi insegnanti; la barbarie intellettuale svanisce, la lingua si affina, e l'onta d'un ignobile parlare, per cui ci si deride tanto all'estero, è già per esser tolta da noi. Possa il Seminario perseverare come ha cominciato e possano ivi formarsi molti e ingegnosi scolari! Possano i Provinciali, quando desiderano che questo dolce miele di idioma si diffonda, coglier fiori per esso da ogni provincia! Deh, non passi alcun giorno senza esercizi in parlare e in scrivere! Cicerone, il maestro dell'idioma latino, sia sempre nelle loro mani, e Virgilio sia letto diligentemente, poichè egli è il miglior maestro di versificazione. Dai sali di Plauto e di Terenzio si scelgano quei tratti che possono giovare alla educazione, e dei quali molti ve ne sono. Non si trascurino, in questi due poeti, anche quei luoghi i quali, benchè scritti in versi, possono contribuire all'arte del dire. I nostri debbono prender domestichezza con la storia, imparare la lingua greca e l'ebraica, e conoscere a menadito l'antichità. Allora il nostro popolo raccoglierà il plauso dell'Italia. Così non v'è alcun dubbio che non solo dal grande e maestoso Seminario di Gregorio [XIII], ma anche da questa tua piccola fondazione avremo maestri i quali siano adatti all'insegnamento e di utile attività nella Chiesa, e che da quelle case, come da doviziose miniere, si trarranno pietre viventi, sì all'edificazione come alla migliorazione del tempio di Dio. Nè alla nostra provincia si potrebbe fare dono più utile e più adatto ai tempi nostri. Essa era quasi priva di scuole, ora essa torna a respirar di nuovo... Noi ci siamo addossati abbastanza di peso e di lavoro; felici noi se persevereremo sino alla fine senza venirne affranti! Ma questo felice successo possiamo solamente e unicamente ripromettercelo da questa specie di seminari » (1).

(1) *De sapiente fructuoso* (Ingolstadt 1696) lib. I lett. IV (*De utilitate Seminarii*).

Lo stesso pedagogo, invecchiato nell'insegnamento, esprime poco dopo in una lettera al P. Generale del 27 luglio 1579 tutta la sua gioia per la fondazione del Seminario filologico di Palencia e scrive a un giovane compagno di ordine, sull'intervento agli esercizi nel Seminario stesso: « Mi si rallegra il cuore a sentire che tu ti sei dato con zelo alla lingua greca e latina e che frequenti volentieri il Seminario, non dei filosofi e teologi, ma quello degli studi classici. Io ne ringrazio l'onnipotente Iddio, che non solo ha infuso in te questo desiderio, ma anche ti ha dato l'occasione a questo studio e il tempo per farlo. Poichè io veggio l'importanza dei Seminari da un ben più alto punto di vista » (1).

5. Per certo, sarebbe evidentemente erroneo voler senz'altro porre questa scuola di magistero filologica del secolo XVI alla pari degli istituti di ugual nome del secolo XX. Perchè, pur prescindendo da altre differenze, non v'erano allora nelle Università quelle proprie prelezioni filologiche alle quali, le nostre odierne scuole di magistero servono di complemento ai candidati all'insegnamento, per promuovere e compire la loro formazione. Così l'antica scuola doveva ancora offrire qualche cosa in sostituzione di queste mancanti prelezioni e in genere aveva ancora ad approfondire, perfezionare e portare a compimento la istruzione ricevuta nel ginnasio. Ma se noi, come abbiamo notato fin da principio, prendiamo in considerazione il nucleo interno e l'elemento essenziale dell'insegnamento di magistero, il già detto può ben bastare per farci concludere che anche la scuola antica conosceva in svariatissime guise e prediligeva ed usava quel che oggi chiamiamo cultura di magistero. La giovane pianta è diventata un grande e maestoso albero fruttifero; ma non era già da piantare di nuovo: non le mancava altro che di crescere, svilupparsi e arrecare frutti più abbondanti nelle moderne scuole.

(1) Ivi lett. VII (*De latinitatis Seminario a nostris fratribus adamando*). Sopra consimili « seminari umanistici » in altre provincie della Compagnia di Gesù si può vedere il PACTLER, *Ratio studiorum* IV 175-235; il PAULSEN, *Geschichte d. gelehrten Unterrichts*² I 387; e B. DUHR, *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutschen Zunge* (Freiburg 1907) I 551-3.

Consimili esercitazioni di magistero si tenevano anche con grande zelo in altre dotte scuole, sotto la guida di eminenti eruditi. Così, ad esempio, il benedettino Benedetto Bernardino Bacchini, (1651-1721) raccolse nella sua cella una eletta schiera di scolari a dotti studi e discussioni e molti di essi si segnarono in seguito per loro lavori scientifici (1). Il celebre esegeta Agostino Calmet, dello stesso ordine (1672-1757), cominciò ben presto, dopo essere stato assunto alla cattedra di insegnamento biblico, a tenere esercizi pratici di esegesi coi suoi scolari, che lo aiutarono in molte guise nelle sue grandi pubblicazioni (2). Il domenicano Tommaso Vincenzo Moneglia tenne simili corsi pratici ai suoi scolari su la storia, la geografia e altre scienze ancora (3). Il francescano Guglielmo Smits di Kavelaer nel Basso Reno, il quale ebbe gran tanto come esegeta, dirigeva nel chiostro dei Frati Minori di Anversa un *Collegium philologiae sacrae* (4). E gli esempi di simili esercitazioni e istituzioni di magistero nella scuola classica si potrebbero accrescere facilmente (5).

Sarebbe interessante e istruttivo qui da ultimo studiare l'uso della parola « Seminario » a indicare consimili istituti di formazione intellettuale. Nel linguaggio classico e post-classico, il nome *seminarium* designa o un luogo da educarvi piante (« plantarium ») e questo nel senso proprio, oppure, in senso traslato, la causa, il principio, la sorgente di una cosa. Più vicino al posteriore significato di « seminario » è l'uso classico di questa parola in frasi composte come ad esempio: « *seminarium Catilinarium* » (Cic., *Cat.* II 10) o « *veterani seminario iudicum tertiae decuriae* » (Cic., *Phil.* XIII 2) o « *seminario exiguo militum relicto* » (Liv. VI 12) (6). Anche il tratto che *Enr. Ed. Dirksen* ha arrecato dal « *Corpus Iuris civilis* »

(1) H. HURTER, *Nomenclator Litterarius* II² [IV], 1184.

(2) Ivi 1353.

(3) Ivi III² [V] 57.

(4) Ivi 84.

(5) La indicazione degli esempi suaccennati mi è stata favorita dal prof. P. Ermanno Van Laak di Roma. - Oltre gli scritti citati sono ancora da consultare: G. M. PACTLER, *Die Reform unserer Gymnasien* (Paderborn 1883) 61, 85-94, 244-9, 261 s. 282; JOH. JANSSEN, *Geschichte des deutschen Volkes* VII³ (Freiburg 1904) 97, 111-5; ERNST VON SALLWÜRCK, *Entwicklung und Ausbreitung des jesuitischen Schulwesens im 17. und 18. Jahrhundert in Gesch. der Erziehung* von K. A. SCHMID V 2 (Stuttgart 1901), su la quale confronta però gli *Hist. pol. Blätter* CXXIX (1902 I) 232-40: *Das Bildungswesen der Jesuiten seit 1600*.

(6) Cfr. DUCANGE o FORCELLINI *sub voce*.

per mostrare in *seminarium* il senso di *schola*, l'« adsciscere in *seminarium dignitatum* » (1) secondo il contesto, non mostra un gran progresso rispetto alla antica significazione. Al contrario, nelle prescrizioni del Concilio di Trento (Sess. 23 c. 18 *De reformatione*) è consueto l'uso di « *seminarium* » accanto a « *collegium* » per indicare il luogo della formazione ecclesiastica. Così pure, nelle citate lettere di P. Giovanni Bonifacio, la scuola filologica di Palencia vien detta promiscuamente « *seminarium* » e « *collegium* » (2).

(1) Nov. Valent. III *de postulando* II 2, del 13 ag. 442, nella ed. di TH. MOMMSEN e P. M. MEYER (Berlin 1905²) p. 77 s. — Il DIRKSEN la cita *sub voce* nel *Manuale latinitatis fontium iuris civilis Romanorum*, (Berlin 1837).

(2) *De sapiente fructuoso* (ed. lat. di Ingolstadt 1606) p. 107, 109, 115, 119, etc.

CAPITOLO II.

SVILUPPO DELLE SCUOLE DI MAGISTERO,
QUALI SONO NELLE MODERNE UNIVERSITÀ.**6. Le scuole di magistero universitarie in genere.**

— Lo sviluppo delle scuole di magistero nelle moderne Università è in tutte le sue fasi regolato dal riconoscimento di quel principio il quale, anche nella scuola antica, ha condotto a dare un ben marcato rilievo alle esercitazioni pratiche. Da una parte si dovette porre cura di impedire, con la maggiore energia possibile, una condotta solo passiva e ricettiva nei nostri studenti, e dare a tutti stimolo ed aiuto per una attività indipendentemente produttiva. Dall'altra parte si vide che, in particolare per i candidati all'alto insegnamento, era assolutamente indispensabile procurare loro, oltre la relativa profonda pochezza degli studi umanistici, della filologia, della storia, archeologia e simili, anche la corrispondente formazione didattica, convenientemente al lato formale e pratico della loro futura attività.

Mentre il primo rispetto diede occasione, quasi in tutte le discipline scientifiche, all'introduzione di esercitazioni pratiche, e con questo stesso aprì di già sufficientemente la via alla cultura di magistero, il secondo condusse direttamente alla prima fondazione di vere e proprie scuole universitarie di magistero. Le prime istituzioni di questo genere si ebbero a profitto degli studi filologici, in cui esse, anche ai dì nostri, forse più che in ogni altro campo, hanno ritrovato benevola accoglienza e reso utili frutti.

La prima scuola di magistero universitaria filologica fu fondata nel 1697, da *Cristoforo Cellarius* (1638-1707) all'Università di Halle come *Collegium elegantioris litteraturae*. L'istituto doveva anzitutto impedire la decadenza degli studi classici nell'Università e specialmente dare

la necessaria formazione ai futuri maestri del ginnasio e delle altre scuole. Ma esso rimase senza considerevole efficacia, perchè la teologia e la giurisprudenza assorbirono quasi interamente l'interesse degli studenti, e non era ancora ben preparato il campo a studi esclusivamente filologici.

Forse miglior successo ebbe il *Seminarium philologicum* che Giovanni Mattia Gesner (1691-1761) impiantò nel 1737 nella giovane Università di Gottinga, fondata tre anni avanti. Esso aveva lo scopo di offrire agli studenti di teologia, molti dei quali dovevano poi passare lunghi anni nell'insegnamento, una congrua preparazione al loro ufficio per mezzo di una speciale istruzione in filologia, matematica, scienze naturali, storia e geografia, e, inoltre, per un ammaestramento didattico nel metodo di insegnare e una pratica esercitazione dello stesso nella supplenza alla scuola. Sotto la eccellente direzione del Gesner, il quale per quasi venticinque anni rimase alla testa dell'Istituto, questo esercitò una benefica efficacia su la formazione di adatte forze insegnanti. Però nemmeno qui la filologia riuscì ancora a raggiungere il trattamento di una scienza indipendente; per la maggior parte di questi candidati all'insegnamento, anche l'esercizio nella scuola non rimase che un grado intermedio ad uffici ecclesiastici.

La prima scuola di magistero esclusivamente filologica fu fondata nel 1787 da Federico Augusto Wolf (1759-1824) nell'Università di Halle. In realtà anche in questa scuola di magistero, secondo le prescrizioni del Collegio direttivo dell'Università, non doveva esser trascurato l'intento pratico della formazione di idonei insegnanti; ma di fatto il padre della filologia e dell'archeologia classica riguardò come compito principale della sua fondazione di preparare dei buoni filologi, e questo compito fu anche egregiamente adempito dall'istituto sotto i ventitre anni della sua direzione. D'altra parte il Wolf medesimo, nel 1810, tra le trattative che dovettero precedere

la fondazione di una simile scuola filologico-didattica in Berlino, ebbe a riconoscere espressamente il duplice difetto del suo istituto di Halle, che cioè « bene spesso si impegnavano in lavori scientifici dei giovani a mezzo del corso dei loro studi, anche prima che essi avessero acquistata bastevolmente la necessaria formazione preparatoria e che inoltre vi mancava quasi del tutto l'elemento pratico ».

Come in Berlino, così in tutte le università tedesche, e ben presto anche in quelle austriache e all'estero, si impiantarono scuole di magistero filologico per gli studi classici, sul modello dell'istituto del Wolf. Poi, accanto a quelli di filologia antica, sorsero a mano a mano simili istituti per gli altri rami dell'insegnamento accademico e segnatamente per le lingue moderne, per le discipline storiche e geografiche, per le scienze esatte e le naturali. Anzi, per limitare gli esercizi del seminario a una cerchia più ristretta e renderli così più efficaci, venne spesso introdotto un *pro-seminario*, come scuola preparatoria per gli studenti del primo semestre.

Lo scopo comune di queste scuole di magistero (seminari) è principalmente l'ammaestramento metodico e l'avviamento pratico a uno studio scientifico indipendente e all'indagine erudita su i vari campi dell'insegnamento accademico. La preparazione pratica all'attività di insegnante, che in questa formazione scientifica vien trascurata, deve essere supplita dai candidati in proprie scuole di magistero didattiche, le quali, o come istituti dell'Università o congiunte ad una scuola ordinaria, prendono cura delle esercitazioni pratiche necessarie (1).

(1) Per maggiori notizie su la storia di queste scuole cfr. F. PAULSEN, *Gesch. des gelehrten Unterrichts*² I 531, 542 s., 560, 578 s. II 24 ss. 37 s. 44-6, 79 s. 88 s. 222-6, 256-8, 269-76, 622-4; A. BAUMEISTER, *Die Einrichtung und Verwaltung des höheren Schulwesens* (in *Handbuch der Erziehungs- und Unterrichtslehre* I 2 München

7. Le scuole di magistero teologiche in particolare.

— Che lo sviluppo della cultura di magistero debba essere di grande beneficio anche per gli studi teologici non occorre dimostrarlo a parte. *Guglielmo Fries* osserva fra l'altro sulle facoltà di teologia protestanti in Germania: « I professori di teologia si adoperano in questa guisa [a mezzo di esercitazioni di magistero] con grande zelo e successo appunto per la preparazione alla pratica e attirano ogni studente ben disposto a una cooperazione più intensa e indipendente: di questo son prova parlante le esercitazioni esegetiche, dogmatiche, di storia della Chiesa e dei dogmi, le quali procedono di pari passo con le omiletiche e catechetiche » (1). Anche nelle facoltà di teologia cattolica di Germania in questi ultimi decenni si istituirono scuole di magistero per varî rami delle scienze sacre, e si sono allargate col miglior successo.

In Austria la prima che si sia messa su questa via è stata la facoltà teologica di Innsbruck. A proposito di questa, *H. Zschokke* scrive: « La facoltà teologica di Innsbruck fu la prima, fra tutte le facoltà teologiche austriache, a introdurre con ottimo esito l'istituto della libera docenza. I Gesuiti poi hanno, analogamente alle altre facoltà, impiantato nella loro facoltà delle vere scuole di magistero e precisamente una per la dogmatica, l'omiletica, le scienze bibliche e la propedeutica, dando così la prova di fatto che, con buona intelligenza e buona volontà, queste istituzioni, le quali si mostrano così utili nelle scienze profane, sono possibili, desiderabili e fruttuose anche nelle facoltà teologiche » (2). Nello stesso senso si

1897) 25-7 W. FRIES, *Die Vorbildung der Lehrer für das Lehramt*, nello stesso *Handbuch d. Erz. und Unterrichtslehre* II 1 B. (München 1895) 1-108. Quanto alle singole scuole di magistero son da consultare le storie delle Università relative e le monografie corrispondenti. I migliori dati bibliografici in proposito si possono trovare per le Università tedesche nella *Bibliographie der deutschen Universitäten* di GUGL. ERMAN e EW. HORN.

(1) Nell'opera di A. BAUMEISTER, *Handbuch* II vol. I p. 17.

(2) *Die theologischen Studien und Anstalten des kath. Kirche in Oesterreich* (Wien u. Leipzig 1894) p. 252.

esprime anche il Consiglio accademico dell'Università di Innsbruck nel suo memoriale pubblicato in ricordo delle feste cinquantenarie del regno di Francesco Giuseppe: « A queste [alle lezioni ordinarie] vanno aggiunte anche delle esercitazioni, in parte teoretiche in parte pratiche, le quali da principio venivano tenute privatamente, poi fin dal 1863 furono anche annunziate nell'Annuario col titolo di “repetitorium,” “disputationes,” “academia,” “collationes,” “exercitationes” e infine con quello proprio di “seminarium.” Le più antiche sono quelle di dogmatica, di diritto canonico, di teologia morale, e di sacra eloquenza: ultimamente poi ne furono introdotte anche altre per la filosofia e per l'ebraico » (1). D'altra parte, un semplice sguardo all'indice annuale delle prelezioni mostra ben chiaro che nè le indicazioni dello Zschokke nè quelle del memoriale festivo del Consiglio accademico, sugli esercizi di magistero tenutisi ad Innsbruck, sono veramente esaurienti e complete. Poichè in realtà gli esercizi che per es. annunziava nell'anno 1864-65 *Giovanni Wenig* sopra la « Analysis philologica pericoparum chaldaicarum Danielis et Esdrae » debbono bene essere annumerate con le esercitazioni di magistero non meno di una « introduzione allo studio delle fonti della storia della Chiesa » che *Hartmann Grisar* vi tenne nel 1875-76 e spesso in seguito. Inoltre da *Gio. Batt. Katschthaler* fu tenuto regolarmente un « conversatorium » dogmatico e apologetico, mentre più tardi si ebbero anche esercizi di magistero catechistici e liturgia pratica sotto la direzione di *Michele Gatterer*. Dal 1901-02 in poi nella scuola di magistero biblico-patristica si ebbero, oltre l'interpretazione di adatte pericopi e il resoconto della letteratura relativa, anche dei lavori scritti degli alunni: e già negli anni precedenti si era avuta una simile scuola di magistero sotto *Gustavo Bickell* pel vecchio Testamento, sotto *Antonio Tuzer* e sotto *Gio. Batt. Nisius* per gli studi biblici in genere.

Del resto tutte queste svariate esercitazioni di magistero non furono affatto una novità per la facoltà teologica di Innsbruck. Poichè, essendo stata la *Ratio studiorum* della Compagnia di Gesù norma per gli studi fin dalla prima fondazione dell'antica università di Innsbruck, e anzi fin dal sorgere di una scuola teologica in quella capitale del Tirolo, le esercitazioni di magistero

(1) *Die Leopold-Franzens-Universität zu Innsbruck in den Jahren 1848-1898* p. 70.

dell'antica scuola, secondo quel che abbiamo già veduto, dovettero essere quivi in vigore fin da tre secoli fa ed esservi compiute con grande diligenza. Così anche nella *Storia dell'Università di Innsbruck* composta da *Giacomo Probst* (p. 48-53), si fa onorevole menzione di queste antiche esercitazioni di magistero e specialmente di quelle di filosofia e teologia.

Una grande differenza vigeva però da lungo tempo tra queste esercitazioni di magistero teologiche e i simili istituti delle altre facoltà. Infatti, con la regolare accoglienza delle esercitazioni nell'indice delle prelezioni approvate dal Ministero del culto e dell'istruzione, era stata data da parte dell'autorità tutoria, una certa approvazione, la quale, anche oralmente, fu pure ripetutamente confermata dal Ministro. Ma, ciò nonostante, le scuole di magistero fino a pochi anni fa non erano formalmente riconosciute dall'autorità preposta all'istruzione come enti costituiti e non ottennero da essa alcuna sovvenzione.

Sotto questo rispetto gli ultimi tempi hanno apportato un certo progresso. In primo luogo nel principio dell'anno scolastico 1899-900, fu autorizzata la costituzione di una scuola scientifica di magistero teologico all'università di Vienna, la quale a poco a poco si svolse in sette sezioni indipendenti, cioè una pel vecchio e una pel nuovo Testamento, una per la storia ecclesiastica, per l'apologetica, per la teologia morale, pel diritto canonico, e per la teologia pastorale (1). In seguito, dopo che anche il congresso generale dei vescovi dell'Austria, tenuto a Vienna nel 13 novembre 1901, ebbe deciso la istituzione di scuole di magistero teologiche in tutte le facoltà (2), si ottenne dall'Università di Inns-

(1) Cfr. BECK-VON KELLE, *Die österreich. Universitätsgesetze* (Wien 1906) n. 317.

(2) Ibid. n. 608.

bruck l'implorato riconoscimento e fondazione di una scuola di magistero dogmatica, una biblico-patristica e una di storia ecclesiastica, garantita con decreto ministeriale del 2 novembre 1904. Oltre a ciò si provvide anche per la istituzione di simili scuole nelle restanti facoltà teologiche dell'Austria.

CAPITOLO III.

SCOPO E IMPORTANZA DELLA CULTURA DI MAGISTERO.

8. Scopo della scuola di magistero. — Lo scopo della scuola di magistero scientifico è, in genere, quello di formare, per mezzo di un appropriato ammaestramento, degli idonei rappresentanti per i singoli rami dello studio scientifico. A questo fine esse devono: 1° materialmente, offrire una profonda cognizione dello speciale oggetto di una data scienza; 2° formalmente, assuefare intimamente l'alunno col metodo di lavoro e di indagine scientifica; 3° praticamente, devono eccitare e promuovere con esercitazioni scritte ed orali la cooperazione autonoma dello studente.

Già dallo stesso brevissimo sguardo storico si scorge chiaramente come questo scopo sia stato quello avuto in mira dai fondatori e direttori di queste scuole. La *Ratio studiorum Societatis Iesu* del 1599 designa già in simile guisa il compito della Accademia greca ed ebraica con le parole già citate « ut inde prodire possint qui harum linguarum scientiam et dignitatem privatim et publice tueantur » (1). Anche secondo gli statuti più antichi di queste scuole, per esempio in quelli preparati con la collaborazione di *F. A. Wolf* nel 1812 per Berlino e nello stesso anno per Breslavia, questi istituti filologici sono destinati « a perfezionare talmente, coloro i quali siano già sufficientemente approfonditi nella cognizione dell'antichità classica, con l'aiuto di esercitazioni più svariate che sia possibile e che conducano negli intimi segreti della scienza e con ogni altro sussidio letterario, da potersi sperare che per essi, questi studi vengano sempre più conservati, dilatati e approfonditi » (2).

(1) *Reg. Rect.* 7.

(2) In *Handbuch der Erziehungs- und Unterrichtslehre* di A. BAUMEISTER II vol. I p. 6.

Così, pure nel già ricordato voto dell'episcopato austriaco riunito in congresso a Vienna nel 13 novembre 1901, si legge, rispetto alle scuole di magistero teologiche: « Pel maggior bene della scienza teologica e per l'appropriazione che ognuno deve fare della forma e metodo scientifico si dovrebbero istituire, almeno in tutte le facoltà teologiche, delle scuole di magistero scientifiche, affinché tanto gli idonei studenti di teologia col permesso dei loro Ordinari, quanto i licenziati e gli aspiranti alla laurea, come ogni altro sacerdote di buona volontà, possano acquistare una retta e più profonda formazione teologica e conseguire anche la necessaria preparazione per una produttività letteraria » (1).

Di fatto questo scopo viene inteso e assai spesso raggiunto più o meno felicemente in tutto l'ordinamento delle odierne scuole di magistero universitarie, almeno in quella guisa in cui si è trasformato gradualmente nella sua storica evoluzione. In questo rapporto bisogna distinguere bene, nel generale scopo di formare una idonea generazione di scienziati e di dare la congrua formazione speciale per le varie scienze, quel triplice momento già indicato, il quale designa in concreto l'indole del compito di una data scuola di magistero. In questa scientifica istruzione, infatti, si bada in primo luogo ad una più profonda cognizione della materia di una disciplina nel campo delle nuove indagini. Poichè, nel continuo e perenne ampliarsi di questa materia, è del tutto impossibile di trattare in maniera sufficiente tutti i problemi relativi a una data specie, in comuni o speciali prelezioni private. È certo che neanche una scuola di magistero potrà esaurire la sua materia; ma essa offre però la desiderata occasione alla intima trattazione di molte questioni speciali, a una esatta informazione su la vecchia e nuova letteratura relativa e specialmente alla più profonda e più facile decifrazione di punti e difficoltà

(1) BECK-VON KELLE, op. c. n. 608 p. 748 (I n. 14).

particolari, le quali solo nel libero e immediato discutere di una simile scuola possono venire alla luce e alla soluzione.

Peraltro, questo lato materiale o reale del compito di una scuola di magistero, ha solo una importanza piuttosto secondaria rispetto al lato formale e al pratico. Per quanto fossero pochi coloro che potessero tener dietro al primo « studiosus philologiae », a Federico Augusto Wolf, resta però sempre aperta e possibile a tutti la via e il metodo che questi inaugurava nei suoi studi filologici in Gottinga nel 1777-79. Almeno rispetto alla materia, anche oggi un alacre studente si potrebbe contentare di conoscere nelle lezioni le fonti e i sussidi della sua scienza e le diverse discipline di essa, e darsi poi, su questa base, a ricercare da sè l'illustrazione e la cognizione più profonda del suo soggetto. Ma in questa specie di studio, il più delle volte gli sarà negato quello che per un'intima istruzione vale molto più che una estesa cognizione della materia, e anche i giovani di maggior talento non perverranno di regola che per un lungo spreco di tempo e di forze a una ben imperfetta cognizione di questo punto capitale. E questo è appunto il lato formale nel compito della scuola di magistero: essa deve cioè far noto e abituale il metodo del lavoro e della indagine scientifica. Certo, vi sono anche per la metodica molti libri, e vecchi e nuovi, e grandi e piccoli, ai quali vorrebbe aggiungersi anche il nostro presente « contributo » per la pratica. Ma tutte queste metodiche o metodologie potranno tutt'al più offrire molti utili insegnamenti su la scienza delle fonti, su la lor critica, su la maniera di concepire e di dissertare; esse non potranno però mai dare quel che è veramente formale nella pratica del metodo. Qui infatti si tratta di progredire, secondo le sperimentate regole della metodica, nel perfezionamento della capacità com'è richiesta dalle varie applicazioni che questa può avere: ora, a ciò non basta affatto la semplice cognizione di quelle regole: ci vuole

che ciascuno sia addestrato nella lor giusta applicazione e che sia messo in guardia contro i pericoli e gli errori cui può andare incontro in questa applicazione. E questo non può essere conseguito che per le diverse esercitazioni di magistero, le quali tendono come a mira importante e a lor proprio scopo, appunto a quella pratica e alla formazione metodica.

Strettamente collegato col lato formale, eppure da considerarsi separatamente da esso, è il terzo e importantissimo momento nel compito della scuola di magistero cioè l'avviamento pratico e il progresso della autonoma cooperazione dello studente. Senza un tale efficace avviamento lo scopo universale delle scuole di magistero non può affatto venire raggiunto; poichè soltanto mediante un energico lavoro spontaneo ed autonomo è possibile un profondo penetrare nei diversi campi della scienza, di cui la scuola di magistero deve produrre veri rappresentanti e solo sotto la guida di uno sperimentato direttore potrà di regola un principiante evitare quei travimenti e quelle incertezze che hanno di già perduto tanti belli ingegni.

9. Importanza della cultura di magistero. — Dall'or tratteggiato scopo delle scuole di magistero si rileva chiaramente non solo la giustificazione, ma ancora la somma importanza della cultura di magistero. Anche su questo punto del resto ha già pronunziato sufficientemente il suo giudizio la storia.

Gli stessi maestri della scuola antica avevano compresa bene l'importanza di indirizzare i giovani a un lavoro autonomo e avevano perciò dedicato tanta amorosa cura alle molteplici esercitazioni accademiche private e pubbliche e alle istituzioni relative. A quanto abbiamo detto non vogliamo aggiungere qui altro che la parola di *Hartmann Grisar*, il quale nei suoi *Quadri storici della vita studentesca della Innsbruck antica* osserva: « Alla stessa guisa che le nostre odierne cosiddette scuole di magistero, queste esercitazioni accademiche for-

mavano ogni settimana il complemento delle lezioni e davano uno stimolo alla indipendenza del lavoro e all'esercizio di una chiara e facile espressione del pensiero. I vecchi, per quel che riguarda il pratico indirizzo all'appropriazione del materiale scientifico, non sono stati certo sorpassati dal tempo seguente » (p. 18).

L'evoluzione storica dell'insegnamento superiore del secolo decimonono ha pienamente e intieramente confermato queste vedute dell'antica scuola. Appunto in questi ultimi decenni dalle competenti autorità è stata ripetutamente e con grande insistenza messa in rilievo la grande importanza delle scuole di magistero, e, di fronte al sì spesso lamentato bisogno di riforma del nostro insegnamento universitario, si paleserà sempre più energicamente qual primo mezzo di salute la cultura di magistero.

Guglielmo Freis a questo proposito, scrive fra l'altro: « Per quel che riguarda il metodo dello studio, bisogna che lo studente si sforzi di giungere al più presto dalla semplice passività dell'indire e del prendere appunti alla attività propria; altrimenti i suoi quaderni si ammucchieranno senza che ne segua un reale addentrarsi nel vivo di una scienza. E non giova nemmeno la quantità delle prelezioni, ma la maniera in cui esse spronano e orientano... Se già gli stessi professori son convinti che l'insegnamento universitario ha bisogno di una riforma, è ben segno che questa si potrà ottenere e precisamente nel senso che da una parte lo studente non si contenti più di portare a casa qualche cosa di nero sul bianco, e dall'altra parte l'insegnante sappia ben cogliere e far fruttare l'occasione di accertarsi se le sue lezioni sono comprese e assimilate. Soltanto là dove esista una vera vicendevole efficacia tra maestro e insegnante si può certo parlare di insegnamento. Ora la via a ciò adatta, almeno in forma di supplemento all'usato procedere, è già disegnata e battuta da un pezzo e non occorre altro se non che la si faccia più praticabile e più ampia ». Come mezzo a questo scopo il Fries rileva appunto l'accrescersi delle esercitazioni di magistero. « Stando così le cose, quelle esercitazioni, intraprese in immediata continuazione a gravi e importanti prelezioni, appaiono come un complemento necessario e, per la professione futura, almeno altrettanto necessarie quanto quelle; sempre presupposto che il direttore non si contenti solo di una concezione originale e una chiara scienza dell'argomento, ma badi anche alla precisione e alla

sicurezza della esposizione orale e scritta ». Egli si appella in proposito ai discorsi del *Christ* (1891) e del *Bayer* (1892) come alle asserzioni dello *Schmidkunz* nella *Akademische Revue* (I 1 p. 4) (1).

Anche più largamente si esprime nel senso medesimo *Ernesto Bernheim* (2). Egli comincia dal rilevare il fatto che da alcuni anni si ingrandiscono alcuni punti oscuri, i quali ci danno seriamente a pensare per conservare alle nostre Università il loro antico splendore: « Tra i professori stessi universitari è divenuto comune il lamento che essi non trovano più nella gioventù studentesca la freschezza e l'intima alacrità di una volta: la bramosia giovanile di una completa formazione secondo la professione prescelta, ha ceduto spesso il luogo a un non so che di tepido e fiacco che va malignamente prevalendo in molteplice guisa, come si vedrà in seguito e come mostrano con grave evidenza i risultati dell'insegnamento. E se noi maestri potessimo non voler riconoscere questo malessere... protesterebbero contro di noi inconfutabilmente le gravi conseguenze pratiche le quali vengono sempre più chiaramente in luce » (p. 1 s.). La ragione principale di questo malessere egli la scorge ancora nella difettosità del nostro insegnamento universitario odierno. « Infatti, se noi entriamo senza preconetti nel vivo del mondo dell'insegnamento e se diamo poi uno sguardo alle nostre università, non ci possiamo sottrarre all'impressione che esse nella loro evoluzione pedagogica sono rimaste arretrate. Altrove si veggono dovunque tradotti nella pratica del metodo didattico del nostro insegnamento i concetti dei grandi pedagogi di questo secolo, dei quali la quintessenza è nello svegliare e promuovere grandemente la propria attività di pensiero e la facoltà indipendente di concepire che ha il discepolo. Forse questo principio vivificante non è stato sempre sostenuto con la dovuta energia; il fatto è però che fin qui l'insegnamento universitario ne è penetrato il meno possibile » (p. 15). Egli riassume poi alla chiusa, le sue convincenti discussioni, che consigliamo leggere nel suo libro medesimo, in queste tesi. « Il nostro insegnamento universitario difetta in questo che le prelezioni teoretiche della cattedra entrano per una proporzione eccessiva nel disegno della docenza: esse restringono con la pura recettività passiva, condizionata da esse, i compiti essenzialissimi dell'insegnamento che sono quelli di apprendere a osservare, pensare e lavorare da sè. Questi compiti dunque debbono rioccupare la principale considerazione. Perciò, salvo poche debite eccezioni, le

(1) Nel citato *Handbuch der Erziehungs- u. Unterrichtslehre* II, vol. I p. 15 ss.

(2) Nel suo scritto *Die Universitätsunterricht und die Erfordernisse der Gegenwart* (Berlin 1898).

cosiddette consuete prelezioni private di tre, sei e fin più ore alla settimana debbono esser eliminate. Al loro posto debbono subentrare 1) brevi prelezioni di orientamento... in cui si dia un ristretto riassunto dei punti principali della materia con un essenziale rilievo del modo di concepirla, e si addestrino gli uditori, con l'indicazione dei capolavori e manuali classici, ad acquistare da sè la cognizione dei particolari... 2) Esercitazioni pratiche fin dal primo semestre, ciascuna, secondo il bisogno, per due, tre, quattro e anche più ore in ogni settimana, le quali formino lo studente alla maniera scientifica di osservare e di pensare, sì generale che propria della scienza speciale di cui si tratta, e li guidino a formulare chiaramente, a voce e in iscritto, il proprio pensiero e a produrre di propria attività... 3) Opportune combinazioni di esposizione sistematica e pratiche esercitazioni » (p. 71-3).

Una importante conferma dei fatti e delle idee fondamentali che formano il fondo della sua dissertazione il Bernheim la trova nel primo libro volume della *Politica* di *Enrico von Treitschke* (p. 367), il quale si lamenta appunto di « infarcimento dell'intelletto » e di « apatia nella media dei giovani studenti » e richiede che « l'insegnamento accademico sia produttivo » e che « gli uditori siano costretti a pensare e riflettere a sè » (p. 750). Una simile conferma viene offerta in molti punti dallo scritto di *Luigi Riedler* su le Università (1) e viene ugualmente data in molte altre pubblicazioni su la necessità di una riforma delle Università in cui, con maggiore o minor forza, vien sempre posta in rilievo la importanza delle scuole di magistero (2).

Prendendo le mosse dallo scritto del Bernheim anche *Ludovico von Hammerstein* rileva la importanza delle scuole di magistero nella sua dissertazione su le odierne Università tedesche (3). Ma, sebbene egli scorga col Bernheim un importante rimedio a molti difetti dell'odierno insegnamento universitario, in un migliore impiego degli esercizi di magistero fin dal primo semestre, fa anche osservare con ottimo diritto che per gran parte di questo malessere

(1) *Unsere Hochschulen und die Anforderungen des XX Jahrhunderts* (Berlin 1898).

(2) Un gran numero di tali scritti vien ricordato da GUGLIELMO ERMANN nella prima parte della citata *Bibliographie der deutschen Universitäten* p. 101-30; dei quali son da notarsi specialmente i più recenti (p. 126 s. e 130). Cfr. anche gli scritti sopra le esercitazioni, le scuole di magistero, e argomenti pratici, ivi p. 338 e s.

(3) *Die deutschen Universitäten der Gegenwart*. (Stimmen aus M. Laach, vol. LV [1898 II] 12-28).

oltre le ragioni addotte comunemente sono da ricercarsi anche altre e più profonde cause.

10. Riassunto. — Come breve ricapitolazione di quanto abbiamo detto su l'evoluzione storica, lo scopo e la importanza delle scuole di magistero cadono qui acconcie con brevi osservazioni le parole di *Federico Paulsen*, il quale, nella sua esposizione della natura e dello sviluppo storico delle Università tedesche (1) scrive: « Un complemento importante delle prelezioni è formato presentemente dalle esercitazioni di magistero, le quali, in certa misura, son subentrate al posto delle antiche dispute. Il loro carattere è però diverso, non trattandosi in quelle, come in queste, di un esercizio della scienza già acquistata, ma di direzione all'acquisto della scienza ». E questa ultima osservazione del Paulsen è vera solo in quanto nelle moderne scuole di magistero, in relazione al grande progresso operatosi nel metodo scientifico, specialmente rispetto alla critica dei testi e delle fonti, oggi vien dato più largo indirizzo alla propria ricerca e alla elaborazione del materiale raccolto dalle fonti. Solo in questo — diciamo, — poichè, da quanto abbiamo già veduto avanti si ricava a sufficienza in contrario che la antica scuola conosceva, oltre le dispute, una intera serie di altre esercitazioni, le quali sono molto più largamente apparentate con quelle delle odierne scuole di magistero: e che in queste non si trattava di semplice esercizio di scienza acquistata, ma almeno altrettanto di direzione eccitante e promovente e di propria attività produttiva. Inoltre, è ancora da osservare che nell'« acquisto della scienza » entra un doppio elemento, cioè appunto quella appropriazione di quel che è stato insegnato e una formazione metodica delle facoltà intellettive. E per ambedue queste cose si prendeva più cura una volta che non ora.

(1) Nell'opera di G. LEXIS, *Die deutschen Universitäten* I (Berlin, 1893) p. 74 e s.

« Le scuole di magistero - prosegue il Paulsen - sono dei veri vivai pel progresso delle ricerche scientifiche. Ma è vero che esse sono sorte con ben altri intendimenti: le prime scuole di magistero che furono fondate il secolo scorso ad Halle e Gottinga [non meno che le simili scuole filologiche fiorenti già dal secolo XVI nella antica scuola] erano o dovevano essere dei veri seminari didattici per prepararvi i futuri maestri della scuola colta. In realtà però esse, e nominatamente quella di F. A. Wolf, furono principalmente istituti nei quali veniva insegnata la tecnica delle ricerche filologiche, e anche più questo deve dirsi delle scuole e società filologiche, dirette nel secolo XIX da G. Hermann, da Fed. Thiersch, da Fed. Ritschl e altri, le quali furono veramente scuole di filologi e non di insegnanti. E il medesimo vale ancora delle numerose scuole di magistero che son sorte in tempi più recenti per le altre scienze, nel seno delle facoltà filosofiche, e anche teologiche e giuridiche: esse, con poche eccezioni, si propongono precisamente lo scopo di guidare al lavoro e alla ricerca scientifica, non già alla applicazione della scienza a qualsiasi prassi ».

Rispetto all'ultimo punto si potrebbe pur ricordare che già lo stesso F. A. Wolf designava come difetto della sua scuola di Halle, appunto il fatto che in essa « mancava quasi del tutto l'elemento pratico ». Questo difetto delle Università, specialmente per i candidati all'insegnamento, viene in parte, come dicemmo, compensato nelle scuole di magistero didattiche congiunte alle Università o alle scuole stesse, nelle quali si ottenne sovente lietissimo esito (1). Ma quel difetto si fa sentire in molteplice guisa nelle scuole di magistero moderne ed appare in sè pienamente giustificato il voto di un qualche rimedio, senza che anche se non debba patrocinarsi

(1) Cfr. p. es. OTTO WILLMANN, *Das Prager pädagogische Universitätseminar in dem ersten Vierteljahrhundert seines Bestehens* (Wien 1901).

l'altra tendenza pratica che cerca di tramutare le Università in una scuola di applicazione per abilitare a un qualunque impiego.

Del resto, anche una ben ordinata istruzione metodica e un addestramento alla produttività indipendente è sempre di grande importanza pratica per qualunque professione. Quel che ancora vi manca per la necessaria formazione alle singole professioni può esser conseguito a mezzo di esercitazioni e indirizzi pratici di magistero. Come i candidati all'insegnamento nei seminari didattici, così possono p. es. i teologi acquistare nelle esercitazioni di magistero catechetiche, omiletiche, pastorali, liturgiche, l'istruzione pratica necessaria. Anche queste esercitazioni fanno parte della cultura di magistero, sebbene, pel loro special carattere, debbano essere distinte dalle proprie scuole di magistero scientifiche (1).

(1) In alcuni punti speciali merita di esser ancora consultato il recente libro di GIOV. SCHMIDKUNZ, *Einleitung in die akademische Pädagogik* (Halle 1907).

CAPITOLO IV.

IMPIANTO E MEZZI ESTERIORI
DI UNA SCUOLA DI MAGISTERO.

11. Il locale per la scuola di magistero. — La prima condizione perchè la scuola di magistero possa lavorare efficacemente è che esteriormente essa sia impiantata bene, e la prima cosa che vi conferisce è appunto un buon locale. Certamente, in via assoluta le adunanze dei membri potrebbero ben tenersi in una classe o in qualsiasi altra sala; ma bisognerebbe considerare un tale stato di cose soltanto come un rimedio provvisorio. Perchè tutto proceda con ordine, bisogna che ogni scuola di magistero abbia un locale proprio.

E questa necessità si fa chiara dalle considerazioni che seguono. Anzitutto l'organamento della scuola di magistero richiede che il materiale di insegnamento che gli è proprio stia sempre, e senza alcuna dipendenza dalle lezioni o da simili esteriori circostanze, a disposizione del direttore come dei membri. Inoltre le esercitazioni comuni della scuola di magistero spesso indurranno la necessità di un facile e, secondo il bisogno, anche mutevole uso di questo materiale, che perciò deve essere alla mano nella sala stessa delle esercitazioni. Dipoi la stessa necessità di un facile uso dei necessari sussidi, quale la provano comunemente i membri pel loro proprio indipendente lavoro, richiede che a ciascun singolo alunno possa venire assegnato il suo determinato posto di lavoro nel locale stesso della scuola di magistero. E finalmente, il bisogno dei libri e degli altri strumenti di lavoro rende assolutamente indispensabile che si abbia uno speciale locale ove essi possano essere custoditi e restare nel più stretto legame coll'ordinario locale destinato al lavoro e alle esercitazioni. E ciò per le accennate ragioni.

In fatto poi, anche la esperienza ha dimostrato dappertutto la imprescindibile necessità di una propria dimora per ogni scuola di magistero, onde anche nella più gran parte delle Università, l'autorità competente ne ha presa cura e talora in modo del tutto magnifico. Dove ciò non è ancora avvenuto si può sperare bene che un futuro non troppo remoto vi porterà rimedio.

Riguardo all'ordinamento del locale poi bisogna prendere norma dai diversi bisogni dei singoli istituti come dai diversi gusti del direttore e dei membri. In genere è raccomandabile che ogni scuola di magistero abbia almeno una sala di esercizi e di lavoro conveniente al numero dei membri, e che ad essa si aggiunga lo spazio adatto per la biblioteca e per le collezioni, come anche pel custode della scuola. Nella sala principale si dovrebbero anzitutto procurare convenienti scrittoi e sedili: le pareti bisognerebbe poi che avessero un certo spazio libero per una parte di carte murali, tabelle e simili sussidi, dalla cui quotidiana veduta spesso derivano quasi di per sè stesse utili cognizioni alla mente.

12. La biblioteca della scuola di magistero. — Quel che per l'artefice i suoi arnesi, sono, almeno in parte, i libri per lo studente. Per questo non è da sperare affatto un fruttuoso lavoro in una scuola di magistero senza una sufficiente biblioteca. Maestro e scolari vi sarebbero come l'uccello cui le ali per volare manchino, o siano state gravemente tarpate.

Per certo la biblioteca della scuola di magistero non può dispensare dall'uso della biblioteca universitaria o di qualsiasi altra maggiore, ma tanto meno però queste o simili private e pubbliche biblioteche, per quanto ricche e per quanto splendidamente tenute, possono esimere dall'avere nella scuola di magistero una ben ordinata biblioteca manuale. Questa si mostra invece come un importante e necessario strumento di lavoro per ogni scuola siffatta e ciò principalmente sotto un triplice rispetto. Poichè da una parte il direttore di essa, nelle

diverse, esercitazioni, troppo spesso sentirà il bisogno di avere alla mano le migliori edizioni di testo, manuali, sussidi bibliografici e altre opere di consultazione che egli, nè dalle biblioteche pubbliche, nè dalla propria privata potrà tutt'insieme recare in scuola pel suo scopo determinato. E, d'altra parte, ai membri della scuola deve essere abbondantemente offerta l'occasione di procurarsi in guisa facile le necessarie cognizioni di libri e inoltre anche di poter usare le più importanti opere di consultazione nei loro lavori scientifici senza difficoltà e senza incresciosa perdita di tempo.

Sulla deplorable mancanza di cognizioni bibliografiche *Ernesto Bernheim*, nel suo libro già più volte ricordato (1) osserva: « È questa una vera vergogna della nostra odierna vita accademica. Spesso si dettano quasi sillabando dalla cattedra dei titoli di libri, e a sufficienza; ma quando accade mai di prender dimestichezza con questi veri arnesi di lavoro del dotto e del maestro? Per lo più soltanto negli ultimi momenti, quando, caso mai, occorra cominciare la tesi di esame, e solo nella maniera più meschina. Ogni bibliotecario sa dire cose strabilianti della fenomenale ignoranza bibliografica di ben adulti studenti e conserva come documenti curiosi molte schede di domanda, nelle quali il chieditore presenta sottoscritto un vero « *testimonium paupertatis* ». « Bibliografica » è un'espressione anche troppo ragguardevole: c'è della gente negli alti, anzi nei più alti semestri di studio, la quale capisce tanto poco di libri scientifici da non sapere nemmeno usarne gl'indici senza uno speciale aiuto: le abbreviazioni più ovvie nella citazione sono per loro degli enigmi. È vero che il Bernheim aggiunge: « sebbene nella maggior parte delle scuole di magistero esistano pure delle comode biblioteche manuali », perchè, certo, la biblioteca sola, senza il debito andamento interno della scuola di magistero, non basta a dare i frutti desiderati: ma senza una tale biblioteca, anche questo retto andamento, come lo raccomanda il Bernheim medesimo, sarebbe passo passo impedito e verrebbe reso ancor più difficile il prendere dimestichezza coi libri e con quanto li riguarda.

Da quanto si è detto si deduce pure che la biblioteca della scuola di magistero deve essere in prima linea

(1) *Der Universitätsunterricht und die Erfordernisse der Gegenwart* p. 41 s.

una biblioteca di consultazione. Donde consegue ancora che la regola principale da tenersi presente nell'allestirla deve essere un precipuo riguardo alla raccolta delle migliori edizioni di testo, dei più importanti commentari, manuali e altri libri d'indole bibliografica, lessicale, e di simili opere di consultazione. Le monografie debbono maggiormente cedere il campo a queste e simili opere che appartengono alla suppellettile quotidiana del dotto. Certo, sarebbe importante potere ancora vedere e usare facilmente le principali riviste sulla scienza particolare di cui la scuola si occupa: ma questo può esser possibile solo là dove, con una congrua dotazione annuale, si provveda ai mezzi necessari.

Dal suddetto carattere della biblioteca si deduce anche una conseguenza importante ed essenziale per l'uso di essa, che cioè i libri in genere, o almeno quelli che sono vere e proprie opere di consultazione, debbono di regola essere adoperati solo nel locale della scuola di magistero. Dare a prestito, sia pure solo in parte, di tali opere verrebbe a intralciare sostanzialmente il lavoro, specialmente in scuole molto frequentate. Anche per gli altri libri il prestito, appunto per riguardo alla maggiore utilità comune, deve essere il più possibile limitato.

Poichè un direttore della scuola di magistero assai raramente si potrà trovare nella invidiabile condizione di poter soddisfare i suoi e gli altrui desideri rispetto al materiale di biblioteca, sarà sempre cosa di grande importanza ottenere che anche da parte della biblioteca della scuola di Università si abbiano tutti i riguardi possibili per i bisogni delle varie scuole di magistero. Così per esempio qualche grande e costosa opera o raccolta di fonti, la quale per la sua stessa natura interessi grandemente una di tali scuole e che debba essere o esclusivamente, o certo in prima linea, adoprata dai membri di questa, potrebbe in dati casi esser messa a disposizione della scuola stessa. Lo stesso potrebbe accadere rispetto a costose riviste o maggiori opere a sottoscrizione e in genere per quelle pubblicazioni scientifiche il cui acquisto esiga un considerevole *budget* annuale. L'esempio di parecchie Università, e per citarne una, di quella di Innsbruck, nelle quali, grazie alle benevoli cure dei so-

printendenti e ufficiali della biblioteca, esistono, e rendono mirabile frutto, rapporti di cordiale preferenza a favore delle varie scuole di magistero, mostra abbastanza che difficoltà invincibili in questo campo non ne possono sorgere.

Un'altra delle buone conseguenze che possono derivare da tali amichevoli rapporti è la possibilità di arricchire la scuola di magistero di molte considerevoli opere a mezzo di un ordinato scambio di doppioni con le biblioteche pubbliche, regolato dalle autorità superiori.

Oltre a ciò è anche importante che ai membri della scuola di magistero sia data la possibilità di aver cognizione, e, dove è possibile, anche di prender visione delle principali novità le quali si pubblicino nel campo del loro studio particolare. Oltre che coi giornali letterari e le riviste, vi si può provvedere in qualche guisa, anche dove non si abbiano a disposizione molti mezzi per l'acquisto di nuove opere, mediante regolari e ben ordinati prestiti ad esame, come ancora coi cataloghi delle più importanti librerie e negozi di rivendita dei libri usati. Questi cataloghi si possono ottenere con grande facilità e vanno messi a disposizione dei membri nella biblioteca in luogo speciale e in ordine alfabetico. Quanto ai prestiti in esame bisognerà mettersi d'accordo con una buona libreria locale, alla quale, in compenso si affiderà anche al possibile la fornitura delle nuove opere per la biblioteca.

13. Note sui cataloghi delle biblioteche. — Per i membri della scuola di magistero come per chiunque voglia lavorare scientificamente è della maggior necessità impraticarsi con l'allestimento dei cataloghi delle biblioteche. Perciò, in seguito a quanto abbiamo detto su la biblioteca della scuola di magistero, crediamo acconcio aggiunger qui alcune osservazioni su l'argomento. Esse riguardano appena i punti principali; per il resto bisognerà consultare la letteratura relativa, della quale agguingiamo in nota le indicazioni più utili (1).

(1) Cfr. ARNIM GRAESEL, *Handbuch der Bibliothekslehre* (2^a Leipzig 1902 [con ricca bibliografia]); FERDINAND GRASSAUER, *Handbuch für österreichische Universitäts- und Studien- Bibliotheken sowie für Volks- Mittelschul- und Bezirks- Lehrerbibliotheken* (con una raccolta di leggi, di sentenze, ordinamenti, decreti, atti etc. [Wien 1883] 2^a ediz. [immutata] 1899); JAMES DUFF BROWN, *Manual of Library Economy* (London 1903); FRIEDRICH JOH. KLEEMEIER, *Hand-*

I cataloghi delle biblioteche si distinguono abitualmente in due classi: cataloghi generali e cataloghi particolari. Questi ultimi comprendono, per esempio, soltanto i manoscritti o gli incunabuli (cioè i libri stampati prima del 1501: letteralmente « libri della culla » dell'arte tipografica) o i cimeli (vale a dire le « gemme rare » di pregio particolare). I cataloghi generali, dei quali noi particolarmente ci occupiamo, si dividono alla loro volta in cataloghi alfabetici e sistematici. Nei primi, detti anche cataloghi per nomi o per autori, si elencano i libri semplicemente secondo la serie alfabetica delle parole ordinatrici: negli altri, i quali si dicono anche ca-

buch der Bibliographie. Kurze Anleitung zur Bücherkunde und zum Katalogisieren (con bibliografia [Wien 1903]). — I lettori italiani consulteranno utilmente in proposito il *Manuale del Bibliotecario* del PETZOLDT tradotto da G. Biagi e M. Fumagalli (Milano 1894), ove sono anche tutte le altre indicazioni bibliografiche necessarie, e che qui per brevità omettiamo.

Per l'allestimento dei cataloghi, cfr.: *Vorschriften für die Katalogsarbeiten der k. k. Hofbibliothek*. Hg. von der Direction. I. Abteilung: Nominal-Kataloge. 1. Band: Vorschrift für die Verfassung des alphabetischen Nominal-Zettelkatalogs der Druckwerke der k. k. Hofbibliothek (Wien 1901); *Instruktionen für die alphabetischen Kataloge der preussischen Bibliotheken und für den preussischen Gesamtkatalog*, del 10 maggio 1899 (Berlin 1899); *Rules for compiling the Catalogues in the Department of printed Books in the British Museum*. Printed by Order of the Trustees (London 1900); *Instrucciones para la redacción de los catálogos en las bibliotecas públicas del estado...* I. (Madrid 1902). — Cfr. in proposito *Mitteilungen des österr. Vereins für Bibliothekswesen* II (1898) 56-8 (H. BOHATTA); III (1899) 74-85 (R. DAUBLEBSKY v. STERNECK); IV (1900) Appendice al Nr. 2. p. 1-22 (SIMON LASCHITZER); V (1901) 16-32 (G. A. CRÜWELL); VI (1902) 20-30 (J. HIMMELBAUR); ivi 59-67 (G. A. CRÜWELL).

Molte altre dissertazioni e note in queste *Mitteilungen*, come anche nel *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, e altre riviste, si occupano delle questioni che si riannodano a questa materia, le quali in molti punti non hanno ancora ricevuta una soluzione concorde. Cfr. specialmente GRAESEL, *Bibliothekswesen* p. 201-300 e la bibliografia a p. 243 e ss.

taloghi per oggetto, o per materia, o scientifici, la norma è invece data dal rispetto della materia, secondo la sua appartenenza a un dato gruppo speciale di argomenti. Un « *quid medinm* » tra queste due specie è dato in certo modo dai cataloghi a parole caratteristiche (à *souches*, li dicono i Francesi) nei quali i singoli scritti sono riuniti alfabeticamente sotto determinate parole caratteristiche (*souches*) tratte dall'argomento e le quali si seguono a lor volta alfabeticamente. Non accenniamo poi a certe specie particolari di cataloghi che occorrono forse talvolta nelle biblioteche; per quelle delle scuole di magistero è assai raccomandabile un catalogo a indice o per parole caratteristiche.

Per l'uso poi dei cataloghi è necessario anzitutto conoscere almeno in certa maniera le regole secondo le quali i singoli libri ricevono nel catalogo alfabetico il loro posto determinato. La serie dei nomi si ha sempre secondo la parola ordinatrice. Questa viene tolta al titolo dello scritto, e, nel caso che lo scritto non abbia titolo, si forma dal contenuto relativo. Quando poi i titoli sono più di uno si preferisce per la parola ordinatrice il titolo più generale, per es. quello di una collezione al particolare titolo di una data parte della stessa, e così pure il titolo principale di un'opera a qualunque altro titolo secondario o accessorio, il più completo al più imperfetto, il titolo che sta nel proprio frontespizio a quello che si trova sulla copertina o tra i fregi o nella *réclame*.

I. PAROLA ORDINATRICE DESUNTA DAL NOME DI PERSONA — Per trovare la parola ordinatrice bisogna distinguere se il libro è apparso col nome di un autore o editore o no, e a seconda del caso, si sceglie in genere la corrispondente parola o l'ordinatrice personale o la materiale (tematica). Pel primo caso sono da osservare specialmente le regole seguenti:

1) Negli scritti in cui l'autore dà nel titolo il suo vero nome, la parola ordinatrice è data dal casato del-

l'autore al nominativo, nella sua forma originale e completa. Qui è in tutto da osservare la precisa forma usata dall'Autore, p. es. nelle varianti da *Maier* a *Meyr*; o nel *ck* che, nonostante la precedente consonante, si ha negli antichi nomi tedeschi (p. es. *Wilcken* e non *Wilken*; ma *Funk* e non *Funck*). Il prenome o le eventuali preposizioni *von*, *van* etc. vengono posposte e separate da una virgola dal casato precedente, e da un punto dal titolo che lo segue. Un punto si pone pure tra titolo e sottotitolo, come anche tra titolo e luogo di pubblicazione.

Riguardo all'articolo che precede il nome di casato non si usa dovunque la stessa norma. Secondo le « istruzioni » vigenti per le biblioteche governative germaniche, l'articolo semplice, non congiunto in una sola parola col nome, in tutte le lingue germaniche vien posposto, mentre nelle latine è sempre considerato, al contrario, come parte del nome di famiglia, e lasciato al suo posto: se però le preposizioni o gli articoli sono collegati insieme formando una sola parola tra loro o anche col nome, allora in ambedue i gruppi linguistici, debbono esser considerati come parte del nome di casato e conservati in testa alla parola ordinatrice (*Istruzioni* § 78-82). Si preferisce sempre la forma originaria del nome, alla forma latinizzata o altrimenti alterata; però in caso di antichi scrittori si conserva il loro nome latinizzato come più abituale (p. es. *Cartesio* e non *Descartes*) (ivi § 100 s.). Gli attributi o prefissi indipendenti che precedono il nome come *Saint* (e sim.), *Fitz* (in normanno=figlio), *Mac* e le sue forme abbreviate, *Mc* o *M'*, le quali alfabeticamente vanno sempre calcolate come *Mac* (in irlandese o scozzese per figlio), *O'* (in irlandese per nepote), *Ap* o *Ab* (in celtico per figlio) debbono sempre esser contate come parte del nome (ivi § 83). Nei nomi doppi tedeschi o francesi ed italiani, si conta di solito il primo come parola ordinatrice; mentre negli ungheresi, inglesi, olandesi, scandinavici e slavi, vale per lo più come tale il secondo.

2) Invece del nome di famiglia o cognome viene usato come parola ordinatrice il prenome, nei santi e beati, nei papi e membri di famiglia reale, come in autori medievali e in religiosi, dei quali di regola non si può più trovare il casato. Riguardo alla forma linguistica del prenome si conservi la nazionalità dell'autore.

3) Come autore si intende, comunemente, oltre il primo e proprio autore, anche il raccoglitore di leggende, di favole, di proverbi, di enigmi, di canti; l'editore di libri di lettura, di bibliografie, di cataloghi, di cretomazie tratte da più scrittori, di tavole paleografiche, di biografie, di spiegazioni e lavori indipendenti su un testo. Invece, nelle edizioni di testi la parola ordinatrice è data dal nome dell'autore, non da quello dell'editore; e per lo più anche nelle traduzioni conta il nome dell'autore dell'originale, non quello del traduttore. In opere periodiche, come riviste, giornali, annuari, si sceglie la parola ordinatrice dalla materia, anche se esse vengono pubblicate da un solo autore. Ugualmente è meglio dare un ordine di materia a uno scambio di lettere fra due o più persone, mentre l'epistolario di una sola persona va sotto il nome di questa. I cataloghi di raccolte private, senza nome di editore, ricevono ottimamente il nome del raccoglitore, e i cataloghi di libreria quelli della ditta.

4) Per l'edizione o traduzione di un determinato libro della Bibbia si prende per parola ordinatrice il nome dell'agiografo, e dove questo non sia il nominato, il titolo del libro. Allo scopo di un ordinamento uniforme, sarebbe assai raccomandabile di conservare questi dati nella forma dell'antica vulgata latina. Se però si tratta dell'edizione o traduzione di due o più libri della Bibbia, allora è meglio assai scegliere una parola tematica uniforme, vale a dire o « *Biblia* » per tutta la intera Scrittura sacra o per libri che contengano insieme parti del Vecchio e parti del Nuovo Testamento; « *Testamentum Vetus* » o « *Testamentum Novum* » per edizioni o versioni

di tutti o almeno di due libri del solo Vecchio o del solo Nuovo.

5) La designazione dello stato o dignità dell'autore, si aggiunge alla parola ordinatrice soltanto nel caso dei dignitari ecclesiastici più alti o dei membri di una casa regnante, come distintivo al loro grado di nobiltà.

6) Per l'ordinamento ulteriore di due nomi uguali si prenda norma dal prenome. Se questo non è dato nel frontespizio, bisogna completarlo dai sussidi bibliografici o in altra guisa.

7) Se l'autore ha dato al titolo un nome finto (pseudonimo) si cerca nel miglior modo il vero nome dell'autore e lo si pone come lettera ordinatrice, aggiungendovi il nome finto con la designazione « *pseud[onimo]* ». Se non si arriva a conoscere il nome vero, deve valere lo pseudonimo come nome di autore e quindi come parola ordinatrice.

8) Se invece del nome nel frontespizio non si leggono che due o più iniziali e non si giunge a completare il nome dell'autore, si può del pari, o prendere come lettera ordinatrice la prima o anche l'ultima iniziale, o, quel che forse è ancor meglio, si considera il libro come anonimo e lo si tratta secondo le regole da darsi per gli anonimi.

9) Se nel frontespizio sono dati due o più autori e il libro non è che una riunione di due scritti indipendenti, è preferibile l'ordinazione tematica. Se poi si tratta di un unico lavoro compiuto di comune accordo da due o più autori, il miglior partito è di prendere come parola ordinativa il nome del primo autore. Se si tratta di prosecuzione o di nuova edizione, bisogna mantenere il nome del primo autore, purchè il secondo, con una completa rifusione, non abbia fatto del primo scritto un'opera nuova e autonoma.

II. PAROLA ORDINATRICE TEMATICA. — Questa parola ordinatrice si applica a tutte quelle opere di cui l'au-

tore non è nominato nel titolo, o non si può dedurre da alcun'altra parte, o delle quali veramente non si può dire che siano state composte da un determinato scrittore. A queste ultime appartengono, come abbiamo notato, tutti gli scritti periodici, le collezioni di opere, ciascuna delle quali formi un tutto a parte e che siano date con un titolo comune, come ancora le pubblicazioni ufficiali, le leggi, regolamenti e simili. Per la determinazione della parola ordinativa tematica sono da osservarsi le regole seguenti:

1) In genere, nelle consuete forme di titolo, viene preso come lettera ordinativa il primo sostantivo reggente, purchè non serva come semplice apposizione alla determinazione di un altro sostantivo o designi una sola parte dell'opera, come un libro, una sezione, una parte, volume, tomo, etc. A questo riguardo, le parole composte vengono considerate come una sola e i composti uniti vengono risolti, come ad es.: *Atti della Camera e del Senato*, si risolvono in due: *Atti della Camera* e *Atti del Senato*.

2) Nei titoli in forma di una frase completa o abbreviata viene presa, come parola ordinatrice la prima parola, sempre però trascurando l'articolo; p. es., un libro: « Chi s'aiuta, Dio l'aiuta », va sotto *Chi*.

3) La forma ortografica della parola ordinativa tematica va modellata secondo l'ortografia comunemente vigente, anche se la grafia del titolo dell'opera se ne allontana. Se la parola ordinativa è un sostantivo dipendente dall'indicazione di parte, etc., come si disse nel 1), deve essere rimessa al nominativo. Per es. « *Scriptorum rerum italicarum, tomus primus* » va messo sotto la parola « *Scriptores* ».

4) Le parole che nel titolo precedono la parola ordinatrice, vengono posposte a questa e separate con una virgola.

5) La ulteriore ordinazione del titolo, quando già nel catalogo si sia usata la stessa parola ordinatrice,

si fa secondo le rimanenti parole sostanziali nella serie stessa che è data nel titolo.

A volte è consigliabile indicare, per i cosiddetti rinvii alle proprie parole caratteristiche, la giusta parola ordinatrice o anche facilitare, per dati sommari, il ritrovamento di un'opera. Tali rimandi sono specialmente opportuni se accanto a una parola ordinatrice tematica, se ne dà un'altra personale o viceversa; o se, nell'ambito di ciascuna specie, sia da indicare, per esempio, sotto lo pseudonimo di un nome, il vero nome, forse meno universalmente noto.

Oltre le parole ordinatrici nei cataloghi di biblioteca vanno considerati il proprio titolo, l'edizione e talora anche la indicazione del numero di volumi, delle note di pubblicazione (luogo, anno ed editore); e oltre a queste i dati sul formato, sul numero delle pagine, su qualche altro eventual titolo, traduzioni, carte, tavole, ecc. Specialmente nelle opere patristiche e simili si va ormai diffondendo il costume di indicare anche gli *initia* e gli *explicit*; vale a dire quellé tante parole iniziali e terminali che possono capire in una mezza riga di in-4, e per le quali spesso è resa più facile l'identificazione che pel titolo dell'opera o dell'autore. Per i relativi particolari si confrontino le opere già citate.

Altri sussidi bibliografici, per esempio, riguardo all'indagine del nome di un pseudonimo verranno in seguito quando parleremo della scienza delle fonti.

L'osservanza delle principali regole rispetto alla parola ordinatrice dei cataloghi alfabetici è di somma importanza non solo per l'uso delle biblioteche stesse, ma anche per le citazioni in lavori scientifici. Di queste diremo più tardi. Per non esporsi al rischio di accrescere a proprie spese quelle spiacevoli « esperienze di biblioteca » di cui parlava con curiosi e significativi esempi un bibliotecario nel *Grenzboten* (XXXVII [1878] I 1, 251-65) non è certo sufficiente presentare allo sportello di richiesta schede con la semplice indicazione per es. « Cesare Cantù. l. c. I »; o semplicemente « Haenel ». Ci si abitui invece a una accurata ed esatta indicazione delle parti essenziali del titolo e appunto del titolo principale, prendendo a norma la parola ordinativa personale o tematica, con una

corta ma precisa aggiunta degli elementi essenziali all'esatto riconoscimento del necessario testo del titolo. Perciò qui non si dovrebbe trascurare la indicazione del prenome, anche se l'autore non abbia proprio un nome così diffuso come « Müller » o « Maier » e nemmeno quella dell'anno di pubblicazione o del desiderato volume o parte di un'opera in più tomi. In caso di scritti periodici è raccomandabile dire anche regolarmente il volume e l'annata di cui si tratta.

Riguardo al prenome, il quale per una comune abitudine viene spessissimo del tutto tralasciato, nota con ottimo diritto *Ernesto Bernheim*: « Basta che si tratti anche di due soli autori omonimi, i quali abbiano scritto parecchio, per cagionare a quello che dove cercare il libro una fatica enorme, la quale gli sarebbe stata risparmiata con una lettera iniziale di più. E, francamente, nessuno ha il diritto di far perdere così il tempo agli altri per una tale sua trascuratezza » (1).

Nella ordinazione alfabetica i dittonghi *ä, ö, ù* vengono preferibilmente considerati come una sola lettera: bisogna però fare eccezione di quei nomi o parole in cui *ae, oe, ue* non si fondono in un sol suono, ma vanno pronunziati distintamente, per es.: *Aetius, Boethius, Huet*.

14. Mezzi di insegnamento e di sperimentazione. —

La moderna didattica attribuisce a ragione grande importanza nell'insegnamento all'uso di apparecchi o mezzi di sperimentazione. E l'insegnamento universitario deve men di ogni altro esserne privo. Poichè, oltre al vantaggio che se ne ritrae nel più dei casi per la chiarezza delle lezioni, bisogna aggiungere anche il considerevolissimo riguardo pedagogico al gran numero di studenti, i quali nell'Università si preparano alla professione di insegnante nei diversi istituti scolastici. È infatti per essi cosa del massimo rilievo imparare a conoscere per propria esperienza, durante i loro anni di studio accademico, l'applicazione e la molteplice utilità pratica che si può trarre da questi mezzi di sperimentazione.

Le stesse sono le ragioni per cui questi mezzi possono pretendere il loro posto anche tra gli esteriori

(1) *Lehrbuch der historischen Methode* 253.

sussidi d'insegnamento della scuola di magistero. D'altra parte se ne potrebbe - è vero - stimar molto meno importante l'applicazione immediata nell'insegnamento di magistero e anzi si potrebbe quasi pensare che questi sussidi di insegnamento siano meno rispondenti allo scopo della scuola di magistero, e -ciò per la ragione che essi presuppongono una condotta solamente recettiva del discente mentre tale scuola deve piuttosto addestrare alla attività produttiva.

Ma la difficoltà è piuttosto apparente che reale. Perchè, in primo luogo, le esercitazioni di magistero in molti casi possono fare uso efficacissimo di questi mezzi di sperimentazione e talora non potere fare a meno di essi. Inoltre l'accennato rispetto pedagogico mantiene comunemente tutto il suo valore anche per le scuole di magistero ed anzi in guisa del tutto speciale. Infatti ciascuno studente potrà prendere la maggiore cognizione e dimestichezza coi mezzi di insegnamento adatti alla sua disciplina, e questo nella guisa più facile e più felice, qualora egli li abbia quotidianamente dinanzi agli occhi nel locale della scuola di magistero, o nella biblioteca, o anche in collezioni speciali collegate con queste, e li possa avvicinare e studiare senza ostacolo. Oltre a questo corrisponderebbe eccellentemente alla posizione che ha la scuola di magistero nell'organamento universitario, se i professori di ciascuna disciplina, i quali sono regolarmente i direttori nati delle dette scuole, potessero prendere a prestito dalle collezioni riservate alle scuole di magistero quei sussidi di insegnamento che loro occorran per le prelezioni comuni.

Infine, se le scuole di magistero, come già le simili istituzioni della scuola classica volessero offrire ai loro alunni l'occasione di esercitare e consolidare le loro forze anche per straordinarie intraprese, appunto l'uso di tali apparecchi di constatazione verrebbe ad aprir loro un nuovo e più vasto campo.

Di qual natura poi debbano essere questi sussidi bisogna per lo più dedurlo dall'oggetto speciale di ciascuna scienza. In genere offrono nel più dei casi ottimi servigi le carte, le piante, figure, modelli, calchi, monete e simili. Tra le figure meritano una menzione speciale, oltre le collezioni di fotografie, tutte le specie di proiezioni per le quali naturalmente deve potersi disporre di un buon apparecchio adatto. Tra tutti i sussidi di insegnamento queste forse promettono la miglior messe di frutti utilissimi. Anche dei semplici disegni schematici, quali si possono ottenere senza fatica su un vetro spalmato di vernice a spirito o su un foglio trasparente o, assai meglio, su un fine foglio di gelatina, offrono in proiezione assai spesso insperate dilucidazioni su questioni scientifiche (1).

15. Dotazione. — Per il buon successo e per l'utile ed efficace opera della scuola di magistero non si può prescindere dalla condizione che la sua esistenza e la sua attività sia assicurata per una abbondante dotazione. E poichè qui si tratta specialmente di istituzioni da impiantarsi nelle pubbliche Università e Istituti, è affare delle autorità preposte alla pubblica istruzione provvedere a tale bilancio della Scuola di magistero. A questo proposito si suole distinguere la dotazione ordinaria dalla straordinaria.

Con la dotazione ordinaria devono essere anzitutto assicurati convenientemente ad ogni scuola siffatta i mezzi per l'aumento e l'ammodernamento della biblioteca come delle altre collezioni. È chiaro che questi mezzi debbono render possibile anche l'allestimento del catalogo e il mantenimento della biblioteca e delle altre collezioni, come la conveniente conservazione dei necessari

(1) Un indice abbastanza ricco dei vari mezzi di insegnamento e di sperimentazione per tutte le specie dell'istruzione è dato nel *Katalog der Ausstellung der neueren Lehr- und Anschauungsmittel für den Unterricht an Mittelschulen*, rispetto alla esposizione che se ne ebbe a Vienna dal 5 al 26 aprile 1903 (stampato e pubblicato da C. FROMME, ivi). Su l'importanza di tali sussidi, cfr. p. es. l'articolo *Anschauungsmittel* in W. REIN, *Encyklopädisches Handbuch der Pädagogik*² (Langelsalza 1903) I 188-97.

impianti. Oltre a ciò, nella dotazione, deve anche essere contenuta una certa somma per la premiazione dei migliori lavori dei membri. Di regola, anche nei seminari esistenti si è già in precedenza provveduto a questo doppio scopo.

Ma oltre a questo, non di rado si mostrano necessarie in speciali congiunture anche sovvenzioni straordinarie. Lo stesso primo impianto della biblioteca non è possibile altrimenti, e anche più tardi, certi necessari acquisti maggiori richiedono imprescindibilmente dotazioni straordinarie. Lo stesso dicasi pel primo acquisto e pel posteriore aumento degli altri sussidi e apparecchi di insegnamento.

Per conseguire poi nella guisa migliore lo scopo delle scuole di magistero, sarebbe inoltre ben desiderabile che al suo direttore si desse la possibilità di poter intraprendere con gli alunni, o almeno con una parte di essi, dei viaggi di istruzione più o meno ampi. Lo scopo e il disegno di simili viaggi deve regolarsi dal carattere delle singole scuole di magistero. Ma la lor grande utilità per una completa formazione dello studioso non può essere certo disconosciuta da alcuno. In tali viaggi, naturalmente, ciascuno che vi partecipi dovrà pur provvedersi per almeno una parte delle spese occorrenti. Ma certo tali intraprese sarebbero assai facilitate e rese possibili anche a studiosi men forniti di mezzi di fortuna, se la scuola di magistero potesse disporre a questo scopo di una straordinaria dotazione.

È ora affare del direttore della scuola fare i necessari passi in tali e simili circostanze. Qui e in tutto il resto, anche se i mezzi esteriori non sono certamente la cosa più importante nella scuola di magistero, bisogna pur convenire che essi restano sempre una condizione essenziale e un presupposto imprescindibile per la sua prospera attività.

CAPITOLO V.

LE ESERCITAZIONI DI MAGISTERO.

16. Preliminari. — La cultura di magistero deve naturalmente prendere un diverso aspetto, a seconda delle diverse specie dell'insegnamento universitario cui viene applicata. In un modo si deve procedere in una scuola di magistero per i teologi, giuristi, filologi e storici e in un altro in quella per la medicina, le scienze naturali, l'ingegneria e simili. Anzi, nelle stesse scienze teologiche diverso è il metodo che si tiene nella scuola omiletica, catechistica, liturgica, o paleografica; altro quello usato nelle esercitazioni bibliche, patristiche o di storia ecclesiastica.

In generale, in questa varietà di esercitazioni di magistero, si possono distinguere due grandi gruppi. In un gruppo la maggiore importanza è posta nel formare praticamente ciascuno, per via di propri esperimenti, di prove, saggi ed esercizi, all'approfondimento delle questioni o problemi scientifici e all'acquisto della speciale cognizione e necessaria maestria che la professione richiede. In un'altra classe invece, si bada soprattutto alla trattazione di una questione scientifica a mezzo di maggiore o minore lavoro scritto o di lezioni orali. Ma questi due gruppi non si escludono recisamente a vicenda. Anzi, in ognuno di essi, onde raggiunger meglio il fine della cultura di magistero, con gli esercizi fondamentali se ne debbono intrecciare molti altri, i quali si avvicinano di più al carattere dell'altro gruppo o possono venir considerati come comuni ad amendue le classi.

Si scorge facilmente come per questi esercizi principali dei due gruppi non si possano stabilire in via assoluta le stesse regole comuni; ma in genere là, dove l'interesse principale sta in pratici esercizi personali si può più facilmente prescindere da regole generali. Le

osservazioni che seguono hanno quindi principalmente in vista gli esercizi del secondo gruppo pel cui lavoro scientifico specialmente son destinati in genere questi contributi di metodica. - Noi nella presente sezione ci limitiamo ad alcune note su le diverse esercitazioni. La più estesa trattazione del metodo del lavoro scientifico formerà l'oggetto della seconda parte di questo nostro libro.

17. Discussione di questioni scientifiche. — Ad una utile discussione della questione svolta o di altre a questa connesse. può dare di già occasione lo stesso esame dei lavori scritti di magistero di cui dovremo parlare. Ma questa specie di esercitazione merita anche un posto indipendente tra i mezzi della cultura di magistero.

La grande utilità di simili discussioni è ben evidente e, come già mostrammo, era riconosciuta largamente fin nella scuola antica. Essa offre a ciascuno la occasione di esercitarsi nella libera espressione della propria opinione, di scorgere prestamente le difficoltà che vi si oppongono, di formularle, esaminarle e giudicarle pesando e confrontando il valore delle ragioni e degli argomenti contrari che si arrecano da entrambe le parti. Essa può esser pure un opportuno mezzo di fare approfondire le più gravi questioni scientifiche, anche più intimamente che non si possa con la lezione ordinaria, e di svegliare più ampio interesse per esse.

Ma a questo scopo è anzitutto necessario che l'oggetto della discussione sia bene scelto. Esso non deve essere troppo generale, perchè in tal caso la discussione non arrecherebbe che pochissima utilità; e nemmeno troppo minuto, poichè, in genere, per argomenti troppo particolari non si può avere in misura sufficiente nè l'interesse, nè le cognizioni necessarie. Sarebbe specialmente da raccomandarsi scegliere una importante questione scientifica di grande portata, e, se sia possibile, anche di viva attualità, e lasciarla discutere in un senso o nell'altro o anche nelle sue diverse parti. Ma bisogna

però badare che essa sia ancora adatta al grado di cultura e alle cognizioni dei membri della scuola e che stia in immediata relazione con la loro speciale disciplina.

Inoltre la discussione non recherà i desiderati frutti che con una buona preparazione. Anche se essa non deve assumere una forma prettamente scolastica, bisogna però che conservi una certa forma adatta alla scuola o, se si preferisce dirlo, piuttosto parlamentare. Sembrerebbe il miglior partito quello di preannunziare qualche tempo prima l'oggetto della discussione e di far preparare da qualcuno una specie di relazione su la stessa. Anche gli altri alunni della scuola di magistero debbono essere incitati a prepararsi e a prendere utilmente parte alla discussione. In questa poi tocca appunto al relatore il compito di difendere la sua relazione contro le obbiezioni che gli possono venir fatte o almeno di dimostrarne meglio e spiegare più soddisfacentemente alcuni punti. Ognuno poi dei membri presenti, e in particolare un secondo relatore, può sollevare tali obbiezioni o domandare lo schiarimento di qualche punto o cercare in altre maniere di promuovere l'approfondimento della questione.

Ma in gran parte il buon successo di questa, come di tutte le altre esercitazioni, dipende da una benintesa direzione di chi presiede.

18. Disputa. — Forse all'uno o all'altro sembrerà un certo anacronismo mantenere il suo posto tra le esercitazioni di una moderna scuola universitaria di magistero alla medioevale *disputatio*. Ma la discussione di questioni scientifiche è del resto così vicina a questa antica disputa, che non occorre se non un piccolo passo per arrivarvi, e d'altra parte i vantaggi di questa antica specie di trattazione scientifica sono così grandi, che in molti casi è davvero da deplorare che non si abbia il coraggio di dare un tal passo.

La caratteristica propria e distintiva di una vera disputa sta nella forma rigorosamente sillogistica che in

essa si deve osservare. Le ragioni e controragioni vi si avanzano tutte corazzate della « loricata di ferro » del sillogismo. L'arguente porta in questa stretta forma scolastica, le sue difficoltà contro la tesi discussa, e il difendente deve risolverle sempre « in forma ». Solo nella ulteriore dilucidazione della risposta si prescinde, di regola, da questa forma sillogistica.

Per farsi un'idea sufficiente di una tale disputa può bastare qui la descrizione di una consueta disputazione teologica di un'ora, come la traccia, p. es., *Bernardo Duhr* (1) e rimandare per notizie più ampie alle opere scolastiche di logica. « Già qualche giorno innanzi si affiggono le tesi coi nomi dei difendenti e degli opposenti ("arguentes"), così che anche gli altri studenti possono prepararsi alle obiezioni. Il moderatore della disputa è per lo più lo stesso professore della facoltà relativa. All'ora designata, tutti son pronti e radunati, poichè assentarsi dalla disputa è assai più grave fallo che saltar le lezioni. Dopo una brevissima preghiera, il difendente sale su la cattedra, pronunzia la sua prima tesi, ne dà lo "status quaestionis" e le prove. Dopo un quarto d'ora che questa dura, il moderatore dà subito il suo "satis est." Allora si alza il primo arguente, pronunzia anch'egli la tesi contro la quale dichiara di obiettare e dice subito la sua obiezione in forma sillogistica. Il difendente ripete prima tutto il sillogismo come è stato pronunziato senza aggiungervi nulla, poi prende la "propositio maior" e di questa dichiara "distinguo, nego, concedo maiorem" come ne è il caso. Lo stesso vale della "propositio minor" o termine medio "concedo, nego, distingo minorem; ergo nego consequens." L'arguente ripiglia la parte negata del suo sillogismo e vi insiste provandola con un altro argomento che il difendente deve risolvere allo stesso modo e così di seguito sinchè finalmente la tesi, o, nel caso, un argomento del professore, è ammessa o rigettata. Naturalmente il maestro non sorveglia solo la forma sillogistica, ma anche la difesa delle sue tesi e dei suoi argomenti. Appena è passato il tempo del primo arguente (un quarto, press'a poco) si alza al dato segno il secondo ad arrecare le sue obiezioni che vengono trattate alla stessa maniera suindicata. Resta ancora poi un altro quarto d'ora in cui tocca alla "corona" a fare le sue obiezioni di cui il difendente, o, in caso estremo, il professore deve sostenere il fuoco. È tanto facile

(1) Nella *Bibliothek der kath. Pädagogik* IX (Freiburg 1896) p. 160 s.

a un alunno scorgere in un punto di dottrina un nodo insolubile; è questo il tempo di poterlo bravamente presentare e difendere le sue difficoltà finchè non le senta risolte».

Ad un primo sguardo si può senza dubbio trovare abbastanza medievale e antipatico quel secco «distinguo, nego, concedo maiorem»; ma a riflettervi pacatamente, le antipatie svaniscono e si finisce coll'apprezzare il valore delle dispute secondo l'utilità pratica che esse presentano. Soltanto, in questo apprezzamento non bisogna lasciarsi traviare dal pauroso fantasma di finte dispute scolastiche, come qua e là vien messo in mostra nelle promozioni solenni. Dove tutto è già concertato e provato prima di andare in scena e non si tratta che di una pura battaglia finta, si ha bene il diritto di esigere che questa vuota cerimonia sia gittata fra il ciarpame e le anticaglie. Ma l'esercizio della disputa, come qui lo intendiamo, non ha nulla a vedere con questa teatralità.

Come primo particolar vantaggio di questo esercizio dobbiamo designare la formazione di idee chiare. «Distinguere quel che in una esposizione vi è da distinguere — nota ottimamente *Franz Hettinger* — è appunto il requisito fondamentale per ogni produzione scientifica. Donde vengono infatti tanti errori, se non da espressioni indeterminate, ambigue, universali; da concetti non formati profondamente ed esattamente; da idee eterogenee e collegate solo a caso o per legame estrinseco; da pensieri estranei, i quali si connettono ai nostri non sostanzialmente e logicamente, ma solo per associazione di idee? Ora, appunto a questo la disputa pone riparo: essa ci obbliga a scrutare intimamente ogni concetto come l'architetto scruta ognuna delle pietre con le quali vuol fabbricare il suo edificio. Se questo non avviene, può ancora darsi che la esposizione scritta, e anche più forse la orale, avvinca per grazia e splendore di discorso, per ricchezza di immagini, per novità di pensiero chi legge o chi ascolta; ma essa non avrà giammai un valore scien-

tifico » (1). E questa chiara e profonda espressione dei concetti era per gli antichi pedagogisti cosa di sì gran conto nella disputa, che essi deducevano appunto da essa la etimologia di questa. « A ragione si è detto da alcuni [si allude qui a *Juan Luis Vives*] che, essendo la verità per solito nascosta come da veli densi e in certa guisa presso che ricoperta da una corteccia, la disputa appunto per questo abbia ricevuto il suo nome, che essa nella ricerca della verità discerne e allontana (disputare) il falso, l'ambiguo e l'incerto e così giunge al nucleo, alla verità stessa, come quando si pota la vite o si monda la noce e si poliscono il ferro e l'oro separandoli da ogni inutile scorza ». Così il celebre pedagogista *Antonio Possevino* (2).

Con questa formazione di chiari e precisi concetti è pur connesso strettamente un secondo vantaggio che cioè gli studenti si abituano a un logico e ben ordinato lavoro di riflessione e imparano a svolgere in logica conseguenza i loro pensieri, dandone anche la prova in forma chiara, logica e ordinata.

Essi poi conseguiscono in terzo luogo quel che *Federico Paulsen* chiamava una « grande presenza del sapere » e che egli dava come considerevole frutto della disputa (3). Infatti queste battaglie intellettuali addestrano a dare il detto e risposto a ogni avversario, e in ogni obbiezione insegnano a cogliere il destro per raggiungere sempre meglio il nocciolo del vero, distinguendolo opportunamente in esse da ogni inesattezza, oscurità ed ambiguità. Così si viene per via sicura a una piena padronanza del proprio oggetto.

Come altro e prezioso frutto della disputa rileva poi, ivi stesso, il *Paulsen* medesimo una meravigliosa « pratica nella intelligenza degli argomenti ». « E non è poi - osserva l'*Hettinger* (loc. cit.) - nemmeno piccolo

(1) *Timotheus* (2^a Freiburg 1897) p. 188.

(2) *La formazione dell'intelletto* cap. 31.

(3) *Geschichte der gelehrten Unterrichts* I^o 38. Cfr. sopra p. 6.

vantaggio, che egli apprenda a rendere giustamente e completamente l'obbiezione dello avversario, senza aggiungervi nulla nè nulla mutare, poichè solo così sarà possibile giungere a una sicura intesa; appunto perchè questo è cosa troppo rara, è anche raro trovare tra due scienziati una via per metterli d'accordo e non si fa anzi nei loro dissensi che accrescere la confusione fra ambe le parti e inasprirle ove vengano a contendere a voce ». Intendere giustamente l'obbiezione dell'avversario deve infatti necessariamente condurre a riconoscere quel che vi è di vero nella sua argomentazione, e, se deve pur valere come legge suprema, in tutte le contese scientifiche, che non si deve mai contrastare al vero e che noi nulla possiamo contro la verità, è ben chiaro che in questo modo si dovrebbe trovar sempre la via all'intesa comune. « Magna est veritas et praevalet ».

Per l'entrare profondamente nel vivo della questione, e pel continuo riconoscere quel che vi è di vero nelle asserzioni dell'avversario, la disputa, come già abbiamo rilevato, si mostra dunque esser un mezzo idoneo ad approfondire la scienza e a svegliare la fruttuosa collaborazione dello scolaro.

Dunque la disputa, nonostante il suo carattere e la sua origine medievale, merita ancora un buon posto tra gli esercizi di magistero del secolo ventesimo. Ma essa, per sua natura, si mostra molto più specialmente efficace in quelle scienze per le quali l'interesse principale sta nella motivazione speculativa, nell'approfondimento e nel perfezionamento di una dottrina. Essa quindi va specialmente usata nelle scienze speculative in genere e propriamente nelle filosofiche o dommatiche o morali (1).

(1) Ricchi dati bibliografici sopra la disputa sono dati da GUGLIELMO ERMAN, in ERMAN-HORN, *Bibliographie der deutschen Universitäten* I (Leipzig u. Berlin 1904) p. 340-8 (17, 9 n. 7162-7322). Il libro di JUAN LUIS VIVES, *De disputatione*, dell'anno 1531 doveva bene avervi un posto tra gli altri scritti più antichi.

Il valore degli esercizi si disputa o di conversazione è stato spesso riconosciuto anche dai supremi dicasteri dell'istruzione. *Hettinger* cita ad es. un decreto del Ministero prussiano nel 1844 in cui, di fronte a un metodo semplicemente acroamatico introdottosi nelle moderne università nella maggior parte delle discipline, vien deplorato « lo scomparire di quella forma di insegnamento che produceva come un commercio intellettuale tra insegnante e discepoli, in quasi tutti gli oggetti dell'istruzione. Prima infatti con le prelezioni erano pur congiunti esercizi di disputa e di conversazione, nei quali si distingueva il fior fiore della vera libertà di insegnamento e di apprendimento » etc.

Appunto a questi esercizi si addice quindi in modo particolare quella benefica efficacia che si attende dalle scuole di magistero per risollevare le sorti del moderno insegnamento universitario. Onde a ragione l'*Hettinger* raccomanda al suo Timotheus: (p. 392 s.): « Prendi diligentemente parte alle dispute; esse sono la miglior palestra dell'intelletto, esse aguzzano l'ingegno, fortificano la facoltà giudicativa, sono una scuola di logica severa e ti ammaestrano a considerare e approfondire da tutte le parti l'oggetto in questione. Così esse ti acquisteranno una solida base per tutto il tuo avvenire scientifico ».

19. Lettura e interpretazione. — Più larga applicazione che la disputa trova negli esercizi di magistero la lettura e la interpretazione di appropriati testi.

Nel rapporto oggettivo essa offre l'occasione di condurre sempre più addentro nella cognizione dei testi e delle fonti più importanti di una disciplina e di richiamare alla mente molte particolarità linguistiche o storiche o altri simili utili verità. Ma comunemente il lor pregio maggiore è posto nel vantaggio metodico, in quanto che, in questi esercizi, gli studenti si abituano alle regole dell'ermeneutica e della critica, rendendosi familiare la lor pratica applicazione. Sotto ambedue questi rispetti è necessario però che il testo da trattare sia bene scelto. Nel più delle scienze è raccomandabile di preferire testi importanti, di non troppo vasto volume, i quali possibilmente facciano un tutto a sè, e si possano terminare in un semestre. Inoltre bisogna anche badare, per troppo chiare ragioni pratiche, che di quel testo vi siano una buona, non molto cara, e ben ma-

nuale edizione, affinchè tutti i membri possano avere nelle mani il testo durante l'esercizio di interpretazione.

Di questo bisogno pratico si è tenuto conto per una serie di scuole di magistero, preparando le corrispondenti edizioni di testi e fonti. Per le filologiche si è già completamente provveduto dalla ottima « Bibliotheca Teubneriana » a mezzo delle sue rinomate edizioni critiche. Per la teologia la collezione di *Hugo Hurter* offre ancora una buona serie di piccoli e grossi testi patristici (*Sanctorum Patrum opuscula selecta ad usum praesertim studiosorum theologiae*, Series I [Oeniponte 1868-85] 48 vol. in-16; Series II [ibid. 1884-92] 18 vol.). Assai meglio vi si sta provvedendo dal 1900 con la *Bibliotheca Sanctorum Patrum et Scriptorum Ecclesiasticorum Theologiae et christianarum Litterarum cultoribus accommodata* di Roma (Casa editrice propria) la quale ha in progetto una serie dei più importanti padri greci e latini con opportuni commentari ed ha già egregiamente riempito, specialmente in questi ultimi anni, una parte del suo compito (fin qui 20 vol. in-8). La pubblicazione di alcuni testi patristici minori, con speciale riguardo alle scuole di magistero teologiche, è stata intrapresa da *Gerardo Rauschen* dal 1904 (col nome di « Florilegium Patristicum », fin qui 6 piccoli fascicoli in-8). Altre pubblicazioni francesi simili vanno ancor più a rilento. Quanto poi a esercitazioni pratiche si distinguono specialmente due altre collezioni edita da *Gustavo Krüeger* e *Hans Lietzmann*; quella del primo ha il titolo *Sammlung ausgewählter kirchen-und dogmengeschichtlicher Quellenschriften als Grundlage für Seminarübungen*, (Freiburg i. B. 1891-1896): 12 fasc.; II Serie dal 1901 in poi. Il *Lietzmann* pubblica dei *Kleine Texte für theologische Vorlesungen* (Bonn 1903 ss.) fin qui 14 fascicoli.

Nella lettura e interpretazione diversi sono i modi di procedere in uso nelle varie scuole di magistero. In alcune si fanno preparare tutti i membri a una sezione precedentemente determinata, in altre si assegna a ciascuno una data ora di esercizio; però anche in questo ultimo caso tutti gli altri debbono cercare di rendersi già familiare il testo prima della lezione. Per la buona intelligenza di questo è necessario che se ne dia prima una buona traduzione, in cui si possa presentare a tutti il risultato dei propri sforzi ermeneutici, in un fedele riscontro con l'originale e in una maniera accessibile a tutti e filologicamente giusta. Secondo poi lo scopo

speciale delle varie scuole, seguirà alla traduzione uno studio o una spiegazione del testo mettendo in maggior luce il punto di vista linguistico, storico, oggettivo, tecnico o anche critico. Sarebbe qui desiderabile assai che tutti i membri vi prendessero parte attiva, quanto più fosse possibile.

Ci porterebbe troppo in lungo esporre qui i principî della ermeneutica e della critica dei quali del resto dovremo riparlarne più tardi ai capitoli XVI e XVII. Per ora basti rinviare a quanto ne scrivono *Enrico Kihn*, nella *Encyklopaedie und Methodologie der Theologie* (Friburgo in Br. 1892) p. 120-99 e *Federico Blass*, *Hermeneutik und Kritik*, in *Handbuch des klassischen Altertumsrissenschaft von Iwan Müller* I (München 1892) 149-295, dove pure è data una ricca bibliografia.

Per la traduzione offre i migliori servigi l'opuscolo di *Paolo Cauer*, *Die Kunst des Uebersetzens* (3 Berlin 1903); cfr. anche *Blass* loc. cit. p. 245-8 e *Kihn* loc. cit. p. 195 s.

Il principio di toglier via dall'originale quanto più sia possibile la impronta di nazionalità ha condotto in questi ultimi tempi a far parlare p. es., anche Gesù come nostro contemporaneo e contemporaneo: ma un tale interprete urta evidentemente nel secondo scoglio indicato da *Guglielmo von Humbo'dt* mentre cioè « a spese del suo originale si attiene troppo a particolarità della sua propria nazione ». Ma anche più periglioso è certo il primo scoglio, quello cioè di « attenersi troppo meticolosamente all'originale a dispendio del gusto e della lingua della sua propria nazione » (*Cauer* loc. cit. 4). Il giusto mezzo che v. Humboldt dichiara « non solo difficile, ma impossibile affatto », si potrebbe almeno in alcuni tratti rasentare, se ogni traduttore, lasciando da parte qualsiasi unilateralità o meccanismo pedantesco, mirasse specialmente allo scopo particolare e alle esigenze pratiche cui la traduzione deve corrispondere. Cfr. anche, la dissertazione citata dal *Cauer* *Julius Keller*, *Die Grenzen der Uebersetzungskunst* (Programma pel Ginnasio di Karlsruhe nel 1892).

20. Disamina della letteratura speciale più recente.

— Per lo scopo della scuola di magistero è ancora un mezzo sommamente utile e necessario quello di mettersi al corrente delle più importanti pubblicazioni che escono mano a mano su la scienza di cui essa si occupa, e perciò studiarla e esaminarla o regolarmente o almeno di tempo in tempo.

E anzitutto per togliere di mezzo la mancanza di cognizioni bibliografiche, che nella nostra vita accademica tanto si fa deplorare: a questo scopo infatti non può bastare punto la biblioteca manuale della scuola di magistero. Anche se essa fosse acconciata assai meglio di quel che in realtà possa dirsi di moltissime, la maggior parte degli studenti, senza la incitazione e la guida necessaria, non acquisterebbe nelle ore di scuola che assai limitatamente la cognizione della letteratura, e specialmente delle nuove pubblicazioni. I più anzi appena si limiterebbero a dare una semplice occhiata ai libri necessari pei loro speciali lavori.

Oltre a ciò l'esame regolare di tale letteratura offre spesso l'occasione di conoscer meglio la propria posizione di fronte alle varie teorie e opinioni che si manifestano nelle opere recenti; esso quindi non dà solo il mezzo di conoscere le pubblicazioni nuove, ma anche offre da sè solo uno sguardo sintetico alle diverse correnti e alle questioni scientifiche del presente, e rende possibile di farsi facilmente un giudizio sul valore di molteplici pubblicazioni. Certo, a questo preciso scopo non deve divenir superfluo un intimo studio critico della letteratura stessa; ma appunto con questo esame è già offerto un necessario fondamento e un efficace incitamento a farlo.

Per poter fare una tale disamina con la desiderata completezza, il meglio certamente sarebbe che la biblioteca stessa della scuola di magistero, o quella dell'Università, avesse i mezzi di poter acquistar subito tutte le più importanti novità che si pubblicano su l'oggetto di una data scienza speciale. Dove questo non si potesse ottenere, vi si può porre un certo rimedio con un regolare invio in esame da parte di qualche libreria e prendendo a prestito dei libri che mancano da qualche esterna biblioteca maggiore. Quando si trattasse di scritti particolari su speciali questioni, potrà anche esser possibile ottenere tali monografie dai membri stessi che se ne oc-

cupano, almeno per prenderne notizia, e, in caso, anche per acquistarle alla biblioteca della scuola.

Ad ottenere la desiderabile completezza, giova che oltre dei libri si prenda anche conoscenza degli articoli, dissertazioni o anche comunicazioni più importanti che veggono la luce nelle riviste. È vero che tale letteratura cresce ormai in tutti i campi in proporzione addirittura enorme. Ma d'altra parte le correnti scientifiche del presente si possono di consueto seguire solamente nell'esame di tali periodici speciali, e discernendo il più interessante da quel che ha poco valore, si può anzi ottenere costantemente da essi una buona cretomazia di letture utilissime agli scopi della scuola. Oltre a ciò se ne avrà come vantaggio accessorio, ma apprezzato da moltissimi, quello di conoscere questi periodici e le varie loro tendenze.

Nella disamina stessa il compito principale resta naturalmente al direttore della scuola. Egli può certo far trattare ai giovani in brevi resoconti e giudizi critici una parte di tale letteratura, ma bisogna ancora che in tutti i casi egli stesso si formi un giudizio su gli scritti medesimi. E di consueto è anche cosa giovevole e desiderabile per un'utile incitazione, che egli, dopo i resoconti speciali dei singoli alunni o dopo un riassunto generale dei loro giudizi, faccia conoscere, in una breve e ragionata qualifica, la sua propria opinione su gli scritti esaminati.

Sui sussidi letterari da usarsi utilmente in questo esercizio ci tratteremo alquanto in seguito (cfr. il cap. XIII).

È da raccomandarsi che gli scritti di cui occorra prender conto siano esposti per alcuni giorni innanzi, oppure (e meglio ancora) dopo l'esercizio, nel locale della scuola di magistero. Si evitano così le spiacevoli conseguenze cui può dar luogo il farli passare di banco in banco durante l'esercizio stesso.

21. Intraprese straordinarie. — Oltre queste esercitazioni regolari, in determinate occasioni possono essere utili nella scuola di magistero anche delle intraprese

straordinarie. Nell'antica scuola, come già accennammo, si prendeva in molte guise cura di questi *actus* maggiori; i quali sono ancora molto desiderabili anche per lo scopo delle moderne scuole di magistero universitarie.

Si possono distinguere parecchie specie di simili esercitazioni straordinarie. In ricorrenze festive, le quali abbiano speciale rapporto con la scuola di magistero, si può tenere una seduta solenne, la cui preparazione e buona riuscita dia argomento a moltissimi alunni di più strenui esercizi e di più produttivo impiego delle loro forze. Si vorrebbe opporre assai spesso in contrario che queste solennità hanno un carattere del tutto scolastico, e che perciò disconvengono alla dignità e allo stato di un'alta scuola accademica. Ma l'argomento non val troppo. Perchè un tale carattere dipende unicamente dal modo e dalla maniera in cui si tengono questi atti: o si dovrebbe forse rinunciare, poniamo, a una solenne commemorazione accademica dantesca nel centenario della morte del grande Poeta, perchè anche in tutte le scuole medie si onora questo giorno in una maniera troppo scolastica? Una scuola di magistero di letteratura nazionale, credo io, non sminuirebbe punto della sua dignità se in una occasione tanto solenne i suoi membri preparassero concordemente una solenne tornata riunendosi dinanzi a un più colto uditorio nell'aula magna dell'Università. In simile maniera si darebbe assai spesso occasione a molte altre scuole di magistero, non soltanto in solenni feste centenarie, a preparare degli atti accademici, i quali accenderebbero in guisa speciale l'interesse degli alunni per i lavori della scuola di magistero e potrebbero promuovere in molte guise la loro attività.

Straordinarie intraprese di altro genere sarebbero i viaggi di istruzione già brevemente ricordati. La loro evidente utilità non ha bisogno di molta dimostrazione. Anche l'esperienza pratica mostra abbastanza che essi si possono compire senza troppe difficoltà, almeno per

una buona parte dei membri, quando l'altezza delle spese non li rendano accessibili a tutti. L'ammontare di queste spese poi, dipende comunemente nella massima parte da un buon disegno pratico e beninteso, e da una completa e accuratissima preparazione del viaggio. Ad ogni modo sarebbe assai desiderabile che a simili iniziative si desse assai maggior considerazione che spesso non si faccia. E le scuole di magistero sì teologiche come filologiche, non dovrebbero in questo rispetto restar troppo indietro agli istituti di scienze naturali o simili. La doviziosa utilità che se ne ritrae compensa assai bene, anche per esse, la fatica, il tempo e le spese impiegatevi.

In tal guisa è già offerta nella scuola di magistero per molteplici esercitazioni frequente occasione a una completa preparazione al lavoro professionale. Quanto alla prima e principale di queste esercitazioni dobbiamo dedicarvi maggiore attenzione nelle pagine seguenti.

CAPITOLO VI.

LE ESERCITAZIONI SCRITTE DEGLI ALUNNI.

22. Preliminari. — Assai spesso, anche tra coloro che per la loro professione sono indicati nella più eccellente maniera per un lavoro scientifico, s'incontra un doppio pregiudizio, per cui moltissimi son trattieneuti come per ceppi di ferro dall'impiegare le loro forze e i loro talenti e che non lascia mai lor concepire quella lieta voglia di lavorare e quell'alacre contento di creare che tanto giova al progresso della scienza.

Se infatti se ne esorta alcuni a porre mano a qualche grande opera e a darsi a un lavoro scientifico, se ne ha un rifiuto espresso in questa svogliata risposta: « A che scopo dovrei io accrescere ancora le file degli scrittori? Ve n'è di già anche troppi senza di me. Oggi si scrive assai più di quel che faccia bisogno ».

E può anche esser difficile smuovere tali uomini da questo lor preconconcetto; ma non richiede invece alcuno sforzo dimostrare che esso è bene irragionevole. Poichè, è certamente vero che si scrive molta roba di niun valore e anche pessima, appunto perchè, assai spesso, soltanto degli spostati o degli scrittori superficiali si fanno arditi di portare sul mercato la lor bella sapienza, e non mancano mai gli ignoranti che, con l'acquisto di tal superficiale letteratura, solleticano sempre più il lor basso istinto di guadagno. Ma di lavoro scientifico non ve ne è mai di troppo, tanto meno poi oggi che l'interesse per molte questioni si è diffuso tanto largamente e che il desiderio di miglior cognizione del vero e di più profonda istruzione è diventato più grande e più forte per tanti. E più che altro, ove si tratti di più profonda ricerca e dimostrazione, di più larga ed efficace difesa o spiegazione della verità, qualsiasi contributo delle persone competenti sarà sempre il benvenuto, specialmente a considerare gli sforzi instancabili con cui spesso si diffondono idee rovinose, negative o radicali.

Ma anche più spesso però capita di ricevere alla

fatta domanda un'altra risposta, che si fonda sul secondo pregiudizio, ma che ha però il vantaggio di coprirsi del sempre venerabile manto della modestia. Poichè molti sono infatti del tutto pronti a lasciare il lavoro a persone e a forze più competenti. « Io non sono - rispondono - in condizione di farlo: non saprei certo come cavarmela ».

Tutto il nostro rispetto per la santa modestia e umiltà, quando però essa resti nel campo del vero; ma in molti casi a noi sembra che qui questa bella virtù non abbia proprio nulla che fare, poichè spesso essa qui non concorda con la verità; e almeno perchè la ignoranza cui si appoggia può essere deposta nella migliore e più facile maniera. Non si dovrebbe soprattutto partire dall'idea che soltanto e unicamente quei lavori di ricerca in grandi proporzioni che si sogliono talora fare da' dotti, rovistando tutte le biblioteche e gli archivi d'Europa, e anche quelli dell'Oriente, meritino il nome di lavoro scientifico. Questa specie è fatta soltanto per pochi privilegiati beniamini della fortuna. Anche nella grande vigna della scienza vi sono da compiere dei modesti uffici, cui sono pari anche le forze dei più di quelli i quali frequentano le scuole di magistero che qui consideriamo.

La scuola di magistero deve infatti, come fu detto fin da principio, preparare e guidare i suoi membri al conveniente impiego delle loro forze nelle varie specie del lavoro scientifico. Corrispondentemente al suo scopo deve essa partecipare agli studenti una più profonda cognizione dell'oggetto della sua scienza, deve addestrarli e renderli padroni del metodo dell'indagine e del lavoro scientifico e spronarli a una indipendente cooperazione. Questo triplice scopo, oltre che con gli altri esercizi, deve essere principalmente raggiunto per lavori scritti dei membri.

23. I saggi scritti nella scuola di magistero. — Il lavoro scritto dei singoli alunni viene a ragione considerato in molte scuole di magistero come uno degli esercizi di somma importanza. Esso infatti costringe ciascuno

ad occuparsi con la massima profondità di una questione della sua scienza speciale, a consultare seriamente la più importante letteratura sul suo argomento, e a studiare i principî che debbono fornirgli il criterio per la soluzione della questione scelta. Esso, inoltre, addestra nel modo più efficace l'alunno al metodo della indagine e del lavoro, quando però lo studente non si metta al lavoro senza la necessaria cognizione teoretica. Esso pone infine il miglior fondamento per un ulteriore e più fruttuoso lavoro indipendente, insegna a vincere praticamente la tanto frequente sfiducia nel primo impiego delle proprie forze e gli fa apprezzare la prima gioia di un proprio produttivo lavoro.

Ma affinchè questo lavoro possa arrecare così preziosi e desiderati frutti, bisogna osservare esattamente il non poco che esporremo meglio nella seconda parte. Qui dobbiamo anzitutto premunirci contro due eccessi. È da una parte perfettamente errato di voler intendere come scopo finale di tutto lo studio preparatorio alla futura professione, la compilazione di un grande studio scientifico su un qualche problema: è questo infatti un eccesso il quale potrebbe portare delle gravissime e amarissime conseguenze su tutta la carriera. La necessaria cultura e formazione scientifica non consiste nell'essere diventati specialisti in qualche minuta questione; essa suppone invece uno studio fondamentale e coscienzioso di tutti i campi di scienza necessari alla propria professione, il quale studio non si deve restringere, nel resto, a quel poco che si suole fuggacemente apprendere nella rapida e immediata preparazione agli esami.

Al troppo si contrappone dall'altro lato il troppo poco. Se infatti pel lavoro non si avesse altro risultato che quello di dare in luce una edizione accresciuta di *crambe repetita*, francamente, non varrebbe la pena spendervi tempo e fatica nella preparazione in una scuola di magistero.

A raggiungere facilmente il giusto mezzo bisogna anche qui procedere per una ragionevole graduazione

nel lavoro. I principianti possono cominciare con piccoli resoconti o critiche, o, se vogliono subito scegliere un tema più grande, comincino a trattarne da principio un sol punto per esercitare a poco a poco in una tale divisione del lavoro le loro forze, e mettere a profitto i suggerimenti del direttore della scuola quando dovranno più tardi occuparsi di una più larga trattazione di tutto l'argomento.

Al compimento del lavoro deve seguire di consueto la relazione sul medesimo nella scuola di magistero. Esso deve prima venir presentato al direttore e da lui esaminato. Un lavoro riveduto di nuovo, o corretto, o anche rifatto interamente, può in molti casi raggiungere meglio il desiderato risultato e arrecare maggiore utilità che non la prima compilazione. Quando poi la dissertazione venga approvata per esser letta in un'ora di scuola, è anche raccomandabile di darla a leggere prima a due membri i quali debbano darne nella scuola il giudizio come relatore e correlatore. Oltre a ciò sarebbe pure da desiderare che ogni dissertazione di cui dovrà discutersi venisse esposta per qualche tempo inuanzi, a tutti i membri nel locale della scuola di magistero.

Nelle ore stabilite la dissertazione verrà, o letta interamente, o presentata nelle sue linee principali in un libero riassunto, così però che i membri possano farsi un chiaro concetto del processo, dei risultati, e delle principali prove dei singoli punti. Una tale esposizione offre di consueto occasione al rilievo di qualche punto particolare, in cui la ricerca potrebbe essere più approfondita, come anche ad altre opportune osservazioni metodiche e pratiche. Una discreta partecipazione dei membri a questa discussione è sommamente desiderabile e anche ottenibile con un po' di incitamento, specialmente se il lavoro sia già stato fatto conoscere in precedenza agli studenti, come abbiamo indicato.

Ed ora studiamo un po' più da vicino, ciascuna in particolare, le diverse specie di lavori scientifici.

CAPITOLO VII.

IL RESOCONTO.

24. Necessità e utilità. — Un primo lavoro scientifico, semplicissimo e facilissimo, è il resoconto su uno o più lavori pubblicati da altri su qualsiasi campo della scienza. Anche se esso non può ottenere il nome di lavoro scientifico nel senso più alto e perfetto, deve però essere contato con vero diritto in questo genere, ed è infatti una specie necessaria e utilissima di esso.

Chiunque voglia impiegare fruttuosamente le sue forze su ulteriori campi della scienza, deve di consueto cominciare dal procacciarsi la cognizione di tutto quello che altri hanno già trovato su lo stesso campo o argomento. Anche in seguito questo riguardo al lavoro altrui è imprescindibile. Quindi, già per queste sole ragioni, è per lo più assolutamente necessario a moltissimi farsene o averne un coscienzioso resoconto. Nel terreno dei propri studi un buon resoconto sui lavori altrui è in molti casi una guida indicatrice che risparmia assai la fatica del cercare. Per le scienze confinanti con la propria e che ne siano pur più o meno distanti, bene spesso sarà l'unico mezzo possibile di cui bisognerà contentarsi.

Ma anche per molti altri gruppi di persone, il resoconto è spesso l'unica maniera di poterle metterle al corrente con lo stato dell'indagine scientifica e con i suoi risultati più accertati. Poichè, di consueto, le opere scientifiche molto voluminose non trovano che una limitata diffusione. Oltre la esposizione scientifico-popolare debbono appunto dei brevi resoconti allargare la cognizione di queste opere.

Ma la maggiore utilità ridonda senza dubbio a colui che scrive il resoconto stesso. Esso infatti lo obbliga a procacciarsi, con la lettura dello scritto, la esatta conoscenza del suo contenuto e lo addestra a renderne il pensiero con parole proprie. Esso lo abitua

così in maniera facilissima alla retta concezione delle opinioni altrui, dal che derivano e dipendono straordinari vantaggi pel proprio lavoro. Egli si può anche, con questo esercizio, render presto padrone della grande arte di render conto a sè e agli altri, in forma breve ed elegante, del contenuto fondamento di un'opera.

Per la scuola di magistero poi, questo resoconto ha appunto il vantaggio di essere un facile e assai utile esercizio per i principianti. Esso può anche rendere buoni servigi come breve introduzione e prima preparazione nella lettura e interpretazione di un nuovo testo o scrittore. Esso può di consueto trovare il suo posto nell'esame della letteratura scientifica relativa e facilitare assai il lavoro di preparazione per tali esercitazioni.

25. Modo e maniera di farlo. — Si distingue il resoconto sopra un libro speciale, dallo sguardo riassuntivo su una maggiore o minore parte del campo di una letteratura.

Nelle opere speciali si suol cominciare con l'attenta lettura del libro, per addentrarsi bene nello scopo della relativa ricerca scientifica, nel suo processo, nei suoi principali risultati e nelle prove principali addotte. Certo, non basta affatto dare uno sguardo fuggevole all'indice, in principio o alla fine dello scritto, o farsi una superficiale cognizione di questo dall'indice analitico: una tale « erudizione da accattone », come la chiamava scultoriamente *Paolo de Lagarde*, non deve trovar mai luogo nella scienza. Ma non è poi nemmeno necessario seguire minuziosamente tutte le digressioni dell'autore, specialmente se esse non hanno sufficiente legame col processo della indagine. Anche qui una pratica regolare insegnerà il giusto mezzo e la maniera di farsi, nel minor tempo possibile, una sufficientissima cognizione del contenuto di un'opera.

Alcune indicazioni utili per la lettura saranno date più tardi quando si tratterà dello studio delle fonti (cap. XIV). Ivi sarà anche arrecata la letteratura relativa.

Nella lettura stessa bisogna notare in iscritto i punti principali. Ma a ciò basta, almeno il più delle volte, una breve parola di richiamo con l'indicazione della pagina (e, se ne è il caso, anche della riga) o del numero marginale del libro. A fare dei lunghi estratti del volume, in genere non si guadagna il prezzo del tempo. Dopo ciò è raccomandabile per lo più, fatta la prima lettura generale, raccogliere subito i punti principali, e tracciarsi così le linee maestre del proprio resoconto. In questo, bisogna badare soprattutto, separando il più importante dal meno e rilevando le parti principali, a facilitare la chiarezza dello sguardo d'insieme; e, sempre come lo permetta lo scopo del resoconto si farà bene, togliendo quel che è solo accessorio, e dando al necessario una forma concisa, a limitarne più o meno la lunghezza.

Quanto al resoconto sopra molti scritti, si può procedere nella stessa maniera. Però si può di regola trattare facilmente insieme gli elementi comuni, e poi con brevi qualifiche, porre in rilievo quel che vi è di proprio in ciascuno degli scritti.

Se però si tratta di uno sguardo riassuntivo alla letteratura di una speciale questione, è necessario di consueto prendere in aiuto le storie letterarie o le relative riviste o annuari, a fine di raggiungere una relativa completezza. Ma anche per questo non si è dispensati dal leggere da sè almeno i più importanti di questi scritti. Poichè anche in questa specie, non deve mai essere trascurato il primo ed essenziale precetto di ogni lavoro scientifico, cioè quello di risalire sempre e dovunque quanto più sia possibile alle fonti, e non prender mai il proprio materiale di seconda, di terza, e forse anche di quarta mano.

CAPITOLO VIII.

LA RECENSIONE CRITICA.

26. Concetto e ufficio. — Al resoconto, sebbene non sempre e non necessariamente, si collega per lo più la critica degli scritti recensiti. In tal caso il resoconto si converte in una recensione critica, o critica senz'altro.

Mentre il resoconto propriamente detto si limita a una idea esatta e a una breve presentazione della materia che si ha davanti, appartiene all'essenza della critica dare un giudizio sopra di essa. Il nome critica (dal verbo κρίναι) indica già in questa come elemento essenziale il giudizio. Ma il nome può essere applicato a ben diverse specie di critica, perchè, come insegna la logica, un giudizio si ha allorquando un' idea o concetto da giudicare *A*, viene paragonato con un altro concetto *B*, che serve di norma e si constata la coincidenza o la dissonanza dei due; nel primo caso si dà un giudizio affermativo: *A* è uguale a *B*; nel secondo un giudizio negativo: *A* non è uguale a *B*. Al posto del soggetto da giudicare, nel caso nostro, si pone il libro o lavoro scientifico, il quale deve essere paragonato con una norma determinata per dedurre il giudizio da darne. Così anche nel soggetto si distingue la critica scientifica, di cui qui solamente ci occupiamo, dalla critica d'arte che si occupa delle opere d'arte come tali.

Però anche la critica scientifica può essere di specie assai diversa, secondo che si paragona l'oggetto relativo con diverse norme, o lo si considera sotto diversi aspetti. È ben vero che, in genere o in astratto, la norma decisiva deve essere il vero, il buono, il bello con le sue leggi immutabili: ma nella sua applicazione, questa unica norma si può considerare sotto moltissime forme concrete, e così dare occasione a una grande molteplicità di critiche e di giudizi. Se noi volessimo considerare

un lavoro scientifico come un documento storico e giudicarlo riguardo alla sua autenticità o non autenticità e rispetto allo stato materiale del suo testo, noi entreremmo nel campo della cosiddetta critica « storica » delle fonti e dei testi, di cui diremo in seguito qualche cosa di più (v. il cap. XVII). Qui si tratta piuttosto del giudizio sopra la fattura e le qualità di un lavoro scientifico come tale, o della critica « di recensione » come la si è detta in distinzione dalla critica storica.

Le norme con le quali un lavoro deve essere paragonato, per giungere a un giudizio, potrebbero essere inoltre diverse anche nello stesso genere di critica di recensione. Un giudizio infatti dovrà dare quegli che principalmente e in primo luogo non ha in vista che le leggi etiche del bene morale e giudica di un'opera secondo queste norme, e un altro, chi, senza disprezzare quelle norme morali, pure vuol principalmente prendere come criterio fondamentale le norme estetiche e artistiche. Ambedue i rispetti possono, in certa misura, meritare considerazione anche nella critica scientifica sul valore di un'opera nel campo della scienza. Ma, poichè ogni studio scientifico ha come suo primo oggetto la indagine o il consolidamento o l'ampliamento di una verità, bisogna che anche il giudizio su un simile studio consideri in primo luogo la relazione che ha l'opera alla verità oggettiva, e osservi come norma decisiva quelle leggi che hanno appunto valore per la indagine, il consolidamento o l'ampliamento della verità nel campo preciso che l'autore ha scelto e determinato.

Il compito della critica, come qui la concepiamo, sta dunque in ciò che si paragona un'opera scientifica con le leggi e i postulati, i quali hanno universale valore per tutti in una tale ricerca e se ne constata la consonanza o dissonanza con queste norme.

Di quale specie s'ano poi le leggi e i postulati universali per uno studio scientifico, in gran parte verrà mostrato nel corso della trattazione relativa in seguito.

Sebbene poi qui consideriamo soltanto la critica o recensione scientifica, pure la maggior parte di quanto siamo per dire si può applicar facilmente a tutte le altre specie di critica e segnatamente alla letteraria e artistica.

27. Scopo e importanza. — Dal concetto e dall'ufficio della critica, come noi qui la consideriamo, si deduce spontaneamente il suo scopo e la sua importanza.

Il critico può certo intendere con la sua recensione di un'opera parecchi scopi diversi. Ma, se la sua critica non vuole essere infedele al suo compito, non vi è per lui se non un unico e solo legittimo scopo principale: quello di servire ai diritti e agli interessi della verità. Dove è realmente la consonanza con le giuste norme, questo interesse esige che essa venga riconosciuta pubblicamente, come proibisce riconoscerla dove essa manchi. E appunto quello di porsi in fedele servizio della regia verità col pieno adempimento di questa prescrizione, può essere l'unico degno scopo della critica.

Ma da questo riluce appunto l'alta importanza che ad essa conviene. Poichè, se ogni lavoro scientifico deriva il suo vero valore e la sua vera nobiltà dal servizio di questa sovrana regina, cui tutta la scienza è suddita, anche la critica giusta e vera deve avere un posto speciale di onore al servizio di questa signora. Essa deve infatti rivendicare in nome della verità le leggi e i diritti di lei e deve con la sua sentenza decidere sul valore e la dignità dei singoli che la seguono.

Quanto più grande è l'efficacia, quanto più ampia è la portata di questa sentenza, tanto maggiormente s'innalza l'importanza della critica. In ben molti casi dipende dalla sua approvazione o disapprovazione che un'opera con le sue indagini e i suoi risultati trovi o no larga accoglienza. Il suo voto favorevole assai spesso basta a decidere che un vero progresso nella ricerca e nella cognizione del vero divenga bene comune e proprietà acquisita alla scienza. Pel suo *veto* essa può sovente chiudere efficacemente ogni via all'errore, e con le sue ammoni-

zioni mettere altri in guardia da vie false o pericolose. Dove al contrario essa con la sua sentenza si diparta, consapevolmente o no, dalla sequela della sua signora, allora essa trascina assai facilmente molti altri con sè nella inimicizia di lei, e può quindi divenire un serio impedimento su la via della verità e una seminatrice o faultrice dell'errore. Invece di edificare e di piantare essa non fa allora che distruggere e devastare, abbattere e spargere al vento.

28. Condizioni e requisiti pregiudiziali. — Alla sua alta importanza la critica non potrà esser pari che adempiendo i requisiti e le regole derivanti dal suo ufficio stesso. E noi in questo rispetto dobbiamo qui anzitutto esaminare quei requisiti e quelle condizioni, senza cui non è possibile affatto una buona e giusta critica.

Poichè la critica, per suo carattere e per sua natura, è un giudizio sul valore di un'opera, e questo giudizio deve esser derivato dal paragone dell'opera con norme stabilite, bisogna anzitutto che il critico possenga una sufficiente cognizione sì dell'opera, come della retta norma. Poichè, dove uno di questi due elementi, e peggio se tutt'e due, siano ignorati, non può esser più luogo ad alcun paragone fra loro, e quindi a nessun giudizio. La cognizione dell'opera bisogna procurarsela con una coscienziosa lettura di essa. Questa forma dunque il primo e imprescindibile postulato di ogni critica scientifica.

Più difficile è il secondo requisito, vale a dire la profonda cognizione delle regole e leggi che devono valere come norma del giudizio appunto per l'opera di cui si tratta. Oltre ai requisiti generali richiesti per ogni e qualunque opera scientifica, bisogna qui considerare anche lo speciale campo di cui si occupa l'opera. Senza una buona conoscenza di questo e della più importante letteratura relativa, non si potrà dare che un giudizio assai insufficiente sopra uno scritto.

Oltre la necessaria cognizione del suo argomento, il

critico deve possedere anche la capacità di scandagliare la concordanza dell'opera con la giusta norma, e di dare su di ciò un chiaro giudizio. Occorre per questo un certo tatto e un occhio esercitato, il quale possa sicuramente distinguere l'essenziale dal meno importante e abbia bene appreso a distinguere e stimare facilmente, anche sotto un abito singolare, quello che è degno di nota.

Di fronte alle molteplici influenze e perturbazioni, alle quali spesso è soggetto il giudizio, bisogna finalmente che il critico sappia ben conservare la sua piena indipendenza per lasciarsi guidare nella sua critica unicamente dagli interessi della verità. Che poi anche l'onoratezza e un puro amore della verità debbano essere considerati tra i necessari requisiti, non occorre nemmeno dirlo.

Per quanto questi requisiti pregiudiziali sian dovuti sembrare evidenti, una quotidiana esperienza ci insegna però anche troppo come non sia punto superfluo il ricordarli. D'altra parte, per la critica scientifica specialista non è così triste la condizione delle cose come la dipinge *Adolfo Bartels* in molti critici estetici giornalisti di professione. Egli scrive: « Ma che cosa può fare un povero critico, al quale capitano una cinquantina di libri da recensire (per Natale sono addirittura un centinaio) e ciascuno in media in 10 righe a 10 centesimi la linea? È già fatto tutto per lui se leggerà ordinatamente i migliori (egli può infatti distinguerli con sufficiente sveltezza) e ai peggiori darà almeno uno sguardo! Il risultato è senza dubbio, presso i più abili una critica raccoglitrice con le più o meno giuste determinazioni di correnti e di valore; nei meno capaci sono delle frasi vuote, quando la lode e il biasimo non vengano distribuiti unicamente per spirito di parte » (1). Sarebbe certo errato voler applicare senza altro al campo della critica scientifica le asserzioni di questo « scritto assai personale e profondamente soggettivo ». Ma, purtroppo, anche uno sguardo alle « critiche raccoglittiche » scientifiche di alcune riviste e annuari, rivela non di rado una simile manchevole cognizione degli scritti recensiti e talora anche un punto di vista parziale che domina tristamente tutto. Se poi il critico, il quale giudica nel suo campo con uno

(1) *Kritiker und Kritikaster* (Leipzig 1903) p. 11.

« sguardo vergine di ogni cognizione dell'argomento », è anche accessibile a invidia, antipatia e altre men nobili passioni, certamente dei necessari requisiti per un degno servizio della regia verità non resta in piedi gran fatto.

Forse può non essere inutile riferire qui anche i quattro gruppi in cui il *Bartels* (ivi, p. 34 s.) distingue i criticastrì secondo le qualità che loro mancano, senza peraltro menargli buone le personali esemplificazioni che egli fa per ciascun gruppo: « Si può distinguere la genia dei criticastrì a seconda dei requisiti che loro mancano: se manca loro onoratezza non abbiamo che un falsario o un nemico della verità [obbiettiva], il quale, per un qualche motivo, distorce le impressioni ricevute, e talora anche lo stato dei fatti e dei detti: se manca la propria formazione del critico, si forma invece il talento della contumelia e il critico eccelle come miserabile beffatore. La mancanza di scienza viene coperta con la chiacchiera, e se il critico non ha gusto estetico, vi supplisce con lo "spirito" [e diventa uno spiritoso "raisonneur."]. Infine anche la scienza del dotto può produrre una specie di criticastro, cioè il cacciatore di minuzie, e il correttore universale, il quale non sa più cogliere l'impressione sintetica di un lavoro ».

29. Qualità. — Dove si abbiano da parte del critico tutti i requisiti e le condizioni pregiudiziali, la recensione corrisponderà al suo scopo e al suo compito se avrà anche in sè le qualità di una buona critica.

1) Prima di queste qualità si mostra, dal concetto stesso e dal compito della critica, la verità. Soltanto come ancella della verità ha la critica dovunque ragione di essere. Quindi essa deve anzitutto corrispondere alle esigenze della sua padrona, ed essa vi corrisponde soltanto allorchè tutte le particolari affermazioni coincidono pienamente ed interamente col vero stato delle cose. E questo vale tanto delle parole, o frasi (o concetti in esse espressi), che si attribuiscono all'opera, quanto del giudizio che si dà di essa, come di tutte le altre cose che vengono forse addotte in prova di questo giudizio stesso. Nelle citazioni è specialmente da badare che l'inevitabile dislegamento di parole o frasi dal loro contesto originario non venga in alcun modo ad alterare o peggiorare il loro senso e la loro portata. Troppo spesso avviene che delle critiche si discostino, sotto questo rispetto, dal

vero, pel fatto che esse, forse incoscientemente, considerano meno del dovere il contesto immediato e tutto il rimanente. Riguardo al giudizio, la verità esige che là dove si riconosca qualche cosa come meritevole, esista veramente l'osservanza delle rette norme, e viceversa; che quindi l'encomio ed il biasimo siano determinati unicamente e solamente dal valore oggettivo del libro. In simile maniera, tutti gli altri dati o motivazioni debbono essere arrecati del tutto conformemente al vero senza esagerazioni nè travisamenti.

Quanto spesso purtroppo le critiche lascino a desiderare sotto questo riguardo lo mostra chiaro l'esperienza. I veri « nemici del vero » qui, dove si tratta di critica scientifica, non debbono essere neppure ricordati. Ma si deve certo designare come grave leggerezza ed inesattezza superficiale l'usanza di staccare le parole dal loro contesto e giudicarle senza alcun rispetto nè a questo, nè ai luoghi paralleli che potrebbero servire di spiegazione onde si viene a esporle in senso del tutto diverso da quello inteso dall'autore. Pure leggerezza è attribuire la lode ed il biasimo, non per oggettivo rispetto al lavoro, ma pel preconconcetto soggettivo che si ha del suo autore. Anche senza propria mala volontà, può in questi pregiudizi scapitarne più o meno la verità per travisamenti o esagerazioni.

2) Alla verità rispetto alle singole affermazioni e giudizi deve poi aggiungersi la giustizia di tutta intera la critica. Perchè può bene esser tutto vero ed esatto quel che il critico dice e intanto la sua critica non esser giusta, anzi essere sommamente ingiusta. Sarebbe questo il caso se egli, p. es., volesse insistere unicamente sul buono per elogiare o unicamente sull'errato per biasimare. La giustizia infatti domanda che l'encomio o il biasimo sia distribuito in guisa da corrispondere al reale valore dell'insieme. Essa domanda ancora che si tenga nel lodare e nel biasimare la giusta misura e che ad ognuno si attribuisca quel che giustamente gli spetta. Essa esige inoltre che il critico applichi nel giudicare un'opera la retta norma; che consideri i limiti che l'autore ha dovuto imporsi, e che abbia riguardo anche al carattere e allo scopo del suo lavoro.

Si pecca quindi non solo contro la verità, ma anche contro la giustizia, lasciandosi guidare nella critica da rispetti soggettivi e non dall'intrinseco valore dell'opera recensita. Purtroppo molti sono i critici che lasciano parecchio desiderare sotto questo rispetto. Tra autori dello stesso gruppo, le recensioni si limitano soltanto ad oscillare tra i due poli della gratitudine o dell'ammirazione. Dove al contrario si ha da menare la sferza addosso a un estraneo, si cavano fuori tutti i colori più grigi della tavolozza. Se in tal caso alla critica si aggiunga ancora un poco di « spirito », dell'ironia e del sarcasmo o si sostituiscano a ragioni che oggettivamente mancano delle osservazioni canzonatorie, si fa presto a tirar dalla sua chiama il riso, sebbene la critica fatta non sia nè vera nè giusta. Di questa non è più ingiusta che una triste specie di critica: il partito preso di ignorare e la congiura del silenzio.

Dal punto di vista della giustizia si mostra manchevole e del tutto riprovevole nel campo della scienza anche la cosiddetta critica « impressionistica » o sentimentale la quale si lascia guidare unicamente dalla prima impressione singolare o collettiva di un'opera, sebbene la nostra età non ne conosca altra più adatta e più accetta nel campo della critica di arte. La prima impressione è troppo dominata dal proprio temperamento e dal suo voto momentaneo, e d'altra parte dipende troppo da condizioni estrinseche e sovente assai meschine ed è determinata in guisa tale dalla fantasia e dai sensi, che non è possibile ch'essa possa formare la norma necessaria per un giudizio vero e giusto. Ogui critica, e in special modo la critica scientifica, deve essere necessariamente ed essenzialmente critica di riflessione, appunto perchè essa deve essere un giudizio della ragione e quindi, come tale, il risultato di un intellettuale lavoro di paragone, di una studiata riflessione del critico.

3) La verità deve dal critico essere espressa anche con la necessaria chiarezza. « Nella scienza - osserva a ragione *Juan Luis Vives* - nulla è più pernicioso che una confusione di giudizio, appunto come nella vita nulla può darsi di più dannoso che un turbamento della ragione o della volontà, così che non si sappia quel che uno propriamente approvi e quel che no, appunto come accade spesso oggi, che è assai pericoloso pronunziarsi su qualche cosa. Oggi gli animi sono così eccitabili e pugnaci, che non si può esser certi, anche se si abbia tutt'altro scopo in vista, di non urtarli in qualche cosa almeno per allusione » (1). Se la critica vuol dunque vera-

(1) *Bibliothek der kath. Pädagogik* VIII 352.

mente rispondere al suo compito e illuminare gli altri sul valore o poco merito di un contributo scientifico, bisogna che essa non manchi della desiderabile chiarezza e precisione. Essa non deve lasciare in dubbio alcuno quel che, secondo il giudizio di un critico, debba pensarsi dell'opera considerata e quale sia il suo valore.

Certo, quel che Vives scriveva del suo tempo (1492-1540) vale pur troppo, sotto molti rispetti, anche del nostro. Sembra quasi che la tanto lamentata debolezza nervosa dei nostri contemporanei abbia spessissimo prodotto una suscettibilità del tutto anormale, la quale non può più affatto tollerare un giudizio chiaro e reciso. Di qui deriva in molti il non sano tentativo di agguagliare anche nella scienza le contrarietà realmente esistenti con una specie di politica compromissaria e così conquistare anche i nemici. Troppo sovente in una simile conciliazione, si deve lasciar da parte la chiarezza e talora anche la giustizia e la verità, in misura ben troppo più ampia di quel che la dignità e la importanza della critica non consentirebbero.

4) Ma la chiarezza e la precisione non debbono affatto impedire però la benignità che deve accompagnare ogni giudizio almeno fin dove lo permettano la giustizia e la verità. Ove si tratti di lavori scientifici, ogni contributo offerto con serietà di intendimenti ha anche il diritto di esser accolto con la doverosa benevolenza. Ognuno deve quindi esser pronto ad intendere in buono piuttosto che in cattivo senso le parole di un autore, e perciò non risparmiarsi la fatica di deporre, per quanto è possibile, i dubbi iniziali rileggendo ancora il tratto che li svegli, o procurarsi con una breve ricerca la dilucidazione di punti dubbi. In modo specialissimo è poi richiesta questa benevolenza in quei casi nei quali si abbia veramente da fare con seri tentativi scientifici, i quali si aspettino e meritino incoraggiamento.

A questa proprietà della critica si può riferire l'annotazione che S. Ignazio ha posta in principio del suo libro degli Esercizi: « Praesupponendum est quemlibet Christianum promptiorem esse debere ad salvandam propositionem proximi, quam ad eam condemnandam; et si non potest eam salvare, inquirat ex ipso [auctore], quomodo eam intellegat ». Occasione a questa avvertenza diedero forse le ma-

ligne e odiose interpretazioni che travisarono le sue parole: ma sarebbe certo assai desiderabile che anche oggi essa trovasse dovunque la debita considerazione.

5) Affinchè la critica renda nella maggior misura quei frutti che da essa si attendono, occorre che essa infine sia anche incitativa, illuminante e promotiva. I critici debbono perciò applicare la maggiore diligenza alla forma di locuzione e all'ordinamento delle loro osservazioni e più che altro farsi severa legge di sforzarsi per non introdurre nel campo della scienza le frasi vuote e triviali proprie dei critici di giornali. Esse infatti non potrebbero accampare qui alcuna pretesa di cittadinanza. Nel contenuto della sua recensione bisogna che il critico offra, specialmente a coloro che egli ha in mira, ammaestramento sopra i risultati della indagine relativa, sul suo processo, su le principali prove dimostrative e col suo giudizio le approvi o disapprovi. Di consueto però egli potrebbe anche approfondire meglio la indagine stessa in qualche punto particolare, e così aggiungere alla sua critica un maggiore valore indipendente e durevole.

Delle proprietà e degli errori della critica tratta convenientemente *Juan Luis Vives* nel secondo capitolo dell'opera sua *Sul modo di vita e sui principj morali del dotto*. Anche *Antonio Possevino* ha fatto su quelle osservazioni nello scritto *Su la cultura intellettuale* (cap. XLVII). Tra l'altro egli nota:

« Quanto danno cagionano alla scienza queste odiosità! Si delegua tutta l'autorità di coloro che contendono con asprezza e si guerreggiano rabbiosamente a vicenda: egregi ingegni perdono ogni coraggio provando nausea dell'amarezza di perpetui bisticci e per questo si allontanano del tutto da studi che prima piacevano loro tanto. Inoltre il progresso delle scienze s'arresta, la verità si offusca, poichè molti preferirebbero lasciare decadere gli studi che vederli progrediti per opera dei loro nemici... L'erudito deve dunque esser guardingo nei suoi giudizi e non parziale nelle sue affermazioni. Se egli si sente tentato a dare un giudizio sfavorevole su qualche soggetto, lo rilegga più e più volte, lo rivolga, interroghi e consideri da ogni lato, affinchè egli non proceda inconsideratamente alla condanna. Nella lode invece non si deve forse andare con tante

precauzioni. Ma quel che si condanna deve essere ben compreso, affinchè non accada che quegli cui si vuol muovere appunto abbia più ragione contro il suo critico, che questi contro lui. E sembra che sia più saggio, preferire di non pronunziarsi affatto, piuttosto che esporsi a ricevere la condanna che si voleva infliggere ad altri. Che se io domando ora queste precauzioni (meglio forse direi questa benevolenza), dal dotto, che cosa devo pensare di uomini i quali svisano e travisano quel che è detto giustamente, per poter avere così maggior maniera di azzannare i loro avversari? Poichè, se talora è utile interpretare qualche cosa in senso più benigno che non meriti, deve essere un vero delitto svisar tutto al peggior significato. Io ho inteso Adriano Florent, poi divenuto papa, quando era ancora decano all'Università di Lovanio, nelle pubbliche dispute interpretare spesso in suo favore tutti i passi di autori oppostigli dall'avversario, ma non mai li ha rigettati con disprezzo, anche se essi erano ancor vivi. Riguardo ai vivi bisogna andar più cauti, riguardo ai morti giudicare con maggior rispetto, poichè essi ormai non sono più accessibili all'invidia, e hanno udita la sentenza di quel giudice e subito quel giudizio che tutti ci attende. Questo rispetto vale specialmente per le azioni morali da loro commesse: dei loro contributi scientifici si può parlarne più liberamente. Nel giudizio di un libro non è poi lecito far prevalere il riguardo alla patria, all'età, alla scuola dell'autore... Chi ha corretto un altro in questa o quella parola non deve subito volersi dare per più dotto, nè immaginarsi di aver fatto di più pel progresso della questione, come fanno stoltamente ben molti... In scrittori che si occupano di una data scienza si devono giudicare più benignamente gli errori che possono commettere trattando di altre, per esempio, un errore di storia in un teologo, o uno di metafisica in uno storico: basti che si mostri abile nel campo suo. Con indulgenza anche maggiore van giudicati gli errori filologici », etc.

Giovanni Michele Sailer nel suo scritto *Logica pratica per i contraddittori* (1), pubblicato da lui in difesa del suo maestro Benedetto Staller contro gli attacchi anonimi di un Wolfgang Fröhlich, adduce le seguenti regole per una sana confutazione: « Se tu vuoi confutare uno scritto, la logica domanda da te: 1° che tu questo scritto lo intenda pienamente; 2° che tu in questo scritto abbi

(1) *Praktische Logik für den Widerleger, an den Verfasser der sogenannten Reflexion wider die « Demonstratio catholica »* (München 1780); i due tratti citati si possono anche leggere nella biografia che G. AICHINGER ha scritto sul Sailer col titolo *J. M. Sailer* (Freiburg 1865) p. 52 ss.

scoperto degli errori, cioè cose contrarie, non solo alla tua opinione, ma alla verità medesima; 3° che tu questi errori li abbi trovati gravi e degni di una confutazione; 4° che tu faccia vedere in modo indiscutibile il falso o l'inesatto di questi errori e che tu lo faccia in modo che il lettore possa subito conoscere chi di voi due ha il torto e chi la ragione; e infine: 5° che tu rivolga questa tua confutazione contro gli errori, e non contro la persona. Queste leggi di una elevata, serena e fraterna confutazione hanno il loro corso come moneta valevole in tutto il mondo e sono per questo riconosciute dalla universale ragione degli uomini » (p. 4).

Nello stesso scritto, nel quale egli parla al suo avversario come ad un fratello, egli dà ancora questa pratica esortazione che non ha perduto nemmeno oggi il suo valore: « Perchè tu vai ora cercando il pensiero di Stattler su la incarnazione o sui sacramenti, mentre scrivi invece una confutazione del suo libro su la Chiesa di Gesù Cristo? Ma Stattler ha scritto un intero libro su la incarnazione e un altro speciale lo ha dedicato ai sacramenti. Là dunque devono esser cercati i suoi pensieri su questi argomenti, dove egli li ha appositamente studiati e illustrati. E tu lasci da parte questi monumenti del suo ingegno e vai a scavare le sue opinioni su questi oggetti da un libro in cui esse non potevano esser trattate che di passaggio e appena quanto importava pel suo argomento principale. E se tu nel libro che tratta della Chiesa di Cristo non trovi tutto quello che si può dire della venuta di Cristo nel mondo, nè degli effetti del peccato originale, nè dell'efficacia dei sacramenti, ecco che dà di piglio alla tua tromba da guerra per squillare l'allarme e gridi: Vedete qui un uomo il quale si diparte dalla dottrina nelle più grandi verità! - Appunto come se io dai discorsi di Cicerone contro Verre volessi trarre fuori tutta la sua filosofia, e volessi poi fargli quasi ad ignorante, una lezione su tutto quello che di filosofia in quei discorsi non si trova. O non mi riderebbe in volto qualsiasi maestro di scuola, e non mi sussurrerebbe forse all'orecchio: Ma, fratello caro, Cicerone ha scritto qualche cosa più che i discorsi contro Verre! In una piccola città c'era una volta la signora Vattelappesca, la quale aveva un occhio solo e anche da quello non ci vedeva bene. Se ne venne a visitare la culla del bambino di una sua comare: al primo sguardo, come spesso avviene, non le si offrirono altro all'incirca che i piedi del neonato. E poichè non vi vide il naso, si precipitò verso la porta e disse, in segreto, a tutta intera la città: Sai? Il bambino non ha il naso! La novella radunò in chiesa tutte le donne e le ragazze del paese a vedere almeno al santo battesimo il bambino senza naso. Si portò il marmocchio in chiesa e tutti si videro canzonati: era un bel bambino come tutti gli altri e col suo bravo naso. Il padre del bambino

volle risalire sino alla prima fonte della novella e si scoprì senza alcuna fatica che la signora Vattelappesca aveva cercato il naso nei piedi. Ora guarda, caro fratello, che non ti sia accaduto qualcosa di simile. Il pensiero di Stattler sul peccato originale sta nel suo trattato sul peccato originale; la sua dottrina rispetto ai sacramenti sta nel suo libro sui sacramenti, e quella su l'incarnazione sta nell'opera che ha scritto su l'incarnazione. Insomma il naso sta in faccia! »

30. Note per la pratica. — Il primo requisito per ogni critica deve essere l'accurata lettura dello scritto che deve giudicarsi. Se subito si scorge che questo nel suo contenuto si scosta troppo dal proprio campo di studio, è assai meglio dichiarare fin da principio la propria incompetenza e ricusare di farne la critica, piuttosto che compromettersi con un giudizio falso o dubbio, e indurre altri in errore. Se per ragioni di convenienza non si può omettere di fare la recensione, in tal caso il miglior partito è quello di limitarsi ad un resoconto oggettivo.

Se si può invece intraprendere la critica, bisogna anzitutto raccogliere il materiale adatto in brevi note che ci si traccierà durante la lettura dell'opera. Anche qui come nel resoconto basta dare, nel modo più breve possibile, una parola di richiamo con l'indicazione del numero della pagina e linea, senza fare lunghi estratti con grave dispendio di tempo. Nel radunare poi questo materiale si possono seguire due metodi. Si possono infatti raccogliere le annotazioni secondo la serie stessa in cui si sono presentate, e allora si trascrivono nella lettura le singole annotazioni sopra un foglio di carta lasciando ai due lati spazio bastevole per svilupparle e collegarle. Oppure si possono unire le note raccolte nella lettura sotto gruppi diversi, come si dispongono a volte spontaneamente secondo la loro natura. In genere si possono unire prima quei tratti e quei capitoli che appaiono specialmente buoni o che fanno migliore impressione pel loro contenuto stesso, e così pure quelli che si distinguono per una bella forma dell'esposizione. Viceversa poi si possono brevemente raccogliere in due altri

gruppi tanto quei tratti i quali pel loro contenuto meno soddisfano, come quelli che lasciano ancora a desiderare per la forma. Insieme si possono notare con brevità sotto comuni lettere di richiamo pensieri originali, belle immagini e similitudini, nuovi argomenti, e dall'altra parte manchevole connessione, oscurità nella spiegazione, affermazioni dubbie e non provate, etc. A volte può essere raccomandabile entrare in particolari anche più minuti e, specialmente in opere scientifiche, non lasciare da parte la trascuratezza nella maniera di citare, nella interpunzione e simili altri difetti esteriori.

Ma in questo lavoro di particolari non si deve mai trascurare quel che più è essenziale per una buona critica, cioè l'esame del risultato e del processo della indagine. Se a questo non basta una prima lettura può di consueto dare sufficiente risultato una ricerca ripetuta e attenta nelle parti principalissime e condurre a un chiaro e fondato giudizio sul valore dell'opera.

Questo esame delle parti principali non deve mancare mai. Ma d'altra parte, in opere di grande mole può essere appena possibile estendersi convenientemente anche nell'esame speciale di tutte le varie parti. In tali casi è bene, dopo un'accurata e universale descrizione dell'insieme, con ripetuti e larghi saggi, formarsi anche un giudizio delle singole parti sotto diversi rispetti. Una serie di tali assaggi può di consueto essere sufficiente a dare il necessario fondamento per un giudizio. Oltre a ciò in simili opere troppo vaste, e specialmente se il loro contenuto abbraccia questioni di specie diversa, è assai raccomandabile di volgere la propria attenzione specialmente a quei punti che più da vicino interessano i propri studi. Uno studio accurato di questi punti dà assai spesso occasione, tanto di formarsi un conveniente giudizio del valore dell'opera in queste parti, quanto di offrire qualche utile contributo delle proprie cognizioni all'approfondimento della questione. Ma non è però permesso farsi senz'altro un'idea di tutta l'opera

dal semplice assaggio di una o poche parti. Anzi, anche nel caso citato, si deve dichiarare espressamente che nella critica, data la grande mole del lavoro, ci si è dovuti limitare all'esame di punti speciali.

Quando in tal guisa con l'accurata lettura e disamina dell'opera si è raccolto materiale sufficiente, e si è formato un chiaro giudizio su l'opera, si dovrà far la cernita del materiale stesso e raggrupparlo, se questo non sia ancora sufficientemente avvenuto, e quindi venire al riassunto dei singoli punti per la critica dell'insieme. Di consueto il punto principale della prima parte essenziale della recensione è formato da una breve e riassuntiva descrizione del contenuto e particolarmente dei tratti principali dell'opera. Si può di già in questa descrizione far seguire a ciascuna parte il suo giudizio e dare da ultimo un giudizio generale; oppure, come forse è meglio, si separa interamente il resoconto dalla critica sul contenuto, facendo di questo la seconda parte essenziale della recensione. Col giudizio che si dà, debbono, in ogni caso, essere arretrate anche brevi ragioni per l'approvazione o disapprovazione data al lavoro. Le note particolari formano la terza parte della recensione, le quali pure possono, secondo i casi, o congiungersi di già al resoconto o alla critica delle singole parti, oppure essere riservate alla fine della recensione.

Evidentemente, non è per altra parte punto necessario di introdurre nella critica tutto il materiale che si è raccolto nella disamina delle singole parti, nè di chiudere la recensione con l'obbligato indice degli errori di stampa. Questo può infatti essere a volte necessario o desiderabile per documentare i giudizi arrecati nella recensione o per fare meglio spiccare il carattere di un autore; ma di regola è meglio andar parchi in questa «dotta caccia di minuzie». Senza poi limitare il materiale necessario della critica, si fa poi per lo più altro ottimo servizio all'autore, come alla maggior parte di quelli cui la critica è destinata, inviando personal-

mente all'autore quelle minuzie raccolte nel suo libro.

In genere però, e quasi a corona di quanto abbiamo detto, ricordiamo che anche nel trattamento della materia di una recensione scientifica, bisogna lasciare alla libertà dei singoli lo spazio maggiore che sia possibile.

Molti altri punti che sono utili per la composizione o per la pubblicazione di una recensione saranno ancora indicati nei capitoli che seguiranno.

Oltre le osservazioni citate sopra la critica, nelle opere di *Kihn Blass* e altri metodologi, possono anche essere utili per la critica scientifica altri accenni su la critica letteraria come si trovano in varie riviste del genere.

CAPITOLO IX.

LA TRATTAZIONE SCIENTIFICO-POPOLARE.

31. Cómputo e importanza. — Se si volesse intendere il lavoro scientifico soltanto nel senso più rigoroso, quasi nessun'altra specie di esso, oltre il resoconto e la recensione, potrebbe dirsi accessibile ai più. Noi dobbiamo però ascrivere anche tra i lavori scientifici in senso più ampio la esposizione popolare-scientifica di una data questione.

Il cómpito di questa specie di lavoro è particolarmente quello di dare cognizione di una data questione scientifica, e specialmente di mostrarne lo stato presente, a quelle persone che stanno alquanto lungi dalla propria e vera indagine scientifica, ma che però posseggono sufficiente intelligenza per apprezzarla e nutrono anzi interesse di conoscerne i risultati. Una tale esposizione compie quindi un ufficio intermediario tra i dotti ricercatori e la parte di gran lunga maggiore dei loro contemporanei, i quali, altrimenti, non potrebbero nutrire alcun interesse pel loro faticoso lavoro di pionieri, non avendone neppure sufficiente notizia. Essa deve quindi pretendere d'esser tenuta in considerazione tanto da questi pionieri della scienza, quanto dalla più gran parte del pubblico ed ha ancora una speciale importanza per coloro che la intraprendono. Ed è facile dimostrarlo.

Il dotto anzitutto darà sempre la sua principale attenzione all'approfondimento scientifico del problema di cui si occupa e la sua maggior gioia e contento sarà sempre quella di sérvire con tutte le sue forze alla causa del vero nel campo specifico ch'egli avrà prescelto pel suo lavoro. Ma questa stessa causa del vero gli deve far porgere la sua attenzione anche ai suoi simili. Sarebbe infatti un riprovevole egoismo quello di volere,

sia pure in piccolissima misura, riservare a sè solo il massimo e più alto dei beni ideali di cui qui l'uomo sia capace, cioè il conoscimento e il possesso della verità, mentre questo bene è diffusivo di sua stessa natura e può ottimamente venire comunicato agli altri senza alcun detrimento di chi lo ha trovato, anzi con grande suo vantaggio. L'indagatore stesso del vero ha così anche interesse che il risultato delle sue ricerche sia fatto accessibile a molti, pur lasciandosi egli guidare unicamente da un punto di vista ideale. Ora, a questa partecipazione ai più è specialmente adatta appunto una esposizione popolare-scientifica, poichè le opere rigorosamente scientifiche, per ragioni troppo ovvie, restano limitate a coloro soltanto che di quella questione si occupano di proposito.

Questa medesima ragione poi indica pure quanto una simile esposizione sia necessaria per il pubblico colto. Senza di essa infatti, solo pochi potrebbero avere sufficiente notizia dei progressi della scienza, e vecchi errori, altamente radicati, riterrebbero tenacemente il loro posto ereditario, nonostante la decisiva dimostrazione contraria dei dotti, onde non si potrebbe troppo sperare in un trionfo della verità. Sarebbe inoltre particolarmente deplorabile per tutto lo stato di cultura di un popolo, se non si provvedesse a una perenne e viva comunicazione tra la scienza e il rimanente del pubblico. Nel più dei casi tocca appunto a queste trattazioni scientifico-popolari provvedere onde questa comunicazione vi sia e si avvivi sempre più.

Per coloro infine che si occupano di tale lavoro, ha questo una importanza del tutto speciale. Esso offre loro anzitutto una opportuna occasione di impiegare le loro forze in servizio della verità in una maniera facile, utile e attraente. Spesso infatti mancano i mezzi necessari per un lavoro rigorosamente scientifico e anche il tempo e le forze sono sì sovente assorbiti dalle occupazioni della propria professione, che non si può pensare a intrapren-

dere qualche più ampia iniziativa. In tali casi la migliore specie di adatto lavoro scientifico può essere offerta appunto da tale trattazione scientifico-popolare. Essa rende necessario a chi la intraprende, un proprio, costante studio e una seria attività intellettuale; essa tempera le difficoltà di un arido studio, unilateralmente recettivo, con la gioia e l'attrattimento che è sempre collegato con la propria attività produttiva; essa offre ancora allo studioso una bella occasione di spiegare in servizio della verità un'attività fruttuosa per moltissimi.

Queste e simili ragioni hanno valore generale per ogni sorta di trattazione scientifico-popolare. Per quelle questioni poi che hanno maggiore importanza pratica nella vita, e attraggono in più alto grado l'interesse dei più per la loro maggiore importanza pratica o teoretica, questi lavori hanno ancor più ampia portata. E ciò vale principalmente di problemi interessanti la vita pratica, dei progressi e delle scoperte nelle scienze naturali, dei grandi fatti storici e specialmente, in primissimo luogo, della spiegazione dei più importanti problemi religiosi e morali.

Perciò la trattazione scientifico-popolare ha una importanza del tutto eccezionale per quelle specie di professioni che si occupano di preferenza di questi argomenti. Quanto più uno - come è nominatamente il caso del teologo - si è potuto approfondire in un lungo studio preparatorio e non facile a tutti, in molte questioni scientifiche del suo campo, ed è d'altra parte destinato ad agire su larga sfera di popolo, tanto più egli dovrebbe occuparsi, permettendoglielo il tempo e i mezzi, di impiegare le sue forze in questa specie di lavoro scientifico al servizio della verità.

32. Requisiti. — Anche la trattazione popolare scientifica potrà allora soltanto raggiungere la sua efficacia e la sua importanza quando corrisponda ai necessari requisiti che è giusto domandarle.

1) Come primo e necessario requisito dobbiamo designare una profonda conoscenza dell'oggetto su cui si intende scrivere a scopo di divulgazione. La necessità di questo requisito è evidente e si mostra anche più chiara quando si considerino due cose: in primo luogo la difficoltà di poter altrimenti parlare e scrivere su una questione scientifica in maniera intelligibile a tutti e

inoltre la impossibilità, da parte del più dei lettori, di potere con opportuni riscontri correggere gli errori o malintesi e formarsi un giudizio indipendente sul problema. Nell'interesse della verità e della giustizia si richiede quindi anzitutto anche in questi lavori popolari scientifici, una profonda cognizione del soggetto e di tutte le questioni che a questo si ricollegano, per non andare errati nella scelta della esatta espressione e non esporre sè e molti altri al pericolo dell'errore.

Purtroppo, questo stesso primo requisito viene spesso lasciato fuori di considerazione in una maniera del tutto deplorabile. Mentre infatti appunto nella divulgazione coscienziosa del sapere, solamente quel che è ottimo dovrebbe darsi come sufficientemente buono, sembrerebbe quasi che, per molti scrittori di articoli e di opuscoli, in questa trattazione popolare di questioni scientifiche tutto debba essere considerato come sufficientemente buono. Talora si veggono uomini con una cognizione appena superficiale del loro soggetto, e qualche volta anche in una colossale ignoranza del medesimo, salire alla cattedra per pronunziare il loro giudizio su questioni delicatissime e difficilissime di scienza e gettare questo lor giudizio in balia di un povero volgo che non ha maniera di saggiarne il valore obbiettivo.

Anche più è da deplorare che rispettati campioni di scienza si facciano a volte colpevoli di un tale errore quando imprendono a giudicare di argomenti che escono fuori della loro competenza. Abituati come sono, a giudicare con la sicurezza e con l'autorità più piena nel loro proprio campo, mantengono sovente questa stessa sicurezza e autorità anche riguardo ad altri argomenti e cagionano allora anche maggiore confusione che se un semplice ignorante si desse a trattare popolarmente le varie questioni scientifiche.

2) Riguardo all'oggetto, bisogna anzitutto che la questione da trattare sia anche adatta ad una esposizione popolare scientifica. Essa non deve offrire troppo gravi difficoltà per essere intesa e deve inoltre avere un certo rapporto col pubblico e non riguardare quei punti i quali, per loro stessa natura, non possono essere discussi che innanzi a un foro di scienziati specialisti.

In particolare occorre che quello che viene esposto in tali facili trattazioni come risultato della indagine scien-

tifica sia davvero un risultato universalmente acquisito e riconosciuto. È quindi da considerarsi come vero attentato alla verità e come azione pubblicamente dannosa, presentare al pubblico, come risultato assicurato alla scienza, delle semplici ipotesi non dimostrate e delle opinioni puramente soggettive.

Quanto si erri sotto questo rispetto, lo mostra anche un semplice sguardo alla letteratura quotidiana, specialmente a quella su soggetti religiosi. Del tutto istruttivo è in proposito anche uno sguardo storico alla indagine su la vita di Gesù, nel secolo passato. Nel combattere la rivelazione, la indagine critica, da Paulus, Strauss e Renan, fino agli studi moderni di Enrico e Oscar Holtzmann, di Bernardo e di Giovanni Weiss, del Werule, Wrede etc., non ha prodotto se non un avvicinarsi di ipotesi sempre nuove, che soppiantavano le antiche, senza per questo venire ancora ad alcun solido e comune risultato, almeno se si prescindia da negazioni arbitrarie e non dimostrate. E quantunque lo stesso lor perenne avvicinarsi mostrasse a sufficienza il carattere problematico di questa indagine critica, pure delle ipotesi insostenibili furono sempre, in ogni stadio, offerte con incredibile sicurezza al pubblico, come accertati risultati della scienza negli articoli, negli opuscoli e anche in scritti maggiori.

3) Riguardo alla esposizione, si deve richiedere di questa specie di lavoro scientifico in abito popolare che essa unisca una esattezza scientifica a una maniera di esprimersi popolare e accessibile a tutti. Anche l'autore medesimo, quantunque non possa certo, nemmeno in questo lavoro, rinunciare alla sua cultura scientifica, non deve però applicare qui il suo *apparatus* nella stessa maniera che in uno studio rigorosamente scientifico. Egli si deve per lo più contentare della indicazione delle fonti principali, senza dovere accompagnare tutti i minimi punti delle sue asserzioni con dotte annotazioni e con continua citazione di testi. Anche gli argomenti bisogna che siano rivestiti di un aspetto popolare, così che la loro forza sia meglio compresa e faccia più efficace impressione sul pubblico. Perciò molti principî che in un lavoro scientifico si presuppongono notissimi, qui invece debbono essere chiaramente enunziati e validamente provati.

Per la esposizione bisognerà inoltre osservare quanto saremo per dire più a lungo nella fine della seconda parte (cap. XX-XXIII). Quello poi che si dice della esposizione scritta si può facilmente applicare ancora alla esposizione orale in conferenze popolari.

33. Varie specie. — La esposizione popolare scientifica può trovare la sua applicazione pratica in maniere diversissime. Molte riviste o supplementi scientifici di giornali offrono oggi ad essa continua occasione. Ivi infatti, in articoli o serie di articoli più o meno ampie, si possono trattare in maniera a tutti intelligibile varie questioni scientifiche: e la estesissima cerchia di lettori che vi si trova, specialmente nei maggiori giornali, può fare apparire a molti questa un'occasione seducente assai. E realmente essa può recare una grande utilità; ma resta sempre da osservare in prima linea a che specie di pubblico ci si rivolga a mezzo di un dato giornale. Per lo più è questo che dà al giornale la sua tendenza e la sua impronta caratteristica: bisogna quindi attendervi ben da vicino in precedenza, per evitare spiacevoli inconvenienti poi.

Con maggiore profondità e libertà che non sia permessa in questi giornali, si può trattare una data questione di qualche maggiore importanza in uno scritto a parte. Quando esso sia abilmente composto e dall'editore vengano impiegati i mezzi opportuni alla diffusione, si può giungere anche in questo modo con la propria parola fino ai circoli più remoti. E in genere questa seconda specie merita la preferenza in confronto con la prima.

All'inconveniente poi che questi piccoli scritti a parte scompaiono nella massa degli opuscoli quotidiani e sono poco adatti a conservarsi a lungo, si può spesso porre rimedio collegandone molti di ugual contenuto e di simile tendenza in collezioni più vaste, di cui i singoli quaderni escano indipendentemente e in numero illimitato di pagine.

Ai nostri giorni simili collezioni sono assai ben vedute in tutti i campi e hanno spesso il successo più felice. Ricordiamo qui ad

es.: i volumetti della *Science et Religion* di Parigi e quelli della *Fede e Scienza* editi a Roma dal Pustet. Di una ultima intrapresa popolare scientifica di tale specie su argomenti di storia delle religioni, *Religionsgeschichtliche Volksbücher für die deutsche christliche Gegenwart* sappiamo che si spacciarono in meno di un anno 100,000 fascicoli. Di fronte a una tal silenziosa attività, spiegata in questa intrapresa a favore della critica più radicale odierna, sarebbe ben desiderabile che dalla parte positiva si potesse assai maggior valore in simili pubblicazioni.

Anche in opere scientifiche più ampie e di maggiore interesse può accadere di dover non di rado dare applicazione ad un'altra specie di lavoro popolare. L'autore può infatti della sua opera scientifica apparecchiare anche una edizione popolare, destinata a un pubblico più ampio, presentando in essa, in maniera a tutti accessibile e senza il faticoso apparato di ricerca, i risultati e la dimostrazione del suo studio. Anche questo può infatti essere un mezzo adattissimo a far sì che i progressi della scienza divengano bene comune del pubblico.

A proposito di tale ultima specie, ci sembra opportuno osservare come sia sommamente desiderabile che i pionieri stessi della scienza non sdegnino mettersi, quanto più possibile, in immediata relazione col pubblico appunto in questa trattazione scientifico-popolare. Ciò avvantaggerebbe di molto il contenuto di questa letteratura popolare e sarebbe anche di grande utilità pel lavoro scientifico medesimo; poichè a questo non può che giovare il rimanere in costante contatto con gli ideali interessi del popolo, mentre d'altra parte vi si apprende facilmente l'arte di adattarsi nella espressione anche a coloro i quali sono estranei al ristretto circolo degli specialisti in materia. Ed è un buon esempio il fatto stesso che nella suddetta collezione popolare di libri di storia religiosa si occupano professori e dottissimi scienziati con uno zelo certo degno di miglior causa.

Quanto alle questioni tecniche e pratiche di tali pubblicazioni, vale ugualmente per esse quanto si dirà in genere negli ultimi capitoli di questo libro per la pubblicazione dei lavori scientifici.

CAPITOLO X.

LA TRATTAZIONE SCIENTIFICA.

34. Concetto e ufficio. — Il proprio lavoro scientifico in senso rigoroso, in quanto noi possiamo considerarlo qui per gli scopi del presente contributo, lo comprendiamo col nome di trattazione scientifica. Perciò, in distinzione dalle tre precedenti specie di lavoro scientifico, intendiamo qui con questa quarta specie la intima discussione di una questione, su argomento di studio erudito, fatta in forma scientifica, allo scopo di approfondire sempre più l'indagine, a mezzo di contributi originali proprii.

Sicchè da tutte le precedenti specie si distingue questa ultima principalmente per la sua forma e il suo scopo. L'oggetto è invece una qualunque questione su qualunque campo della scienza, come è pure il caso di tutti gli altri lavori. Solamente, nella trattazione bisogna maggiormente osservare che l'argomento sia una vera e propria questione, vale a dire un punto alla cui illustrazione si possa ancora contribuire utilmente per mezzo di una profonda ricerca. In ogni modo, nella trattazione scientifica, il primo elemento essenziale è il lavoro proprio e originale, non solo uno studio sul lavoro altrui come nel resoconto e nella critica, sebbene i lavori altrui debbano naturalmente esser presi nella dovuta considerazione. Il lavoro proprio deve poi mirare allo scopo di offrire un nuovo ed utile contributo alla indagine per mezzo di uno studio esauriente della questione stessa, non già soltanto di render conto, criticare o riassumere. Esso deve poi, anche riguardo alla forma, corrispondere alle leggi e ai precetti di una esposizione scientifica e non limitarsi a trattare la questione in maniera popolare.

L'avanzamento dell'indagine per il proprio lavoro,

in che sta appunto il carattere distintivo della trattazione scientifica, non deve però essere inteso in senso troppo stretto e unilaterale. Non di rado si incontra infatti l'opinione che soltanto quel lavoro meriti di esser detto giovevole al progresso della indagine scientifica, nel quale vengano tratti alla luce fatti o verità del tutto nuove, o si arrechi una ipotesi interamente nuova a aumentare le cento che già si conoscono su un dato argomento. Per quanto riguardo meritino nuovi fatti o verità o ipotesi, sarebbe per altro assai errato voler pretendere in ogni argomento la stessa misura di novità che si può ottenere nel campo delle scienze naturali. Il filologo, lo storico, il filosofo o il teologo e anche l'esegeta possono fare avanzare con fruttuoso lavoro lo stato di indagine, senza che scoprano appunto nuovi fatti o nuove verità, almeno nel senso del naturalista. Con una più accurata osservazione di fatti, anche conosciuti da gran tempo innanzi, con l'applicazione di leggi e verità antiche a casi nuovi e a testi conosciuti e spesso trattati, si può per esempio arrecare la prova che una interpretazione di parabole considerata e apprezzata come definitiva ed esauriente, si trovi invece, in molti e importantissimi punti, su una via del tutto sbagliata; si può anche approfondire la intelligenza di varî punti e offrire una nuova soluzione di vecchie difficoltà e porre un'antica verità in luce in molto rispetti tutta nuova. In tutto questo non si hanno in realtà dei fatti o delle verità propriamente nuove, a meno che si tratti di novità in senso del tutto diverso da quello delle scienze naturali; eppure tale lavoro deve bene offrire un utile contributo all'avanzamento della indagine scientifica. Si può bene assimilare a fatti nuovi, le nuove osservazioni e le applicazioni di leggi o verità antiche; e le nuove spiegazioni e argomentazioni porle alla pari delle nuove ipotesi; ma anche senza questo, si deve concedere che nei diversi campi della scienza si dà pure una diversa maniera di avanzamento dell'indagine loro.

35. Importanza. — Tra tutte le specie di lavoro scientifico a questa ultima tocca appunto il primo posto. Come essa corrisponde nel senso più pieno e proprio al concetto del lavoro scientifico, così deve essa anche esigere il posto più alto al servizio della verità. Essa suole infatti più che ogni altra specie servire alla ricerca, alla dimostrazione, alla difesa e alla spiegazione della verità e promuovere in tutti i campi il vero progresso nella cognizione della verità.

La importanza di questa trattazione per la scienza e la verità non è necessario certo dimostrarla a lungo. Si può a buon diritto applicarle la sovrana lode che già nei libri di Salomone viene data alla sapienza: « Io la stimai più che scettro e trono ed ebbi per nulla la ricchezza al paragone di lei; e non le posi neppure a pari le inestimabili pietre preziose; poichè l'oro è presso a lei come un poco di sabbia, e l'argento non si stimerebbe al suo paragone più che l'argilla. Più che la sanità e la bellezza l'amai, e mi allietai di poter seguire un tal candelabro, poichè la sua luce non vacilla. Tutti i beni mi vennero insieme con essa, ed era ricchezza innumerevole nelle mani di lei » ecc. (*Sap.* VIII 8-11).

Pure rispetto alle scuole di magistero universitarie la trattazione scientifica merita una importanza del tutto speciale e questo anche per ovvie ragioni pratiche, poichè i cosiddetti « lavori a casa » richiesti dai candidati all'insegnamento, come le dissertazioni per la laurea dottorale, appartengono appunto a questa specie di lavoro scientifico. Oltre a ciò, lo scopo della scuola di magistero che è quello di raggiungere una giusta istruzione formale e l'avviamento alla produttività letteraria, non può esser meglio raggiunto che per questo esercizio. A ragione vien quindi posto in questa specie di lavoro il maggior valore da parte di queste scuole di magistero e anzi tanto maggiore da scapitarne forse più del dovere il rimanente delle esercitazioni (cfr. n. 23 p. 67 ss.).

36. Requisiti e difficoltà. — Il concetto stesso di

trattazione scientifica mostra come essa debba offrire ben alti requisiti e perciò superare difficoltà non lievi.

Fin dalla soglia, anzi anche prima del vero lavoro, la scelta del tèma domanda speciali cure e preoccupazioni, poichè non ogni argomento è idoneo a una trattazione scientifica, come già abbiám fatto brevemente notare.

Se la scelta del tèma è riuscita felicemente, il primo còmpito del lavoratore è quello di raccogliere il materiale perchè « *ex nihilo nihil fit* ». Quindi occorre conoscere e usare le vere fonti e raccogliere in giusta maniera il materiale, senza perdersi nella lettura e nello studio per sterili vie traverse.

Di pari passo che la raccolta, deve procedere la preparazione della materia, almeno in quanto bisogna istituire la critica delle fonti e testi. Alla cernita e all'ordinamento del materiale si deve badare di già durante la raccolta; ma essa ha il suo complemento dopo terminato il lavoro di raccoglimento e trova in ultimo la sua espressione nell'appropriata disposizione del tutto.

Terminato il lavoro preparatorio, deve seguire la esposizione del materiale raccolto e preparato. Anche questa ha regole e leggi, cui deve corrispondere sì intimamente che esternamente, e non deve affatto esser trattata come la composizione di una tèsi di scuola.

Da ultimo viene infine ad assorbire l'attenzione la pubblicazione del lavoro. Poichè questo non viene scritto soltanto per esser messo in carta, e per trovare poi il suo luogo di eterno riposo in un cassetto, o addirittura nel cestino. Esso non deve temere, pel servizio della sua signora, di uscire al pubblico, e quando si tratti di una battaglia per la verità, deve prendere bravamente il suo posto di combattimento all'aperto. Ma affinchè possa far questo con onore, bisogna che corrisponda alle regole che occorre osservare in questo uscire al pubblico. E così si determinano spontaneamente i punti principali di cui dobbiamo occuparci nelle pagine seguenti.

PARTE II.

Il metodo del lavoro scientifico

SEZIONE I.

La scelta del tèma.

CAPITOLO XI.

IMPORTANZA DELLA SCELTA DEL TÈMA E SUA PRATICA.

37. Importanza della scelta dell'argomento. — Questa scelta dell'argomento o del tèma, ha senza dubbio, una importanza eccezionale per tutto intero il lavoro ed in ciascuna sua parte. La raccolta, la preparazione e la esposizione della materia dipendono infatti più o meno dalla maniera, dall'ampiezza e dall'indirizzo del tèma.

Ernesto Bernheim nota a questo proposito nel suo Manuale: « L'importanza capitale della posizione del tèma non ha mestieri di esser dimostrata; poichè la direzione, l'ampiezza, il risultato della ricerca sono determinate in precedenza dalla questione pregiudiziale: che cosa vogliam noi sapere? Tale questione, del resto, non si potrà sovente ben determinare che nel progresso del lavoro: ma la nostra attenzione bisogna che vi si posi fin da principio, onde non rovinare tutto il lavoro con una errata o incerta posizione del tèma, sia che si proceda ciecamente nella ricerca, sia che limitiamo in maniera unilaterale il nostro sguardo: e durante il lavoro dobbiamo sempre controllar la nostra posizione in questo rapporto. È poi necessario un riflesso controllo nella scelta del tèma anche

per la ragione di non farsi semplicemente rimorchiare dall'usanza, si potrebbe dir quasi, dalla moda. Poichè in fondo noi non siamo così indipendenti nella scelta del tèma, quanto potrebbe apparire a prima vista; lasciandoci inconsapevolmente tirare dall'usanza comune, e in parte anche dalla comodità, assai spesso ci si accorge di lavorare in un campo già occupato da altri, e si potrebbe quasi dire paradossalmente che proprio in quei campi meno si lavora in cui più ci sarebbe da fare; anzi, importanti indagini sovente non trovano considerazione e seguaci soltanto perchè in quel tempo niuno lavora nel campo di esse. Questo tratto della uniformità ha bene una giustificazione indiscutibile, in quanto è naturale di approfondire al possibile un campo già comiciato, prima di rivolgersi ad altri, e in quanto solo per la comune opera di molti si rende possibile la perfetta investigazione di un'intera epoca, e simili. Ma giunge però un momento in cui ormai non è più possibile coi soli mezzi di cui si dispone, prestare opera efficace in un terreno già rivangato in tutti i sensi: vi sono segnatamente dei tèmi universalmente preferiti, i quali sono pure pienamente esauriti, e ciò nonostante vengono fatti continuamente oggetto di nuova scelta... È un deplorabile spreco di lavoro ricercare perpetuamente in che punto preciso Arminio sconfisse Varo, o quali concessioni Pipino e Carlo Magno fecero ai papi, e simili: a meno che il lavoratore non abbia fin da principio coscienza di potere almeno sperare dei risultati veramente efficaci, a mezzo di nuovi sussidi o di nuova concezione. Ed è per questo che noi diciamo: si deve fin da principio conoscere nel modo più preciso quel che si vuole, e se, tutto considerato, si abbia buona probabilità di raggiunger qualche cosa con la propria indagine » (*Lehrbuch der hist. Methode*³ 228-30).

38. Criteri per la scelta di un tèma. — Il modo di proporsi un argomento è naturalmente assai diverso nei diversi campi del lavoro scientifico. Ma si possono però concepire certi criteri generali ai quali è necessario fare attenzione nella scelta del proprio tèma. Nelle parole del Bernheim vedemmo già alquanto sfiorati i principali di essi; ma non deve essere certo superfluo di rilevare espressamente alcuni punti più gravi.

1) Anzitutto e per prima cosa bisogna nella scelta del tèma prendere riguardo al proprio stato. È questa l'antica esortazione della parabola della torre da edificare e della guerra da intimare (*Luc. XIV 28-32*).

Il tèma deve perciò anzitutto corrispondere alle pro-

prie forze e facoltà. Sarebbe una impresa quasi folle quella di provarsi senz'altro a qualunque tèma. Ognuno che si dia a un lavoro scientifico, deve aver almeno tanto progredito nella giusta estimazione di sè stesso, da conoscere all'incirca quel che le sue forze potrebbero sopportare. Certo, non è raro il caso che difficoltà imprevedibili sorgano appunto a mezzo il lavoro e d'altra parte le forze sogliono crescere nel lavoro stesso. Ma un tranquillo esame di sè stesso e un'assidua considerazione prima della scelta riesce però sempre di grandissima utilità.

Anche alle proprie inclinazioni si può in maniera ordinata fare attenzione nella scelta del tèma. Esse non debbono infatti prendere il primo posto e nemmeno decidere principalmente della scelta. Però, dove altre ragioni non facciano più consigliabile un'altra risoluzione, si ha buona ragione di sperare in una miglior riuscita scegliendo tale argomento che corrisponda con le proprie inclinazioni e i propri gusti. Dove infatti, accanto e insieme ad altri motivi di ordine superiore, ci stimoli pure un gusto naturale dell'argomento, ivi si lavora per solito con maggior impegno, con più perseveranza e con miglior successo.

Ma anche più seriamente bisogna considerare inoltre le proprie cognizioni e gli studi precedenti. Certo, non è impossibile, con la buona volontà e con perseverante diligenza, procurarsi in qualche modo le cognizioni necessarie, anche sul cominciare. Ma una certa misura di cognizioni bisogna bene averla precedentemente, se si vuol pur riuscire a qualche cosa più che mediocre. Voler scegliere, senza una buona formazione umanistica, un tèma filologico, storico o archeologico sulle antichità greche e romane, può essere cosa non meno rischiosa e disperata che trattare una questione di studi orientali senza prima esser bene in sella quanto a cognizione di lingue orientali. D'altra parte, la conoscenza di molte scienze limitrofe, le quali sovente si intrecciano in un medesimo oggetto, può anche essere un'importante in-

dicazione per la giusta scelta di un idoneo tema. Così, p. es., chi avendo già una buona conoscenza delle scienze naturali, si fosse addentrato per parecchi anni in studi esegetici, teologici e orientali, potrebbe trattare con ottimo frutto una questione riguardante le scienze naturali nella Bibbia.

Per quanto ovvia e ragionevole possa esser sembrata a molti questa osservazione, di fatto nella pratica assai spesso non vi si bada più che tanto. Per esempio, nei lavori patristici tanto in voga oggi, anche se questi appartengano alla preparazione di un *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* rigorosamente scientifico, non si sarebbero talora potuti ottenere migliori risultati, se, nella assegnazione del lavoro, si fosse anche tenuto conto della necessaria istruzione teologica? O è forse da meravigliarsi che un dotto lavoro in due volumi su le parabole di Gesù, quanto al suo risultato scientifico, debba considerarsi come sbagliato nella massima parte, quando l'autore non aveva nessunissima cognizione delle condizioni della Palestina, presupposte o sottintese nelle parabole? E non è proprio necessario insistere qui più a lungo su tali e simili esempi...

2) Con l'osservazione delle proprie facoltà, inclinazioni e cognizioni, deve inoltre andar congiunto nella scelta del tema anche il riguardo ai sussidi letterari che si possono avere a disposizione pel lavoro.

In questo riguardo bisogna anzitutto considerare lo stato della propria biblioteca, il quale forse è più favorevole alla trattazione di un tema, che a quella di un altro. Anche concesso che il prestito delle biblioteche può offrire delle grandi facilitazioni, è però sempre cosa increbbevole dover dipendere costantemente, per una gran parte del proprio lavoro, dall'esterno.

Bisogna ancora considerare se e in qual misura sono possibili ricerche di archivio e di codici, viaggi di studio, e, in dati casi, anche una lunga permanenza in regioni lontane. Il diverso stato delle cose è di consueto di decisiva importanza nella determinazione dell'oggetto del lavoro, sì in genere, come in particolare. Chi per ragione della sua professione o per altri impedimenti non

possa permettersi tali ampie ricerche, non è per questo escluso interamente da ogni lavoro scientifico; ma egli dovrà per forza scegliersi un campo di lavoro ben diverso da quello di un altro, cui il proprio stato permetta simili studi e indagini.

3) I due precedenti criteri riguardano piuttosto i prerequisiti per una buona scelta del tema. Se però noi vogliamo trattare questa scelta più da vicino e più direttamente, deve valere come prima regola che l'oggetto di un lavoro scientifico non sia nè troppo generico nè troppo ristrettamente limitato.

In un ambito troppo largo del tema si nasconde un doppio pericolo: trattazione troppo superficiale e inutile spreco di forze. Se il campo di esplorazione è troppo vasto per un solo lavoratore, è ben difficile che si arrivi ad un profondo scavare, e il lavoratore piuttosto si limiterà, alla guisa dei *fellach* palestinesi, a rivolgere appena leggermente il primissimo strato di terra. Se poi egli volesse a qualunque costo scavar da solo tutto il vastissimo campo fino alla massima profondità, il tempo della semina sarebbe già passato prima che il suo lavoro potesse arrivare a termine, e non di rado tutte le fatiche durate sarebbero invano.

Il campo della scienza è omai sì smisuratamente grande, che non è possibile alle forze e al tempo dei singoli se non esplorarne a fondo che una parte relativamente ben piccola. A voler prestare in un campo vasto solo il superficiale lavoro dei *fellach* non meriterebbe il conto di una seria fatica.

Peraltro è un difetto e un male anche la troppa ristrettezza. Non fare altro che rivangare le stesse zolle, per non avere altra soddisfazione che di fare un buco sempre più profondo, non può essere il vero lavoro dell'esploratore. Un punto di vista troppo ristretto conduce poi facilmente, nel lavoro scientifico, a una unilateralità e a poco fruttuosa ricerca di minuzie. Esso toglie allo spirito la sua forza diffusiva e lo sguardo aperto

a grandi concezioni e a vasti fini. E anche la ricerca particolare di un solo argomento soffrirebbe assai se non si volesse che usare in una misura ristrettissima il materiale di prova e di paragone.

4) Da questa prima regola deriva un'altra norma, cioè quella di scegliere sempre un tema esattamente e chiaramente determinato, che renda possibile un progresso nell'indagine scientifica per i propri contributi. È ben vero che, come notava il Bernheim, nel più dei casi la chiara concezione del proprio compito non si ha che nel corso del lavoro stesso; ma è sempre della massima importanza che noi, in ciascun lavoro, abbiamo fin da principio in mira una determinata questione, la cui risposta possa dare a noi occasione di un vero scientifico impiego delle nostre forze.

La nota caratteristica di una vera trattazione scientifica dell'oggetto è da ricercare, come già abbiamo veduto, nell'avanzamento della indagine per il proprio lavoro. Ma un tale avanzamento difficilmente potrà sperarsi se si lasci la determinazione del proprio campo di lavoro al caso o alla moda dominante. Si deve invece, con piena coscienza del fine, fare le proprie ricerche in proposito e vedere a quale parte della scienza, corrispondente alle nostre forze, si potrebbe ancora giovare con proprie e nuove ricerche in servizio del vero. Un tale sguardo ci può indicare già ben presto parecchie questioni, la cui risposta potrebbe essere opportuno argomento del nostro lavoro scientifico. Anche non trattandosi di consueto proprio di una nuova miniera d'oro, o totalmente inesplorata ancora, può pure essere un'altra vena del nobile metallo, la quale, pel vigoroso lavoro di scavo di una nuova galleria, venga a promettere un dovizioso sfruttamento. Dove però una miniera sia già da lungo tempo stata frugata e scavata già da cento mani e cento picconi in tutte le sue direzioni, è comunemente impresa quasi disperata volere riprendere gli scavi in gallerie già abbandonate da gran tempo.

Questo requisito di una esatta e determinata posizione della questione si fa valere per tutti i campi del lavoro scientifico. Essa poi ci dà anche il giudizio giusto dell'oggi tanto prediletta ricerca di nuovi problemi, la quale bene spesso degenera in una morbosa caccia di difficoltà e questioni. Tale ricerca ha certamente il suo lato buono, e può essere anche necessaria per una più esatta determinazione del campo di lavoro, quando ci insegni a studiare un lato ancor poco trattato di una questione o di un oggetto in cui si possa impiegare felicemente il proprio lavoro. Essa è ancora giusta in quanto appunto questi problemi danno occasione, per sempre nuove questioni, a nuove soluzioni; cosa questa capitalmente necessaria al progresso di ogni scienza. Infine anche le ipotesi stesse, le quali hanno dato occasione a tanto progresso, per esempio nel campo delle scienze naturali, non sono altro come nota *Carlo Seignobos* (1) che una specie di nuove domande con una risposta provvisoria. Ma, affinchè si abbia realmente a ottenere un vero progresso, si deve però porre la questione in maniera metodologicamente giusta, con un preciso riguardo a quanto già si è fatto e a quanto deve ancora farsi su qualsiasi campo. Altrimenti il proprio lavoro, al quale appunto lo stato del problema dà la direzione e l'ambito, non avrebbe di mira un retto punto e mancherebbe lo scopo o lo raggiungerebbe soltanto dopo un lungo errare per vie traverse.

La citata osservazione che il *Bernheim* fa del campo storico su alcuni temi ancora assai preferiti, eppure già interamente esauriti, vale pure, « *mutatis mutandis* », in altre discipline. La ragione poi di questo fatto sta, da una parte nella incapacità dei presenti sussidi a farci sorpassare quello che sia stato già detto da altri su una data questione. Per questo, per esempio, negli studi filologici si nota nel campo di lavoro un sensibile spostamento dai classici

(1) V. LANGLOIS-SEIGNOBOS, *Introduction aux études historiques* (Paris 1905) 184.

antichi verso la letteratura del tempo posteriore e gli scrittori dei primi secoli cristiani. Per la stessa mancanza di materiale nuovo e decisivo, anche il campo tanto esplorato della metrica ebraica non dà presentemente che ben poca speranza di soddisfacenti risultati, nonostante la imperturbabile fiducia di molti e sempre più convinti fautori di quelle teorie.

D'altra parte, però, la fruttuosa trattazione di un dato materiale trova ancora i suoi limiti nei termini fissati alla umana cognizione. Ciò si vede in maniera speciale in tante questioni teologiche, le quali, riprese a esame con sempre nuovo zelo, non vengono però mai avvicinate a una soluzione. Anche qui dunque una scelta ben fatta del tema può far risparmiare inutile perdita di tempo, di forze e di lavoro.

5) Se la scelta tra diversi argomenti non è ancora decisa dai criteri accennati, può ancora venire messo a prova un terzo punto il quale suol talora contribuire assai a tale decisione. Infatti a parità di altre condizioni, merita la preferenza quell'argomento il quale corrisponda più da vicino alle aspirazioni e ai bisogni del presente e sembra adatto ad arrecare maggiore utilità.

Certo, questa regola non dovrà patrocinar la tirannia della moda, e nemmeno dovrà erigere a norma qualsiasi usanza predominante. Ma il servizio della verità deve essere, quanto più sia possibile, anche un servizio della carità: quindi il discepolo della scienza, il quale si pone appunto al servizio della verità, non deve trascurare il rispetto alla utilità e alla importanza, che una questione può avere nel tempo presente. Anche la più larga discussione di remote sottigliezze in astratte questioni di scuola ha, entro certi limiti, la sua giustificazione; ma essa deve senza dubbio cedere il campo alla trattazione di altri argomenti, i quali tocchino più da vicino la vita intellettuale dei contemporanei e trovino un eco potente nell'animo del pubblico.

Nè con questo vien detto che una indagine scientifica debba abbassarsi al livello della esposizione popolare-scientifica. Essa può e deve restar precisamente nel-

l'alto grado che le compete, e non deve trascurare nulla delle sue leggi e delle sue regole, affinchè non perda nulla della sua dignità. Ma a questa sua dignità non arreca certo alcun detrimento il fatto che della sua ricchissima mensa tocchi agli affamati qualche cosa di più che delle meschine molliche. E Dio volesse anzi, che animi misericordiosi prendessero a piene mani dalle ceste colme di pane per spezzarlo alle folle! Una nobile liberalità è sempre il più bell'ornamento di una nobiltà vera.

Ma, purtroppo, è ben lecito deplorare che dalla mensa della scienza non sogliono venire al popolo se non poverissime briciole, tanto da far quasi sembrare che l'« *odi profanum vulgus et arceo* » sia divenuto regola e norma per gli scienziati. Però, se tutto non ingannua, anche in questo riguardo sembra introdursi qualche accenno a miglioramento, il quale recherà, a suo tempo, i più fecondi frutti, se, nella scelta del tèma, il rispetto alle tendenze e ai bisogni della società e al maggior bene di molti non verrà più trascurato.

39. Note per la pratica. — Poichè la scelta del tèma di un lavoro scientifico ha una importanza così grande, e non di rado decide della sorte di tutta intera una vita umana, non dovrebbe esser superfluo aggiungere qui ai criteri generali che debbono guidarci a farla retamente, anche dei consigli di indole pratica. Questi, com'è naturale, hanno in vista principalmente i principianti, ai quali le difficoltà di una scelta del tèma si fanno sentire per lo più nella maniera più viva.

1) Anzitutto è assai raccomandabile di domandare prima della decisione consiglio a persona sperimentata, alla quale si affidi il giudizio su tale problema.

La ragione speciale che rende particolarmente opportuna qui la comune regola della prudenza « *consilium semper a sapiente perquire* », è da cercare negli alti requisiti che si domandano in una retta scelta dell'argomento. Questa, infatti, presuppone che già si sia dato un

sufficiente sguardo su quanto è stato già ritrovato per un dato argomento e che così si sappia dove si possa impiegare utilmente il proprio lavoro. Ma, di regola, si giunge assai più presto e più facilmente a un giusto giudizio in questo proposito, se si richiede il consiglio di un uomo sperimentato, il quale sia in più stretto contatto con la vita scientifica e segua da molti anni le ricerche e discussioni che si fanno su questo o quel tema.

2) Per potere poi dare questo sguardo anche coi propri occhi, è utile anzitutto di percorrere un buono e recente manuale su quel campo in cui si abbiano le migliori ragioni di creder fruttuoso l'impiego delle proprie forze, come anche esaminare attentamente le relative riviste scientifiche degli ultimi decenni. Si saprà così quali oggetti attirino o abbiano attratto maggiormente l'interesse; e presto o tardi la nostra attenzione si poserà su l'una o l'altra questione speciale che appare ancora meritevole di una indagine più profonda.

Alla prima orientazione può essere un ottimo mezzo questo esame di un manuale o degli annuari relativi.

3) A formarsi poi un più chiaro giudizio su i diversi argomenti che possono così venire in questione, si può anche giungere con lo studio di questa o quella monografia su argomenti simili e connessi con la materia di cui si tratta. Se si consultano poi in proposito le più importanti recensioni di tali scritti in riviste scientifiche competenti, assai spesso si trovano ottime e preziose indicazioni in quello che ancora sembra ai critici desiderabile che si faccia su l'argomento. Anche gli articoli che si hanno su le relative questioni nelle enciclopedie scientifiche speciali, o in repertori bibliografici, possono servire allo scopo di completare lo sguardo da darsi alle trattazioni fatte sin qui sopra argomenti connessi con un dato tema.

4) Quando in questo modo si è sempre più spianata la via alla scelta di un proprio campo di lavoro, si può giungere a una determinazione ancor più precisa di

esso, col cercare di completare quanto maggiormente si possa le proprie cognizioni su le fonti e la letteratura relativa. Queste cognizioni facilitano in regola un giudizio preciso su la direzione e l'ambito da dare alla raccolta del materiale pel proprio lavoro.

Nel corso del lavoro si suole poi svolgere a poco a poco la esatta concezione e la più netta delimitazione del tèma, appunto come nelle miniere, quanto maggiormente procede il lavoro dello scavo delle gallerie, tanto più sicuro e preciso diviene il giudizio su la direzione e la forza della vena d'oro nel duro macigno.

5) Ma questa via di procedere per sola propria ricerca alla determinazione di un tèma, resta sempre assai faticosa e difficile, ed è anche troppo frequente il caso che dopo un lungo cercare si diventi diffidenti e paurosi e si abbandoni infastiditi ogni cosa. Se si deve credere all'editore della *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde des Urchristentums*, appunto la scelta del tèma offre ai più gravissime difficoltà. « È veramente una miseria - scrive in quel suo periodico (I [1900] p. 351) *Erwin Preuschen* - vedere come anno per anno numerose prolusioni, dissertazioni e trattazioni si tormentino in sterili ricerche, avendo sbagliata la scelta del tèma o posto il problema in maniera erronea ».

Per facilitare in qualche modo la via e premunire da una scelta sbagliata, si è sovente fatto il tentativo di offrire una ricca collezione di tèmi possibili, per mezzo di una raccolta di « desiderata » di una data materia. *Enrico Weinel* ne dava un utile saggio nella citata rivista, (I, 347-351), dal quale saggio coglieva appunto occasione l'editore di essa per esprimere tra altre osservazioni favorevoli, appunto le parole che ora abbiamo udito. Ma non sembra che si sia progredito molto, oltre il primo principio che il Weinel vi dava in sette soli numeri, sebbene in questa, come in molte altre riviste speciali, si promuovano in molteplici guise lavori di attualità. Sarebbe certo da salutare con gioia se « i

dotti, i quali incontrino più problemi che le loro forze non sopportino, facessero conoscere i temi di cui sembri lor desiderabile la soluzione » come diceva il Preuschen (loc. cit.) o ancora, se tali temi si traessero da maggiori opere e venissero divulgati nelle riviste scientifiche.

Dom *Germain Morin* ha dato anche sotto questo rapporto un ottimo esempio, pubblicando una lista di temi su la letteratura latina del medioevo, i quali gli si erano presentati nel preparare per lunghi anni i suoi lavori. (« De la besogne pour les jeunes. Sujets de travaux sur la littérature latine du moyen-âge », in *Revue d'histoire ecclésiastique*, VI [1905] 327-45).

Un altro dotto benedettino, il celebre *Jean Mabillon*, ha ugualmente pubblicato da più di dugent'anni nel suo *Traité des études monastiques* un ampio indice di temi col titolo: « Listes des principales difficultés qui se recontrent dans la lecture des Conciles, des Pères et de l'histoire ecclésiastique », aggiungendo ai singoli punti, anche dati su la letteratura più importante in proposito. Un eccellente estratto ne offre Dom *J.-M. Besse*, nel suo rifacimento abbreviato dell'opera del Mabillon (*Les études ecclésiastiques d'après la méthode de Mabillon* [Paris 1902] p. 125-43).

Anche un confronto riassuntivo, dei più importanti temi che furono e sono trattati come lavori di magistero, nelle diverse scuole universitarie, darebbe ugualmente un istruttivo e utile indice di temi pel lavoro scientifico. Così pure un esame dei temi a premio proposti o da proporsi annualmente nelle varie facoltà, potrebbe essere un giovevole accenno per molti. Da diversi campi della teologia Mgr. *Turinaz* ha raccolto un simile indice di argomenti e dissertazioni per dispute nel seminario di Nancy (*La vraie méthode des études ecclésiastiques* [Nancy 1903] p. 111-7).

Ma, nonostante la innegabile utilità che possono avere queste liste di temi, resta sempre vero quel che la *Revue d'histoire ecclésiastique* osservava sulla proposta del *Weinel*: « Le véritable moyen d'épargner une dépense d'efforts improductifs et d'initier les jeunes gens au travail personnel, est de les habituer à se tenir au courant des progrès et conséquemment des *desiderata* de la science, de leur apprendre à choisir non seulement des sujets neufs, mais encore appropriés à leur tempérament et en rapport avec les facilités matérielles dont ils peuvent disposer pour leurs recherches » (II [1901] 152).

SEZIONE II.

La raccolta del materiale.

40. **Introduzione.** — Il primo passo a fare in un lavoro scientifico è appunto la scelta del tèma. Scopo e fine è infatti la prima cosa che noi dobbiamo avere in vista, in ogni impiego delle nostre forze, secondo l'antico e verissimo adagio filosofico « *finis est primus in intentione* ». L'architetto deve prima essere ben certo della destinazione e del còmpito del suo edificio, innanzi di disegnarne la pianta nei suoi particolari, e cominciare le provviste del materiale per l'esecuzione.

Disegnarne la pianta e poi raccogliere il materiale: è questa infatti la via e il retto ordine che segue l'architetto. Ma pel costruttore di un edificio intellettuale deve servir di norma una regola tutta diversa. Egli deve infatti prima raccogliere il materiale e poi stabilire il disegno dell'opera, nei suoi particolari. E la ragione di questo diverso ordine di cose sta appunto nella diversa natura dei materiali di cui si tratta dalle due parti. Per la fabbrica di una casa, le specie dei materiali che possono venire considerati, son tutte note in precedenza. Qualunque sia la destinazione del suo edificio e delle sue parti, l'architetto sa che non deve adoperare che sabbia, calcina e cemento, mattoni, pietre, legno e simili. Quindi, poichè egli lavora soltanto con materiale conosciuto e che è sempre a sua disposizione, può senz'altro procedere al suo progetto e all'esatto disegno della pianta. Ma in un lavoro scientifico si tratta, al contrario, in massima parte di materiale che tanto all'architetto quanto al più degli altri o è ignoto affatto o, certo, non è da essi conosciuto sufficientemente. Al principio del lavoro non si può che in pochissimi casi prevedere in particolare quale materiale verrà fuori dalle indagini e ricerche. Ora, il disegno non si può

fare che con la esatta conoscenza del materiale che si ha alla mano. Anche in esso sono da osservarsi delle norme generali; ma non è possibile adattare il materiale scientifico al letto di Procuste di uno schema già fissato. La cria con le sue sette domande non ha diritto di passare più avanti dei compiti di scuola del ginnasio.

Dunque appena terminato il tema, bisogna cominciare la raccolta del materiale. Questo lavoro deve essere impresa propria personale e presentare in sè il sigillo della personalità e della individualità di chi lo compie. Perciò anche della trattazione metodica di questo lavoro, sembrerebbe doversi dire col Goethe: « Un basto non si adatta a ogni dosso: vegga ognuno da sè come se la debba cavare ». E la parola in sè è giusta; ma essa non si oppone recisamente a una ragionevole trattazione metodica dei punti fondamentali; questa infatti non intende punto delineare uno schema da adattarsi a tutti i casi, ma non fa che indicare alcuni punti teoricamente importanti, e dare per la prassi alcuni consigli o accenni i quali facilitino la via allo scopo e possono forse risparmiare la perdita di tempo per vie traverse. E chi non si lagnerebbe di questi faticosi travimenti e del molto tempo perduto? A un uomo di scienza il quale ha dietro di sè lunghi anni di insegnamenti e di esperienza, forse questi appunti di metodo insegneranno poco, o anche nulla; ma per un volonteros principiante, non dovrebbe apparire superfluo incontrarli qui « al cominciar dell'erta ».

In questa trattazione bisogna però osservare un'altra cosa. Per rendere più facile la trattazione metodica noi consideriamo le singole parti distintamente l'una dall'altra: ma nel lavoro pratico bisogna che esse stiano in un costante mutuo contatto e che si compenetrino vicendevolmente. La stessa scelta del tema, del resto, non può giungere a perfetto compimento prima della raccolta e talora anche della preparazione del materiale; il *desideratum* concreto - come già fu notato - si intuisce

chiaramente di consueto soltanto nel mezzo del lavoro e rende facile soltanto allora la esatta concezione e la determinazione dell'argomento. Alla stessa maniera, la raccolta del materiale non può procedere separatamente dalla critica delle fonti e dei testi, nè dall'interpretazione della loro contenenza. Ma la considerazione teoretica deve, per ragione di maggior chiarezza, tenere separate l'una dall'altra queste funzioni che praticamente sono unite e fuse insieme (cfr. *Bernheim*, op. cit. 523-6 e passim).

Nella raccolta del materiale bisogna anzitutto sapere *dove* questo materiale è da togliere e la risposta a questo quesito è data dalla *scienza delle fonti* che si è anche designata col nome di « euristica ». A compimento di questa, serve un ristretto *riassunto di topica delle fonti* (sussidi bibliografici e raccolte di fonti). Pel modo e la maniera che si deve osservare nell'attingere a queste fonti, gioveranno alcune *osservazioni metodiche su lo studio e la lettura*. Per dare infine anche la maniera di conservare ordinatamente il risultato del lavoro di raccolta, dovremo anche entrare brevemente nella *questione delle collettanee*.

CAPITOLO XII.

SCIENZA DELLE FONTI.

41. Concetto e ufficio. — Per scienza delle fonti o euristica intendiamo qui la scienza delle fonti scientifiche in senso ampio, vale a dire dei luoghi ove trovansi originariamente il materiale per i lavori scientifici, e dei sussidi per meglio ritrovarlo.

La parola « fonte » forse nella scienza storica ha trovata la più larga accoglienza e diffusione a indicare il materiale donde essa attinge le sue cognizioni. Il *Bernheim* (op. cit. 227) definisce la fonte storica come « i risultati di lavoro o di azione umana i quali o per originaria destinazione, o per forza della loro esistenza, origine o altre loro condizioni intrinseche, sono adatti in guisa speciale alla cognizione e alla dimostrazione di fatti storici ». Ma noi dobbiamo però applicare la designazione in senso più ampio al materiale del lavoro scientifico in genere, in quanto questo entra nell'assunto della nostra trattazione. D'altra parte non ogni e qualsiasi materiale deve essere considerato generalmente come fonte scientifica. Il nome stesso di « fonte » ci riporta di già all'origine ove l'acqua, che poi, scorre anche in canali e ruscelli, scaturisce con limpida chiarezza dalla roccia. Così anche l'oggetto delle nostre cognizioni scientifiche lo possiamo trovare forse in molteplici forme derivate, dopochè esso è passato già per parecchie mani, nelle dotte dissertazioni e esposizioni. Ma ivi si potrà solo scorgere in forma più o meno alterata, e impigliato in ogni specie di addizioni, dalle quali, nel suo lungo corso, non può affatto andare interamente immune. La limpida chiarezza e pienezza il nostro materiale non la ottiene di consueto se non nel suo luogo di origine. Quivi dobbiamo quindi noi preferire di risalire se vogliamo effettivamente attingere alla sorgente pura della scienza. E soltanto ove la via

a ciò sia interamente chiusa o impraticabile affatto, ci si può giovare del materiale di seconda, terza e quarta mano qual è nelle « fonti derivate » come le dicono intendendo la parola « fonti » in un senso assai più ampio. Quanto più però ci allontaniamo in tal guisa dalla prima sorgente, tanto meno si può parlare nel nostro lavoro di fonti scientifiche o di cognizioni dedotte dalle fonti.

Cómpito e ufficio della « scienza delle fonti » è dunque appunto quello di darci la cognizione dei luoghi originari del materiale scientifico di cui noi ci occupiamo. Ma a seconda della molteplice diversità di questo materiale, anche quel cómpito deve rivestire praticamente un aspetto assai diverso. Nella ricerca storica, la quale ha per scopo la rappresentazione al vivo dell'intera verità storica, la scienza delle fonti deve occuparsi di tutto quello che, nella dimostrazione o cognizione dei fatti storici, va considerato in prima linea come reliquia o come testimonio della tradizione. Nello studio filologico essa deve mostrare la via da battere per trovare il materiale necessario a una retta intelligenza del linguaggio in un determinato periodo o per venire ai mezzi della esatta interpretazione formale e materiale di un monumento linguistico nel suo testo originario. Nelle ricerche dogmatiche essa, come dottrina dei *loci theologici*, deve occuparsi delle fonti della rivelazione, vale a dire della sacra Scrittura e dei documenti della tradizione ecclesiastica.

Ma per compire rettamente il suo primo e principale ufficio, la scienza delle fonti deve anche allargare il suo campo alla cognizione dei principali sussidi i quali conducono a trovare il materiale nelle sue proprie sorgenti. Essa deve quindi offrire i più importanti dati bibliografici sopra le raccolte di fonti e indicazioni delle stesse, come degli altri sussidi pratici del lavoro scientifico.

42. Necessità e importanza. — La necessità della scienza delle fonti, principalmente rispetto ai primi passi

al principio della carriera scientifica, è evidente per sè stessa. La novità del còmpito, la difficoltà del lavoro, la molteplice quantità del materiale, il quale spesso deve esser raccolto da dati e cose remotissimi e disparatissimi, tutto congiura a mettere a ben dura prova il coraggio e la perseveranza del principiante. Egli si vede da ogni parte stretto da una cerchia di piccole e grandi luci; dove si rivolgerà? E non vi sarà pericolo di seguire una face di errore, decidendosi ad andar dietro a questa o a quella?

Dallo sbagliar via non può premunirlo, fin da principio, che una fondamentale cognizione delle fonti da usare pel suo lavoro e dei necessari sussidi. Questa, senza inutile spreco di tempo e di forze, lo condurrà nel giusto punto dove egli potrà usare fruttuosamente il suo piccone e il suo martello.

In pratica si è ormai sufficientemente convinti di questa necessità, tanto che quasi in ogni lavoro, la prima cosa che si fa è quella di procacciarsi la « letteratura » d'un tèma, cioè le fonti e i sussidi per la ricerca del materiale pel proprio lavoro. Così, in ciascun caso, si viene praticamente a considerare il servizio che rende la scienza delle fonti, come cosa del tutto imprescindibilmente necessaria per il lavoro scientifico.

Ma di tali servigi si ha continuo bisogno in pratica, anche durante l'intero lavoro. Perchè, con l'avere usate una volta le fonti, non è certo terminato il còmpito del discepolo della scienza: tutt'altro. Anche quando sarà incanutito nel servizio di lei, bisogna che egli sempre ritorni alle fonti per attingere nuovo materiale o per confrontare il vecchio col nuovo, e che non manchi di rivolgersi ancora a fonti nuove.

Donde sorge pur chiarissima la grande importanza che ha questa scienza delle fonti. Si può forse affermare che la misura del successo di una ricerca scientifica dipenda in gran parte dalla misura della cognizione che si ha delle fonti e dei relativi sussidi. Quanto maggior-

mente uno vi si sia approfondito, tanto più pienamente potrà attingervi e tanto più vastamente potrà perciò allargare e consolidare il risultato del suo lavoro.

43. Regole generali. — « Quello che in un dato caso debba esser considerato come fonte - nota rettamente il *Beruhcim* (1) - dipende dal relativo oggetto di ricerca e quindi dalla concezione del tèma e della questione ». Perciò non si possono dare precise indicazioni particolari di scienza delle fonti, che valgano per l'intero campo delle ricerche o anche per campi diversi e distinti fra loro. Noi possiamo però bene considerare alcune regole generali, le quali rendono più facile a battere la via della ricerca di speciali fonti pel nostro tèma.

1) Bisogna anzitutto procurarsi una buona cognizione delle maggiori raccolte di fonti e dei generali sussidi bibliografici che abbiano più grande importanza pel proprio lavoro. Alcune delle più ragguardevoli saranno indicate nel prossimo capitolo insieme a opportuni dati di letteratura, i quali possono essere utili per maggiori studi in proposito.

Simili raccolte o sussidi costituiscono in certo modo la « suppellettile quotidiana » con cui bisogna prender dimestichezza nei campi di lavoro della scienza. Ma, appunto per questo, la loro cognizione non basta che sia soltanto teoretica; essa deve anzi esser convertita per l'uso e l'esercizio in un abito pratico.

2) Si cerchi, dipoi nella maniera più ampia possibile, di giungere a tutte le fonti accessibili nel proprio campo. Nulla deve esser trascurato come piccolo o insignificante, qualora si dimostri opportuno a gettare luce sul nostro oggetto. Come si misura in gran parte il grado di sviluppo e l'altezza raggiunta da una scienza dall'ampiezza dell'ambito delle fonti che essa trae nel campo della sua osservazione, così, alla stessa maniera

(1) *Lehrbuch der historischen Methode* 228.

l'ampiezza e la misura dell'uso delle fonti è come un termometro per conoscere il valore e carattere scientifico di un lavoro.

Come esempio dell'ampiezza in cui debbono considerarsi le fonti può valere il breve riassunto che delle fonti storiche dà p. es. il *Bernheim* nel suo Manuale (p. 230-3). Delle due classi di fonti storiche, reliquie e tradizione, la prima comprende le *reliquie*, in senso proprio, cioè reliquie materiali, linguaggio, stato e istituzioni prodotti, atti di affari, lettere ecc., e *documenti*, vale a dire iscrizioni, monumenti, diplomi. La tradizione poi si distingue in figurativa, orale e scritta. La *tradizione figurativa* consiste nelle pitture storiche, sculture, e in genere esposizioni figurative di personaggi, località o avvenimenti storici. Alla *tradizione orale* appartengono racconti, leggende, aneddoti, proverbi, canzoni storiche. Alla tradizione scritta infine vanno assegnate le iscrizioni di contenuto storico, i calendari, gli alberi genealogici, le genealogie, gli annali, le cronache, le memorie, biografie e simili specie di esposizioni storiche.

3) Con questa ampia utilizzazione delle fonti deve andar di pari passo lo studio della intera letteratura relativa. È specialmente di grande importanza studiare la letteratura speciale, prossima al nostro tema. Almeno gli scritti migliori debbono essere sottoposti a largo contributo e meritano lungo studio e lavoro: in essi, infatti, si viene spesso rimandati a fonti e a sussidi che possono essere anche di grande utilità pel nostro studio e se ne traggono anche ottimi suggerimenti per la disposizione e la preparazione del proprio materiale, come pure per una più esatta e più chiara concezione del tema.

4) Per giungere a una completa cognizione delle fonti, non basta nemmeno, in molti casi, restringersi al proprio campo specifico. Anzitutto bisogna fare attenzione alle cosiddette scienze ausiliari, le quali, più o meno immediatamente, possono giovare al raggiungimento dello scopo prefisso nel proprio campo.

Qui poi non ci si deve limitare soltanto a quelle discipline che, a cagione della comune stirpe, possono essere considerate come ausiliari e ufficiali per una data materia.

I confini che in teoria sussistono tra i singoli campi della scienza, in pratica non valgono che assai limitatamente. In moltissimi aspetti infatti ci si presenta quella verità che tutte le scienze hanno per compito di trarre in luce. Ma, come riflesso dell'unica eterna verità, anche l'oggetto dell'indagine umana possiede in tutta la sua molteplicità una certa unità organica, ed opera così la connessione unitaria di ogni sapere. Ed appunto in conseguenza di questa organica connessione, noi vediamo che i campi limitrofi si compenetrano a vicenda da ogni lato, presupponendosi e completandosi scambievolmente. Certo, secondo la propria indole dell'oggetto specifico delle nostre indagini, questi campi limitrofi vengono a essere assai diversi; ma bisogna sempre dar loro seriamente la nostra considerazione e trarre partito anche dalle fonti e sussidi loro per il nostro lavoro.

In molti casi accade di dover andare a frugare in campi apparentemente dal nostro remotissimi. Il filologo che imprende a trattare un testo patristico, senza teologia non potrà venirne sufficientemente a capo, sebbene questa non sia punto contata, come la paleografia, l'epigrafia, la cronologia e la metrologia tra le scienze ausiliari necessarie. Per l'esegeta comunemente son riguardate come ausiliari oltre il vasto dominio degli studi orientali, la introduzione biblica, la storia, la cronologia, la geografia, l'archeologia, la filologia e la teologia; ciò non toglie però che p. es. nella esegesi delle parabole di Gesù non si debba chiedere aiuto anche alle scienze naturali e che una profonda trattazione delle guarigioni miracolose operate dal Salvatore non richieda anche studi di medicina. Recentemente anche da noi lo Schiaparelli e Adolfo Müller hanno mostrato quale partito possa trarre la esegesi del libro di Giobbe, d'Isaia e di altri del Vecchio Testamento dalle scienze astronomiche e dalla loro storia.

A volte anzi, nell'intreccio profondo di simili argomenti, può perfino esser difficile determinare a chi spetti trattarne: se, p. es., al filologo o non piuttosto al teologo. La soluzione di questo dubbio dipende, di consueto, dal fatto di sapere quale scienza nella trattazione dell'argomento debba prendere il sopravvento. Se, p. es., si tratta principalmente della retta intelligenza o esposizione della dottrina di un antico scrittore cristiano, e se da questo dipende essenzialmente la restituzione o l'interpretazione di un testo patristico, il compito è da considerarsi di consueto come prevalentemente

teologico e dovrà essere affidato a un teologo ben versato in filologia. In ogni caso, in tali argomenti, l'altra delle due scienze speciali deve essere considerata almeno in maniera accessoria, con le sue fonti e i suoi sussidi (cfr. *Bernheim, Hist. Meth.* 256 s.).

Un bell'esempio della profonda osservanza delle competenze scientifiche, lo ha dato il « padre dell'archeologia cristiana », *Giovanni Battista de Rossi*. Quando, nella ricerca dell'antichità cristiana coi suoi monumenti e le sue iscrizioni, si accorse a poco a poco che oltre le cognizioni archeologiche gli occorreva anche la cultura teologica, non ebbe affatto ritegno di imprendere la non dispregevole fatica di frequentare alacramente per parecchi anni le lezioni teologiche dell'Università Gregoriana. E il successo posteriore dimostrò che egli non a torto aveva fatto tanto caso di accingersi armato sotto ogni rispetto all'opera cui aveva dedicato tutta la sua vita (1).

5) La relazione con le fonti non è sempre la stessa in tutte le varie parti del lavoro scientifico. Riguardo all'argomento principale della dissertazione e a tutti i suoi punti essenziali, deve valere come regola inviolabile di risalire sempre e quanto più vicino è possibile alle prime fonti, e non contentarsi mai dei dati di seconda, terza e anche più bassa mano. Queste partecipazioni indirette potranno servirci forse come di segni indicatori su la nostra via, ma noi dobbiamo però procedere sempre più in alto, per giungere alla fresca sorgente spiccante dalla vivida roccia. E avremo a ritornare assai spesso su questa regola prima e principale di ogni lavoro veramente scientifico.

Diversamente invece va la bisogna rispetto ai dati occasionali e alle cose accessorie, che non stanno in diretta connessione col nostro argomento e con le questioni relative. Sarebbe certo domandar troppo se per ogni occasionale accenno di un avvenimento della storia assira o egiziana si dovesse sempre indicare immediatamente le iscrizioni cuneiformi o geroglifiche, le quali ci servono come di prima e più antica fonte per quei fatti.

(1) Abbiamo questo particolare sul de Rossi dalla comunicazione orale dei Professori della Università Gregoriana di Roma.

In tali circostanze noi ci dobbiamo spesso limitare ad attingere alle fonti derivate e rimandare alla narrazione di quei fatti in una buona storia dell'Egitto o dell'Assiria.

Ma il carattere del lavoro scientifico domanda anche qui che si cerchi di salire più vicino che sia possibile alle sorgenti primordiali. Se si tratta, per esempio, di testi della letteratura a noi accessibili, si devono consultare questi nella migliore edizione critica dell'originale che ci sia possibile avere. Se invece sono in questione alcuni altri punti, per i quali non possiamo risalire noi stessi all'originale, dobbiamo di consueto trar partito dalle recensioni o narrazioni di autori, i quali abbiano attinto essi medesimi alle fonti originarie e che, nelle relative specie scientifiche, siano considerati come autorità. Ma in genere, usare come « fonti » dei piccoli compendi o libri di lettura amena, o anche degli articoli di giornali, sarebbe mettere a grave rischio il carattere scientifico del lavoro, a meno che non si tratti di uno studio storico, didattico, letterario o sociologico, che debba occuparsi di tal materiale.

Di quanta importanza sia il risalire alle fonti originarie si può dimostrare con un altro esempio del *De Rossi*. Egli stesso soleva infatti ascrivere la ragione delle sue grandiose scoperte nelle catacombe romane, ai ripetuti e lunghi suoi viaggi in Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra, Germania, Baviera, Austria, ove in biblioteche e archivi ricercava i testi dei più antichi itinerari e di tutte le altre più antiche notizie su la posizione e i monumenti dei cimiteri romani, studiandoli e trascrivendoli. In tal guisa egli poté dirigere la zappa del fossore con tutta sicurezza, e dai sotterranei ostruiti e sconvolti trarre fuori il materiale per la sua *Roma sotterranea* e per le *Inscriptiones Urbis Romae* (1).

6) Per questo rapporto del lavoro con le fonti, è della maggiore importanza giudicare e distinguer queste rettamente. Nella stessa raccolta del materiale bisogna quindi aver sempre presenti le regole della critica.

(1) Cfr. A. DE WAAL nel *Kirchenlexikon*² X 1303-07.

delle fonti, le quali saranno più largamente esposte nei capitoli sopra la preparazione del materiale raccolto.

In tutto ciò si fa ancora più chiaro il grande influsso che ha su tutto la posizione della questione. Il giudizio sul valore e sul carattere di una fonte per noi dipende interamente dalla direzione del nostro tèma. Quello che in un lavoro storico può essere considerato come affatto inutile all'accertamento di un fatto storico, può avere un valore massimo pel filologo o per lo studioso di letteratura popolare. Un diploma falso, che lo storico rigetta come un documento senza valore alcuno per una istituzione, acquista invece un interesse fondamentale allorchè lo storico stesso vuol rendersi conto della persona e del carattere del falsario.

Quindi ciascuno, prendendo a norma il tèma e mettendo a profitto gli idonei sussidi, deve cercare di determinare particolarmente che relazione abbia una fonte pel proprio lavoro. Qui deve principalmente distinguersi tra fonti proprie e originarie, e sussidi per la raccolta del materiale; e in questi ultimi devonsi inoltre discernere i sussidi di prima mano, i quali dipendono immediatamente dalle fonti, da quelli di seconda, terza e più bassa mano, i quali derivano solo dal lavoro altrui.

Si intende infine senza nemmeno dirlo, che per la conoscenza delle fonti e dei sussidi è necessaria una cognizione di lingue quanto più ampia è possibile. Quel che in ogni università si richiede per l'assegnamento, per es., di una tesi di zoologia, che cioè il candidato conosca bene il francese, l'inglese e il tedesco, si può pretendere per le lingue vive come postulato di ogni lavoro scientifico.

CAPITOLO XIII.

TOPICA DELLE FONTI.

44. Preliminari. — Ciascun lavoro scientifico richiede anzitutto che si impieghino vigorosamente le proprie forze e facoltà personali. Dopo parecchi anni di questo lavoro personale, si può ottenere gradatamente la migliore e più diligente cognizione delle fonti giovevoli al proprio campo di lavoro, e dei sussidi necessari ed opportuni. Nè le migliori bibliografie valgono esimere dall'acquistare questa cognizione con le proprie forze; ma esse possono però giovare ad ottenerla più facilmente e prestamente e, specialmente nel primo tempo della carriera scientifica, riescono a offrire servigi pregevolissimi.

Delle buone raccolte di questi sussidi bibliografici sono state compilate già più e più volte e in molte guise. Pure un ristretto sguardo alle opere più importanti non sarà forse inopportuno nel quadro di questo nostro contributo alla metodica. Però, appunto per corrispondere allo scopo di questo libro, esso dovrà limitarsi unicamente a quei mezzi e sussidi che non sono destinati soltanto per una data specie di scienza, ma possono bensì servire ancora per una più larga cerchia di lavori scientifici. E perciò l'indice che segue non aspira affatto a esser trovato interamente completo.

Noi non abbiamo nemmeno badato a distinguere gli scritti strettamente bibliografici da quelli semplicemente biografici, poichè i dati di queste due specie diverse si intrecciano e si completano a vicenda. Nella scelta poi delle opere che abbiamo citato, siamo stati guidati dal riguardo che esse avevano agli interessi di un più largo numero di scienziati e anche alla importanza pratica dei singoli scritti o raccolte. È quindi inevitabile che in una tale selezione, molti non trovino l'adempimento pieno di quanto vi desiderano, come ancora che vi si scorga la mancanza di una sequela ininterrotta e rigorosamente coerente, sotto l'aspetto teoretico. Ma per la prassi sembra a noi che il metodo adottato debba giovare più che ogni altro.

§ 1. Bibliografia generale.

45. 1) Opere bibliografiche di consultazione.

1. *Aide-mémoire du libraire et de l'amateur des livres. Essai de bibliographie pratique.* Paris, Protat 1906- .
2. *Arlia, C.* Dizionario bibliografico. Milano 1892.
3. *Bauer, J. J.* Bibliotheca librorum rariorum universalis. Norimbergae 1770-97. 4 vol. e 4 suppl.
4. *Bernheim, Ernst.* Lehrbuch der historischen Methode. ³Leipzig 1903. 234-53.
5. *Biographie, Nouvelle, générale...* publiée sous la direction de M. [J. Ch. Ferd.] Hoefer. Paris 1854-66. 46 vol.
6. — universelle ancienne et moderne... proseguita da J. Michand. e a. Paris 1811-62, 85 vol. (fino a Vil). Nuova edizione col tit. Nouvelle Biographie universelle ancienne et moderne. Paris 1842-80. 45 vol.
7. *Bornmüller, F.* Biographisches Schriftsteller-Lexikon der Gegenwart. Leipzig 1882.
8. *Bratke, Eduard.* Wegweiser zur Quellen- und Literaturkunde der Kirchengeschichte. Gotha 1890. 104-7. 153-7. 162-4.
9. *Brunet, J. Ch.* Manuel du libraire et de l'amateur de livres. ⁵Paris 1860-65. 6 tom. Supplément p. P. Deschamps et G. Brunet. Ivi 1878-80. 2 tom.
10. *Degener, H. A. Ludwig.* Wer ist's? Zeitgenossenlexikon. ³Leipzig 1906.
11. *Dictionnaire bibliographique historique et critique des livres rares, précieux, singuliers, curieux, estimés, recherchés.* Paris 1802. 3 vol.
12. *Dunkel, J. G. W.* Hist.-crit. Nachrichten von verstorbenen Gelehrten und deren Schriften. Cöthen 1753-60. 2 vol.
13. *Ebert, F. A.* Allgemeines bibliographisches Lexikon. Leipzig 1821-30. 2 vol.
— In ingl. col tit.: General bibliographical Dictionary. Oxford 1837. 4 vol.
14. *Fournier, F. I.* Nouveau dictionnaire portatif de bibliographie précédé d'un précis sur les Bibliothèques et la bibliographie. Paris 1889.
15. *Gelehrten-Lexicon, Compendiöses.* Nebst einer Vorrede Joh. Burckhard Menckens. Leipzig. 1715.
16. *Georgi, Th.* Allgemeines Europäisches Bücher-Lexikon. Leipzig 1742-53. 5 Parti e Suppl.
17. *Götten, G. W.* Das jetzt lebende gelehrte Europa (pros. da Rothluff e Strodtmann). Braunschweig 1735-75. 14 vol.

18. *Graesel, Armin*. Handbuch der Bibliothekslehre. ³Leipzig 1902. 493-507. — In franc. col titolo: Manuel de bibliothéconomie... trad. p. *Jules Laude*. Paris 1897.
19. *Grassauer, Ferd.* Handbuch für österreichische Universitäts- und Studien-Bibliotheken sowie für Volks-, Mittelschul- und Bezirks-Lehrerbibliotheken... Wien 1883. (²[immutata] 1899). 66-86.
20. *Graesse, J. G. Th.* Trésor de livres rares et précieux. Dresde 1859-69. 7 tom.
21. *Gubernatis, A. Comte de*. Dictionnaire international des écrivains du jour. Florence 1888-91. 3 tom.
22. — — Dizionario biografico degli scrittori contemporanei. Firenze 1879-80. 2 vol.
23. *Hain, L.* Repertorium bibliographicum. Stuttgartiae et Lutetiae Par. 1826-38. 4 Parti. Indices, opera *C. Burger*. Lipsiae 1891. Supplement by *W. A. Copinger* (e *Konr. Burger*). London 1895 bis 1902. 3 Parti. Appendice su questo di *D. Reichling*. München 1904-7. 3 fasc.
24. *Hamberger, Gg. Christoph* Zuverlässige Nachrichten von den vornehmsten Schriftstellern vom Anfange der Welt bis 1500. Lemgo 1706-64. 4 Parti.
25. — — Das gelehrte Teutschland oder Lexikon der jetzt lebenden teutschen Schriftsteller. Proseg. da *Joh. Gg. Meusel* e a... ⁵Lemgo 1756-1831. 22 vol.
26. *Heichen, P. H.* Taschen-Lexikon der hervorragenden Buchdrucker und Buchhändler seit Gutenberg bis auf die Gegenwart. Leipzig 1884.
27. *Heinsius, W.* Allgemeines Bücher-Lexikon oder vollständiges alphabet. Verzeichnis der von 1700 bis Ende 1892 erschienenen Bücher. Leipzig 1812-94. 30 vol.
28. *Hirsching, F. K. G.* Historisch-litterarisches Handbuch berühmter und denkwürdiger Personen, welche in dem 18. Jahrhundert gestorben sind. Leipzig 1794-1815. 17 vol. (proseguito e pubbl. da *J. H. M. Ernesti*).
29. *Hammel, B. F.* Neue Bibliothek von seltenen und sehr seltenen Schriften. Nürnberg 1775-82. 11 Parti.
30. *Jöcher, Christian Gottlieb*. Allgemeines Gelehrten-Lexicon. Leipzig 1750 s. 4 parti; proseg. da *Joh. Christoph Adelung*. (A-J) e da *Hch. Wilh. Rotermund* e *O. Günther* (K-Romulus e addizioni a K). Leipzig 1784-1897. 7 vol.
31. *Langlois, Ch.-V.* Manuel de bibliographie historique. ³Paris 1904. Première partie: Instruments bibliographiques.
32. *Literaturkalender, Allgem. deutscher*. Pubbl. da *H. und J. Hart, J. Kürschner* e a. Bremen (e Leipzig) 1878- .
33. — *Katholischer*, ed. da *H. Keiter* e a. Regensburg (ed Essen). 1891- .

34. *Maittaire, M.* Annales typographici ab artis inventae origine ad a. 1664. Hagae Comitum 1719-41. 5 vol. — Supplemento di *M. Denis*. Viennae 1789.
35. *Manuel*, de bibliographie biographique et d'iconographie des femmes célèbres. Turin et Paris 1892-1900. Con Suppl.
36. *Meusel, Joh. Gg.* Lexikon der vom J. 1750 bis 1800 verstorbenen deutschen Schriftsteller. Leipzig 1802-16. 15 vol.
37. *Minerva*. Jahrbuch der Universitäten, pubbl. da *R. Kukula e Karl Trübner*. Strassburg 1891- .
38. *Nicéron, J. P.* Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres. Paris 1729-41. 42 vol.
39. *Oettinger, E. M.* Bibliographie biographique universelle. ²Bruxelles (et Paris) 1853-66. 2 vol.
40. — — Moniteur des dates, contenant un million de renseignements biographiques, généalogiques et historiques. Dresde 1866-68. 6 vol. — Supplément di *H. Schramm* (-*Macdonald*). Ivi 1873-82. 3 vol.
41. *Othmer, G.* Vademecum des Buchhändlers und Bücherfreundes. ⁵Leipzig 1903.
42. *Ottino, G. e Fumagalli G.* Biblioteca bibliografica italiana: catalogo degli scritti di bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero. Roma-Torino 1889 ss. in-4.
43. *Panzer, Gg. Wolfy.* Annales typographici. Norimbergae 1793-1803. 11 vol.
44. *Petzholdt, Jul.* Bibliotheca bibliographica. Verzeichnis der das Gesamtgebiet der Bibliographie betreffenden Litteratur des In- und Auslandes... Leipzig 1866.
45. *Plarr, V. G.* Men and women of the time. London 1899.
46. *Potthast, Aug.* Bibliotheca historica medii aevi. Wegweiser durch die Geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500... ²Berlin 1896. 2 vol.
47. *Rahir, E.* La bibliothèque de l'Amateur. Guide sommaire à travers les livres anciens les plus estimés et les principaux ouvrages modernes. Paris 1907.
48. *Sabin, I.* A bibliography of bibliographies. New-York 1887. .
49. *Proctor, R.* An index to the early printed books in the British Museum... London 1898-1903. vol. 1 e 2,1.
50. *Richter, P. E.* Adressbuch der Professoren, Dozenten und Lectoren der Universitäten. Leipzig 1891.
51. *Schmersahl, E. F.* Geschichte jetzt lebender Gelehrten. Langensalza 1751.
52. — — Zuverlässige Nachrichten von jüngst verstorbenen Gelehrten. Zelle 1748.

53. *Schultz, O. A.* Allgemeines Adressbuch für den deutschen Buchhandel (annuale). Leipzig 1839- .
54. *Smith and Wace*, A dictionary of christian biography during the first eight centuries. London 1877, 87.
55. *Stein, H.* Manuel de bibliographie générale. Bibliotheca bibliographica nova. ²Paris 1897.
56. *Thesaurus librorum rei catholicae* Handbuch der Bücherkunde der gesamten Literatur des Katholizismus [di *Ant. Ruland* ?]. Würzburg 1848-50.
57. *Thekert, G.* Supplement zu Heinsius, Hinrichs und Kaysers Bücherlexikon. Grossenhain-Leipzig 1893.
58. *Universitätskatalog, Deutscher*. Hgb. v. *F. Ascherson* und *W. Seelmann* (annuale). Berlin 1872- .
59. *Vallée, Léon*. Bibliographie des bibliographies. Paris 1883. Suppl. ivi 1887.
60. *Vapereau, G.* Dictionnaire universel des contemporains. ²Paris 1893.
61. *Vicaire, G.* Manuel de l'amateur de livres du XIX^e siècle. Paris 1894- .
62. *Who's who*. Ed. by *D. Sladen* (annuale). London 1849- .
63. *Who's who in America*. Ed. by *John W. Leonard* (biennale) Chicago 1899- .
64. *Who's who, The Catholic*. Ed. by *F. C. Burnand*. London 1907.
65. *Witte, Henning*. Diarium biographicum. Danzig (Riga) 1688-91. 2 vol.
66. *Zeitgenossen-Lexikon, Deutsches*. Leipzig 1905.
67. *Zieler und Scheffler, Th.* Das akademische Deutschland. Leipzig. 1905- .

46. 2) Enciclopedia:

Per ragioni pratiche si è presa come parola ordinatrice il nome dell'editore, sebbene teoreticamente sarebbe stata richiesta una parola ordinatrice tematica.

68. *Andreev, J. E.* Enciklopediceskij Slovar. S. Peterburg 1890- .
69. *Beach, Fred. Conc.* The (Encyclopaedia) Americana. New York 1906. 16 vol.
70. *Brockhaus, F. A.* Konversations-Lexicon. ¹⁴Leipzig 1892-97. 17 Bde. — Id., Ed. giubilare. Ivi 1898. — Id., 14. Ed. rived. Ivi 1901. — Id., Ed. minor⁵. Ivi 1906. 2 vol.
71. *Chambers* Encyclopaedia. New ed. London 1895 s. 10 vol.
72. — Biographical Dictionary, ed. by *D. Patrik* and *F. H. Groome* London 1897.
73. *Conversations-Lexikon, Nordisk*.³ Kjobenhavn 1893.

74. *Diaconovich, C.* Enciclopedia romăna. Sibiniu 1896-1903. 3 vol.
75. *Encyclopaedia Britannica, The.* ^oEdinburgh 1875-1903. 36 vol.
76. — *The Catholic.* v. Herbermann.
77. *Encyclopedie, Allgemeene Nederlandsche.* Zutphen 1865-68. 15 vol.
78. *Encyclopédie, La grande.* Paris 1885-1902. 31 vol.
79. *Encyklopedyja powszechna.* Warszawa 1859-68. 28 vol.
80. — — *illustrowana. Wielka.* Warszawa 1890- .
81. *Ersch, J. S. u. J. G. Gruber.* Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften. Leipzig 1819-93. 157 vol.
82. *Herbermann, a. others.* A Catholic Encyclopaedia. New York 1907 — Fino a oggi 3 vol. A-CLA.
83. *Herders* Konversations-Lexikon. ³Freiburg i. B. 1901-07. 8 vol.
84. *Kürschner, Jos.* Universal-Konversations-Lexikon. ³Berlin s. a.
85. *Larousse, Pierre.* Grand dictionnaire universel du XIX^e siècle. Paris 1866-90. 18 vol. Ed. compendiata col tit.: Nouveau Larousse illustré. Ivi 1897-1904. 7 vol.
86. *Mellados,* Enciclopedia moderna. Madrid 1848-51. 34 vol. e Atlante in volumi 3.
87. *Meyers* Konversations-Lexikon. ⁶Leipzig 1902- . 20 vol. — Id. Ed. minor. ⁶Ivi 1898 s. 3 vol.
88. *Pallas Nagy Lexikona.* Budapest 1893-1900. 12 vol. e suppl.
89. *Pierers* Konversations-Lexikon. ⁷Ed. da *Jos. Kürschner.* Berlin (e Stuttgart) 1888-93. 12 vol.
90. *Pomba,* Nuova Enciclopedia popolare. ⁶Torino 1875-89. 25 vol. Suppl. 1888- .
91. *Slovník, Ottuv Naucny.* V Praze 1888- .
92. *Winkler Prins,* Geillustreerde encyclopaedie³ (onder hoofdre-dactie van *H. Zondervan*). Amsterdam 1905- .
93. *Zedler, Joh. Hch.* Grosses, vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften und Künste. Leipzig u. Halle 1732-54. 64 vol. e 4 vol. di suppl.

47. 3) Storia generale della letteratura:

94. *Baumgartner, Alexander.* Geschichte der Weltliteratur. Freiburg i. Br. 1897- . ³Ivi 1903- .
95. *Ebert, Adolf.* Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande. Leipzig 1874-87. 3 vol. (I^o 1889).
96. *Fabricius, J. Alb.* Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis. Hamburgi 1734-46. 6 vol. ²Florentiae 1858.
97. *Geschichte* der Literatur der europäischen Völker. Berlin 1877- .
98. — *der Weltliteratur in Einzeldarstellungen.* Leipzig 1883- .
99. *Gidel, Ch. et F. Loliée.* Dictionnaire-manuel illustré des écrivains et des littératures. Paris 1898. In: Bibliothèque de dictionnaires-manuels illustrés.

100. *Grässe, Joh. Gg. Theod.* Lehrbuch einer allgemeinen Literaturgeschichte aller bekannten Völker... Leipzig 1837-59. 4 vol. (in 12 parti).
101. *Grisebach, Ed.* Weltliteraturkatalog eines Bibliophilen. ²Berlin 1905. 2 vol.
102. *Gubernatis, A. Conte de.* Storia universale della letteratura. Milano 1882-85. 16 vol.
103. *Histories, Short, of the, literatures of the world.* Ed. by *E. Gosse.* London 1898- .
104. *Library, The, of literary history.* London 1898- .
105. *Norden, Ed.* Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrh. v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance. Leipzig 1898. 2 vol.
106. *Norrenberg, P.* Allgemeine Geschichte der Litteratur. Münster i. W. 1882-84. 3 vol. 2 ed. *K. Macke.* Ivi 1896.
107. *Saxe, C.* Onomasticon litterarium sive nomenclator historico-criticus praestantissimorum... scriptorum. Ultrajecti 1775-1803. 8 vol.
108. *Scherr, Joh.* Illustrierte Geschichte der Weltliteratur. ¹⁰Ediz. giubilare ed. *O. Hagenmacher.* Stuttgart 1900.
109. *Spemanns* goldenes Buch der Weltliteratur. Leipzig 1901.
110. *Vapereau, G.* Dictionnaire universel des littératures. ² Paris 1884.
111. *Wachler, L.* Handbuch der Geschichte der Literatur. Frankfurt a. M. 1822. 2 vol.

48. 4) Scritti anonimi e pseudonimi:

112. *Collin, E.* Anonymer og pseudonymer i den danske, norske og islandske literatur . . . Kjobenhavn 1869.
113. *Colgreave, A.* A selection of pseudonyms or fictitious names used by wellknown authors, with the real names given. Also a number of anonymous works with the authors given. London 1891.
114. *Cushing, Will.* Anonyms. London 1890. 2 vol.
115. — Initials and pseudonyms. A dictionary of literary disguises. London 1886-88. 2 vol.
116. *Dahlmann, Pet.* Schauplatz der masquirten und demasquirten Gelehrten bey ihren verdeckten und nunmehr entdeckten Schriften. Leipzig 1710.
117. *Dickson, W. P.* How to procure full names for author-entries. In: *The Library V* (1893) 16-19.
118. *Doorninck, J. I. van.* Bibliotheek van nederlandsche anonymen en pseudonymen. 's Gravenhage (1870).
119. *Drujon, F.* Les livres à clef. Paris 1888. 2 vol.
120. *Ersch, J. S.* Verzeichnis aller anonymischen Schriften und Aufsätze in der 4. Ausgabe des gelehrten Teutschlands und

- deren 1. und 2. Nachtrage. Lemgo 1788. In: *Meusel J. G.* Das gelehrte Teutschland. 4. ed. Supplement.
121. *Fonseca, Mart. Ag. da.* Subsídios para um dicionário de pseudonymos, iniciais e obras annymas de escriptores portuguezes. Lisboa 1896.
122. *Franklin, Alfr.* Dictionnaire de noms, surnoms et pseudonymes latins de l'histoire littéraire du moyen age (1100-1500). Paris 1875.
123. *Graesel, Arnim.* Handbuch der Bibliothekslehre. ²Leipzig 1902. 205 s. 248 s. (Vers. ital. di C. Capra. Milano 1892).
124. *Halkett, Sam., and John Laing.* A dictionary of the anonymous and pseudonymous literature of Great Britain. Edinburgh 1882-88. 4 vol.
125. *Hayn, Hugo.* Bibliographie der Bücher mit fingierten Titeln. In: *Zeitschr. f. Bücherfreunde* III (1899-1900) 1,84-90.
126. *Heumann, Chr. A.* De libris anonymis et pseudonymis schediasma. Jenae 1711.
127. *Heylli, Gg. d'.* Dictionnaire des pseudonymes. Nouv. éd. Paris 1887.
128. *Hittmair, Ant.* Hehlnamen salzburgischer Schriftsteller. In: *Mitteilungen des öst. Vereins f. Bibliothekswesen* V (1901) 134 s.
129. *Hittmair, Ant.* Die Verfasser anonymer Salisburgensien. 2 parti. Salzburg 1897 s.
130. *Holzmann, Mich. u. Hans Bohatta.* Deutsches Anonymen-Lexikon (1501-1850). Weimar 1902- . In: *Schriften der Gesellschaft der Bibliophilen.*
131. — — Deutsches Pseudonymen-Lexikon. Wien u. Leipzig 1906.
132. *Hull, Chas. H.* Helps for catalogues in finding full. names. In: *Library Journal* XIV (1889) 7-20.
133. *Krüger, Hugo.* Verfasser-und Vornamen-Ermittelung. In: *Zentralbl. f. Biblioth.* XIX (1902) 328-37.
134. *Lancetti, V.* Pseudonimia. Milano 1836.
135. *Larva detracta* h. e. Brevis expositio nominum, sub quibus scriptores aliquot pseudonymi recentiores imprimis latere voluerunt. Veriburgi 1670.
136. *Lane, M.* Ueber Vornamenermittlung. In: *Zentralbl. f. Biblioth.* XIII (1896) 114-23. Cfr. su esso *Ch. Berghoeffer* ivi 275.
137. *Manne, A. E. de.* Nouveau dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes. Nouv. éd. Lyon. 1862. -
138. — — Nouveau recueil d'ouvrages anonymes et pseudonymes. Paris 1834.
139. *Marchmont, Fred.* A concise handbook of ancient and modern literature, issued either anonymously, under pseudonyms or initials. London 1896.

140. [*Melzi Gaetano*]. Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia. Milano 1848-55. 3 vol. Supplemento di *Giambattista Passano*. Ancona 1887. Cfr. *Rocco, E.* (V. infra n. 150).
141. *Mylius, Joh. Chph.* Bibliotheca anonymorum et pseudonymorum detectorum ad supplendum Placcii Theatrum. Hamburgi 1740. (Cfr. *Placcius*, n. 145).
142. *Onomatomorphosis, Virorum eruditorum.* D. i. etlicher gelehrter Männer gebrauchte Namensveräulerungen. Frankenhausen 1720.
143. *Pettersen, Hjalmar.* Anonymer og pseudonymer i den norske literatur 1678-1890. Kristiania 1890.
144. *Pietsch, K.* Additions and corrections to author-entries in the Catalogues of the Peabody Institute Library and of the British Museum. In: *Library Journal* XVIII (1893) 37-40.
145. *Placcius, V.* Theatrum anonymorum et pseudonymorum. Hamburgi 1708. Cfr. *Mylius* (V. s. n. 141).
146. *Pseudonymi i cryptonymi pisarzów polskich zebrata J. Z.* Warszawa 1905.
147. *Quérard, J.-M.* Les supercheries littéraires dévoilées. Galerie des écrivains français de toute l'Europe qui se sont déguisés sous des anagrammes, des astéronymes, des cryptonymes, des initialismes, des noms littéraires, des pseudonymes . . . ²p. *Gust. Brunet* et *Pierre Jannet*, suivie 1^o du dictionnaire des ouvrages anonymes p. *Ant. Alex. Barbier*³ p. *Olivier Barbier*; 2^o d'une table générale des noms réels des écrivains anonymes et pseudonymes cités dans les deux ouvrages. Paris 1869-82. 7 vol. Supplément p. *Gust. Brunet*. Ivi 1889.
148. *Rassmann, Fr.* Kurzgefasstes Lexikon deutscher pseudonymer Schriftsteller... Mit e. Vorrede über die Sitte der lit. Verkappung v. *J. W. Lindner*. Leipzig 1830.
149. *Rhodius, Jo.* Auctorum suppositiorum catalogus. Hamburgi 1764.
150. *Rocco E.* Anonimi e pseudonimi italiani. Supplemento al *Melzi* e al *Passano*. Napoli 1888 (cfr. n. 140).
151. *Sablatskij, M.* Lexikon der Pseudonyme hebräischer Schriftsteller. Berditschew 1902.
152. *Schmidt, Andr. Gottfr.* Gallerie deutscher pseudonymer Schriftsteller vorzüglich des letzten Jahrhunderts. Grimma 1840.
153. *Sommervogel, Carlos.* Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes publiés par des religieux de la Compagnie de Jésus. Paris 1884.
154. — — Table des anonymes et pseudonymes (des écrivains de la Compagnie de Jésus) in: *Backer, Aug. et Aloys de*, Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Nouv. éd. p. *C. Sommervogel* IX (Paris 1900) c. 913-1464.

155. *Uriarte, J. Eug. de.* Catálogo razonado de obras anónimas y pseudónimas de autores de la Compañía de Jesus pertenecientes á la antigua Asistencia Española. Madrid 1904.
156. *Weller, Emil.* Die falschen und fingierten Druckorte (der deutschen, lat. u. franz. Schriften). I (Scrutt. ted. e lat.) ²Leipzig 1864. II (Scrutt. franc.) anche col tit.: Dictionnaire des ouvrages français portant de fausses indications des lieux d'impression et des imprimeurs. Ivi 1864.
157. — — *Lexicon pseudonymorum.* Wörterbuch der Pseudonyme aller Zeiten und Völker. ² Regensburg 1886.
158. — — *Die maskirte Literatur der älteren und neueren Sprachen.* ²Leipzig 1862-67. 4 vol.
159. *Zeitlin, William.* Anagramme, Initialen und Pseudonyme neuhebr. Schriftsteller und Publizisten seit dem Erscheinen der « Mesasim » bis auf unsere Tage. In: Ztsch. f. hebr. Bibl. IX 81-90. 113-19.

Su pseudonimi e anonimi americani offre inoltre utili indicazioni la rivista: *The American Library Journal*.

49. 5) Cataloghi generali di libri.

160. *Becker, Gust.* Catalogi bibliothecarum antiqui. Bonnae 1885.
161. *Catálogo de la Real Biblioteca.* Madrid 1898.
162. *Catalogue général des livres imprimés de la bibliothèque nationale.* Paris 1897- .
163. *Catalogue, General, of the British Museum Library.* London 1881-99. 600 fascicoli a 250 col. ciasc. Supplemento (pel 1882 fino 1899) dal 1900. Si hanno anche a parte col titolo « Excerpts from general catalogue of the British Museum » degli estratti, con la letteratura sotto una determinata parola come « Academies », « Aristotle », « Bible », « Iesus Christ », « Periodical publications »).
164. *Ellendt, G.* Katalog für die Schülerbibliotheken höherer Lehranstalten nach Stufen und nach Wissenschaften geordnet. ⁴Halle 1905.
165. *Gesamtkatalog der preussischen wissenschaftlichen Bibliotheken* (delle Bibl. Univ. di Berlin, Bonn, Breslau, Göttingen, Greifswald, Halle, Kiel, Königsberg, Marburg, Münster e della Regia Bibl. di Corte di Berlino). Cfr. su essi *Fr. Milkau*, Centralkataloge und Titeldrucke Leipzig. 1898. *Instruktionen* für die alphabetischen Kataloge der preussischen Bibliotheken und für den preussischen Gesamtkatalog. Berlin 1899.
166. *Gesamt-Verlags-Katalog* des deutschen Buchhandels und des mit ihm in direktem Verkehr stehenden Auslandes. Münster 1881- .

167. *Indici e cataloghi* delle Biblioteche del Regno, pubblicati a cura del Ministero della P. I. Roma 1885- .
168. *Katalog* der Bibliothek des (deutschen) Reichstags. Berlin 1890-99. 4 vol.
169. — des Börsenvereins der deutschen Buchhändler. Leipzig 1885-1902.
170. — der Handbibliothek des Ausleihzimmers der k. Universitäts-Bibliothek München. ³Erlangen 1902.
171. — der Handbibliotheken des Katalogszimmers und Lesesaales der k. k. Universitäts-Bibliothek in Wien. ²Wien 1908.
172. —, *Sistematiceskoje*, opisanije rukopisej Moskovskoj sinodalnoj biblioteki. Moskva 1884- .
173. — russkich kuig biblioteki imperatorskago S.-Peterburgskago Universiteta. S.-Peterburg 1897- .
174. — der Stadtbibliothek in Zürich. Zürich 1869-96.
175. *List of the books of reference in the reading-room of the British Museum*. ⁴London 1889.
176. — of bibliographical works in the reading-room of the British Museum. (London) 1889.
177. [*Omont, H.*] *Catalogue alphabétique des livres imprimés mis à la disposition des lecteurs dans la salle de travail (du département des manuscrits de la bibliothèque nationale)*. Paris 1895.
178. *Pagliari, A.* *Catalogo generale della libreria italiana dal 1847 a tutto il 1899*. Milano 1901. 3 vol.
179. *Sonnenschein, W. Swan.* *The best books. A reader's guide to the choice of the best available books (about 50,000) in every department of science, art and literature, etc.* London 1891-95.
180. *Verzeichnis der Bücher* [der] *Freiherrlich Karl von Rothschild-sche[n] öffentliche[n] Bibliothek*. Frankfurt a. M. 1892-1904.
181. — der Lesesaal- und Handbibliothek der Universitätsbibliothek zu Berlin. ⁴Berlin 1903.
182. — der Handbibliothek des Lesesaales der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig. ²Leipzig 1900.
183. — der im Lesesaal aufgestellten Handbibliothek (der kgl. Universitäts-Bibliothek zu Göttingen). Göttingen 1890.
184. *Watt, Robert*, *Bibliotheca Britannica or a general index to british and foreign literature*. Edinburgh 1824. 4 vol.
185. *Witney, J. Lyman.* *A catalogue of the bibliographies of special subjects in the Boston public library*. Boston 1890.

50. 6) Bibliografia delle Riviste:

a) *Storia della letteratura periodica e indici di essa:*

186. *Catalogue of Periodicals contained in the Bodleian Library*. Oxford 1878. I. English Periodicals. II. Foreign Periodicals.

187. *Catalogue-Tarif* des journaux, revues et publications périodiques publiés à Paris, p. p. H. Le Soudier. Paris.
188. *Elenco dei giornali e delle opere periodiche che si pubblicano in Italia*. Roma 1887.
189. *Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle Biblioteche pubbliche d'Italia nel 1884*. Roma.
190. *Fabricius, Jo. Alb.* Brevis notitia alphabetica ephemeridum literariorum... aucta et ad annum 1747 continuata a Jo. Joach. Schwabio. In: *Dan. Gg. Morhof, Polyhistor literarius*⁴ I (Lubecae 1747) Sign. (a) fino (f) [senza num. di pag.].
191. *Generalkatalog der laufenden periodischen Druckschriften an den österreichischen Universitäts- und Studienbibliotheken*. Hgb. v. Ferd. Grassauer. Wien 1898.
192. *Grant*. The newspaper press: its origin, progress and present position. London 1871. 2.
193. *Hatin, E.* Bibliographie historique et critique de la presse périodique française. Paris 1866.
- 193 a. — — Histoire politique et littéraire de la presse en France. Paris 1859 ss. 8 vol.
194. — — Les gazettes de Hollande et la presse clandestine aux 17^e et 18^e siècles. Paris 1865.
195. *Heidenheimer, Hch.* Von Zeitungen und Zeitschriften in älterer und neuerer Zeit. In: *Zeitschr. f. Bücherfreunde* VII (1903-04) 2,337-40.
196. *Josephson, A. G. S.* Bibliography of union lists of periodicals 1864-99. S. 1. 1899.
197. *Kürschner, Jos.* Handbuch der Presse. Berlin 1902.
198. *List, A.* of periodicals, newspapers, transactions and other serial publications currently received in the principal libraries of Boston and vicinity. Boston 1897- .
199. *Liste des périodiques étrangers (du département des imprimés de la bibliothèque nationale)*. Paris 1896- .
200. *Preisliste* der durch das kais. Post-Zeitungsamt in Berlin und die kais. Postanstalten des Reichs-Postgebietes zu beziehenden Zeitungen, Zeitschriften usw. Berlin 1876- .
201. *Preis-Verzeichnis* der ausländischen Zeitungen. Wien 1851-71.
202. — — der in der österreichisch-ungarischen Monarchie und im Auslande erscheinenden Zeitungen und periodischen Druckschriften, bearb. v. der k. k. Postamts-Zeitungs-Expedition in Wien. Wien 1872- . (Fusione dell'antico « Verzeichnis » für die inländischen e del « Preis-Verzeichnis » für die ausländischen Zeitungen und Zeitschriften).
203. *Publications, Periodical*. Excerpts from General Catalogue of the British Museum. London 1899-1900. 6 Parti con indice.

204. *Schlossar, Ant.* Taschenbücher und Almanache zu Anfang unseres Jahrhunderts. In: *Zeitschr. f. Bücherfreunde* III (1899-1900) 1,49-64; 2,298-315.
- 204 a. *Statistica della stampa periodica nel 1887*, per cura del Ministero della P. I. Roma 1888.
205. *Tavernier, Du journalisme. Son histoire, son rôle politique et religieux.* Paris 1902.
206. *Verzeichnis der Zeit- und Vereinsschriften der kgl. Bibliothek zu Berlin.* Berlin 1892. ²col tit.: *Alphabetisches Verzeichnis der laufenden Zeitschriften* [an der] kgl. Bibliothek zu Berlin. Berlin 1906 (November).
207. *Zenker, Ernst Vikt.* Bibliographie zu einer allgemeinen Geschichte des Zeitungswesens. Wien 1904.

b) Alcune Riviste interessanti per la bibliografia e la letteratura universale:

208. *Academy, The.* A monthly record of literature, learning, science and art. London 1869- .
209. *Athenaeum, The.* Journal of literature, science, the fine arts, music and the drama. London 1827- .
210. *Bibliographe, Le, moderne.* Courrier international des archives et des bibliothèques, p. sous la direction de *H. Stein.* Paris 1897- .
211. *Bibliographer, The.* New York 1902- .
212. *Blätter, Biographische.* Berlin 1895 s. Proseguito col tit.: *Biographisches Jahrbuch und deutscher Nekrolog.* Berlin 1897- .
213. *Bollettino bibliografico della Unione tipografico-libreria Cattolica.* Roma 1906-7 mensile, 1908 settimanale.
214. *Echo, Das literarische.* Halbmonatschrift für Literaturfreunde. Berlin 1898- .
215. *Handweiser, Literarischer,* zunächst f. das kath. Deutschland. Münster 1862- .
216. *Jahrbuch der deutschen Bibliotheken.* Leipzig 1902.
217. *Journal, Le, des sçavans.* Paris 1665- . Dal 1816 col tit. *Journal des savans.*
218. *Library, The.* London 1889- .
219. — *Journal, The American.* New York 1877- .
220. — *World, The.* London 1899- .
221. *Literaturblatt, Oesterreichisches.* Wien 1892- . Dal 1899 col tit. *Allgemeines Literaturblatt.*
222. *Literature.* Published by The Times. [London 1897-].
223. *Literaturzeitung, Allgemeine.* Jena (Halle u. Leipzig) 1785-1849.
224. — *Deutsche.* Berlin 1880- .
225. *Mitteilungen des österreichischen Vereins für Bibliothekswesen.* Wien 1897- .

226. *Nation, The*. New York 1865- .
227. *News, The literary*. New York 1880- .
228. *Polybiblion*. Revue bibliographique universelle. Paris 1868- .
229. *Revista de archivos, bibliotecas y museos*. Madrid 1871- .
230. *Review, The quarterly*. London 1809- .
231. *Revue des bibliothèques*. Paris 1891- .
232. — critique d'histoire et de littérature. Paris 1866- .
233. *Rivista delle biblioteche*. Firenze 1888- .
234. *Rundschau, Literarische*. Aachen 1875- . Continuata col tit. *Literarische Rundschau für das katholische Deutschland*. Freiburg i. B. 1881- .
235. *Serapenum*. Zeitschrift f. Bibliothekswissenschaft, Handschriftenkunde und ältere Literatur. Leipzig 1840-1870. (v. anche n. 250).
236. *Tijdschrift voor boek- en bibliotheekwezen*. Antwerpen 1903- .
237. *Weekly, The publishers*. New York 1852- .
238. *Year-Book, The library association*. London 1895- .
239. — *The literary*. London 1897- .
240. *Zeitschrift für Bücherfreunde*. Bielefeld und Leipzig 1897- .
241. *Zeitungen, Göttingische, von gelehrten Sachen*. Göttingen 1739- . Proseguito col tit.: *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen*. 1753-1811. Poi: *Göttingische gelehrte Anzeigen*. 1802- . Inoltre le appendici: *Zugabe zu den Göttingischen Anzeigen von gelehrten Sachen*. 1770-82. Divenute poi *Nachrichten von der Georg-Augusts-Universität u. der kgl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*. 1845-63. In seguito col tit.: *Nachrichten der kgl. Gesellschaft der Wissenschaften u. der Georg-August-Universität 1864-93*. Infine dette: *Nachrichten von der kgl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*. 1895- .
242. *Zentralblatt für Bibliothekswesen*. Leipzig 1884- .
243. — *Literarisches, für Deutschland*. Hg. v. F. Zarncke, Leipzig 1851- .

c) Sussidi bibliografici per conoscere il contenuto della letteratura periodica:

244. *Bibliographie der deutschen Zeitschriften-Literatur*. Herausg. v. F. Dietrich. Leipzig 1897- (pel 1896 ecc.). Supplemento: *Bibliographie der deutschen Rezensionen mit Einschluss der Referate und Selbstanzeigen*. Ivi 1901- (nel 1900 ecc.).
245. *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere*. Roma 1885-93. 5 vol. In Biblioteca della Camera dei Deputati.
246. *Index, The annual, of Periodicals and Photographs for 1890*. London 1891. Proseg. col tit.: *Index to the periodical Literature of the World...* 1891- . London [1892-].

247. — *Cumulative*, to a selected list of Periodicals. Cleveland 1896- .
 248. *Polybiblion*. Paris 1868- . (s. n. 229). La « Partie technique » da un riassunto del contenuto delle più importanti riviste.
 249. *Poole, W. Fr.* An Index to the periodical Literature.³ (1802-81). Boston 1882. Supplemento di *W. Fr. Poole* e *W. I. Fletcher*. London 1888- .
 250. *Proctor, Rob.* A classified Index to the Serapeum. London 1897.
 251. *Repertorium, Bibliographisches*. Berlin 1904- . In Veröffentlichungen der deutschen bibliographischen Gesellschaft.

Nel più delle maggiori riviste si ha ogni tanto un indice generale che facilita la ricerca degli articoli ecc. in esse contenuti.

51. 7) Elenchi della letteratura recente:

252. *Accessions-Katalog*, utgifven af kgl. biblioteket [per le Biblioteche pubbliche svedesi]. Stockholm 1886- .
 253. *Bibliographia universalis*. Publication coopérative de l'office international de bibliographie. Bruxelles 1897- .
 254. *Bibliographie, Allgemeine*. Monatliches Verzeichnis der wichtigeren neuen Erscheinungen der deutschen und ausländischen Literatur. Hg. v. *F. A. Brockhaus*. Leipzig 1856- .
 255. *Book-Prices current*. A record of the prices at which books have been sold at auction. London 1886- .
 256. — —, *American*. New York 1898- .
 257. *Bulletin manuel des publications étrangères* (acquises par la bibliothèque nationale). Paris 1874- .
 258. *Bullettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative del regno d'Italia*. Roma 1886- .
 259. *Catalogue of the accessions to the British Museum Library*. London 1880- .
 260. *Catalogue, The english*, of books, comprising the contents of the London and the British catalogues and the principal works published in the U. S. of America. London 1858- .
 261. *Fortescue, G. K.* Subject-Index of the modern works added to the Library of the British Museum. London 1903- .
 262. *Georg, Karl* (e *L. Ost*). Schlagwort-Katalog (Bibliografia dal 1883). Hannover 1889- .
 263. *Hinrichs, J. C.* Allgemeine Bibliographie für Deutschland. Wöchentliches Verzeichnis aller neuen Erscheinungen. - Da essa vien poi raccolto il: Halbjahrs-Katalog der im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher, Zeitschriften, Landkarten usw. Leipzig 1903 (Primo semestre). 220. Continua. (Annualmente 2 vol). - Da questi Halbjahrs-Katalogen ogni 5 anni si trae poi un sistematico « Repertorium ».

264. *Index, The annual Literary...* Including Periodicals... Essays, Book-Chapters... with author-index, bibliographies and necrology. Edited... by *W. I. Fletcher* and *R. R. Bowker*. New York 1893- .
265. *Kayser, C. G.* Bücher-Lexikon. Leipzig 1834- . (Dal 1750).
266. *List, Annual.* of new and important books added to the public Library of Boston. Boston 1898- .
267. *Liste alphabétique des nouvelles acquisitions* [des bibliothèques universitaires de France]. Montpellier 1895- .
268. *Reference-Catalogue, The*, of current Literature. London 1898- .
269. *Répertoire des ventes publiques cataloguées*. Paris 1894 s. Dipoi proseguito dalla *Revue biblio-iconographique*.
270. *Verzeichnis der aus der neu erschienenen Literatur von der kgl. Bibliothek zu Berlin erworbenen Druckschriften*. Berlin. 1892- .
271. *Zuwachsverzeichnis der Bibliotheken in Zürich*. Zürich 1898- .

Oltre a ciò le più delle maggiori librerie di antico e moderno pubblicano cataloghi e bollettini di pubblicazioni nuove o acquisti recenti. Nei singoli rami scientifici poi si consultino le bibliografie e i bollettini annui relativi.

52. 8) Scritti scolastici e Pubblicazioni di Società scientifiche:

Il più completo indice di consimili scritti è dato nella sezione « Academies » del « Catalogue of printed books des British Museum » (5 Parti con complessive 1018 colonne e un Indice di 100 colonne in folio. London 1885 s.). Una selezione è data in *Aug. Bachh.* Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften (²Leipzig 1886) 52; *Arnim Graesel*, Handbuch der Bibliothekslehre (²Leipzig 1902) 280-2; *Erest Bernheim*, Lehrbuch der hist. Methode (³Leipzig 1903) 245 s. etc.

Per gli indici metodici dei relativi scritti si consulti ancora la letteratura speciale dei singoli campi, etc. Vedi *Graesel* 282.

272. *Annuaire des sociétés savantes de la France et de l'Étranger* publié sous les auspices du Ministère de l'Instruction publique. Paris 1846. Année 1. - Non più pubblicato. Proseguito più tardi col titolo: *Revue des sociétés savantes de France et de l'Étranger*. Paris 1848. T. 1. Janvier-Février. Poi col titolo: *Revue des sociétés savantes de la France et de l'Étranger*, publiée sous les auspices du Ministre de l'Instruction publique et des Cultes. Paris 1856-58. 5 vol. continua come: *Revue des sociétés savantes des Départements...* Paris 1859- .
273. *Annuaire des sociétés savantes de la France et de l'Étranger*, par le C^{te} *Achmet D'Héricourt*. Paris 1863-66. 3 vol.

274. *Bericht* über die Schriften, welche die kgl. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften in Leipzig seit ihrem Bestehen bis jetzt veröffentlicht hat. Leipzig 1875.
275. *Bittner, J.* Systematisch geordnetes Verzeichniss der Programmarbeiten österreichischer Mittelschulen aus den Jahren 1874-89. Teschen 1890 s. 2 Parti.
276. *Bowker, R. R.* Publications of Societies. A provisional list of the publications of American scientific, literary and other Societies. New York 1889.
277. — — State publications. A provisional list of the official publications of the several states of the U. S. New York 1899- .
278. *Büeler, G.* Verzeichniss der Programmbeilagen der schweizerischen Mittelschulen. Frauenfeld 1890.
279. *Calvary, Die* Schulprogramme und Dissertationen und ihr Vertrieb durch den Buchhandel... Nebst einem Verzeichniss der im J. 1863 erschienenen Programme und Dissertationen. Berlin 1864.
280. — Verzeichnisse der Universitäts- und Schulchriften aus den Jahren 1864-68. 5 Parti. Berlin 1865-69.
281. *Catalogue* des dissertations et écrits académiques provenant des échanges avec les universités étrangères et reçus par la bibliothèque nationale. Paris 1884- (annuale).
282. — des livres publiés en langues étrangères par l'Académie impériale de St.-Petersbourg. St.-Petersbourg 1854.
283. — des livres publiés par l'Académie impériale des sciences. St.-Petersbourg 1876- .
284. — of scientific papers (1800-1873) compiled and published by the royal Society of London. London 1867- .
285. — des thèses et écrits académiques. Paris 1885- (annuo).
286. *Delannay, H.* Les sociétés savantes de France. Notes et renseignements. Paris 1902. .
287. *Fesenbeckh, Fr.* Das Programmeninstitut im Grossherzogtum Baden nebst einer Zusammenstellung sämtlicher seit 1837 von den badischen Lyceen und Gymnasien veröffentlichten Programmbeilagen. Rastatt 1888.
288. *Hanus, I. J.* Systematisch-chronologisch geordnetes Verzeichniss sämtlicher Werke und Abhandlungen der kgl. böhm. Gesellschaft der Wissenschaften. Prag 1854.
289. *Gruber.* Verzeichniss sämtlicher Abhandlungen in den auf preussischen Gymnasien erschienenen Programmen von 1825-37 nach dem Inhalt wissenschaftlich geordnet. Berlin 1840.
290. *Gutenücker.* Verzeichniss aller Programme, welche an den kgl. bayer. Lyceen, Gymnasien und latein. Schulen 1823/24-1859/60 erschienen sind. Bamberg 1862. — Continuato da *J. G. Zeiss*

- 1860/61-1883/84; da *E. Renn* 1884/85-1894/95. Landshut 1874-96.
291. *Gutscher, J.* Systematisch geordnetes Verzeichniß des wissenschaftlichen Inhaltes der von den österr. Gymnasien und Realgymnasien in den J. 1850-67 veröffentlichten Programme. Marburg 1868. T. I.
 292. *Hahn, G.* Systematisch geordnetes Verzeichniß der Abhandlungen, Reden und Gedichte, die in den an den preuss. Gymnasien und Progymnasien von 1842-60 erschienenen Programmen enthalten sind. Salzwedel und Magdeburg 1864-54. 2 Parti.
 293. *Hübl, F.* Verzeichniß derjenigen Abhandlungen und Reden, welche in Mittelschulprogrammen Oesterreich-Ungarns (1850-73) und in jenen von Preussen (1852-72) und Baiern (1863-73) enthalten sind. Czernowitz 1869-74. 2 Parti.
 294. *Jahrbuch*, Statistisches, der höheren Schulen Deutschlands, Luxemburgs und der Schweiz. Neue Folge von Mushackes Schulkalender. Leipzig 1880 - (Annuale). Offre un riassunto sistematico delle dissertazioni pubblicate dai Ginnasi, scuole regie e comunali superiori di Germania e di quelle dell'Austria.
 295. *Jahresverzeichnis* der an den deutschen Schulanstalten erschienenen Abhandlungen. Berlin 1890. - (Annuo). Cfr. su esso i supplementi di *E. Roth* in: *Zentralblatt für Bibliothekswesen* IX (1892) 288 s. e *R. Klussmann* ivi XIV (1897) 137-9; XV (1898) 431-3.
 296. — der an den deutschen Universitäten erschienenen Schriften. Berlin 1887 - (Annuale). Ha dato anche un Sachregister I-V. Berlin 1891.
 297. *Jahresverzeichnis* der schweizerischen Universitätsschriften. Hgb. von *C. Chr. Bernoulli*. Basel 1898 - (Annuale).
 298. *Inhaltsverzeichnis* der Abhandlungen der kgl. Akademie der Wissenschaften aus den J. 1822-72. Berlin 1873. (Secondo l'ordine delle classi).
 299. *Josephson, A. G. S.* Avhandlingar ock program utgivna vid svenska ock finska akademier ock skolor under åren 1855-90. Upsala 1892-98.
 300. *Klussmann, R.* Systematisches Verzeichnis der Abhandlungen, welche in den Schulschriften sämtlicher an dem Programmaustausche teilnehmenden Lehranstalten von 1876-1900 erschienen sind. Leipzig 1889-1903. 4 vol.
 301. *M. D. [B. C. F. de Laverdy]* Tableau général raisonné et méthodique des ouvrages contenus dans le recueil des Mémoires de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres depuis sa naissance jusques et compris l'année 1788... Paris 1791.

302. *Lechner, J. J.* Möglichst vollständiges alphabetisches Verzeichniss der in Deutschland und anderen Ländern herausgekommenen Dissertationen. Nürnberg 1826.
303. *Maire, A.* Répertoire alphabétique des thèses de doctorat ès lettres des universités françaises 1810-1900. Paris 1903.
304. *Milkau, Fritz.* Verzeichnis der Bonner Universitätsschriften 1818 bis 1885. Bonn 1897.
305. *Monatsbericht, Bibliographischer,* über neu erschienene Schul- und Universitätsschriften. Hgb. von *G. Fock.* Leipzig 1890 - (mensile).
306. *Müller, J.* Die wissenschaftlichen Vereine und Gesellschaften Deutschlands im XIX. Jahrhundert. Berlin 1883-87.
307. *Reiche, S. G.* Geordnetes Verzeichniss des Inhaltes der seit 1825-40 erschienenen Programme der preussischen Gymnasien und einiger Gymnasien anderer deutschen Staaten, welche dem Programmatausche beigetreten sind. Breslau 1840.
308. *Reuss, J. D.* Repertorium commentationum a societatibus literariis editarum secundum disciplinarum ordinem... Gottingae 1801-21. 16 vol.
309. *Rezière, E. de, et E. Chatel.* Table générale et méthodique des mémoires contenus dans les recueils de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres et de l'Académie des Sciences morales et politiques. Paris 1856.
310. *Tableau général méthodique et alphabétique des matières contenues dans les publications de l'Académie Impériale des sciences de St. Pétersbourg depuis sa fondation.* St. Pétersbourg 1872-75. 2 parti.
311. *Terbeck, J.* Geordnetes Verzeichniss der Abhandlungen, welche in den Schulschriften sämmtlicher an dem Programmaustausche Theil nehmenden Lehranstalten vom J. 1864-68 erschienen sind. Münster 1868.
312. *Verzeichniss der Abhandlungen der kgl. preuss. Akademie der Wissenschaften von 1710-1870 in alphabet. Folge der Verfasser.* Berlin 1871.
313. — sämmtlicher von der k. Akademie der Wissenschaften seit ihrer Gründung bis zum letzten Oktober 1868 veröffentlichten Druckschriften. Wien 1868.
314. — der Berliner Universitätsschriften 1810-85. Hgb. von der k. Universitätsbibliothek zu Berlin. Berlin 1899.
315. — der an der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg vom Sommersemester 1872 bis Ende 1884 erschienenen Schriften. Strassburg 1890.
316. *Vetter, W.* Geordnetes Verzeichniss der Abhandlungen, welche in den Schulschriften sämmtlicher an dem Programmaustausch

theilnehmenden Lehraustalten vom J. 1851-63 erschienen sind.
Luckau 1864 s. 2 parti.

317. *Walther, Ph. A. F.* Systematisches Repertorium über die Schriften sämmtlicher historischen Gesellschaften Deutschlands. Darmstadt 1845.
318. *Wegner, G.* Generalregister zu den Schriften der kgl. böhm. Gesellschaft der Wissenschaften 1784-1884. Prag 1884
319. *Winiewski, F.* Systematisches Verzeichniss der in den Programmen der preuss. Gymnasien und Progymnasien, welche in den J. 1825 bis 1841 erschienen sind, enthaltenen Abhandlungen, Reden und Gedichte. Münster 1844.
320. *Yearbook of the scientific and learned Societies of Great Britain and Ireland.* London 1884- (annuale).

53. 9) Indici generali di manoscritti.

Pel nostro scopo può esser sufficiente l'indicazione di alcuni manuali, nei quali si possono trovare i dati più diffusi su gli indici dei manoscritti.

321. *Becker, G.* Catalogi bibliothecarum antiqui. Bonn 1885.
322. *Blass, Friedr.* in: *Handbuch der klass. Altertums-Wissenschaft* hgb. von *Iwan Müller* P. München 1892. 350-3.
323. *Dictionnaire des manuscrits* per *M. X.*, publié par l'abbé *Migne*. Paris 1853. 2° vol.
324. *Graesel, Arnim.* Handbuch der Bibliothekslehre. Leipzig 1902. 284-86. — E vedi anche le aggiunte di *Wilh. Weinberger* in: *Mitteilungen des öst. Ver. für Bibliothekswesen* VI (1902) 170 s.
325. *Hänel, G.* Catalogi librorum manuscriptorum qui in bibliothecis Galliae, Helvetiae, Belgii, Britanniae M., Hispaniarum, Lusitaniae asservantur. Leipzig 1830.
326. *Katalog der Handbibliotheken des Katalogzimmers und Lese-saales der k. k. Universitäts-Bibliothek in Wien* (Wien 1904) 46-62.
327. *Labbe, Phil.* Nova bibliotheca manuscriptorum librorum. Paris 1653.
328. *Mazzatinti, G.* Inventari dei mss. delle biblioteche d'Italia. Torino 1887.
329. *Montfaucon, Bern. de.* Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova. Paris 1739. 2 vol.
330. *Oesterley, H.* Wegweiser durch die Litteratur der Urkundensammlungen. Berlin 1885 s 2 vol.

I cataloghi delle più grandi Biblioteche e dei loro tesori in manoscritti sono anche dati in: *Minerva, Jahrbuch der gelehrten Welt* (v. s. n. 37). Per i manoscritti di singoli scrittori e opere,

sono da consultare *Aug. Potthast*, *Bibliotheca historica medii aevi* (v. s. n. 46) e altri elenchi di fonti, come anche le storie letterarie delle varie scienze.

54. 10) Altri sussidi bibliografici universali.

331. *Büchmann, Georg*. Geflügelte Worte. Der Zitatenschatz des deutschen Volkes gesammelt und erläutert, ²²Berlin 1905.
332. *Cappelli, Adriano*. *Lexicon Abbreviaturarum*. Wörterbuch lateinischer und italienischer Abkürzungen, wie sie in Urkunden und Handschriften besonders des Mittelalters gebräuchlich sind... Leipzig 1901.
333. *Fumagalli, Gius.* Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica. ⁴Milano 1904.
334. *Grässe, J. G. Th.* *Orbis latinus*. Dresden 1864. È pratico specialmente per la determinazione degli antichi nomi locali-latini.
335. *Katechismen, Webers illustrierte*. Leipzig 1851- .
336. *Oesterley, H.* *Historisch-geographisches Wörterbuch des deutschen Mittelalters*. Gotha 1883.
337. *Sammlung Götschen*. Stuttgart (poi a Leipzig) 1889- .
338. — Kösel. *Kompendien des Wissens und der praktischen Weltkunde*. Kempten und München 1906- .
339. — von *Kompendien für das Studium und die Praxis*. Münster 1887- .

§ 2. Raccolte di fonti di carattere generale.

55. Le più importanti raccolte di fonti di carattere generale si possono trovare indicate e ben descritte nelle opere di *Julius Petzholdt* (v. s. n. 44) *August Potthast* (v. s. n. 46) etc.

340. *Achéry, Luc d'*. *Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum*... Parisiis 1655-77. 13 vol.
341. *Acta sanctorum*... notis illustravit *Joh. Bollandus*... Antverpiae etc. 1643-1794. 62 vol. Editio novissima. Parisiis 1863- - Un supplemento ad esse è costituito dagli: *Analecta Bollandiana*. Paris etc. 1882- .
342. *Bibliotheca magna veterum patrum et antiquorum scriptorum Ecclesiae*, primo quidem a *Margarino de la Bigne* composita... Paris 1654. 17 vol.
343. — maxima veterum patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum (cura *Ph. Despont*). Lugduni Bat. 1677. 27 vol.
344. — patristica medii aevi seu eiusdem temporis patrologia ab anno 1216 usque ad Concilii Tridentini tempora... ad exemplar patrologiae Migne et ad eiusdem patrologiae continuationem. Parisiis 1879 s. Series I. 6 vol.⁹ - Non più continuata.

345. — veterum Patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum... ed. *Andr. Gallandus*. Venetiis 1765-81. 14 vol.
346. — scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana. Lipsiae 1849- .
347. — medii aevi Teubneriana. Lipsiae 1875-93. 9 vol.
348. *Bouquet, Mart.* Rerum gallicarum et francicarum scriptores. Recueil des historiens des Gaules et de la France. Paris 1738-1876 23 vol. Nuova edizione col tit.: Recueil des historiens des Gaules et de la France... sous la direction de *Léop. Delisle*. Paris 1869-80. 23 vol.
349. *Canisius, Henr.* Antiquae lectionis tomus 1-6. Lugolstadii 1601-04. Nova edizione col tit.: Thesaurus monumentorum ecclesiasticorum et historicorum (ed.) *Jac. Basnage*. Antverpiae (Amstelodami) 1725. 7 Parti.
350. *Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire*. Paris 1886- .
351. *Corpus inscriptionum latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussiae editum*. Berolini 1863- .
352. — — semiticarum ab Academia Inscriptionum et Litterarum Humaniorum conditum atque digestum. Parisiis 1881- .
353. — scriptorum ecclesiasticorum latinorum editum consilio et impensis Academiae Litterarum Caesareae Vindobonensis. Vindobonae (Pragae, Lipsiae) 1866- .
354. — — — orientalium (ed. *J. B. Chabot, I. Guidi, H. Hyvernat, B. Carra de Vauv.*) Romae, Parisiis, Lipsiae 1904- .
355. — — historiae byzantinae. Editio emendatior et copiosior consilio *B. G. Niebuhr* instituta... Auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussiae continuata. Bonnae 1828-78. 49 vol.
356. *Descriptiones Palaestinae*, ex saec. IV, V et VI. Ed. da *Titus Tobler*. St. Gallen 1869.
357. — *Terrae Sanctae* ex saec. VIII, IX, XII et XV. Ed. da *Titus Tobler*. St. Gallen 1869.
358. *Fabricius, Joh. Alb.* Bibliotheca ecclesiastica, in qua continentur de scriptoribus ecclesiasticis S. Hieronymus... Hamburgi 1718.
359. — — — Bibliotheca graeca sive notitia scriptorum veterum graecorum... Hamburgi 1705-28. 14 vol.
360. — — — Bibliotheca latina. Hamburgi 1697.
361. — — — Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis. Hamburgi 1734-47. 6 vol.
362. *Fragmenta Historicorum graecorum*. Auxerunt notis *Carolus et Theod. Mulleri*. Parisiis 1841-70. 5 vol.
363. *Geographi graeci minores*. Rec. *Carolus Mullerus*. Parisiis 1855 1861. 3 vol.

364. — latini minores. Coll. *A. Riese*. Heilbroun 1878.
365. *Hahn, Sim. Fried.* Collectio monumentorum veterum et recentium... geographiam, historiam omnem etc. illustrantium. Brunsvigae 1724-26. 2 vol.
366. *Harduin, Jean.* Conciliorum collectio regia maxima. Paris 1675-1715. 11 tomi in 12 vol.
367. *Hugo, Car. Lud.* Sacrae antiquitatis monumenta historica, dogmatica, diplomatica notis illustrata. Stivagii 1725-31. 2 vol.
368. *Jaffé, Phil.* Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum p. Chr. n. 1198. Berolini 1851. Editionem secundam correctam et auctam auspiciis *Guilelmi Wattenbach* curaverunt *S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald*. Lipsiae 1885-88. 2 vol.
369. *Inscriptiones christianae urbis Romae* ed. *Giov. Batt. de Rossi*. Romae 1861- .
370. — graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussiae editae. Berolini 1873- .
371. *Kehr, P. Fr.* Regesta Romanorum Pontificum, iubente regia Soc. Gotting. congressit. Berolini 1906- .
372. *Labbe, Phil. et Gabr. Cossart.* Sacrosancta Concilia. Paris 1671 s. 17 Parti in 18 vol.
373. *Laurent, J. C. M.* Peregrinatores medii aevi quatuor... Lipsiae 1864. Ed. 2. accessit Magistri Thietmari peregrinatio. Ib. 1873.
374. *Lipomunus, Aloys.* Historia de vitis sanctorum. Romae 1551-60. 9 vol.
375. *Mabillon, Jean.* Acta Sanctorum ordinis S. Benedicti. Lutetiae Par. 1668-1701. 9 vol.
376. — — Museum italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis eruta. Parisiis 1687-89. 2 vol.
377. — — Vetera analecta. Parisiis 1675-85. 4 vol.
378. *Mai, Ang.* Scriptorum veterum nova collectio e Vaticanis codicibus. Romae 1825-38. 10 vol.
379. — — Spicilegium Romanum. Romae 1839-44. 10 vol.
380. — — Nova Patrum Bibliotheca. Romae 1844-1854. 7 vol. Accresciuta di altri tre volumi da *Gius. Cozza-Luzi* Ivi. 1871-1904.
381. *Mansi, Giov. Dom.* Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio. Ed. novissima. Florentiae et Venetiis 1750-98. 31 vol. Ristampa anastatica con suppl. di 18 vol. curantibus *S. B. Martin et Lud. Petit*. Parisiis 1902- .
382. *Martène Edm., et Ursinus Durand.* Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio. Parisiis 1724-33. 9 vol.
383. — — — — Thesaurus novus anecdotorum . . . Lutetiae Parisiorum 1717. 5 vol.

384. *Matthaeus, Ant.* Veteris aevi analecta. Lugd. Bat. 1698-1710
10 vol.
385. *Micheli, Car.* Recueil d'inscriptions grecques. Bruxelles 1900- .
386. *Mommsen, Boninus.* Sanctuarium sive vitae sanctorum collectae
ex codicibus manuscriptis, alphabetice digestae. Mediolani s. a.
(prima del 1480), 2 vol.
387. *Mommsen, Theod.* Res gestae D. Augusti ex monumentis Ancy-
rano et Apolloniensi. *Berolini 1883.
388. *Monumenta* Germaniae historica inde ab anno Christi quingen-
tesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, auspi-
ciis Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii
aevi edidit *Georgius Henr. Pertz*. Hannoverae 1826- . Dal 1875
nel titolo si legge invece di: auspiciis . . . : Edidit Societas aperi-
endis fontibus rerum Germanicarum medii aevi.
389. *Mommsen, Luigi Ant.* Anecdota ex Ambrosianae bibliothecae co-
dicibus nunc primum eruta. Mediolani et Patavii 1697-1713.
4 vol.
390. — — Antiquitates Italicae medii aevi. Mediolani 1738-40. 6 vol.
391. — — Rerum Italicarum scriptores. Mediolani 1723-51. 28 vol.
Nuova ediz. Città di Castello 1902- .
392. *Patrologiae* cursus completus. Cur. *J. P. Migne*. Series I latina.
Parisiis 1844-64. 221 vol. Series II graeca. Parisiis 1857-1886.
161 vol. Indice del contenuto in *Potthast* I^o XCIII-CIX. Per
la Patr. latina cfr. *Marco Vattasso*. Initia Patrum latinorum.
Romae 1906-08 2 vol.
393. *Patrologia* orientalis . . . [publ. p.] *R. Graffin, F. Nau*. Paris
1907- .
394. — syriaca . . . accurate *R. Graffin*. Parisiis 1894- .
395. *Pez, Bern.* Bibliotheca ascetica antiquo-nova. Ratisbonae 1723-
1740. 12 vol.
396. — — Thesaurus anecdotorum novissimus. Augustae Vind. et
Graecii 1721-29. 6 vol.
397. *Pina, Gio. Batt.* Spicilegium Solesmense complectens sanctorum
patrum scriptorumque ecclesiasticorum anecdota hactenus opera
. . . Parisiis 1852-58. 4 vol. Continuata col tit.: Analecta sacra
spicilegio Solesmensi parata. Parisiis (et alibi) 1876-91. 8 vol.
e: Analecta novissima. Typis Tuscolanis 1885-88. 2 vol.
398. *Publications* de la Société de l'Orient latin. Genève et Paris
1877- .
399. *Recueil* des historiens des croisades publié par les soins de
l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Paris 1841- .
400. *Basnepsius Heribertus*. Vitae patrum . . . *Antverpiae 1628.
401. *Ruinart, Theod.* Acta primorum martyrum sincera et selecta . . .
Parisiis 1689.

402. *Sammlung* griech. und lat. Schriftsteller mit deutschen Anmerkungen. Hgb. von M. Haupt. und H. Sauppe. Leipzig 1848- .
403. *Schriftsteller, Die griechischen christlichen*, der ersten drei Jahrhunderte. Hgb. von der Kirchenväter-Kommission der kgl. preuss. Akademie der Wissenschaften. Leipzig 1897- .
404. *Scriptores historiae Augustae*. H. Jordan et F. Eyssenhardt recensuerunt. Berolini 1864. 2 vol.
405. *Scriptores, Rerum Britannicarum medii aevi* (Roll's Series). London 1858- .
406. — *Byzantinae historiae*. Parisiis 1645-1711. 39 (anche 47, o 23, o 27) vol.
407. *Surius, Laur.* De probatis Sanctorum historiis. Coloniae Agr. 1570-75. 6 vol.
408. *Sylloge inscriptionum graecarum*. Iterum ed. G. Dittenberger. Lipsiae 1898-1905. 3 vol. e 3 Supplementi.
409. *Textes et documents pour l'étude historique du christianisme*. Publiés sous la direction de MM. Paul Lejay et Hipp. Hemmer. Paris 1904- .
-

CAPITOLO XIV.

STUDIO E LETTURA DELLE FONTI.

Cfr. *Alexandre Fichet*, Arcana studiorum omnium methodus et bibliotheca scientiarum librorumque earum ordine tributorum universalis. Lugduni 1649 (in: *Petri Lambecii Prodomus historiae literariae*. Lipsiae et Francofurti 1700); *Joachim Fortius* (Stareck) Ringelbergius, De ratione discendi. Lugduni Bat. 1622; *Franz Hettinger*, Timotheus (²Freiburg 1897) 392-6; *Michael Hetzenauer*, Abschreiben oder Benutzen? Innsbruck 1907; *Hugo de S. Victore*, Eruditionis didascalicae seu de studio legendi libri septem (in: *Migne*, Patr. lat. 176, 739-838); *Claudii Iudae* Documenta de necessitate atque de modo studendi ex gallico in latinum versa. Vindobonae 1847; *Heir. Keiter*, Die Kunst Bücher zu lesen. ⁴Essen an der Ruhr 1904; *Kern und Stern des Studiums*. Von einem Freunde der studierenden Jugend. Hermeskeil 1899; *Joh. Bernh. Krier*, Das Studium und die Privatlektüre. ⁵Freiburg 1904; *Joh. Bapt. Molnar*, De ratione critica legendi libros moderni temporis sine iactura religionis et veritatis libri duo. Posonii et Cassoviae 1776; *Dan. Georg Morhof*, Polyhistor literarius, philosophicus et practicus (¹Lubecae 1747) II c. 8. p. 406-19; *Dionysii Petavii* Orationes, Oratio 8 (De legendi delectu) et 9 (De discendi ratione) (Parisiis 1620, 248-96); *Ant. Possevino*, Bibliotheca selecta I c. 12 (Quaenam pertineant ad bonorum librorum usum) (Romae 1593, 56-63); *Franc. Sacchini*, De ratione libros cum profectu legendi libellus. Ingolstadii 1614; *Idem*, De vitanda librorum moribus noxiorum lectione oratio (appendice al precedente); *Ant. E. Schönbach*, Über Lesen und Bildung. ⁷Graz 1905; *Jos. Seybold*, Tractatus de prudentia et iurisprudencia (Oeniponti 1727) Pars II fund. II § III p. 34-43; *Charles de Smedt*, Principes de la critique historique (Liège 1883) 73-82; *Ignatius Weitenauer*, De modo legendi et excerpandi libri duo. Augustae Vind. 1775; *Fr. Xav. Wetzel*, Die Lektüre. ³Ravensburg [1897].

56. Requisiti. — Affine di poter raccogliere la materia per un determinato tema, si devono anzitutto conoscere le fonti che sono opportune per esso. E la scienza delle fonti deve appunto procurarci questa cognizione.

Ma essa può solamente indicarci la via che dobbiamo battere. Poco o nulla essa ci dice su la quantità di no-

tizie che le fonti possono contribuire al nostro lavoro. La risposta a questa domanda dobbiamo procurarcela da noi con un serio studio.

Crediamo opportuno di dare dapprima un cenno dei requisiti necessari a questo studio, e poi alcune osservazioni di maggior momento per la pratica.

1) Anzitutto deve essere osservato inviolabilmente il precetto primo e principale di ogni lavoro scientifico che dice: Va sempre alla fonte medesima e non ti contentare di un ruscello che ne derivi.

Con pienissimo diritto si è tanto insistito su questo precetto, tanto dai maestri della scuola antica, come da quelli della nuova, e non sarà mai troppo insistervi sempre più, poichè esso non è che troppo trascurato da molti, sì del tempo antico che del nuovo. La sua ragione giustificativa poi la comprendono tutti. Chi non ha ormai conosciuto per propria esperienza in centinaia di saggi il capriccio del folletto degli errori di stampa? Si direbbe quasi che questo diavolo abbia precisamente di mira le citazioni di fonti e le indicazioni degli scritti anteriori, onde, chi si contenta a dare queste citazioni ed indicazioni da seconda o terza mano, si espone con questo stesso a un pericolo grandissimo di adornarsi con simili incretinosi errori altrui.

Ma anche frequentissimo - come fa vedere con una lunga serie di esempi il *Weitenauer* (1) - è il caso che non il compositore, bensì l'autore stesso sia quegli che ha sbagliato e fa sbagliare. Per aver interpretato male una parola dello scritto originale, per non aver bene osservato il contesto o le speciali condizioni cui la parola si riferisce, assai facilmente si dà a una parola un senso perfettamente opposto a quello che l'autore aveva in mente. E a questo non è proprio indispensabile una troppo grande trascuratezza, e tanto meno una dolosa

(1) *De modo legendi*, 81-91.

malafede. Anche uno scrittore, del resto accuratissimo, non può garantirsi del tutto immune da simili miserie umane. Quindi, chi acriticamente si lascia guidare da un altro e rifugge dal consultare da sè stesso le fonti, assai sovente si farà condurre ciecamente nella fossa da un cieco guidatore. Soltanto quegli potrà premunirsi da tale pericolo, che non indietreggia dinanzi alla fatica di risalire alla fonte. Qui - come soleva dire *Antonio Ballerini* - sono pienamente al loro posto le parole dell'apostolo incredulo: « Non credam nisi viderim oculis meis ».

Quel comodo sistema di servirsi degli estratti che altri ci danno dalle fonti, può anche esporci al pericolo di non corrispondere neppure al dovere della giustizia. Poichè le fonti e il loro autore hanno diritto a essere interrogati essi stessi, rispetto alla loro dottrina e non venir giudicati su la parola di un altro che sia loro lontano e forse anche nemico. Lasciarsi istruire da tali relatori sul pensiero di un autore si dovrebbe dichiarare, con S. Agostino, un procedimento assai stolto (1).

Però, anche prescindendo da questi pericoli, la dignità di un lavoro scientifico richiede assolutamente che si risalga alle prime sorgenti. Come si potrebbe infatti parlare di sforzo verso la cognizione e il progresso del vero, dove ci si contenti di scorger il vero attraverso gli occhi altrui? Nel caso migliore, la scienza - come osserva *Martino Gerbert* (2) - resterà sempre al medesimo posto, ove non si faccia che ricuocere sempre le stesse cose da compendi e da estratti. Ma un simile imparare da scolaretti non gioverà in alcuna questione al progresso del vero, poichè, rinunziandosi in questo modo a un esame e a un accertamento delle cose, non si potrà mai pretendere il nome di lavoro scientifico.

(1) *De utilitate credendi*, cap. XIII (CSEL 25, 17).

(2) *Apparatus ad eruditionem theologicam* (°S. Blasii 1764) 117 s.

Quantunque questa legge fondamentale teoreticamente venga riconosciuta da tutti, in pratica rimane assai spesso lettera morta. Se si volessero raccogliere gli esempi opportuni, ci sarebbe da riempirne dei volumi per ogni scienza particolare. Citazioni erronee e testi falsamente interpretati passano tranquillamente da un manuale all'altro, appunto perchè non ci si dà la fatica di ricercarne la fonte e ci si affida ciecamente alla guida di un autore qualunque. E non di rado per secoli interi si vive di questo inglorioso procedere. Di libro in libro è passato fin qui un testo inteso a rovescio di S. Giovanni Crisostomo su l'olio di una lampada preziosa e veneranda (Hom. 32 al 33 in Matth. *Migne* P. G. 57, 384), ed esso non accenna ad arrestare il suo corso quantunque *Josef Kern* vi abbia già richiamato l'attenzione dei teologi. (*De sacr. extr. unct.* 1907 p. 29 s.) Così si seguirà a citare l'antico scolastico Johannes Maior come testimonio che una volta si usava somministrare l'estrema unzione ai fanciulli ancora infanti, come lo si è citato già per parecchi secoli (*Kern*, op. cit., 307), e le parole del Crisostomo: τῷ ἱερῷ δεῖξον τὸ ἔλκος saranno ancora come al solito citate come argomento patristico per la confessione, sebbene esse, secondo il contesto, non si riferiscano che alla correzione fraterna (Βούλει διορθῶσαι τὸν ἀδελφόν). E non parliamo poi dei secolari controsensi biblici dei predicatori, i quali continuano tranquillamente il loro corso non ostante il noto libro del *Bainvel*.

Dove poi tale maniera di agire non può trovare alcuna scusa è in quelle opere le quali, per loro stessa destinazione, come libri di consultazione debbono servire a molti a una facile partecipazione del sapere. Non è per esempio deplorabile del tutto che in una *Realenzyklopaedie für protestantische Theologie und Kirche*, la quale si deve avere alla mano come indispensabile, e, in molti rispetti, come eccellente opera di consultazione, molti collaboratori, anche dei maggiori, rinunzino affatto, nei loro scritti su istituti e indirizzi cattolici, a mettere a partito le fonti opportune e si limitino ad esposizioni parziali e niente scientifiche di seconda o terza mano? Dove specialmente non si tratti che di semplici fatti storici, come ad esempio di sapere se Pio IX abbia pronunciato e in qual senso le parole: « La tradizione sono io », sarebbe ben facile con una consultazione delle fonti giungere a una più giusta cognizione e a più oggettiva valutazione dal punto di vista dell'avversario. Per la stessa ragione è da dolere assai che in parecchie notizie bibliografiche di varie riviste scientifiche ci si limiti in casi assai frequenti ad attingere comodamente dati e giudizi di seconda mano, senza consultare immediatamente le fonti.

2) In questo medesimo studio delle fonti appunto si presenta come secondo postulato la necessità di impie-

gare tutte le proprie forze in un lavoro perseverante proprio e personale.

Potrà forse sembrare a più d'uno che inutile sia spendere parole su questo requisito. Ma l'esperienza quotidiana mostra anche troppo che non è poi del tutto superfluo insistere su questo punto. E già il fatto che il primo e fondamentale requisito suaccennato viene spesso assai trascurato, ce ne deve fare accorti. Poichè, in genere, la vera ragione di questo fatto sta nel rifuggire dal necessario lavoro personale. La via alla sorgente è assai spesso un ripido sentiero difficile e faticoso ed è assai più comodo contentarsi del ruscello che scorre a fianco della usata via maestra.

Ma della necessità di uno speciale accenno a questo requisito ci fa anche più persuasi il fatto vergognoso che perfino nel campo scientifico, osano presentarsi al pubblico delle imprese commerciali, le quali, come vere fabbriche di forniture, hanno appunto lo scopo di eliminare o risparmiare appunto il lavoro proprio personale. Che a uno pervenga dall'estero qualche supplica privata con offerta di pingue onorario e con la lacrimevole domanda di una buona dissertazione di laurea, non è certo cosa da approvarsi, ma si può in qualche modo spiegare, e da compiangere resta solo il povero supplicante la cui istanza, ad onta delle pietose espressioni, cade vittima dell'implacabile *horror vacui* del cestino. Ma che appunto nel sacro Impero tedesco, si possano formare dei propri istituti per questa baratteria commerciale nel campo scientifico e che osino vendere in pubblico la loro merce, sarà ben difficile a più d'uno annoverarlo fra i progressi intellettuali del secolo ventesimo.

Il deputato Dott. *M. Flemisch* richiamava l'attenzione su questo poco onorifico fatto, nella *Allgemeine Rundschau* (III, [1906] 194 s.). Egli nominava tre di queste fabbriche di scienza: « L'istituto delle tesi » di Arturo Giegler in Lipsia, il quale per 20 *Pfennig* ogni pagina in-quarto si offre a fornire una tesi o una conferenza su qualsiasi tema; inoltre una impresa che nella *Bayerische Lehrerzeitung* si

raccomanda « per lavori per conferenze, buoni e a buon prezzo » e finalmente la profferta del sig. direttore in ritiro Claisé di Breslavia, il quale « pel giusto acquisto della laurea dottorale, si dichiara pronto a offrire in ogni tempo ottime dissertazioni scritte da veri specialisti ». Se tali istituti facciano buoni affari, non è disgraziatamente a nostra cognizione; ma il fatto medesimo che essi esistono e che offrono in pubblico i loro servigi, non deve rendere certo superflua la esortazione a lavorare seriamente da sè.

Questo lavoro però, deve necessariamente essere anche perseverante. Cominciare un bel lavoro è relativamente facile. Per la prima o la seconda settimana l'entusiasmo può forse durare. Ma allora, e talvolta anche prima, cominciano le prime difficoltà e si deve combattere contro di esse con tutte le forze della propria volontà per poter raggiungere lo scopo desiderato. Invece di spaventarci, queste difficoltà devono piuttosto svegliare il nostro coraggio e non lasciarci prender riposo prima che esse non siano interamente vinte da una paziente perseveranza - « Labor fidissimus comes est » - ricorda a buon diritto *Alexandre Fichet* (*Arcana studiorum methodus* c. VII p. 16) « et sponsor fidelissimus, semper habet eventus felices ».

3) Strettamente collegato con questo lavoro personale e perseverante è il terzo precetto: Sii economo del tuo tempo.

Se diamo uno sguardo alle notizie che abbiamo sulla vita e sul metodo di lavoro dei grandi eruditi del tempo passato, i quali hanno reso possibile con le loro opere il progresso compiutosi nella scienza ai tempi nostri, ritroveremo quasi senza eccezione presso tutti le due qualità: instancabili nel lavoro, e straordinariamente economi, anche avari perfino, nell'impiego del loro tempo.

A sfogliare brevemente il *Nomenclator literarius* (1) di *Hugo*

(1) Citiamo dagli ultimi tre volumi che vanno dal 1564 al 1894, nel testo della 2ª ed. (Oeniponte 1892-1895); le pagine del primo di essi, III nella terza edizione, sono anche citate secondo quest'ultima. Anche questi esempi mi furono favoriti in gran parte dal *P. H. van Laak* di Roma.

Hurter si possono già raccogliere parecchi esempi di quanto diciamo.

Di quasi tutti i maggiori uomini della scienza teologica si può ripetere la lode che viene ivi detta espressamente con brevi parole di *Leonhard Lessius* (Leys, 1554-1623): « *Parcissimus erat temporis, laboris pertinax* » (I 247; ³III 624). Di *Francisco Suarez* (1548-1617) viene specialmente rilevato che egli nel suo coscienzioso uso del tempo evitava ogni inutile discorso, ed era solito dire tali chiacchiere « *pretiosissimi temporis depraedatores* » (I 139; ³III 379); anche i più piccoli cosiddetti momenti perduti e il tempo stesso dei suoi necessari viaggi sapeva egli rendere utili ai suoi studi. *Tommaso Vincenzo Moniglia* (1686-1767) non permetteva per questo ad alcuno di entrare nella sua camera e preferiva attirarsi il rimprovero di poca cortesia piuttosto che perdere il suo prezioso tempo di studio (III 58).

A tutti comune è lo sforzo di limitare al possibile le ore destinate al riposo del corpo, affine di poterne dedicare di più allo studio. Il grande *Cesare Baronio* (1538-1607) soleva dormire soltanto quattro o cinque ore, e poco prima della sua morte poteva assicurare che negli ultimi trent'anni non aveva mai finito il suo sonno (I 269; ³III 528; *Pierre Halloix* († 1656) dava ugualmente solo da quattro a cinque ore al sonno (I 462; ³III 1099), mentre *Dionysius Sanmarthannus* (Denis de Sainte Marthe, (1650-1725) si contentava di quattro ore sole, e prendeva solo mezz'ora per la sua consueta ricreazione (II 1165). Lo stesso faceva *François Combesis* (1605-1679) durante gli ultimi quarant'anni della sua vita (II 158); *Agostino Francesco Orsi* era perfino contento di sole tre o quattro ore (II 1435); mentre soltanto due ore di sonno bastavano a *François Clément* (1714-1793), *Edmond Richer* (1560-1631), *Herkulan Oberrauch* (1798-1808) (III 343; I 355 [³III 869]; III 707). — *Giovanni Batt. Tolomei* (Ptolomaeus 1653-1728) cercò in altra guisa di risparmiare più lungo tempo pei suoi studi, mentre dai suoi 15 anni in poi fu solito studiare a volte tutta intera la notte (II 944).

In simil guisa solevano quegli uomini della scienza procurarsi giorno per giorno dovizia di tempo pei loro studi. Anche tra le cure e le fatiche del suo ministero pastorale il vescovo *Charles du Plessis d'Argentré* (1673-1740), almeno quando era a casa, soleva dedicare ogni giorno sette ore intere ai suoi studi scientifici (II 965). *Bernard de Montfaucon* (1653-1741), anche da vecchio quasi decrepito, dedicava otto ore allo studio (II 1378); *Iakob Gretser* sapeva, oltre varie occupazioni, trovare dieci ore per le sue opere erudite (I 297; ³III 730); *Tomas Sanchez* († 1610) da 10 a 12; (I 234; ³III 594), 14 ore *Iohann Caramuel von Lobkovicz* (1606-82) (II 592) e altrettanto tempo vi dedicava anche *Henri Noris* (1631-1784), il quale

abituamente non prendeva che cinque e spesso anche tre sole ore di sonno; egli soleva anzi dire che chi non dia almeno otto ore al giorno a lavori scientifici, non può sperare di valer molto tra i dotti (II 833 s); *Christian Lupus* (Wolf, 1612-81) perseverava fino 15 ore al giorno accanto ai suoi libri, e il Tolosano avvocato del Parlamento, *Jean Baptiste Furgole* (1690-1771), addirittura diciotto (II 1528 n. 1). Anche *Joseph de Maistre* soleva per molti anni studiare da 12 fino a 15 ore al giorno (1). Dei nostri tempi sia lecito ricordare un solo esempio, quello dell'esegeta *Laurenz Reinke* (1797-1879), del quale scrive *Franz Hülskamp* (2): « Uomini, i quali più che 80 anni di vita abbiano dedicato più ore allo studio che Reinke e meno al sollievo, ai bisogni e alla società, ve ne saranno pochi in ogni tempo ».

Come si scorge specialmente di questo ultimo scienziato, anche nella maggior parte degli altri il loro serio lavoro scientifico e un così accurato risparmio del tempo non sembrano aver avuto conseguenze dannose su la durata della loro vita: poichè, quasi senza eccezione, tutti questi dotti hanno raggiunto e oltrepassato l'età di settant'anni. Anche se il loro esempio non possa imitarsi in tutto e da tutti, esso resta però per tutti come una viva esortazione a ponderare bene il consiglio: Sii avaro del tuo prezioso tempo, poichè, come ripete un'antica parola: *Heu, fugit interea, fugit irreparabile tempus!*

4) In quarto luogo sia ricordato qui brevemente un requisito di cui ci dovremo occupare più lungamente in seguito. Ed è di cercar sempre di formarsi, insieme con lo studio e con la lettura delle fonti, un giudizio proprio e indipendente sul loro valore.

La necessità di questo requisito non ha bisogno di esser largamente dimostrata. Una trascrizione senza critica delle fonti, senza darsi cura di giungere a un proprio giudizio sul loro valore, non sarebbe certo meritevole del nome di studio originale scientifico. Di questo era, per esempio, intimamente convinto già *Ignazio Weitenauer*, il

(1) *Stimmen aus Maria-Laach* LXVII (1904 II) 309.

(2) *Literar. Handweiser* XVIII (1879 n. 244) 242 s.

quale nella prima parte dell'opera sua *De modo legendi et excerptendi* (Augustae Vind. 1775) tratta quasi esclusivamente le regole per la critica indipendente delle cose lette e le illustra con esempi.

Nella sezione che seguirà su la preparazione del materiale raccolto, noi illustreremo più da vicino queste regole di critica. Qui può intanto bastare avere brevemente accennato a questo prerequisite.

57. Osservazioni pratiche. — Poichè lo studio delle fonti deve essere anzitutto un lavoro personale, ogni lavoratore deve pure cercare con la pratica la propria via a farlo. Non si può quindi dare una guida uniforme per tutti, la quale possa indicare in ogni caso la direzione e il sentiero particolare da battere, per giungere alla meta prefissa. Ma forse alcune osservazioni pratiche potrebbero giovare allo scopo di far trovare più facilmente a ciascuno la sua propria via.

1) Il primo passo da fare in proposito è di consuetudine quello di procurarsi una notizia sintetica della letteratura relativa.

Le bibliografie generali e particolari faciliteranno questo primo passo. Quanto all'ambito e alla selezione della letteratura, la norma è data dal tema del lavoro. Come la più esatta determinazione di questo tema non si dà di solito che a lavoro già inoltrato, così pure deve dirsi in parte delle fonti che sono da considerare per esso. Quindi non è consigliabile darsi fin da principio troppa fatica e impiegare troppo tempo nella raccolta più completa che sia possibile della letteratura intera. Il vero e proprio lavoro di raccolta ha da cominciare dopo che si è ottenuta ogni chiarezza sul proprio compito e su le più importanti fonti. La desiderabile completezza nell'uso delle fonti si acquisterà a poco a poco nel corso stesso del lavoro.

2) Nell'uso delle fonti è inoltre da osservare un retto ordinamento.

In genere questo stesso richiede di già una giusta distinzione e il relativo ordine fra esse. Le diverse parti del lavoro dovranno certo, quando esso sarà terminato, ordinarsi in un tutto uniforme ed organico, e penetrarsi, illuminarsi e compirsi a vicenda. Ma esse non hanno però tutte la stessa importanza e perciò non tutte meritano di essere trattate ugualmente durante la raccolta del materiale. Quindi si farà bene a distinguere fin da principio, quanto meglio è possibile, le questioni principali dalle accessorie e alle prime dedicare anche nello studio delle fonti la preferenza che lor conviene.

Riguardo all'ordinamento è anzitutto da osservare la legge universale che la cognizione umana va dal più noto al meno conosciuto e che nella ricerca positiva bisogna adottare un procedimento misto: analitico e sintetico insieme. *Analitico*, in quanto si parte dal concreto e particolare, dal fatto e dall'esperienza, dalla storia e dai fenomeni del mondo esteriore; *sintetico* in quanto, nella raccolta delle cose, i singoli fatti vengono disposti in una cerchia compiuta, per guisa che se ne possa trarre la deduzione di un termine astratto e universale e così giungere all'intelligenza della legge e della causa. Quindi, nei lavori che qui abbiamo più specialmente di mira, bisogna anzitutto dedicare la propria attenzione alla raccolta del materiale di fatti che servono al proprio argomento e quindi procedere da quel che a noi è più vicino e cercare di avanzare passo passo. Secondo la speciale maniera del tema e il proprio carattere del lavoro si può determinare ancor meglio la serie delle cose fin dallo studio delle fonti. Se si tratta, in una data questione, dell'esposizione di una evoluzione storica, di consueto offre ottimi servigi anche nello studio delle fonti l'ordine cronologico; però si può benissimo seguire una evoluzione a ritroso, dal suo apogeo fino ai principj del processo di sviluppo. Ma, in ogni caso, in questo e simili argomenti, lo scopo dello studio viene più facilmente e prestamente raggiunto se anche nella ricerca ci si studia

di investigare le fonti in quella stessa connessione in cui si dispongono esse medesime secondo il tempo e luogo, le persone e le cose.

Se invece scopo e fine del lavoro deve essere la trattazione di qualche testo, allora nello studio delle fonti bisogna anzitutto accertarne il genuino stato delle parole secondo l'originale e lo studio comparativo delle migliori edizioni o testimonianze critiche; tutto il lavoro che verrà appresso deve infatti appoggiarsi su questa unica base. Nella esposizione poi, dovrebbero trattarsi rispettivamente per ordine prima il senso verbale, poi il significato delle singole frasi e sezioni e il contenuto del testo intiero. Le questioni dell'origine e delle fonti del testo, dell'autore e del suo tempo e le altre relazioni che possono aver importanza per una più intima intelligenza del contenuto, dovrebbero accompagnare e compire queste ricerche; mentre lo studio dell'efficacia che un'opera può avere avuto nell'ambiente o del suo uso in scrittori posteriori, dovrebbe formare l'ultimo stadio del lavoro anche nell'esame delle fonti.

3) La lettura e lo studio delle singole fonti deve adattarsi secondo il carattere e la importanza loro.

Daniel Georg Morhof cita a conferma di questa regola le opportunissime parole di *Francis Baco* da Verulamio, il quale, nel suo *XLVIII sermo fidelis*, scrive in proposito: « Sunt libri quos leviter tantum degustare convenit; sunt quos deglutire cursimque legere oportet; sunt denique, sed pauci admodum, quos ruminare et digerere par est: hoc est, libri quidam per partes tantum inspiciendi: alii perlegendi quidem, sed non multum temporis in iisdem evolvendis insumendum: alii autem pauci diligenter evolvendi et adhibita attentione singulari » (*Polyhistor literarius* II c. 8 p. 409). All'ultima classe son certo da assegnare quegli scritti i quali si occupano specialmente dell'oggetto del nostro lavoro e che sono da considerare come prima fonte per esso. Di tali fonti vale quel che diceva *Alexandre Fichet* (*Arcana studiorum*

methodus cap. VII p. 17): « Qui fontes invenit, multum et multa legit, quum principiis insint omnia: qui rivulis irretitur licet multis, legendo multa parum aut nihil legit ».

Per evitare quindi inutile sciupio di tempo nello studio delle fonti, è necessario, insieme con lo sguardo riasuntivo della letteratura relativa, farsi anche un giusto apprezzamento del carattere e della importanza delle singole fonti o almeno delle più ragguardevoli fra esse.

4) Un sussidio, per giungere a questo retto apprezzamento, è in molti casi dato già dalla cognizione dell'autore, delle sue opere e del suo metodo di lavoro. Certo non è sempre infallibile, e quindi non è giusto, concludere dall'importanza dell'autore e degli altri suoi scritti anche quale sia il carattere dell'opera in questione « Quandoque bonus dormitat Homerus ». Ma di consueto da un buon albero son da aspettarsi buoni frutti e viceversa. Quindi, anche per lo studio delle fonti è di grande interesse procurarsi sempre una esatta cognizione di persone e di cose rispetto agli autori di cui si tratti.

Quanto spesso si sia errato in questo proposito, anche dove si tratti di persone notissime del tempo nostro, lo dimostrano abbastanza innumerevoli esempi. Nella *Theologische Literaturzeitung* diretta da Harnack e Schürer il professore *Viktor Schulze* dell'Università di Greifswald osservava in una recensione del IV volume della *Storia dei Papi* del Pastor: « Il giudizio che vi si dà su Lutero non deve far meraviglia in uno storico appartenente all'ordine dei Gesuiti » (XXXI [1906] 323). Non più tardi di ieri anche la rivista scientifica *Il Rinnovamento* parlava del celebre P. Heinrich Suso Denifle O. P. e « del suo compare Weisse » [sic] come « benedettino » (1). Il compianto professore di Tubinga Franz Xaver von Funk vien detto « dell'ordine dei Minori » dal Canonico *Salvatore di Bartolo* (*Giudizi sopra i Criteri teologici* [Torino 1891] 37). Ci sembra che non siano poi necessari troppo profondi studi per evitare una tal crassa ignoranza dei dati personali di un autore.

5) In quegli scritti che si occupano di proposito dell'oggetto del proprio lavoro, si comincia dal leggere

(1) Luglio 1908 p. 618.

la prefazione e l'introduzione per aver notizia del carattere, dello scopo, dei limiti della trattazione che si ha davanti. Uno sguardo all'indice e alla conclusione o riepilogo dell'opera indicherà subito se un più profondo studio delle singole parti prometta o no un pregevole contributo al proprio tèma. Secondo quello che se ne dedurrà, ci si darà poi a leggere attentamente l'intero libro o solo i capitoli che ci interessano, esaminandone minutamente la dimostrazione.

Per opere, le quali si occupino solo occasionalmente delle nostre questioni, basta comunemente studiar di più le parti che offrono interesse pel nostro lavoro e formarsi un giudizio complessivo sul carattere e sul valore del libro.

Se fin da principio non si riesce a capire se l'opera potrà offrire qualche cosa pel nostro argomento non si è però dispensati dal cercare in essa. E questa fatica può essere alleviata tanto dall'indice analitico, o dal registro delle cose notevoli come pure da alcuni assaggi; anche qui un più lungo esercizio suole arrecare maggiore facilità e anche una certa maestria, utile pure per la lettura corrente di tali opere.

6) La dignità di un lavoro scientifico richiede che noi nello studio delle fonti, non ci fidiamo di una semplice traduzione, ma che, fin dove le circostanze ce lo permettano, cerchiamo di renderci familiare l'opera nel suo testo originale. Ogni traduzione infatti rimane sempre un ausiliare di seconda mano, e per quanta accuratezza e coscienziosità vi abbia posta l'interprete, l'opera sua è sempre un rimedio che non ci può sostituire mai l'originale.

Altra giusta esigenza della sincerità scientifica, e in dati casi anche della giustizia, è che noi tra diverse edizioni o rifusioni di un'opera cerchiamo sempre di usare l'ultima, poichè soltanto da questa, in quei punti in cui forse si allontana dalle precedenti, può ritrarsi il genuino pensiero di un autore.

In qualche caso però può esser necessaria qualche naturale eccezione a queste regole elementari. A volte la rifusione di uno scritto può essere un'opera tutta nuova, di fronte alla quale le altre edizioni possono essere considerate come altri lavori. Così, per esempio, il rifacimento della *Vita di Gesù* pubblicato da David Federico Strauss nel 1864 è un'opera tutta nuova « pel popolo tedesco », e la precedente *Vita di Gesù studiata criticamente* conserva accanto ad essa un valore indipendente. Delle quattro edizioni di questa prima opera tra il 1835 e il 1840, si deve comunemente usare solo l'ultima per esporre il pensiero definitivo del critico: ma dove si tratti di studiare appunto le diverse variazioni che le opinioni di questo hanno subito, si devono necessariamente studiare le rifusioni antecedenti della sua opera. Così può pure darsi che una traduzione possa avere per noi a volte un valore maggiore che l'originale, se appunto l'opera del traduttore come tale dovesse considerarsi per oggetto di uno studio.

7) Alla questione di indole esclusivamente pratica, come ci si possa procurare tutta la letteratura che ci è necessaria, si può solo rispondere in genere, che ciascuno si deve porre in relazione con una grande biblioteca e farsi al possibile familiari i mezzi che questa offre. Dato l'esteso servizio di scambio di prestiti che esiste tra la maggior parte delle biblioteche pubbliche, è reso ormai relativamente facile ottenere anche quelle opere che non si trovano se non in collezioni librerie di altre città.

Peraltro non è possibile durare a lungo in un fruttuoso lavoro se ciascun lavoratore non ha facilmente a sua disposizione i suoi propri strumenti necessari. La spesa che vi è necessaria una volta per tutte, non suole essere di consueto troppo superiore alle forze dei più. Per un dato piccolo campo speciale, nel più dei casi sarà ancora possibile acquistare a poco a poco la letteratura particolare che lo riguarda. Onde solamente per una più

estesa letteratura periodica, e per le costose grandi collezioni di fonti e di indicazioni bibliografiche si sarà costretti a ricorrere alle maggiori biblioteche pubbliche.

8) La raccolta del materiale dalle fonti e il suo uso per un lavoro scientifico sarà infine praticamente eseguibile solo se ci si abitua a leggere con la penna in mano e ad apparecchiarsi una ben ordinata raccolta di estratti e di annotazioni.

Si designano abitualmente tali collezioni di materiale col nome di « collettanee ». La importanza e la difficoltà dell'argomento vogliono che noi ne diamo a parte una trattazione più estesa.

CAPITOLO XV.

COLLETTANEE.

Cfr. *J.-M. Besse*, Les études ecclésiastiques d'après la méthode de Mabillon (³Paris 1902) ch. 11 p. 95-108; *Jeremias Drexel*, Aurfodina artium et scientiarum omnium; excerptendi sollertia omnibus litterarum amantibus monstrata. (Monachii 1638); *Alexandre Fichet*, Arcana studiorum methodus lib. I cap. 3 Appendix: Methodus locorum communium; lib. II: Idea communium locorum (Lugduni 1649 8-10, 26-27); *C. Frank*, Die Anlage einer Exzerptensammlung (Bibliothek für Volks- und Heimatkunde. Fascicolo a parte dei « Deutsche Gauen » VI Lief. 7. Doppelheft 113 e 114. Agosto 1905); *Jos. Jonvancy* (Invencius). De ratione discendi et docendi P. I. cap. 3 art. 1 (Veronae 1856. 52 s.); *Heinr. Keiter*, Die Kunst Bücher zu lesen II (⁴Essen 1904. 7-10); *Joh. Bern. Krier*, Das Studium und die Privatlektüre T. II cap. 5 n. 5 (³Freiburg 1905) 336-40; *Jos. Loos*, Ein Beitrag zur Lösung der Collectaneen-Frage (Selbstverlag. 1885); *Jean Mabillon*, Traité des études monastiques T. II cap. 14 (ed. lat. *Jos. Porta* [²Venetii 1729] 203-7); *Dan. Georg Morhof*, Polyhistor literarius T. I L. 3 (⁴Lubecae 1747) 559-714; *Vinc. Placcius*, De arte excerptendi (Holmiae et Hamburgi 1689); *Francesco Sacchini*, De ratione libros cum profectu legendi cap. 10-13; *Sammelbuch* für Seelsorger. S. l. e. a. (pubblicato nell'Istituto Ursberg in Schwaben); *Joh. Stobaeus*, Loci communes sacri et profani... (Francofurti 1581); *Ueber Tagebücher* zur Beförderung der Kenntniss und Bildung des Herzens und Verstandes (München 1813); *Juan Luis Vives*, De disciplinis III cap. 3; *Ign. Weitenauer*, De modo legendi et excerptendi L. II (Augustae Vind. 1775) 365-765; *Fr. Xav. Wetzel*, Die Lektüre (³Ravensburg [1897]) 93-100. — Una serie di scritti più antichi su le Collettanee è citata in *Vinc. Placcius* p. 8-14 e *D. G. Morhof* 1561 s.

58. Necessità e utilità. — Scrisse il *Sacchini* (op. cit. 176): « Per giungere alla vera scienza, non si deve riempire la biblioteca di libri, ma arricchire la mente di cognizioni: non già scrutare interi volumi di estratti, ma imprimere in sè ogni cosa degna di sapersi, che si senta o si legga ». Da questo giustissimo detto si è erroneamente dedotto che il prendere appunti in iscritto durante la lettura sia da biasimare come lavoro interamente privo di scopo, e anche nocivo.

Qui possiamo ben esimerci da una profonda confutazione di tale opinione. I libri e gli estratti non costituiscono certo da soli la vera scienza: ma sono sotto molti rispetti un mezzo necessario per procacciarsela. La maggior parte degli autori più antichi, fra quanti ne abbiamo ora citati, dànno una lunga serie di ragioni per dimostrare questa necessità. Per la necessità e l'utilità delle collettanee in genere, queste ragioni possono ridursi a tre punti principali. Fare estratti da quel che leggiamo, ci costringe anzitutto a porre maggiore attenzione nella lettura: giova a una migliore intelligenza e a un più facile appropriarsi delle cose trattate; il premunimento più efficace contro la nostra memoria debole e incerta. L'ultima ragione da sola potrebbe bastare allo scopo: essa era pure per *s. Agostino* la ragione decisiva per molti suoi appunti in iscritto: « Propter memoriam, quae infida custos est excogitatorum, referri in litteras volui, quod inter nos saepe pertractavimus » (1). Le infedeltà di questa custode in ritenere i tesori affidatile non sono che troppo attestate a ciascuno dalla propria esperienza. Piaccia a Dio che non abbiamo troppo tardi a ripetere il lamento del *Casaubonus*: « Dolet mihi quod multa legerim in nostra bibliotheca quae iam pridem in adversaria mea [cioè nelle collettanee] non retuli » (2), o di *Iohannes Sturm*: « Sed ego non feci, et dolet me non fecisse, atque utinam monitus fuisset a praeceptoribus ut hoc facerem: utilior vobis esse possem hoc tempore quam sum » (*Morhof* loc. cit.). Simili rimpianti sono anche noti in scrittori del nostro tempo, per esempio in *Eduard Meyer* e altri.

Per ogni specie di studio si potrebbe, come fa *Ieremias Drexel*, dimostrare la necessità delle collettanee con l'esempio e la testimonianza dei dotti di ogni condizione e di tutti i tempi: « paene omnium eruditorum vocibus et exemplis excerpta et notas commendari, immo hoc

(1) *Contra Academicos* II cap. 9 n. 22. Migue, *P. L.* XXXII 930.

(2) *Epist.* 309, citato dal *Morhof* 560 n. 6.

genus industriae tam esse necessarium, ut eo neglecto vix ullus sit ad eruditionem solidam accessus » (*Aurifodina* I cap. 7 p. 76). Di ogni lettura vale pure il detto del medesimo autore: « Legere et nihil selegere meo iudicio neglegere est » (loc. cit. I cap. 1 p. 2). Chi soltanto legge, si distingue da quello che legge e prende appunti per le sue collettanee come la farfalla dall'ape. Ambedue volano di fiore in fiore, visitano le medesime odorose piante, e traggono dallo stesso giardino e dalle stesse aiuole il lor nutrimento. Ma la farfalla non reca niente a casa, mentre l'ape nel suo alveare ne prepara con instancabile alacrità il miele e l'utile cera e provvedendo ai suoi bisogni, sa rendersi in molte guise utilissima agli uomini. Soltanto i ben pieni favi delle collettanee ci rendono possibile di recare a noi e agli altri, piacere, gioia e ricca utilità (1). E anche il dotto in questa guisa soltanto può esser simile, come scolaro del regno dei cieli, a un savio padre di famiglia, che trae dai suoi tesori il vecchio e il nuovo (*Matth.* 13, 52).

Ma se tutto ciò vale di ogni sorta di studio, ha un doppio e triplice valore nei lavori positivi di ricerca scientifica. Sarebbe veramente stoltezza in un tal campo di lavoro volersi fidare dell'angusto granaio della memoria, per raccogliervi la ricchissima messe che si può attendere da ogni parte. A chi basti, come sua messe, un covone racimolato fuggacemente, potrebbe forse esser superfluo il faticoso lavoro delle collettanee. Ma egli dovrà pure ascoltare le severe parole del vecchio *Drexel*: « Licebit quidem non excerpere; sed licebit etiam plurima nescire, innumera oblivisci, paene omnia incassum legere: licebit tempus frustra terere et optimas hora spissime perdere » (*Aurifodina* I cap. 9 p. 93; cap. 10 p. 908), e dovrà anche riconoscersi fra coloro cui attribuisce la pigra e vergognosa parola: « Lectores esse otiosi volumus:

(1) La comparazione vien adoperata da IGN. WEITENAUER, *De modo legendi*, II cap. 1 p. 367 s.

ita dum alimus desidiam, fovemus ignorantiam! » Di qui non si sfugge: « Adversus hunc torrentem obluctari fatuum est » possiamo aggiungere col medesimo autore (loc. cit. p. 93).

59. Oggetto. — La prima questione che si collega all'argomento di una raccolta di materiale riguarda appunto l'oggetto: che cosa si deve appuntare per le collettanee?

Per rispondere particolarmente a questa domanda, bisogna anzitutto e di nuovo prendere per norma il tema e lo scopo speciale di un lavoro. Poichè da questo scopo dello studio dipende nei singoli casi il decidere se qualche cosa in una data fonte è da annotare come degno di considerazione o no. Così la medesima fonte offrirà, per una questione filologica, appunti affatto diversi da quelli che vi si possono trovare per una discussione storica, filosofica o teologica.

Ma alcuni criteri generali debbono venir osservati rispetto all'oggetto da ogni raccoglitore. 1) Già fin dal tempo suo (circa il 130 d. C.) *Aulo Gellio*, ricordato qui dal Sacchini e dal Drexel, biasima nel proemio delle sue *Noctes atticae* (Praef. 11) il modo di agire di molti grafomani, i quali mirano solo alla quantità e non alla qualità delle note che affastellano, ammuccchiando senza criterio tutte le spazzature che incontrano: « namque illi omnes, et eorum maxime Graeci, multa et varia lectitantes, in quas res cumque inciderant, alba ut dicitur linea, sine cura discriminis solam copiam sectati converrebant ». E come esempio di una tale mania acritica egli arreca più innanzi un uomo di sua conoscenza, il quale un giorno volle recargli una grata sorpresa donandogli un libro gigantesco di sue collettanee: « Accipio cupidus et libens, tamquam si copiae cornu nactus essem; et recondo me penitus, ut sine arbitris legam. At quae ibi scripta erant, pro Iupiter! mera miracula: quo nomine fuerit, qui prius grammaticus appellatus est, et quot fuerint Pythagorae nobiles, quot Hippocratae etc. ».

Quando si avvide di questa razza di appunti, lo rimandò senz'indugio al generoso donatore (lib. XIV cap. 6).

Come prima regola per la scelta dell'oggetto delle collezioni di materiale si può stabilire con questo antico autore romano, che tale scelta deve esser fatta con giudiziosa moderazione, e con prudente decisione. Non tutto quel che sembri degno di considerazione deve esser notato, ma solo il meglio di esso e quel che meglio confaccia allo scopo. Oltre a ciò un giusto apprezzamento del valore delle diverse fonti può già dare una buona indicazione previa per determinare la giusta misura negli estratti da farne.

2) In secondo luogo, bisogna badare negli appunti, fino a qual misura ci possa essere risparmiato o facilitato il lavoro della raccolta, dai diligenti sussidi bibliografici o d'altra consimile natura. Così, ad esempio, poteva esser prezzo dell'opera in altri tempi, e alcuni degli antichi autori lo rappresentano come oggetto specialmente degno per le collettanee, l'investigare l'origine e il primo apparire di proverbi e modi di dire più in voga. Certo tale oggetto conserva per noi tutta intera la sua importanza. Ma sarebbe ora inutile perdita di tempo e di fatica voler di nuovo raccogliere per propria esperienza quel che il Fumagalli ci offre di già nel suo *Chi l'ha detto?*

Qui e dappertutto è importante quindi conoscere e sapere usare i relativi sussidi bibliografici e letterari per potere applicare tutto intero il proprio tempo e le proprie forze a quegli oggetti cui principalmente si ha da dedicare il proprio lavoro. In dati casi si potrà con una eletta di correzioni e aggiunte attestare la propria riconoscenza all'autore che ci ha aiutati a batter meglio la propria strada.

3) Ma anche rispetto a tali sussidi come anche riguardo alle fonti, si deve pur considerare se più tardi si potrà o no avere facilmente una data opera a propria disposizione. Di quei libri che si pos-

sono avere sempre facilmente a portata di mano, sarebbe egualmente tempo e fatica sciupata farne lunghi estratti e riempirne così inutilmente gli scrigni delle proprie collettanee. Bastano pienamente in tal caso delle brevi indicazioni.

Al contrario, quando l'opera non si possa avere che raramente e difficilmente, non si deve rifuggire dalla fatica di farne sufficienti estratti. In questi si annoterà quanto più è possibile tutto quel che faccia pel proprio lavoro e si unirà alla collezione di materiale relativa.

4) Per gli appunti sono opportuni in genere gli oggetti più disparati. Opportunissimi per lo più sono i dati bibliografici, specialmente rispetto a tali opere, cui nei comuni sussidi relativi non si presti facile attenzione, come occasionali note e citazioni in libri e riviste le quali in apparenza si direbbero ben estranee al nostro argomento, o che siano tratte da quelle scienze, cui come mostra l'esperienza, non si bada che pochissimo nelle bibliografie di discipline speciali. Un breve riassunto delle conclusioni e delle prove di un libro, con l'annotazione dell'apprezzamento che ce ne siamo fatti nella sua lettura, cadrà spesso assai utile. Delle osservazioni su i pregi e i difetti della disposizione o dell'esterior forma di un libro, ci potranno giovare come indicazioni pel nostro proprio lavoro, e in quest'intento meritano un posto nella collezione di materiale.

Quanto a particolarità, sono specialmente da osservare quei concetti che ci facciano impressione più forte del solito, e ci possano guidare più profondamente nell'intelligenza di un oggetto. Anche gli ornati della esposizione, come belle immagini e similitudini, esempi calzanti e sentenze scultorie, non debbono esser trascurati senza riguardo.

Ma il punto principale nella scelta dell'oggetto da annotare è sempre quello di raccogliere dalle migliori fonti, e meno lacunosamente che sia possibile, il materiale di fatto che giovi allo scopo prefissoci.

5) Secondo il concetto generale della fonte scientifica, non si possono stabilire per l'oggetto delle collettanee i limiti di più o meno ampi estratti, sì per le nuove, come per le antiche opere. Come nel lavoro storico in genere, tutto quello che appartenga alle reliquie e alla tradizione di un fatto, ha da esser considerato per la ricerca del vero stato di cose, e deve perciò entrare nella raccolta del materiale, così anche in qualsiasi altra questione nulla deve esser trascurato di quanto possa servire per stabilire il suo stato reale.

Perciò alla collezione del materiale appartengono anche brevi annotazioni dalla vita, dai fatti della propria e altrui esperienza, da osservazioni e avvenimenti accaduti nella visita di luoghi memorabili, ecc. Può pure essere utile di consegnare alle collettanee anche i risultati occasionali del proprio riflettere su la sostanza e la forma, su la divisione e la struttura di un lavoro o di qualche sua parte. Essi infatti non son sempre i peggiori, perchè l'attività dello spirito non dipende come quella di una macchina, dall'apertura di una valvola del vapore o dal contatto di una corrente elettrica: « *Spiritus ubi vult, spirat* ».

6) Un posto nella collezione del materiale meritano anche i ritagli minori o maggiori, dai giornali, o da prospetti editoriali, cataloghi, indici di libri e simili.

Così anche foglietti volanti, estratti di riviste e collezioni, piccoli opuscoli e prolusioni e simili altre pubblicazioni, le quali non si potrebbero inserire facilmente come numeri indipendenti nella propria biblioteca, si conservano nel migliore e più sicuro modo pel proprio uso, appunto nelle collettanee. Il fatto poi che le grandi biblioteche, le quali debbono rispondere ai desiderî e ai bisogni di innumerevoli lettori, usino altre maniere per la conservazione di tali minute pubblicazioni, non può certo far difficoltà pel nostro argomento.

60. Forma dei singoli appunti. — Nel trattare la ulteriore questione della forma e struttura che bisogna

dare ai singoli appunti, noi prescindiamo per adesso dall'indirizzo e dall'ordinamento speciale dell'intera collezione. Qui non abbiamo di mira che quei soli punti i quali meritano considerazione in ogni specie dell'ordinamento.

1) Il principale requisito rispetto alla forma dei singoli appunti è la più scrupolosa esattezza.

Chi non si abitua fin dai primi momenti della raccolta del materiale a questa nobile e facile virtù, speciale di chi vuol lavorare scientificamente, non riuscirà più a conseguirla in seguito. Essa è appunto affare di lunga abitudine, frutto di serio tirocinio, il quale non ci viene certo infuso da sè nel corso del nostro lavoro. Solo chi ben coltiva la pianta, può attenderne gustosi frutti.

Noi avremo di nuovo a occuparci più profondamente di questa nobile « acribia », poichè essa ha il suo proprio e specialissimo campo di azione nella esposizione del materiale raccolto, e quindi può esigere un posto d'onore appunto nella trattazione di questa posteriore sezione. Qui può esser sufficiente accennare che anche i singoli appunti che si prendono per le collettanee debbono recare l'impronta della più scrupolosa esattezza. La maggior fatica che vi si suole provare specialmente in principio (più tardi infatti si può appena parlare di fatica), reca certamente trenta, sessanta e cento volte di frutto.

2) Da questo requisito capitale deriva in particolare, come prima necessaria proprietà di ogni appunto, che essa contenga chiaramente e precisamente la determinazione oggettiva con tutti i dati necessari.

Se l'annotazione deve avere la forma di una vera citazione, o di un riassunto o di un certo accenno, è cosa da decidersi prendendo a norma nei singoli casi l'indole dell'oggetto e i suoi più o meno prossimi rapporti col tèma, il valore e l'importanza della fonte, e la maggiore o minore accessibilità di essa.

3) Oltre la cosa deve esser dato il luogo ove trovarla, anch'esso con quella somma chiarezza e precisione che è sempre richiesta in una citazione scientifica.

Quando tratteremo più ampiamente delle citazioni, discuteremo anche più intimamente questi requisiti. In generale è da raccomandarsi che si noti sempre il nome e cognome dell'autore, il titolo inalterato del libro, il luogo e l'anno della pubblicazione e gli esatti dati della pagina con cui principia e di quella con cui termina la citazione. Se da una stessa opera debba farsi un gran numero di annotazioni, è consigliabile di dare almeno una volta il titolo intero del libro, e secondo il caso, anche l'indicazione dell'abbreviazione o sigla che si adotta per esso. Nelle singole annotazioni si può risparmiare tempo servendosi appunto di tale abbreviazione o sigla.

Quanto alle riviste, collezioni di opere e altri casi particolari, torneremo qui sotto a parlarne.

4) In ogni annotazione che sia tratta dall'esperienza quotidiana o da risultati della propria particolare riflessione, invece del luogo di origine, si dà il tempo e il luogo di ciascuna osservazione. Fin dove poi debba riuscire utile la simile esatta indicazione del tempo e luogo in altre notizie dovrà determinarlo ciascuno secondo le varie circostanze, lo scopo suo particolare, e la sua propria esperienza.

5) Trattandosi di ritagli da riviste, di estratti a parte e simili parti di un'opera più grande, non si manchi mai di indicare con esattezza il titolo intiero del foglio o della rivista o di tutta l'opera, con la data, il fascicolo o volume, o annata, e il numero delle pagine. Senza tali determinazioni, questi materiali perdono interamente, o almeno in gran parte, il loro valore e la loro utilità pratica per la scienza.

È assai deplorabile che anche rispettabilissime riviste non diano questi dati ai loro estratti a parte, o li diano molto imperfettamente. Si dovrebbe pur pensare che il riguardo alle esigenze di una forma scientifica e al risparmio di tempo e fatica, per chiunque avrà ad adoprare tali estratti, dovrebbe prevalere all'interesse e alla comodità della libreria.

Per ragioni pratiche sarebbe ancora da raccomandarsi che la numerazione delle pagine qual è nell'originale fosse pure conservata in questi estratti. Almeno dovrebbero esigere che, adottando una nuova paginazione, si conformassero a queste le indicazioni, le quali, nel corpo del lavoro, si riferissero a parti precedenti. La proverbiale mancanza di senno pratico nei discepoli della scienza, non ha bisogno di essere confermata da tali mostruosità (pur troppo non rare) cagionate da ibride indicazioni di pagine.

6) Un altro requisito necessario è da osservare in tutti gli appunti e altri elementi della collezione di materiale. Esso richiede che ogni nota e ogni sezione e tutte le parti rimanenti, vengano provvedute di una parola di richiamo.

La necessità assoluta di tale requisito è evidente. La perspicuità e l'ordinamento delle collettanee, e con questo la loro utilità e facilità d'uso, dipende in buona parte dalle parole di richiamo. La loro scelta può a volte offrire difficoltà, specialmente se non si è ancora compreso con chiarezza e precisione il proprio compito, e se un oggetto ha molti rispetti, sotto i quali possa essere considerato. Bisogna però badar sempre e innanzi tutto più che da altro, a dare chiara espressione nella parola di richiamo al contenuto principale di un oggetto, o almeno al punto principale che più importa pel nostro tema.

In pratica una determinazione più precisa di quel che deve farsi, è in tutto dipendente dall'indirizzo e dall'ordinamento generale dell'intera collezione del materiale.

61. Indirizzo e ordinamento della collezione. — *Daniel Georg Morhof* osserva nella trattazione dei diversi metodi per la disposizione delle collettanee: « Quemadmodum non eadem vestis vel domus mensura omnibus convenit, sed secundum vitae conditionem, fortunarum amplitudinem vel tenuitatem adornari solet, ita excerptorum plane dispar ratio et forma est » (*Polyhistor literarius* I 562). Le collettanee sono allo stesso tempo frutto capitale e mezzo principale del proprio lavoro

personale. Perciò esse recheranno sempre l'impronta personale dei propri gusti, bisogni e dello stato speciale del loro particolare autore. Come in genere, anche qui, nell'indirizzo e nell'ordinamento delle collezioni del materiale, la propria esperienza sarà in ultima analisi la migliore maestra per ciascuno.

Ma si può imparare qualche cosa anche dall'esperienza altrui, anzi questa gioverà forse a risparmiare inutili e anche dannosi travimenti e perdita di tempo. Almeno essa ci indicherà nelle linee fondamentali la via da battere. Quanto alla più precisa determinazione del proprio progetto, si faccia ciascuno guidare dalla sua esperienza e dalla propria pratica.

Si conoscono principalmente due maniere di allestire le collettanee, alle quali maniere tutte le altre si possono comodamente ridurre. Le si può indicare brevemente coi nomi di metodo a quinterni, e metodo a schedario.

1) Il metodo a quinterni. Questo metodo è stato adottato fin dalla più remota antichità. A quel che sembra, esso era quasi esclusivamente in uso, o almeno di gran lunga preferito, dai dotti dell'antichità, come del medio-evo e dei tempi moderni fino al secolo passato. Le tavolette da scrivere, di cui parla *Caio Plinio Cecilio Secondo* ricordando gli « excerpta » di suo zio Plinio il Vecchio (*Epist.* III 5), servivano solo ai primi appunti durante il viaggio, i quali più tardi venivano trascritti in un proprio libro di raccolta. Un altro grosso e pesante simile volume ricorda *Aulo Gellio* nell'esempio già citato di un suo conoscente: « librum grandi volumine, doctrinae omnigenus - ut ipse dicebat - praescantens ». Plinio il Vecchio lasciò a suo nipote una serie di collettanee in 160 volumi di cui i fogli erano scritti pienamente e da entrambe le parti, sicchè in realtà il numero dei volumi poteva esser raddoppiato (1).

(1) C. PLINIUS CAEC. SEC., *Epist.* III 5: « Electorum commentarios centum sexaginta mihi reliquit, opistographos quidem et minutissime scriptos: qua ratione multiplicatur hic numerus ».

Anche gli autori posteriori che si sono occupati più largamente dell'allestimento delle raccolte di « excerpta », o hanno scritto introduzioni a questo scopo, presuppongono in genere lo stesso metodo a quinterni o a libro. Così, p. es., *Vives*, *Possevino*, *Sacchini*, *Drexel*, *Morhof*, *Mabillon*, *Jouvancy*, *Weitenauer*, quantunque indichino diverse maniere di divisione e ordinamento di tali raccolte, partono sempre dal concetto usuale della forma a quinterni o a libro.

La forma primordiale di tale metodo a quinterni, era nella semplice giustapposizione dei singoli appunti in un quinterno o in un libro. Con la parola di richiamo apposta sempre al margine in ogni pezzo trascritto, era reso possibile esaminarlo rapidamente. Per facilitar ancor più il ritrovamento della annotazione ricercata, si apponeva anche un accurato indice alfabetico delle parole di richiamo, il quale doveva esser completato man mano che vi si introducevano altri pezzi trascritti, o almeno di tempo in tempo con opportuni supplementi. Invece di quest'indice alfabetico *Francesco Sacchini* consigliava di compilare un secondo quaderno, il quale, diviso in varie parti secondo determinate sezioni o materie, offriva un buon ordine analitico, mentre il primo quaderno raccoglieva solo le annotazioni secondo l'ordine del tempo.

Più complicato è il metodo raccomandato da *Jeremias Drexel*. Egli divide tutti gli appunti delle collettanee in tre classi che egli distingue coi nomi di *Lemmata*, *Adversaria* e *Historica*. *Historica* egli chiama tutti gli esempi storici, senza distinzione della lunghezza maggiore o minore dell'annotazione relativa; *adversaria* sono appunti estesi che non appartengono agli esempi storici; *lemmata* sono infine corte notizie su la trattazione dell'oggetto in qualunque fonte, di cui era soltanto indicato il luogo originario, e talora anche una breve parola di richiamo su la maniera della trattazione. Per ognuna di queste tre classi si richiede un particolare registro.

Per migliorare questo metodo *Ignaz Weitenauer* pro-

pone una nuova divisione a tre classi. Alla prima appartengono, secondo lui, gli *Adversaria eruditionis variae*, tutti quei detti o fatti speciali che uno voglia raccogliere nelle collettanee. La sua seconda classe era detta da lui *Adversaria disciplinarum* e comprendeva tutte le annotazioni che si riferiscono a un qualsiasi determinato campo, sì scientifico che pratico. Un terzo gruppo veniva distinto col nome di *Adversaria eloquentiae sacrae*, poichè gli conservava appunto quel che era destinato alla sacra eloquenza. Anche con questo metodo è necessario il triplice indice onde aver tutto sotto mano (*De modo legendi et excerptendi* II cap. 3).

Più pratici sono, sotto parecchi aspetti, i tre metodi proposti da *Jean Mabillon*. In primo luogo egli raccomanda la forma più semplice e primordiale del metodo a quinterni: di notare cioè tutto in ordine di serie, senza riguardo ad alcun ordine alfabetico o tematico. Ma oltre a ciò, i tratti più largamente riassunti sul contenuto di un'opera intera, devono essere appuntati in libri o quaderni speciali affinchè essi non si confondano con le notizie di altro genere. Per risparmiare poi la fatica di lunghe ricerche, egli indica tre mezzi: riassumere mano a mano il contenuto delle collettanee in determinati gruppi ordinati secondo l'argomento, o compilare un indice alfabetico di tutti gli appunti, o indicare brevemente in margine a ciascun pezzo trascritto, le nuove annotazioni prese su lo stesso argomento, dando la pagina (e il numero) di esse. La sua seconda maniera si fonda su l'ordine alfabetico. Le singole sillabe secondo il loro ordine alfabetico, sono apposte su una o più pagine di un grosso libro da scrivervi, sul margine superiore della pagina. I varî appunti vengono allora trascritti, secondo la prima sillaba della relativa parola di richiamo, nelle pagine del libro che hanno segnata questa sillaba stessa. Nella terza maniera invece si prende a norma l'ordine tematico. Nel quaderno destinato alla raccolta le pagine, secondo i particolari bisogni di cia-

scuno, sono divise in tanti gruppi tematici, di cui si nota la parola di richiamo al margine superiore di ogni pagina in ordine alfabetico: secondo questa parola si introducono poi i vari tratti (*Traité des études monastiques* II ch. 14).

Non è necessario di notare le altre molteplici variazioni subite da questo metodo a quinterni fino al modernissimo « libro per collezione » (*Sammelbuch*), nè estendersi a notarne i pregi e i difetti. Ordine cronologico, alfabetico e tematico comprendono già senz'altro nelle linee fondamentali della compilazione qualsiasi altra maniera possibile. D'altra parte per la pratica del lavoro scientifico questo metodo a quinterni non ha saputo prevalere all'altro, secondo il giudizio della esperienza più comune. Nella raccolta del materiale per scopi scientifici esso domanda tempo e fatica considerevolmente maggiore, è meno adatto a una rapida rassegna, ed è assai men duttile che il moderno metodo a schedario. Quel che di buono e d'utile v'era in quel metodo antico, si può facilmente e praticamente applicare anche a questo metodo nuovo.

Forse pei principianti il semplice metodo a quinterni può sembrare ancora raccomandabile, almeno ove non si tratti di un lavoro scientifico. Ma appena si tratti di addestrarsi a questo ci si deve attenere costantemente al metodo a schedario. Esso non esclude però affatto che, per esempio, per riassunti di opere ci si serva anche di quinterni.

2) Il metodo a schedario. Già *Vincentius Placcius* nella sua opera *De arte excerptendi* tratta estesamente del fare appunti a mezzo di schede (cfr. cap. II sectio 5 p. 68-73: « De schedis excerptorum »). Ma sembra che questo metodo di compilare la raccolta del materiale non abbia trovata molta accoglienza nei tempi passati: ad ogni modo il metodo a quinterni o a libro rimase dappertutto predominante. Un cambiamento si effettuò soltanto nel sec. XIX, e forse vi diede occasione

il grandioso sviluppo che ha preso l'indagine scientifica in questo ultimo tempo. Oggi « vien preferito universalmente - così *J.-M. Besse* (1) - il metodo a schedario: esso offre, secondo il giudizio di quanti lo hanno sperimentato praticamente, i maggiori vantaggi ».

Certo, anche in questo metodo ognuno deve cercare per suo proprio esercizio ed esperienza la via perfettamente rispondente ai suoi gusti e bisogni. E chi seriamente la cerca, la troverà anche. Ma qui pure alcune osservazioni generali potranno mettere nella giusta direzione e facilitare la ricerca.

Anzitutto sono da distinguere due sestì o formati di schede: il primo serve a sunti di opere e a ogni annotazione più ampia: il secondo è destinato per le note più brevi. In dati casi si può anche, nelle schede minori, far conoscere esteriormente per numeri e lettere la loro serie, sicchè possa essere anche possibile la continuazione di una annotazione su parecchie di queste schede. Come formato fondamentale per gli estratti maggiori sembra forse da raccomandarsi più che ogni altro quello comunemente detto in-4 (170×210 mm.); per i minori o la metà (in-8= 105×170 mm.) o la quarta parte di questo in-4 (in-16= 85×105 mm.). In genere, specialmente per le schede più piccole, è desiderabile che la carta sia un po' più forte e a taglio unito. Per riguardi pratici è da consigliarsi che tutte le schede siano scritte soltanto da una parte, e che nelle schede minori la parte stretta si prenda come altezza, la parte maggiore invece, come larghezza. Chi vorrà servirsi delle moderne buste da schede o cartoteche (cfr. sotto n. 62), si deve naturalmente attenere alla corrispondente forma e grandezza delle schede.

Speciale importanza ha in questo metodo la parola di richiamo, essendo essa la norma per l'ordinamento e la serie delle schede. Il suo posto usuale, in tutte le

(1) *Les études ecclésiastiques d'après la Méthode de Mabillon* 99.

schede è il margine superiore, il quale perciò deve essere usato solo per le notizie appartenenti a questa parola. Si devono distinguere due specie di parole di richiamo: le generali e le speciali. Le prime servono a designare i gruppi che formano la divisione delle collettanee: le ultime danno in breve il contenuto principale dell'appunto e servono di norma per dare alla scheda il suo posto nel gruppo. Le parole di richiamo generali si notano nel miglior modo all'angolo sinistro, mentre le parole ordinatrici speciali debbono stare a destra del margine superiore.

Per la scelta della parola di richiamo l'esercizio gioverà a vincere fino le prime difficoltà. Del resto appunto il metodo a schedario offre un mezzo semplicissimo per facilitare un agire spiccio e sicuro nei casi dubbiosi: la scheda principale, che contiene l'intero appunto sotto una prima parola di richiamo, vien indicata brevemente per una o più schede di rimando con altre parole ordinatrici. Questi rinvii si compiranno poi quanto più brevemente sia possibile, pur di conservare una facile intelligenza della cosa.

L'aggruppamento può presentare, specialmente in principio maggiori difficoltà, finchè non si ha ancora chiaramente compreso lo scopo di un lavoro e lo speciale compito che si ha da adempire. Si farà bene allora a limitarsi da principio a pochi gruppi generici, come essi vengono offerti dai diversi rami di una materia o dalla natura del nostro lavoro. Seguitando la raccolta, queste classi principali si sdoppieranno da sè, secondo il bisogno, in gruppi speciali più determinati, senza che per questo sia necessario averne chiara idea fin dal principio del lavoro. Quando nell'esercizio quotidiano si conoscano sufficientemente i gruppi importanti pel nostro lavoro, si saprà nel più dei casi ben presto di ciascuno speciale argomento determinare a quale sezione della collettanea sia da assegnare. Per risparmiar tempo e fatica si può anche dare a ciascuna cedola solo la parola di richiamo speciale

senza ripeter per ognuna la designazione del suo gruppo: ma nei casi dubbi si farà bene a notare espressamente la parola ordinatrice generale. Se in un lavoro sia di maggiore utilità la serie cronologica, allora l'indicazione del tempo prenderà il posto della parola di richiamo generale, mentre una breve nota del contenuto come parola ordinatrice speciale, segnerà il posto esatto in mezzo ad argomenti appartenenti allo stesso tempo. Del resto, la possibilità di conoscere l'ordine cronologico accanto all'ordine alfabetico o tematico si può anche ottenere col segnare il dato del tempo nel mezzo del margine superiore, tra le due parole ordinatrici generale e particolare. Allora, per un dato scopo speciale, si potrebbero con minor fatica ordinare le schede secondo la serie cronologica.

L'ordinamento e la serie di tutte le schede della collettanea, secondo le parole di richiamo comuni può essere o tematico o cronologico. I singoli gruppi vengono di consueto e nel miglior modo incorporati alla collettanea secondo l'ordine alfabetico, quando speciali ragioni non rendano desiderabile un ordine cronologico o tematico. Anche in ciascun gruppo è più che altro consigliabile di conservare le schede in ordine alfabetico: eccezioni possono darsene rispetto a una esatta ordinazione cronologica o tematica di tutti gli appunti, o per ordinamenti diversi ormai accettati e osservati da tutti, come, ad es., rispetto ai quattro evangeli o agli altri libri della santa Scrittura. Anche quegli appunti che si riferiscano al capitolo, o versetto o ad altre sezioni di un libro, possono ottenere in modo semplicissimo il loro ordinamento nella collezione del materiale, conformando questo alla serie in cui sono disposte le parti del libro. Quando si abbiano vari appunti su uno stesso argomento o su lo stesso tempo, si prenda per norma il nome dell'autore o la parola di richiamo principale del titolo; e si segua in essa l'ordine alfabetico.

Per ottenere la necessaria uniformità nella riparti-

zione delle schede, si deve naturalmente scriver sempre nella stessa lingua le parole di richiamo, non mescolando, p. es., italiano e latino. La mente troverà assai più sicuramente e prestamente la via verso quel che ricerca, se non avrà a fare che con parole di richiamo in una sola lingua. E anche le annotazioni congeneri non si potranno raccogliere insieme se non adempiendo questo suggerimento.

Oltre gli appunti in iscritto, qualsiasi altro materiale che sembri degno di essere conservato, troverà facilmente il suo posto nella collezione, seguendo il metodo a schedario. Così, dei piccoli ritagli di giornali o notizie che non oltrepassino l'estensione di una consueta scheda, si possono benissimo incollare su una scheda con l'indicazione della parola di richiamo e del luogo di origine, e inserire come ogni altro appunto nella collezione. Gli estratti più grandi, gli articoli di riviste etc. si possono perfettamente trattare come gli appunti scritti più ampi.

Per quegli appunti più lunghi i quali son fatti in forma continua, si possono senz'altro impiegare dei quaderni invece delle schede, oppure, terminato il lavoro di raccolta, si riuniscono in quaderni. Allo stesso modo si possono facilmente conservare al loro giusto posto nella collezione anche manoscritti di maggiore o minore mole.

62. Conservazione delle collettanee. — Nella questione della conservazione delle collettanee possiamo trascurare interamente il metodo a quinterni; e ciò, sia perchè ormai questo metodo, indipendentemente dall'altro, non si usa quasi più nei lavori scientifici, sia perchè chi vuole ancora impiegarlo, non ha molto bisogno che gli si insegni come debba conservare i suoi quaderni.

Invece, nel metodo a schedario la questione è di maggiore importanza. Poichè da una buona conservazione dipende anche il mantenimento dell'ordine e la facile adoperabilità del materiale raccolto. Essa è poi anche condizione necessaria ad evitar inutile spreco di tempo.

In generale per questa conservazione si possono adoperare cartelle, scatole, caselle aperte, cassetti, tiretti, e scaffali. Le cartelle sono specialmente indicate per schede e altri elementi della collezione, in formato maggiore. Delle semplici cartelle di cartone forte in-4 potrebbero bastare perfettamente a questo scopo. Se ne può prendere una o più secondo il bisogno, per ciascuna lettera dell'alfabeto, e altre speciali per gli oggetti per cui si raccoglie più abbondante materiale. Queste cartelle speciali potrebbero in tal caso essere collocate nella raccolta, sia nei gruppi principali delle relative lettere alfabetiche, come gruppi subordinati; sia fuori di quelle cartelle principali, ma sempre però immediatamente vicine ad esse. Secondo le varie circostanze e lo speciale scopo di un dato lavoro, si può qui come nel resto, completare o in parte sostituire in altra maniera quest'ordine alfabetico con un ordine tematico o cronologico.

Invece delle cartelle si sono proposti dei libri per collezione, i quali dovessero offrire posto a tutti gli appunti in mezzo ai loro fogli ordinati alfabeticamente. *Vincentius Placcius* parlava già fin dal suo tempo espressamente « de libris excerptorum », i quali con la loro legatura snodata o in rustica, servissero ad accogliere gli estratti (op. cit. cap. II sectio 4 p. 68). Nel fasc. 41 della *Bibliothek für Volks- und Heimatskunde*, che tratta dell'allestimento di una raccolta di estratti, per la società « Heimat », vengono pure raccomandate cartelle legate, dalle quali le schede, secondo il bisogno, si debbano trasferire nella scansia a ciò preparata: in questa gli estratti congeneri avrebbero ricevuto il loro posto definitivo in buste. Ma, in pratica, questa maniera di conservazione non può forse sostenere il confronto con le altre. Anche sul metodo di usare delle lettere di richiamo inalterabili, di cui un lungo dizionario apra come chiave le serrate porte, ci sarebbe parecchio a ridire quando si volesse suggerirlo come metodo comune.

Riguardo alle schede più piccole, e, secondo i gusti, anche alle maggiori, ci si può forse contentare, almeno in principio di scatole chiuse. Ma esse non bastano per molto tempo, e nella pratica presentano non pochi difetti. Ad un lungo uso si prestano ottimamente delle sem-

plici cassette aperte o delle vere cassette per collezione. (Sammelkasten) o degli armadi a tiretti, o dei casellari. Le cassette aperte hanno il grande vantaggio di facilitare in modo straordinario una scorsa su tutto il materiale raccolto e la comoda adoperabilità di esso. Anche allestirle non domanda troppa spesa nè fatica, poichè un buon falegname vicino le può fare nella forma e grandezza desiderata: e quando siano comodamente applicate al tavolino di studio o allo scrittoio, esse potrebbero forse soddisfare interamente i desideri personali di molti discepoli della scienza. Quanto all'inconveniente che la polvere si infiltra troppo facilmente tra le schede è facile rimediarsi e prevenirlo anzi, a mezzo di adatte coperture di tela.

Ciò nonostante questa maniera non piace a tutti i raccoglitori. Molti preferiscono invece il proprio armadio da collezione, il quale in 24 o più tiretti o cassetti offre spazio per le schede in ordine alfabetico, o anche per estratti dalle parti più abitualmente coltivate del gran campo del lavoro scientifico. Il più antico esempio di tali armadi da raccolta lo troviamo forse nel più volte nominato *Vincenzo Placcius*, il quale ci descrive estesamente l'«arca studiorum» di un anonimo, che egli perfezionò poi in un «*scrinium litteratum*» (*De arte excerpendi* cap. II sect. 10 p. 121-59).

Altri poi cercano di applicare utilmente al servizio della scienza i più moderni ritrovati del tempo. L'acquisto delle comode e pratiche *Zettelkasten* o classificatori di documenti o cartoteche richiede certo qualche spesa di più: ma forse esse sono ancora accessibili alla maggior parte, e chi ha preso dimestichezza con questi recentissimi sistemi di conservazione delle carte, li troverà anche assai utili per le collettanee scientifiche.

Il nuovo mondo ha forse in questo rispetto preceduto d'assai l'antico. Larga diffusione hanno ottenuto specialmente gli *Y and E Card Index Systems* della *Yarman and Erbe Manufacturing Company* di Rochester (New York), i cui prodotti sono stati diffusi

in Europa da *Benno Knecht* (Berlino S. W. 12, Charlottenstrasse 78) e da altri. Merita pure d'essere ricordato il classificatore di lettere e documenti di *Federico Soennecken* in Bonn, Lipsia e Berlino, il quale può pure essere impiegato per le collettanee. Altre fabbriche producono poi cassette da raccolta, e schedari alfabetici in diverse maniere; a scopi scientifici bada specialmente fra esse, la fabbrica di astucci di *Teodoro Schröter* in Lipsia-Connewitz.

Specialissima menzione merita la « cartoteca Glogowski » della Ditta *Glogowski e Co.* di Berlino e Vienna (I Franz-Josef Quai 15 e 17). Come Yawman e Erbe anche questa Ditta fabbrica cassette e cartoni in una intera serie di grandezze, maniere e ordinamenti, le quali sono benissimo adoperabili per la pratica delle collettanee scientifiche. Le cassette di diversa forma e grandezza si possono facilmente raccogliere uniformemente nel numero voluto in un comodo mobile apposito. Le schede che son destinate a ricevere gli appunti o cartenota (Merkkarten) sono fornite in tre qualità (sottile, media grave), in tre grandezze (normale = mm. 75 × 125; supra 100 × 150; extra 125 × 200) e in quattro colori (bianco, bleu, giallo e salmone). Per mezzo delle cosiddette carteguida (Leitkarten) con un grosso dente che sporge al margine superiore, si possono facilmente designare e render riconoscibili i gruppi principali, mentre le cartegrado (Staffelkarten) con un dente più piccolo, possono servire a distinguere i gruppi secondari, minori. Alcune manine metalliche con linguetta a molla, le quali possono esser attaccate al margine superiore delle cartenota (Kartothek-Reiter) possono far riconoscere per tutto il tempo che ne dura il bisogno le schede o gruppi di schede che occorran. Per 1000 cartenota di media grossezza e normali, il prezzo è di 12 corone: una cassetta-cartoteca semplice in legno di quercia, costa 14 corone.

In Italia, consimili cartoteche e schedari sono forniti con molta eleganza e originalità dalla ditta *A. Staderini* di Roma (Via Bacina 45), la quale ha già ottimi tipi sempre pronti (schedario brevettato, schedario a libro etc.) e può confezionarne altri, secondo i gusti e le esigenze di ciascuno.

63. Osservazioni per la pratica. — Pel nostro compito non resta ormai qui che aggiungere alcuni brevi suggerimenti pratici.

1) Si prenda sempre cura anzitutto di avere una buona provvista di schede o carte della stessa grandezza e ben tagliate. Essendo assai necessario, per la loro buona conservazione, che il margine sia precisamente tagliato e ben unito, è preferibile acquistare le schede alla

fabbrica, o prepararle per mezzo di una buona macchina da taglio. Le schede sciolte devono avere il loro posto determinato, e a portata di mano, su lo scrittoio stesso. Nella visita di biblioteche, in viaggi di studio e simili occasioni se ne ponga il numero necessario in un taccuino apposito, o si stringano tra due cartoni con un elastico.

2) Le annotazioni non si prendano in lapis, ma con una penna o almeno con una matita copiativa, se non ci si vuole esporre nella lor lunga conservazione, a spiacevoli esperienze, rispetto alla leggibilità delle note raccolte.

3) Il riguardo alla più chiara leggibilità e a una facile scorsa, rende necessario di scrivere in piene lettere e non stenograficamente, almeno le parole di richiamo, e di rilevarle anzi sottolineandole. Anche i nomi propri, tratti in lingua straniera, e alcuni punti importanti vanno scritti piuttosto in caratteri comuni che in stenografia.

4) È assai da raccomandarsi che le schede siano scritte da una parte sola, e usate ciascuna per un solo appunto. Un eccezione per questo secondo punto potrebbe darsi di consueto soltanto se fossero da appuntarsi immediatamente, l'una dopo l'altra, due annotazioni su lo stesso oggetto, le quali potessero entrare comodamente per *modum unius* nella stessa scheda. Ma una volta introdotta la scheda nella collezione, non si dovrebbe comunemente trarla fuori per aggiungervi un nuovo appunto. Si risparmia tempo e fatica se per ogni nuova annotazione si prende una nuova scheda.

5) Allo stesso scopo di risparmiare tempo e fatica, si farà bene non dare subito il posto nello schedario a ogni nuova scheda, dedicandosi invece a questo lavoro, ad es., una o due volte la settimana, nelle quali si sistemeranno insieme tutte le schede raccolte nel frattempo. Le schede non sistemate si possono benissimo distinguere dalle altre per un cartone più sporgente, o anche di un altro colore, qualora non si preferisca di raccoglierte e conservarle insieme, provvisoriamente, in un luogo separato.

Chi poi non ha nè cartegrado, nè carteguida, nè cavalluccio per cartoteche, può ottenerne i vantaggi in una maniera semplicissima, ponendo per ritto un cartone della grandezza delle schede, in guisa da sporgere alcuni centimetri dalle schede che sono nella lor posizione usuale.

6) In simile semplicissima guisa si può dividere la serie delle schede in quanti gruppi e sottogruppi si voglia. Infatti il margine sporgente del cartone posto per ritto offre insieme un posto adatto a scrivervi le parole di richiamo comuni al gruppo, e la designazione delle divisioni secondarie. Con le carteguida e cartegrado si possono naturalmente far conoscere insieme in maniera facile i diversi aggruppamenti cronologici, alfabetici e tematici.

7) Non si è punto fatto ogni cosa, quando si abbia raccolta una ben ampia « *silva rerum* ». Bisogna aver la maggior dimestichezza dei propri tesori, per poterli utilmente impiegare, quando se ne presenti il caso.

Perciò è consiliabile di esaminare attentamente, di tempo in tempo, le proprie collettanee e di controllarne insieme l'ordinamento, sì dei gruppi come delle schede. Così si rinfresca la memoria, si migliora qua e là l'ordine errato, e si mirano con soddisfazione i tesori faticosamente raccolti.

SEZIONE III.

La preparazione del materiale.

64. Preliminari. — Oggetto della trattazione metodica, dopo la raccolta del materiale, è la preparazione degli elementi radunati. In pratica non si deve rimandare questa preparazione a dopo terminato l'intero lavoro di raccolta, anzi come già abbiamo accennato, ambedue le funzioni debbono penetrarsi e giovarsi a vicenda; ma nella trattazione teoretica è indispensabile considerare separatamente i due punti.

Nemmeno per questa parte del lavoro scientifico si possono stabilire delle regole meccaniche, poichè qui, come altrove, è appunto l'approfondimento personale dell'oggetto del lavoro, quel che dà l'impronta a questo, onde ciascuno, anche nella preparazione del materiale, ha da cercare la sua propria via secondo la speciale maniera e indole del suo argomento. Ciò nonostante, anche qui l'esperienza ha accertati alcuni punti generici, i quali possono sempre servire a tutti per orientarsi nel proprio lavoro. Noi in questa bisogna stiamo sempre alle spalle di chi ci ha preceduto, e se il nostro sguardo può oggi spaziare più liberamente in molti punti, noi dobbiamo nella massima parte esserne grati a coloro che, pel loro proprio lavoro, ci hanno elevati a un più alto punto di vista.

Nella preparazione del materiale raccolto, ci si presentano a considerare principalmente quattro momenti. Anzitutto dobbiam procurarci la retta intelligenza delle fonti e del materiale che se ne attinge: poichè appunto da un retto intendimento di esse, deriva in genere tutto il resto, e tutto, più o meno ne risente l'influenza. Di pari passo con l'intendere deve procedere il giudicare o la critica delle fonti e dei fatti: poichè essa ha da distinguere tra il vero ed il falso, e nel raccolto mate-

riale discernere il grano dalla paglia, e il loglio dal buon frumento. Ma qui anche il buon grano non è sovente della stessa specie e della stessa bontà in tutte le sue parti: anche separato il grano dal loglio e dalla paglia, resta pure in confusa mescolanza il frumento e la segale, e l'orzo e l'avena, e non si è ancora forse neppure pensato a separare il buon grano sativo dal men buono mucchio degli altri grani. Quindi deve come terza funzione seguire la cernita del materiale. Come prezioso frutto di quest'ordine, verrà da ultimo la giusta disposizione di tutto il materiale.

CAPITOLO XVI.

L'INTELLIGENZA DELLE FONTI.

Cfr. le trattazioni e la letteratura su l'ermeneutica in: *Aug. Boeckh*, *Encyklopädie und Methodologie der philolog. Wissenschaften* (2^a ed. d. *R. Klussmann*. Leipzig 1886) 79-168; *K. R. Hagenbach*, *Encyklopädie und Methodologie der theolog. Wissenschaften* (1^a Leipzig 1889) 180-3, 214-6; *Ad. Tobler* in: *Grundriss der roman. Philologie von Gust. Gröber* I (2^a Strassburg 1904-06) 319 s. 346-60; *Friedr. Blass* in: *Handbuch der klass. Altertumswissenschaft von Ivan Müller* I (2^a München 1892) 149-248; *Heinr. Kihn*, *Encyklopädie und Methodologie der Theologie* (Freiburg 1892) 164-95; *Herm. Paul* in: *Grundriss der german. Philologie von Herm. Paul* (2^a Strassburg 1901) 178-84.

V. ancora *Ch. de Smedt*, *Principes de la critique historique* (Liège 1883) 99-116; *Rud. Cornely*, *Historica et critica Introductio in V. T. libros sacros* I (2^a Parisiis 1894) 535-616; *Steph. Székely*, *Hermeneutica biblica generalis* (Friburgi 1902 [Bibliografia a p. 17-27]); *Ernst Bernheim*, *Lehrbuch der histor. Methode* (3^a Leipzig 1903) 522-720. Anche la più gran parte dei manuali di ermeneutica biblica trattano le questioni relative.

65. Introduzione. — Sempre secondo la diversa indole delle fonti, sarà anche diverso il lavoro intellettuale per giungere alla loro giusta intelligenza. Così, p. es., lo storico dovrà trattare le reliquie di qualche fatto in diversa maniera da quella che deve usare per i monumenti di lingua e gli scritti nella tradizione. Quelle possono introdurlo nella cognizione immediata di avvenimenti storici, mentre egli cerca concludere da esse l'esistenza, l'attività e lo stato di precedenti generazioni; in queste invece apprenderà la testimonianza dell'autore di quei documenti rispetto a un avvenimento storico. Quindi nelle reliquie egli dovrà cercar di conoscere l'esistenza, l'attività e lo stato degli uomini; nei documenti della tradizione si adopererà di comprendere nella maniera più piena il pensiero del loro autore (cfr. *Bernheim* p. 529-534).

Lo studio delle reliquie e della loro interpretazione noi dobbiamo lasciarlo alle scienze storiche e loro discipline ausiliari. Di più ampia importanza sono i documenti scritti della tradizione, dei quali si occupa quindi principalmente la nostra trattazione.

Per la piena intelligenza di un'opera scritta, si richiede che s'intenda l'intero pensiero dell'autore, e che si abbiano presenti nell'animo quei sentimenti che egli avrebbe voluto eccitare nei suoi uditori o lettori. La scienza dei mezzi che conducono a questa intelligenza, si designa comunemente col nome di ermeneutica, o scienza dell'interpretazione. Si distinguono in essa varie specie di intendimento o di esegesi, e si parla con lo Schleiermacher di interpretazione grammaticale e psicologica; oppure con F. Ast di esegesi storica, grammaticale e intellettuale, o con F. A. Wolf di grammaticale, retorica e storica, o con F. Blass di linguistica, storica e tecnica, o con A. Boeckh e H. Kihn di grammaticale, storica, individuale e generica, e finalmente con H. Steintal di una interpretazione grammaticale, tematica, stilistica, individuale, storica e psicologica (cfr. F. Blass in *Handbuch der klass. Altert* I^o 172-6).

Praticamente, per l'intelligenza di un testo occorrono anzitutto due cose: la retta considerazione del lato formale e linguistico e la giusta cognizione della cosa o idea che in questa forma viene espressa. Così si può anche raccogliere tutta la dottrina relativa in due parti: nella intelligenza linguistica e nella intelligenza oggettiva. La esegesi grammaticale, stilistica, retorica, tecnica e generica appartiene alla intelligenza linguistica; la storica alla oggettiva; mentre l'individuale, psicologica e ideale è da considerarsi ugualmente in entrambe le parti linguistica e oggettiva.

Poichè le regole relative sono trattate spesso ed estesamente, noi dobbiamo qui limitarci a una breve ricapitolazione dei punti principalissimi.

66. Intelligenza linguistica. — Per intendere retta-

mente il pensiero di un autore si deve anzitutto cercar di conoscere il meglio possibile la sua lingua. E questo include parecchie cose:

1) Anzitutto bisogna conoscere quanto meglio si può il significato comune della parola sotto il rispetto lessicale e grammaticale. Si devono distinguere esattamente i singoli elementi di un discorso, cercare di determinare il senso delle parole considerando gli omonimi, i sinonimi e l'etimologia, osservare attentamente la sintassi delle parole, il loro contesto e la loro divisione (interpunzione).

Uno studio profondo delle lingue che occorrono nelle nostre fonti è quindi del tutto indispensabile. Doversi contentare di una interpretazione altrui non è che un rimedio estremo e non può mai bastare per le parti principali di un lavoro scientifico. Ove in cose accessorie si adoperi una semplice traduzione, non si ometta mai di lasciare la responsabilità al traduttore stesso, nominando la sua traduzione come sorgente cui si è attinto; e si vada tanto più cauti dal trarre conclusioni definitive dal testo della traduzione, quanto meno si è in grado di scrutarne l'esattezza in confronto all'originale.

Cfr. I. Palfray, « Défions-nous des traductions », in *Revue du clergé franç.* X T. XXXIX (1904 III) 397-401; Ch. de Smedt, *Principes de la critique historique* 103 s. Quest'ultimo indica giustamente, come, per esempio, il Baronio sia caduto in parecchi errori appunto perchè, non sapendo di greco, si doveva affidare alla versione latina per i testi greci. E non occorre proprio risalire al secolo XVI per trovare esempi di simili errori.

Nello studio della lingua non ci si deve però contentare di una semplice cognizione scolaresca dell'uso classico di essa. Forse nemmeno per i veri classici potrebbe bastare questa cognizione; ma negli altri scrittori si troveranno enigmi insolubili quasi ad ogni passo, quando non si sia andati oltre lo studio della grammatica e del vocabolario del linguaggio classico. Bisogna dunque rendersi familiare quanto più si può l'uso linguistico spe-

ziale del periodo e del paese cui appartengono le nostre fonti. Chi ha da fare, per esempio, con testi ellenistici, deve studiare profondamente il campo del greco ellenistico, e chi si occupa di documenti latini del medio-evo, deve approfondirsi nel latino volgare dell'età bassa. Più che ogni altra cosa si deve considerare il continuo scambio e mutarsi del tesoro delle parole, e delle molteplici alterazioni cui le regole grammaticali e le costruzioni sintattiche son soggette nell'uso vivo. Molte espressioni e modi di dire classici scompaiono o ricevono un nuovo significato, talora opposto al primo (p. es. *reserare* nell'uso classico = aprire; nell'uso medioevale = rinchiudere), mentre forme dialettali tutt'altro che classiche, e parole esotiche acquistano un diritto di cittadinanza nel linguaggio comune, il quale sovente non si fa scrupolo alcuno di contravvenire alle regole classiche nella grammatica e sintassi.

Oltre il periodo linguistico, per la cognizione del significato generale delle parole, bisogna ancora considerare lo speciale genere letterario, cui le fonti appartengono. Dei documenti legali fin dai tempi più antichi si fanno notare per uno speciale uso linguistico « con tutte le formalità della segreteria », e nelle antiche come nelle nuove cancellerie si osserva sempre altrettanta formalità, anche se non si tratti di documenti strettamente curialeschi. Alcuni testi ellenistici, a motivo della stretta lor dipendenza da un archetipo ebraico o aramaico, sono così zeppi di semitismi, che si deve necessariamente fare un serio studio dello speciale carattere di questo gruppo, senza che per questo si debba riconoscere il « greco-ebraico » come gruppo a parte accanto all'ellenistico.

Da un altro lato è importante per la determinazione del significato, il carattere letterario di un testo, in quanto cioè ci fa conoscere se una frase vada presa nel senso proprio o in senso traslato. È ben chiaro quanto possa dipendere la retta intelligenza di una fonte dal sapere se un racconto sia da intendere nel proprio senso

come vera storia, o non piuttosto come favola o parabola. In genere deve valer come regola che il senso proprio è sempre da preferirsi, finchè l'opposto non sia provato con chiare ragioni. Si deve infatti presupporre che un autore usi le parole nel senso loro comune e proprio, se egli stesso non avverta espressamente altrimenti, o se altrimenti non debba chiaramente dedursi dalle sue parole o dalla considerazione di tutte le circostanze.

Oltre che in questo riguardo, va considerata attentamente la personalità dell'autore nella determinazione del senso comune delle parole, anche rispetto al suo proprio uso di parlare. È ben vero che non sempre ogni scrittore ha il suo proprio stile, e che in certi tempi un formalismo predominante può più che in altri fare scomparire il colore individuale dell'espressione nei singoli autori (cfr. *Bernheim* 369-72, 548-51). È inoltre sempre cosa di grande difficoltà e che richiede molto esercizio e acume d'ingegno, discernere la propria speciale maniera di dire di ciascuno, da quello che appartiene piuttosto all'intero periodo o allo speciale genere letterario, o che gli deriva, consapevolmente o no, da esemplari altrui. Ma tutto ciò non basta a permetterci di trascurare lo studio dell'uso di parlare e dello stile proprio dello scrittore. L'esercizio continuato acuirà sempre meglio lo sguardo rendendo sempre più sensibile l'occhio a osservare quelle sottili diversità che il significato generale di una espressione assume in forza dell'indole particolare di un autore.

Sussidi per la determinazione del comune significato delle parole sono tanto le grammatiche e i dizionari delle varie lingue, quanto i manuali e ristretti filologici di *J. Müller*, *H. Paul*, *G. Groeber*, *G. Bühler* (per la filologia indo-aria), di *W. Geiger* ed *E. Kuhn* (filologia iranica) etc. Per la filologia biblica si trovano raccolti i sussidi più importanti presso *Hagenbach*, *Encyklopaedie* ¹² 196-201; *Kihn* *Encyklopaedie* 103-20; *Cornely*, *Introductio* I 579-81; *Székelly*, *Hermeneutica* 90-5. Rispetto al greco-ellenistico si consulti particolarmente l'articolo relativo di *A. Deissmann* nella *Realencyklopädie für prot.*

Theologie und Kirche VII³ (Lipsia 1899) 627-39 con ricchi dati bibliografici. Pel greco dei tempi bassi sono importanti: *Henry Estienne* (Stephanus), *Thesaurus linguae graecae* (Paris 1835-56); *Charles du Fresne Sieur du Cange*, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis* (Lyon 1688); *E. A. Sophocles*, *Greek Lexicon of the roman and byzantine periods* (from B. C. 146 to A. D. 1100 [New York e Leipzig 1888]); *Henr. van Herwerden*, *Lexicon Graecum suppletorium et dialecticum* (Lugduni Bat. 1902; con supplemento); inoltre i *Lexika* di *Passow*, *Pape* etc. — Per il basso latino offrono buoni servigi: *Du Cange*, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* (Niort 1883-87); *Aegid. Forcellini*, *Totius latinitatis lexicon, auctum... cura et studio Vinc. de Vit.* (Prati 1858-77); *C. Paucker*, *Supplementum lexicorum latinorum I.* (Berlin 1885); i *Lexica* di *Freund*, *Georges* e a. Il *Thesaurus linguae latinae* che viene pubblicato concordemente dalle Accademie di Berlino, Göttinga, Lipsia, Monaco e Vienna e che ha cominciato ad uscire nel 1900, comprende tutto il tesoro di parole degli scrittori latini, delle iscrizioni e glossari fino al termine del vi secolo d. Cr. — Più ampi dati bibliografici sono in *Bernheim*, op. cit. 260-2.

D'altra parte il sussidio principale per lo studio dell'uso linguistico, specialmente in periodi e autori poco esaminati, resta sempre la propria lettura e il paragone con gli scritti che appartengono allo stesso tempo o alla stessa specie, o che almeno non se ne discostano troppo. Anche le traduzioni possono giovare, ma solo per indicar la via all'originale, non per sostituir questo. E nemmeno dobbiamo contentarci semplicemente dei dati di un dizionario. Anche questi indispensabili sussidi debbono solo esser guida alle fonti, in cui dobbiamo sempre controllare da noi le citazioni e le prove date per il significato di una parola. « Non credam, nisi viderim oculis meis ».

12) Anche conoscendo il significato comune delle parole, in molti casi si è ancora ben lungi dall'aver raggiunto sufficientemente il senso di una parola o di una frase, anche secondo il suo aspetto linguistico. Per una fonte determinata e per un dato testo, noi dobbiamo ancora conoscere quale dei diversi significati possibili vi convenga e sia da preferire. Determinare questo speciale senso di una parola in un dato luogo è quindi il secondo requisito per la intelligenza linguistica di un testo.

Per riconoscere questo senso importa anzitutto osser-

vare il contesto prossimo e remoto di una frase. Già gli antichi esegeti e interpreti rilevano spesso questa necessità di considerare il contesto. « Prudentem semper ad moneo lectorem – osserva *S. Girolamo* (in Matth. 25, 13, *Migne*, P. L. 26, 193⁶) – ut non superstitiosis acquiescat interpretationibus et quae commatice pro fingentium dicuntur arbitrio, sed consideret priora, media et sequentia et nectat sibi universa quae scripta sunt » (cfr. *Cornely*, *Introductio* I² 585. 587). In proposito bisogna osservare anzitutto il contesto grammaticale che è da ricercarsi in ogni testo, a meno che non sia chiaramente dimostrabile l'anacoluto. Il contesto logico può poi spargere nuova luce sull'andamento del pensiero in un dato luogo. Dove questo non è ancora evidente, si deve ricercare il contesto psicologico, il quale non di rado ci può rischiare in una maniera felicissima il nesso di pensiero e di frasi spiegandoli con moti d'animo e con speciali impressioni di chi parla. Comunemente questo studio del contesto, fatto da tutti i suoi lati, è di grandissimo valore per la determinazione del preciso senso delle parole.

Per il contesto noi impariamo inoltre a conoscere meglio l'argomento di un testo come il proposito e lo speciale scopo dell'autore. Ambedue questi punti ci possono, a lor volta, determinare più strettamente il significato comune di un'espressione o d'una frase e il vero senso.

Un sussidio assai importante è inoltre il paragone coi paralleli verbali o reali dello stesso o di un autore contemporaneo. In questo proposito è di consueto più utile un parallelo di argomento, che dei simili nessi di parole; e un secondo testo del medesimo autore ci porta meglio e più sicuramente allo scopo, che non luoghi di diversi scrittori, per quanto vicini al nostro.

In questo paragone coi testi paralleli possono comunemente tornare opportune due regole: *a*) I testi ambigui e oscuri debbono esser dichiarati per parole chiare e di

sensu ben determinato: « obscuriora per clariora explicanda sunt ». *b*) Certe allusioni ed espressioni concise debbono dilucidarsi per osservazioni più estese sopra lo stesso argomento: « breviora per longiora inlustranda sunt ».

67. Intelligenza oggettiva. — La determinazione del significato comune e del particolar senso della parola o frase di un autore, deve esser di consueto soltanto un mezzo per giungere all'esatta intelligenza del contenuto delle sue parole, onde far rivivere di nuovo nell'animo nostro i suoi pensieri e le sue concezioni. La piena intelligenza linguistica ci avvicinerà in qualche modo a conoscere questa contenenza oggettiva di un testo. Ma questa stessa cognizione deve esser ancora considerevolmente approfondita da ogni parte, affinchè noi ci possiamo rappresentare nella maniera più perfetta possibile, i pensieri e i concetti dell'autore. A questa intelligenza oggettiva più ampia e più profonda, non basta più la considerazione linguistica per quanto estesa a questa possa essere.

Noi dobbiamo a questo riguardo esaminare specialmente due lati, che possiamo designare coi nomi di personale e reale.

1) Il lato personale riguarda la persona e tutto quello che, nella sua vita e nelle sue relazioni con gli altri, ha avuto una efficacia su le sue idee e su la sua formazione. Quanto più chiara e vera è l'immagine che noi ci facciamo della persona di un autore, tanto più pienamente ci sarà possibile entrare nel suo pensiero e nelle sue concezioni.

I singoli tratti, per disegnarci questa immagine mentale di un autore, noi li dovremmo indagare in tutte le notizie a noi accessibili su la sua persona, sul suo carattere, sul corso della sua vita e della sua formazione intellettuale. Anche i suoi propri scritti ci forniranno parecchi di tali tratti per questa immagine, senza che in questo abbiamo a temere alcun biasimo di circolo vi-

zioso. Poichè, se da questo o quel luogo di un autore risulta chiaramente questo o quel tratto del suo carattere, io posso viceversa applicare questa immagine del suo carattere, la quale mi si presenta a grado a grado più chiara, ad altri luoghi meno chiari, per penetrare più addentro nella oggettiva intelligenza di un testo. E del pari, anche quei personali suoi casi, che l'autore racconta nei suoi scritti, possono offrire spesso nuova luce su tratti difficili del suo testo.

Ma uno scrittore non vive egli solo nel mondo, e noi dobbiamo quindi ben guardarci dall'isolare la sua personalità. Noi dobbiamo vedere l'uomo nel seno della sua famiglia o nella società dei suoi amici e conoscenti. Forse si disegnano in questo stesso delle correnti e delle certe tendenze o modi di vedere, di cui troviamo il riflesso nell'uno o nell'altro testo. Forse nell'influenza dei suoi prossimi noi potremo trovare la chiave cercata per lungo tempo invano altrove per intendere molti enigmi diversamente insolubili.

Però, anche fuori di questa cerchia più prossima, noi dobbiamo posare il nostro sguardo anche sui contemporanei e conterranei dell'autore, coi quali egli aveva comuni in molti punti idee e opinioni. Se noi siamo riusciti a renderci alquanto familiari le idee dominanti e le opinioni di quel tempo, ci diverrà assai più facile la intelligenza del pensiero e delle idee di un uomo particolare, il quale sta comunemente allo stesso punto di vista dei suoi contemporanei e parla e scrive come « figlio del suo tempo ». E quanto meno profondamente si può distinguere tra le idee personali di uno e il patrimonio pubblico di tutto il suo tempo, tanto più è necessario studiare l'ambiente prossimo e remoto di un autore per farsi una esatta idea della contenenza dei suoi scritti.

Allo stesso modo che il tempo e il popolo, anche la patria e il luogo di un autore sogliono lasciare la loro impronta su l'opera di lui. Nello stesso carattere del suo popolo egli ha anzi dovuto già risentire, in parte almeno,

la fisica efficacia della natura della sua patria. Ma essa verrà anche ad esprimersi nel suo modo di pensare e in molte sue tendenze, e a dare anzi in molte guise in forza del misterioso influsso reciproco tra mondo fisico e mondo intellettuale, la sua speciale colorazione al di lui modo di concepire e di esprimersi.

Chi consideri tutti questi punti riguardo alla personalità di un autore, potrà forse pervenire a rivivere del tutto nella sfera del pensare, sentire e volere di lui, e a riprodurre così in sè, in certo qual modo, l'indole a lui propria. E questa « congenialità » lo rende capace nel miglior modo a procurarsi l'intera intelligenza del contenuto intellettuale di un testo, per quanto ciò dipende dal lato personale.

2) Oltre il lato personale è pure da osservarsi attentamente, rispetto alla intelligenza oggettiva di un testo, il momento reale.

Nello stesso riguardo alla personalità dello scrittore entra per gran parte un substrato reale, dato dallo stato esteriore del suo tempo, del suo popolo, della sua patria. Tutto quello che si usa designare, seguendo l'esempio del *Taine* e del *Comte*, come ambiente (*milieu*), come mondo in cui lo scrittore vive e da cui è circondato, ha importanza anche rispetto alla personalità dell'autore, in quanto esercita una efficacia su la di lui indole, sul suo modo di intendere e di esprimersi. Ma nella trattazione teoretica si deve però tener distinto il lato reale dal personale, considerando quello in quanto se ne parla in un testo, o vi si allude, o lo si presuppone. In questo rispetto è ancor più evidente la necessità di osservare attentamente quei fatti e quelle condizioni estrinseche, non solo cioè per comprender meglio l'indole di un autore, ma anche per intendere il contenuto dei suoi scritti.

I requisiti che sono necessari ad esporre questo lato reale, si possono riassumere dicendo col *Bernheim* (p. 547) che « l'indagatore deve conoscere quanto più è possibile

le condizioni del tempo e del luogo, come il lettore o la cerchia di lettori cui una volta si indirizzava l'autore come a suo pubblico ». Similmente esprimeva già *Johann Jakob Wettstein*, ricordato dal *Cornely* (*Introductio* I 589), questo requisito rispetto all'esegesi del nuovo Testamento: « Si libros novi Testamenti planius et plenius intelligere cupis, indue personam illorum, quibus primum ad legendum ab Apostolis traditi fuerunt; transfer te cogitatione in illud tempus et in illam regionem, ubi primum lecti sunt: cura ut, quantum fieri potest, illorum hominum ritus, mores, consuetudines, opiniones, sententias receptas, proverbialia, parabolas, sermones quotidianos, modum et rationem aliquid alteri persuadendi et causis fidem faciendi, cognoscas » (*De interpretatione N. T.*, nell'appendice al suo « *Novum Testamentum graece* » II [Amstelodami 1752] 878).

Si deve per prima cosa cercare di determinare nel miglior modo possibile il tempo e il luogo di origine di uno scritto, e la sua prima cerchia di lettori, poichè dalla risposta che si dà in proposito, dipende tutta la indagine seguente. Bisogna quindi occuparsi o essersi occupato profondamente della nazione dell'autore, della sua storia, della sua geografia fisica e politica, della popolazione e della sua vita pubblica e privata, politica e religiosa, del suo stato e delle sue istituzioni di cultura, dei suoi indirizzi industriali, artistici, scientifici, religiosi, insomma di tutto quello che ce la può far conoscere in tutta la sua vita esterna e interna.

Un esame accurato del testo ci indicherà inoltre dove sia necessario investigare più addentro punti speciali di storia sociale, politica e religiosa, o speciali condizioni e istituzioni, anche fuori di quei limiti che sono stabiliti dal tempo e luogo di origine, e dalla prima cerchia di lettori.

La piena intelligenza di un testo richiede dunque, senza dubbio alcuno, grande e profondo lavoro. Ma è un lavoro che ognuno può fare con buona volontà, con di-

ligenza e con perseveranza. È un lavoro il quale offre già in sè medesimo alta gioia e soddisfazione, e ci pone in istato di lavorare fruttuosamente in servizio della scienza e di cooperare efficacemente alla conoscenza della verità. Del resto, quando si scelga un campo strettamente limitato - come è sempre da raccomandarsi che si faccia, specialmente in principio - si perverrà relativamente assai presto e senza straordinari sforzi a lodevole risultato. « Dimidium facti qui coepit habet: sapere aude ».

Come sussidi per questa parte del lavoro scientifico, servono specialmente i manuali di archeologia, geografia e storia, specialmente la storia sociale, delle varie nazioni, popoli e tempi. Le più importanti sono citate di già nei manuali e ristretti filologici indicati innanzi al n. 66, 1. Per le questioni speciali è da consultarsi la letteratura particolare di quella materia.

Come requisito per l'intelligenza del testo in fonti manoscritte dovremmo trattare ancora dell'arte della scrittura (paleografia e scienza diplomatica), di cui si considerano come fondatori *Jean Mabillon* nella sua opera « De re diplomatica libri sex » (Paris 1681) e *Bernard de Montfaucon* nella sua « Palaeographia graeca » (Paris 1708). Noi dobbiamo limitarci a rimandare per la trattazione delle questioni relative, e per i dati bibliografici alle opere di *Friedrich Blass*, *Palaeographie, Buchwesen und Handschriftenkunde* (in: *Handbuch der klass. Altertumswissenschaft von I. Müller I* [²München 1892] 299-355); *Ernst Bernheim*, *Lehrbuch der historischen Methode* (³263-79) e *K. Bretholz* in: *Grundriss der Geschichtswissenschaft von Al. Meister I 1* (Leipzig 1906) 21-130. I più importanti sussidi per la paleologia greca e latina sono: *Edw. Maunde Thompson*, *Handbook of Greek and Latin Palaeography*. New edition (London 1903); *Wilh. Wattenbach*, *Anleitung zur griechischen Paläographie* (³Leipzig 1895); *Id.*, *Anleitung zur lateinischen Paläographie* (⁴Leipzig 1886); *Wilh. Arndt*, *Schrifttafeln zum Gebrauch bei Vorlesungen und zum Selbstunterricht* (²Berlin 1897); *Franz Steffens*, *Lateinische Paläographie* (Freiburg i. S. 1903 ff.); *Thompson-Fumagalli*, *Paleografia greca e latina* (²Milano 1899; cfr. la bibliografia a p. 144-155) e *Cesare Paoli*, *Programma di Paleografia latina* (²Firenze 1885-1902) 3 fasc.

68. Falsa intelligenza dei testi. — Per raggiungere meglio lo scopo della piena intelligenza rispetto all'esigesi verbale e reale, basterà l'uso dei mezzi accennati, purchè però si stia bene in guardia, nell'applicarli, da troppo facili errori.

1) Una falsa via è quella di intendere troppo nel testo per una malintesa cupidigia di sapere. Una tale esegesi trova dei grandi misteri anche in piccolezze che nulla dicono, e in ogni testo sa escogitare segreti meravigliosi, ai quali una sobria e regolata interpretazione non scorge alcuno appiglio. Essa quindi non espone, ma suppone.

Esempi classici di questa interpretazione « per *excessum* » sono dati rispetto alla sacra Scrittura dai seguaci del metodo allegorico, come fu anticamente in auge, segnatamente nella scuola Alessandrina. Di ogni numero qualunque, che incontrassero in un testo biblico essi sapevano indicare uno o anche più profondi significati, nell'espore i quali essi facevano sovente prova di acutissima sottigliezza. Non bastavano i noti giochetti sui consueti numeri da uno a dieci. Anche nell'ammalato trentottenne e nei 153 pesci della seconda pesca prodigiosa essi sapevano scorgere ed esporre minutamente le profonde ragioni e le arcane significazioni di quei numeri. E quel che dei numeri, si tentava quasi di ogni minuzia che si incontrava nella narrazione storica della Bibbia. Anche assai più oltre sopra ogni limite di interpretazione ragionevole e giustificata, erano del resto andati gli Gnostici di cui parla Ireneo (*Adv. haer.* lib. I cap. 3. 7. 8. 14 ss. etc.), e andarono poi i rabbini del Talmud con le loro fantasticherie cabalistiche.

Si potrebbe considerare come da gran tempo seppellita e dimenticata tutta questa tendenza, se alcuni rappresentanti della scienza odierna non cercassero anche oggi di risuscitarne la memoria. Quel che *Alfred Loisy* ed in una forma mitigata *Théodore Calmes*, con altri difensori dell'interpretazione allegorica del quarto Evangelo riescono a scorgere nei racconti dello storico, non è certo maggiormente dimostrabile coi sussidi di una sana esegesi che quelle antiche immaginazioni fantastiche. Anzi tale loro interpretazione sta ancora un grado più bassa, poichè quei vecchi allegoristi, salvo poche eccezioni, facevano pur sussistere interamente il valore storico del testo e volevano pur sussistere costruendo la loro interpretazione simbolica soltanto su la base di una esposizione storica.

Altri esempi di iperinterpretazioni fantastiche nel campo della storia son ricordati dal *Bernheim* 554-8.

2) Un'altra via falsa allontana dal fine in direzione diametralmente opposta alla precedente. Si scorge nel testo troppo poco e non si giunge perciò alla piena intelligenza di esso. *

In questa falsa strada ci si smarrisce generalmente per un metodo troppo superficiale di lavoro, e specialmente per trascuranza dei varî mezzi di ermeneutica verbale e reale. Ognuno potrà arrecarne facilmente numerosi esempi dal suo stesso campo di lavoro.

3) Assai più pericoloso è però l'errore di coloro i quali in un testo vorrebbero trovare qualcos'altro da quello che l'autore ha in mente, e talora forse appunto l'opposto.

Il motivo di tale errore, diffuso e dannoso quanto mai, può essere assai diverso. Talora è la mancanza della necessaria cognizione dell'argomento o anche un metodo superficiale di studio. E poichè ambedue questi motivi hanno uguali effetti, è spesso assai difficile distinguerli l'uno dall'altro.

A volte esempi di tale falsa interpretazione derivata da difettosa cognizione dell'argomento, hanno un effetto d'ilarità benefica per gli stanchi nervi d'un povero lettore. Uno almeno si potrebbe qui ricordare a comune beneficio ed edificazione. Il regio consigliere di sezione ungherese i. p. *Johann Jedlicska* si prova in un suo libro « *Die Entstehung der Welt* » (Göttingen, s. a. [1903]) a dare « una illustrazione critica dei dati dell'antico Testamento alla stregua della scienza ». Orbene, a p. 128 egli parla del famoso « Sta fermo, o Sole! » di Giosuè (X 12) di quella « espressione colossalmente stupida » come egli dice, e osserva in proposito contro il libro di *Aemilian Schöpfer*, « *Bibel und Wissenschaft* » quanto segue: « Si può pensare con fondata apparenza che anche Aem. Schöpfer creda a questo mistico avvenimento. Egli scrive infatti (op. cit. p. 32) che l'espressione del vecchio Testamento, che il sole giri intorno alla terra, è vera, poichè il *dottore angelico* (egli accenna così all'oscuro scrittore ebraico, confondendolo con gli angioletti) scriveva soltanto secondo l'apparenza sensibile ». Una tale unica frase basta senza altra « illustrazione critica » dei moltissimi errori di fatto che il libro contiene a dare la più ampia prova che il regio Consigliere di sezione i. p. si è messo a trattare un tema teologico senza la necessaria cognizione di causa e per questo non è giunto alla vera intelligenza della sua fonte, non sapendo neppure chi sia il « *dottore angelico* ».

Forse più seria diviene la cosa quando dei dotti come *Adolf Harnack*, *Otto Zöckler*, *Adolf Jülicher* giungono talvolta a una interpretazione del tutto falsa delle loro fonti, perchè in molti punti

del loro troppo esteso campo di studio, non hanno arrecata la necessaria cognizione di causa, o perchè le hanno trattate con metodo troppo superficiale. Chi paragoni, con le fonti ad es. il capitolo su la dottrina della grazia in S. Tommaso d'Aquino, quale viene esposta nel Trattato di storia dei dogmi del Harnack (III [³ Freiburg 1897] 550-73), non può sottrarsi all'impressione che ivi in molti punti si hanno dei veri malintesi talora incomprensibili, rispetto alla dottrina dell'Aquinate, i quali potevano evitarsi con una più profonda cognizione delle dottrine scolastiche, o con un metodo di studio più accurato. Lo stesso punto di partenza nella dottrina della grazia di S. Tommaso viene accennato in maniera del tutto inesatta dal Harnack. Il *dottore angelico* tratta infatti della grazia nella prima sezione della II parte della *Summa Theologica*, nelle questioni CIX-CXIV. Harnack comincia a esporre e criticare questa dottrina con le parole seguenti: « Tommaso tratta anzitutto (Q. 109) della necessità della grazia. Nell'art. 1 viene stabilito che è impossibile conoscere senza la grazia una qualsiasi verità » (*Lehrbuch der Dogmengeschichte* III³ 556 s.). Eppure si era già più d'una volta fatto rilevare che Tommaso comincia, sì, il citato articolo con le parole « *Videtur quod homo sine gratia nullum verum cognoscere possit* », ma che, secondo la sua consuetudine, lo fa, non per esporre la sua opinione, ma per indicare invece fin da principio quella, reale o supposta, che è contraria alla sua, e che confuta espressamente dopo il corpo dell'articolo con la solita formola « *Ad primum ergo dicendum, etc.* ». La sua opinione dice ivi chiaramente che l'uomo, senza la grazia non può conoscere gli « *altiora intelligibilia* », e questi soli (cfr. *M. Notton, Harnack und Thomas von Aquin* [Paderborn 1906]).

Del defunto professore dell'università di Greifswald Otto Zöckler basti qui accennare quanto di lui si critica nella *Zeitschrift für kath. Theologie* XXV (1901) 708-10. Adolfo Jülicher poi è giunto nella sua opera in due volumi *Die Gleichnisreden Jesu* (Freiburg 1899) a una interpretazione pienamente sbagliata di diverse parabole, poichè non ha considerato a sufficienza l'ambiente della Palestina, ad esse relativo. Le prove di questa asserzione sono state accolte e riconosciute anche da critici competenti, nel nostro volume su le « Parabole del Signore ».

Un'altra sorgente di erronee interpretazioni è da ricercare non di rado, quando si tratti di testi d'altra lingua, nella mancanza delle necessarie cognizioni filologiche. E questo vale, come mostrano parecchi esempi, tanto delle lingue morte come delle vive. Alla piena padronanza di una lingua diversa dalla sua e alla com-

pleta intelligenza di tutte le sottili gradazioni e sfumature di cui essa è capace, ben di rado può giungere uno straniero, anche se ha potuto congiungere l'esercizio pratico dell'uso con lo studio teoretico della lingua.

Ma assai più deplorabile è la falsa intelligenza cagionata da pregiudizi e preconetti per certe opinioni e idee. Purtroppo assai spesso si manca della tanto apprezzata « spregiudicatezza » scientifica, anche da quelli che l'hanno sempre in bocca, specialmente allorchè sono da discutere certi loro principî prediletti, per non parlare delle questioni religiose o confessionali. Troppo spesso in tali ricerche si dimostra praticamente la grande influenza che la volontà umana, d'accordo con la fantasia e col sentimento, può esercitare sulla facoltà conoscitiva. Se a questo si aggiungano ancora le opinioni e giudizi su persone e istituzioni, come si son sentite ripetere continuamente da altri sin dalla prima gioventù, e che si sono adottate senza averne assoggettato a una serena critica le loro ragioni oggettive, si intende facilmente come riesca difficile all'occhio della mente trapassare attraverso questa nebbia sino alla luce del vero, e penetrare il giusto senso di testi, i quali presuppongono idee e giudizi del tutto diversi.

Un esempio assai istruttivo della forza dei preconetti, e della loro efficacia su l'interpretazione dei testi delle fonti, ci vien dato dalla storia della indagine scientifica della vita di Gesù, dai tempi dei frammenti di Wolfenbüttel ai di nostri. In centocinquant'anni non vediamo che ipotesi accavallarsi su le altre e sopprimersi a vicenda. Contro l'ipotesi degli inganni, messa avanti dal Reimarus, si presenta il Paulus con la sua spiegazione per procedimenti puramente naturali, mandata poi a fascio dalla teoria mitica di David Friedrich Strauss. Ma il fondamento del mito venne distrutto con buone ragioni dalla critica delle tendenze dei Tübingensi, alla quale Strauss stesso venne accostandosi sempre più, prima di gettarsi interamente in braccio al materialismo. Ed ecco che i postulati di queste due ipotesi vengono ogni di più dell'altro, dimostrati insostenibili dalla odierna critica dei Vangeli. Ma anche i fautori di questa si dibattono invano in un punto di vista eclettico o per mezzo di una estrema interpretazione escatologica, per riuscire alla vera intelli-

genza delle fonti evangeliche. Tutti i molteplici tortuosi sentieri per cui si aggirano queste ipotesi hanno comune un solo e medesimo punto di partenza, il pregiudizio che vero miracolo e fatto storico siano due termini impossibili. Ora, ci si può vantare quanto si vuole dei progressi fatti dalla scienza odierna rispetto alla critica dei miracoli, ma finchè non si vuol riconoscere nel puro storico nucleo della narrazione evangelica, veri e propri miracoli, non si farà che sfigurare con sempre nuove ipotesi la narrazione stessa in guise sempre nuove, senza arrivare mai al vero senso del testo.

Noi dovremo ritornare di nuovo su questo argomento dei miracoli nella seguente trattazione delle regole della critica.

Quanto poi una idea preconcepita sia d'impedimento per raggiungere fin la stessa intelligenza verbale, si può scorgere per esempio, da quanto ragiona *Otto Zöckler* su un testo di Epifanio nella *Realencyklopädie für protest. Theologie und Kirche* di *Herzog-Hauck* (XII³ 313 s.). Egli scrive: « Non ostante i tratti sublimi in cui si dipinge, già di per tempo, la figura e la storia di Maria, non si era ancora propensi nella fine stessa del secolo IV ad attribuirle un culto e anzi molto meno a indirizzarle delle preghiere. Maria - dice Epifanio - è tenuta in onore, ma non invocata; al Signore solo conviene l'invocazione (*προσκυνεῖσθαι*) ». Tutta la forza dimostrativa di questo testo d'Epifanio si fonda sul presupposto che con la parola *προσκυνεῖν* debba intendersi solo la « invocazione », e non piuttosto la adorazione che conviene solo al Signore: quindi poggia nel vuoto. Poichè quest'ultimo significato si può non solo dimostrare nel greco-classico e nell'uso parlato neotestamentario-ellenistico, come del tut'o comune e quindi perfettamente possibile anche qui; ma si rileva da tutto il contesto come unico ed esclusivo senso che Epifanio avesse in mente con quella parola. Quel periodo è infatti tolto dalla confutazione della 79 eresia nel *Panarion* del vescovo di Salamina, la quale si occupa dei Coliridiani i quali attribuiscono a Maria gli onori divini, offrendole ceste di pane e istituendo poi in suo onore un banchetto di sacrificio (*Adv. Haer.*, haer. 79, Migne, *P. G.* 42, 740-56). Se dunque Epifanio oppone Ἡ Μαρία ἐν τιμῇ, ὁ Κύριος προσκυνεῖσθαι (n. 9), egli vuol semplicemente condannare appunto in loro quel culto sacrificale, il quale solo a Dio conviene e che si indica col nome di adorazione (*latría*). Data la indiscussa scienza dello Zöckler, soltanto un'opinione preconcepita contro il culto che i Cattolici prestano a Maria, poteva escogitare in quella parola una riprovazione di esso, attribuendole il senso di invocazione.

CAPITOLO XVII.

LA CRITICA DELLE FONTI.

Cfr. la trattazione e la bibliografia su la critica in *Jean Mabillon*, *Traité des études monastiques* II ch. 13 (ed. lat. *Jos. Porta* p. 193-201); *Ign. Weitenauer*, *De modo legendi et excerpendi libri* II (*Augustae Vind.* 1775); *Jos. Fessler*, *Institutiones Patrologiae* (2 ed. *Bern. Jungmann*, Oeniponte 1890) I 57-81); *Ch. de Smedt*, *Principes de la critique historique*. Liège 1883 (specialmente 17-47 [dispositions nécessaires au critique], 83-98 [authenticité des textes], 117-36 [autorité des textes], 238-62 [de la conjecture]); Id. *Introductio generalis ad historiam ecclesiasticam critice tractandam* (Gandavi 1872) 1-50; *Aug. Boeckh*, *Encyclopädie und Methodologie der philolog. Wissenschaften* [2 Leipzig 1886] 169-254; *K. R. Hagenbach*, *Encyclopädie und Methodologie der theolog. Wissenschaften* [12 Leipzig 1889] 164-80. 213 s; *Ad. Tobler* in: *Grundriss der roman. Philologie* von *G. Gröber* I (2 Strassburg 1904-06) 318-46; *Friedr. Blass* in: *Handbuch der klass. Altertumswissenschaft* di *I. Müller* I (2 München 1892) 149-71. 249-95; *Heinr. Kihn*, *Encyklopädie und Methodologie der Theologie* (Freiburg 1892) 120-63; *Herm. Paul* in: *Grundriss der german. Philologie* von *H. Paul* I (2 Strassburg 1901) 184-200, 223-45; *Ernst Bernheim*, *Lehrbuch der histor. Methode* (4 Leipzig 1903) 294-521; *Langlois-Seignobos*, *Introduction aux études historiques* [3 Paris 1905] 51-179; *Al. Meister* in: *Grundriss der Geschichtswissenschaft* von *Al. Meister* I 1 [Leipzig 1906] 9-15.

69. Introduzione. — Dopo le osservazioni fatte innanzi, (cap. VIII) sopra il concetto e l'ufficio, lo scopo e l'importanza, i requisiti e le qualità della recensione critica, dobbiamo qui occuparci del compito speciale della critica, il quale consiste nell'accertamento del valore delle fonti e del loro testo.

Si usa designare questa critica anche col nome di storico-filologica. La si divide talora in critica delle fonti e critica testuale, oppure si distinguono in essa col Boeckh gli stessi quattro gruppi in cui si ripartisce l'ermeneutica: si ha cioè la critica grammaticale, storica, individuale e generica (detta anche tecnica). Ma, pel nostro scopo, e dietro l'esempio del Bernheim e di altri, cre-

diamo più utile non tanto studiare queste distinte funzioni della critica, quanto piuttosto discutere brevemente i varî uffici speciali che essa ha da compiere nell'accertare il valore delle fonti, e nei quali si esercitano appunto ordinatamente quelle quattro funzioni. Come tali uffici speciali, rispetto all'accertamento del valore delle fonti, possiamo poi considerare qui lo studio della origine e autenticità, della conservazione e integrità, e infine della credibilità e veracità di un testo.

Per adempire questi uffici importa anzitutto intraprendere l'esame con profonda cognizione delle cose, e sufficiente preparazione come anche di lasciarsi guidare nel giudizio unicamente e solamente dalla forza dimostrativa delle ragioni obbiettive, non già da rispetti personali, o da parzialità, da simpatie o antipatie, da opinioni pregiudicate. In tutti questi studi si tratta quasi sempre e in primo luogo del semplice accertamento di fatti, qualunque sia l'indole del tèma: filologica, storica o teologica. Qui noi dobbiamo considerare in prima linea, non già i fatti attestati nelle fonti, ma i fatti concernenti la stessa testimonianza delle fonti, affine di poter giudicare quale valore abbia tale testimonianza rispetto al nostro tèma; ed è ben chiaro che per l'accertamento di tali fatti non possono servirci di norma che ragioni obbiettive, non già sentimenti ed opinioni soggettive.

Dal carattere della ricerca si deduce ancora un principio di grande importanza. L'essere o non essere dei fatti, i quali sono attestati dalla esperienza altrui, deve essere stabilito per mezzo di testimonianze storiche degne di fede. Degli argomenti puramente interni non possono esser presi in considerazione che secondariamente, in mancanza o in difetto di testimonianze esterne, o per completarle; e questo per la ragione che il valore di tali argomenti interni è assai più dipendente dal giudizio soggettivo dei singoli. La prova più convincente di ciò è appunto nel grande dissenso e nella confusione

di opinioni che regna tra i critici, i quali si fanno guidare unicamente o principalmente da argomenti interni.

Speciale prudenza e precauzione richiede, in uno studio critico, l'uso dell'argomento negativo « ex silentio ». Per poter cioè stabilire una dimostrazione su la base di un argomento puramente negativo, bisogna accertare prima due punti; 1°) che un autore di cui s'invoca il silenzio contro un dato fatto, avrebbe dovuto necessariamente conoscere quel fatto qualora fosse effettivamente accaduto; 2°) che egli avrebbe ancora dovuto ricordare quel dato fatto in uno scritto a noi pervenuto (cfr. *Ch. de Smedt, Principes de la critique historique*, 213-37). Ora la difficoltà di poter fare questi accertamenti, specialmente rispetto al secondo punto, richiede sempre grande precauzione nell'applicare tale argomento negativo, specialmente contro fatti importanti. Tocca poi alla critica storica trattare più profondamente tale questione.

70. Sussidi. — Per adempiere gli uffici speciali della critica di un testo, abbiamo a nostra disposizione sussidi in parte esterni, e in parte interni. I sussidi estrinseci si possono designare col nome comune di « testimonianze pel testo », e sono le notizie che noi abbiamo su un testo, non dalla interna struttura di esso, ma da testimonianze estrinseche. Invece i criteri interni ci vengono offerti appunto dall'esame del testo medesimo.

1) Testimonianze estrinseche. In genere si usa trattare di queste testimonianze soltanto come di « fonti di varianti » di un testo, allorchè si parla della critica grammaticale o filologica in genere. Ma sebbene esse esercitino realmente la loro funzione più importante appunto in tali ricerche, pure esse vanno considerate più o meno anche in tutte le altre discussioni cui può dar luogo la critica del testo, e in parte anche ove si tratti dell'intelligenza delle fonti. Esse meritano quindi un breve accenno generale (cfr. *A. Boeckh, Encyclopädie*² 195-204; *Fr. Blass in: Handbuch des klass. Altert.* I² 277-89).

Alle testimonianze estrinseche appartengono: a) i

manoscritti (codici). Naturalmente il massimo valore per la critica di un testo dovrebbe attribuirsi al manoscritto originale o autografo dell'autore. Ma comunemente per testi antichi bisogna contentarci di trascrizioni posteriori. Per l'uso dei manoscritti bisogna prender norma in ciascuno dalla loro antichità e origine, dal loro stato di conservazione e dalla loro fedeltà. I manoscritti più antichi sono di regola, i testi più fedeli, ma non sempre, poichè un manoscritto più recente può ben risalire a un archetipo migliore e derivare da una mano assai più fedele che non uno più antico.

Chi ha la fortuna di poter trovare tra vecchi tesori di manoscritti un codice ancora non usato da altri, può talora esser facilmente portato ad esagerarne il valore. Ma, per quanto ciò possa bene spiegarsi psicologicamente, bisogna tanto più sapersene guardare.

Una buona edizione critica con esteso apparato di varianti, può però rispetto a molti testi rendere superfluo il risalire ai manoscritti nell'uso che un lavoro quotidiano scientifico ne richieda.

b) Le edizioni più antiche di un testo (« editio princeps » o anche altre più tardive) debbono essere consultate come testimonianze pel testo, allorchè derivano da manoscritti ora ignorati o perduti affatto.

c) Come testimonianze per l'intero testo, sono inoltre importanti le antiche versioni, poichè esse assai spesso risalgono a tempi più antichi che tutti i manoscritti conservatici. Così per esempio pel testo ebraico del vecchio Testamento, noi non potremmo risalire, coi nostri manoscritti, molto più innanzi del sec. X dopo Cristo, mentre la versione greca dei Settanta rimonta al II secolo innanzi Cristo, e le versioni siriana, latina e copta nacquero già nel secondo e terzo dell'era cristiana. Ma per l'uso delle versioni, oltre i comuni elementi critici, bisogna anche esaminare particolarmente la fedeltà della traduzione e il suo rapporto con l'originale.

d) Allo stesso modo che le versioni, anche antichi com-

mentari e scolì di un testo potrebbero darci meritevoli dilucidazioni rispetto al testo che serve loro di base. Ma essi in genere hanno importanza considerevole soltanto pel contenuto e non già per la lettera di un testo, a meno che non interpretino in stretto rapporto filologico il testo, o che il loro commento oggettivo presupponga necessariamente una determinata forma del testo.

Coi commentari e gli scolì sono anche da considerare molte antiche parafrasi, le quali si distaccano da una vera versione letterale, in quanto offrono solo una dichiarazione interpretativa dell'originale.

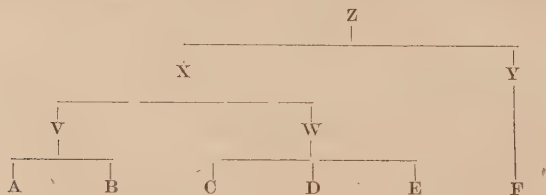
e) Non di rado i testimoni più antichi sono le citazioni in antichi scrittori. Ma in questi è bene da osservare se si tratti di vera citazione o solo di allusione: se inoltre la citazione vien fatta alla lettera o solo a senso; se la citazione stessa non sia stata più tardi alterata in una forma di testo preferita. Ugualmente bisogna pure esaminare con le regole critiche generali la fedeltà del testimonio che cita, prima di poter usare la sua testimonianza come argomento dimostrativo.

Per giungere con l'aiuto di questi sussidi a un retto giudizio su una data fonte, noi dobbiamo dunque studiare anzitutto profondamente ogni singolare testimonio e ogni testo e distinguerli secondo la loro origine, genuinità, e credibilità. Insieme bisogna pure esaminare i loro reciproci rapporti, per potere stabilire, se vi sia, qualche dipendenza o parentela fra loro, formare i varî gruppi congeneri, e misurare il valore attestativo di ciascun gruppo.

Questo aggruppamento delle testimonianze è uno dei còmpiti più importanti e più difficili della critica testuale. Non solo bisogna tener conto in essa dei manoscritti, ma bisogna farvi entrare necessariamente tutte le rimanenti testimonianze. I loro rapporti di dipendenza o parentela si possono a volta riconoscere da contrassegni estrinseci. per esempio dalla scrittura, dal materiale di scrittura, e talora anche da dirette notizie su l'origine di un ma-

noscritto. o su la vita del traduttore, commentatore o dello scrittore che cita. Di regola però per molti manoscritti bisogna ricorrere a criteri intrinseci. Contrassegni caratteristici sono curiose varianti coincidenti, e più ancora lacune ed errori comuni. Con un accurato confronto e con la considerazione di tutti i punti si può riuscire così a stabilire con certezza o almeno con sufficiente verisimiglianza l'albero genealogico o stemma delle testimonianze. Il caso più semplice è quando tutte le testimonianze si possono ridurre a una fonte che ancora esiste; poichè allora le testimonianze derivate non potranno aver più alcun valore indipendente di fronte ad essa. Se invece la fonte comune è perduta o ignota, l'albero ci dirà quali delle testimonianze conservate siano più vicine al testo originale e come si possa giungere col loro aiuto a restituirlo nel miglior modo.

Un esempio schematico di un semplice stemma può bastare a dichiarare il già detto. Fatto il confronto di sei testimonianze A, B, C, D, E, F, si scorge dalle varianti, lacune ed errori, la coincidenza esclusiva delle prime due A e B che derivano da una comune fonte V; anche C, D, E, costituiscono un gruppo a parte derivato dalla fonte W, mentre F si mostra come apografo di Y. Paragonando i tre gruppi così formati, si scorge di nuovo che V e W, derivano da una fonte comune X, la quale insieme con Y, deriva da una radice finale Z. Si esporrà questo semplice rapporto in forma di albero così:



In maniera più ampia ha per esempio *Hermann Freiherr von Soden*, nella sua opera, ancora non terminata, *Die Schriften des Neuen Testaments* (Berlin 1902—), aggruppate di nuovo tutte le testimonianze del testo neotestamentario, riducendole a tre grandi famiglie dalle quali si propone restituire « il testo più antico che sia possibile raggiungere ». Per designare i codici, invece delle poco pratiche lettere maiuscole e minuscole, usa esclusivamente numeri arabici, il cui valore indica insieme il secolo. Però il suo metodo un po' com-

plicato è stato corretto e semplificato da C. R. Gregory (*Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments* ([Leipzig 1908])).

Ad ogni modo questo aggruppamento delle testimonianze secondo la famiglia cui appartengono e la loro valutazione rispetto a una fonte comune, segna un considerevole progresso nella critica delle fonti, dinanzi al metodo antico di numerare i testimoni e al massimo, stimarli ancora, oltre che dal numero, dall'antichità, dando sempre la prevalenza ai più antichi sui più recenti.

2) Criteri interni. Altri indizi per la critica delle fonti debbono desumersi dal testo medesimo.

Questi criteri interni si possono, rispetto alla critica di un testo, riassumere in gruppi come rispetto alla interpretazione delle fonti. Da una parte infatti dobbiamo considerare attentamente, come fondamento filologico dello studio, l'esame dell'espressione verbale d'uno scritto con tutte le sue proprietà grammaticali e stilistiche; dall'altra parte può darci ricco contributo alla conoscenza e all'apprezzamento di un testo, un accurato studio della sua contenenza, sì dal lato personale che dal reale.

Lingua e stile ci aiutano principalmente a conoscere l'origine di un testo; poichè la conoscenza dello sviluppo storico di una lingua ci rende capaci, paragonando lo scritto in questione con altri di cui sia nota l'origine, di stabilirne fra certi limiti il tempo e luogo della composizione e anche d'accertarne con maggiore o minore verisimiglianza la paternità. Ma la parte verbale può essere inoltre della massima importanza ancora per lo studio della conservazione del testo e pure pel giudizio sul carattere di uno scrittore.

Ciononostante, è necessario guardarsi dall'esagerare siffatti accertamenti e giudizi derivati solo dal carattere linguistico di uno scritto, poichè appunto le proprietà di lingua e stile soggiacciono per lo più all'azione deleteria della trasmissione. Ma, anche se noi possedessimo un antico scritto nel suo testo originario, sarebbe sempre cosa difficile determinare con certezza dalla sola dizione il tempo, il luogo e l'autore. La distinzione dell'uso comune e delle singolarità nello stile e lingua d'un dato periodo di tempo come di un dato scrittore, è cosa sì delicata, che malintesi e false conclusioni possono avervi, e l'hanno avuta spessissimo, una parte ben grande.

E dato pure che noi arrivassimo a possedere una « esatta statistica e storia di tutti i modi di costruzione e di tutte le variazioni stilistiche », come ne esprime il desiderio *Ernst Bernheim* collegandosi in ciò a *F. Bücheler* (*Lehrbuch* 371), sarebbe sempre da vedere se essa basterebbe a farci capaci di « distinguere rigorosamente nella dizione o nella fraseologia di ciascuno scrittore quel che è ereditario e quel che è proprio, ciò che è uso comune, e quel che è singolarità liberamente escogitata ». Poichè, prescindendo da certe espressioni caratteristiche, resta però fermo che i modi di costruzione e le variazioni stilistiche in tutti i tempi e in ogni autore, e più che ogni altro in uomini di spiccata originalità, sono talmente dipendenti dall'oggetto e dallo scopo dell'esposizione, dalla età dall'umore e dalla libera decisione di ciascuno, che anche le più esatte statistiche non potrebbero giammai raggiungere una simile rigorosa distinzione (cfr. *Ch. de Smedt, Principes* p. 91 s.).

Se il far tale esatta distinzione offre tante difficoltà anche nella lingua materna del critico, dev'essere cosa tanto più problematica volere attribuire singole sezioni, anzi fin piccole frasi ed elementi di frasi di antichi testi per sole ragioni di dizione, a una intera serie di autori diversi.

La contenenza di uno scritto può offrire sotto duplice rispetto una norma per la critica. In genere le idee, gli interessi, le tendenze espresse in un testo possono rimandarci a determinati tempi, contrade e nazioni, cui esse specialmente si convengono. Esse possono ancora dare occasione a dubbi sopra la integrità del testo, ove non concordino con altri fatti sicuri; e possono allo stesso modo servire di prova di paragone per la fedeltà dello scrittore e la esattezza della sua esposizione.

In particolare poi dei singoli dati di un testo sopra avvenimenti, persone, indirizzi, circostanze di tempo ecc., offrono talora materiale opportunissimo all'esame e al confronto con altre fonti, e facilitano in tal guisa un giudizio completamente fondato sul testo in questione.

71. Origine e autenticità di un testo. — Il primo ufficio che la critica, col sussidio di queste testimonianze esterne e di questi criteri interni, deve compire nello studio di un testo, è di accertarne l'origine e risolvere la questione della sua autenticità. Questo ufficio ha per

oggetto appunto la determinazione del tempo di origine, del luogo di origine, e dell'autore di un testo. Di questi tre problemi che si integrano a vicenda, ha speciale importanza, pel valore della fonte, quello del tempo e dell'autore cui debba ascriversi.

Nella trattazione di tali questioni può accadere un doppio caso. O è incognito il tempo, luogo e autore di uno scritto, e allora deve essere ricercato criticamente; o esiste una opinione, concreta, ma non del tutto sicura sul tempo luogo e autore, e allora essa deve esser sottomessa alla prova critica. Ma il procedimento è identico in ambedue i casi, e può quindi esser trattato qui comunemente, con vantaggio della brevità.

In prima linea, bisogna interrogare sul tempo, luogo e autore di una fonte, i suoi testimoni estrinseci. Se si è conservato l'autografo di un'opera, esso dovrà naturalmente sottoporsi ad analisi immediata per determinarne il tempo e l'autore. Trattandosi invece di copie, com'è il caso più frequente, assai spesso possono fornirci un punto di partenza sicuro o probabile i titoli o le sottoscrizioni (*explicit*) di esse. È vero che di regola queste indicazioni date dai codici rispetto a testi assai antichi non derivano dall'autore stesso: ma quanto più esse son vicine al tempo di origine dello scritto, e quanto meno abbiamo ragione di sospettare una falsificazione o un errore, tanto più merita fede una simile testimonianza su la composizione di un'opera.

Oltre a ciò bisogna trarre accuratamente partito da tutte le notizie dirette che possono esser date forse in altre fonti sopra l'origine del testo in questione. Dovunque si abbiano testimonianze di contemporanei, o di testi posteriori ma bene informati e veritieri, i quali dopo accurato esame si dimostrino degni di fede, dobbiamo regolarci su di esse. Se tali testimonianze ci offrono una chiara notizia sul tempo e luogo della composizione o su la persona dell'autore di uno scritto, la questione dell'origine dell'opera, per quanto riguarda i punti così

conosciuti, deve considerarsi come risolta. Sarebbe un eccesso, a dispetto di tali testimonianze, volersi fidare unicamente dei criteri interni per stabilir l'origine di una opera.

In altri casi possono servirci di testimonianze, su l'autore e il tempo di uno scritto, le traduzioni o dichiarazioni del testo, o le citazioni del titolo, o l'allegazione, imitazione e uso di qualche tratto di esso. Il semplice fatto dell'uso è già una buona pietra miliare nella determinazione del tempo, la quale, in mancanza di dati più precisi, può servire per stabilire il *terminus ante quem*. Ma inoltre può darsi, p. es., che uno scrittore in un lavoro citi o indichi l'opera in questione come sua, oppure che in un'opera d'altro scrittore sia allegato un testo come asserzione di un dato autore, e che il testo si ritrovi letteralmente nel nostro scritto. È ben chiaro come simili indicazioni siano assai più opportune e come occorra considerarle per la origine di uno scritto. Però anche esse come ogni altra testimonianza, devono esser sottomesse ad attenta critica, onde se ne scopra la esattezza e forza dimostrativa (cfr. A. Boeckh, *Encyklopädie* ² 235-40).

I primi dubbi su la genuinità di un testo non di rado vengono suscitati da sorprendenti e sospette circostanze dell'origine o della scoperta loro. Rispetto a famose falsificazioni del tempo nostro, come p. es. quelle delle antichità moabitiche, tali ragioni di sospetto hanno anche condotto alla scoperta del falsario.

In molti casi si deve ricorrere unicamente a criteri interni per stabilire l'origine di un testo. Si deve, a questo proposito, paragonare anzitutto la lingua e lo stile dello scritto con altre opere conosciute e datate, alle quali esso sembri esser più prossimo, per riuscire a dedurre, dalle coincidenze e differenze lessicali, grammaticali e stilistiche, un buon punto di partenza per la determinazione del tempo e luogo, e forse anche giungere a conoscere con maggiore o minore probabilità la persona stessa dell'autore. Se poi è stabilito sufficientemente lo sviluppo storico di una lingua nei suoi diversi

periodi, e si abbia pure nel testo sufficiente materiale caratteristico di prova, si potrà, a mezzo della ricerca filologica, o fissare positivamente certi limiti di tempo entro cui la composizione debba essere avvenuta, o anche determinare con verosimiglianza o con certezza chi ne sia stato l'autore, oppure dimostrare negativamente che uno scritto non può essere attribuito a un periodo cui falsamente lo si ascrive o a un dato presunto autore. Come già abbiamo notato bisogna guardarsi dal porre troppa fiducia in simili indagini puramente filologiche, e specialmente non trascurare, nell'esame critico, alcuna delle varie possibilità che si possono dare, p. es., di imitazione nelle coincidenze, di evoluzione personale o singolarità personali nelle differenze, di posteriore uniformazione o altre corruzioni di testo, ecc.

Di regola l'esame del contenuto di uno scritto può arrecare contributi anche maggiori per la determinazione della sua origine. Lo stesso carattere generale dell'opera, l'orizzonte intellettuale che essa apre, le concezioni speciali, opinioni e idee dottrinali che vi si intrecciano, non di rado possono giustificare decisamente una conclusione per certi tempi, contrade, e persone, cui particolarmente si mostrano adatte. Come figlio del tempo suo e del suo paese, l'autore, anche senza nominarsi, vi si potrà dare a conoscere, consapevolmente o no, e tradire anche facilmente la sua età, il suo stato, le vicende della sua vita, in guisa da facilitare a un occhio esercitato, almeno la determinazione dei limiti tra i quali sia da porre l'origine dello scritto.

Oltre a questo, assai spesso dei dati particolari faciliteranno una determinazione anche più precisa. Riguardo al tempo, ottimo punto di partenza può essere il ricordo di avvenimenti storici, di cui si possa precisare la data per mezzo di altre fonti. Sovente un autore, mostrando particolare interesse per le vicende di un dato partito, o indicando in sè esatta conoscenza di persone e di condizioni, dandoci notizie delle loro idee e dei loro disegni,

si può far conoscere come membro di quel partito, o come uno che abbia avuto parte alle vicende e cose narrate. Similmente, anche l'uso di scritti dei quali sia noto il tempo, offre pure sicuro argomento per determinare quei limiti di tempo sopra i quali non si può far risalire l'origine di uno scritto (*terminus post quem*, o *a quo*).

Con l'esame accurato di tali criteri interni e lo studio contemporaneo delle testimonianze esterne, accade non di rado di portar luce anche in questioni assai oscure e intricate, e anche di dar loro una soluzione definitiva.

Come esempio di tali soluzioni si possono ricordare di quest'ultimi tempi gli studi seguenti: *Josef Stiglmayr*, *Das Aufkommen der Pseudo-Dionysischen Schriften und ihr Eindringen in die christliche Literatur bis zum Lateranconcil 649. Feldkirch 1895* (prolusione ginnasiale). Lo scrittore vi arreca la prova, trovata contemporaneamente e indipendente dallo Stiglmayr anche da *Hugo Koch*, che nell'opera « *De divinis nominibus* » sono usati e son trascritti tratti dal libro del neoplatonico Proclo (411-85), « *De malorum substantia* », onde non è possibile ascrivere a Dionisio Areopagita quest'opera, nè i cosiddetti scritti Dionisiani che vi si raunodano. — *Franz Diekamp*, nel suo lavoro « *Hippolytos von Thoben. Texte und Untersuchungen* » (Münster 1898) in maniera ugualmente profonda studia l'origine degli scritti d'Ippolito Tebano, i quali, secondo la sua dissertazione, appartengono al tempo dal 650 al 750 e forse piuttosto alla seconda che alla prima parte di esso. — *Adolf Harnack*, nella sua opera « *Lukas der Arzt, der Verfasser des dritten Evangeliums und der Apostelgeschichte* » (Leipzig 1906) (*Beiträge zur Einleitung in das Neue Testament I*) giunge al risultato che tra i cosiddetti « *Wirberichte* » (le parti in cui l'evangelista si esprime col *noi*, e tutte le altre parti dell'opera, anche del Vangelo, esiste una perfetta unità di lingua e che altrettanto piena consonanza di propositi, mezzi, idee si rivela in tutta la mentalità dello scritto, onde a ragione la tradizione lo attribuisce a un solo e unico autore. L'ulteriore opinione tradizionale che questo autore sia Luca il medico antiocheno, viene ugualmente confermata dall'esame critico. — La questione del Comodiano di Gaza sembra pure che abbia trovato una probabile soluzione per lo studio di *Heinrich Brewer*, « *Kommodian von Gaza. Ein Arelatensischer Laiendichter aus der Mitte des fünften Jahrhunderts* » (Paderborn 1906) (*Forschungen zur christlichen Literatur. und Dogmengeschichte VI 1-2*).

Lo studio di queste e consimili opere dimostrerà assai meglio

e più chiaramente di qualunque regola teoretica, specialmente ai principianti, quale sia la giusta via da tenere nelle ricerche storico-critiche.

72. Conservazione e integrità del testo.— Per la critica delle nostre fonti si richiede in primo luogo di conoscere la loro origine, e sapere più esattamente che sia possibile, da chi e dove e in qual luogo un'opera sia stata composta. Ma noi dobbiamo cercare anche d'istruirci accuratamente circa il testo conservatoci, per non andare errati nella critica, la quale, sia nell'insieme come nei particolari, si appoggia allo stato concreto del testo. A questo scopo è necessaria l'indagine della conservazione del testo e l'esame della sua integrità.

Il processo da seguire in questa ricerca di critica testuale, corrisponde pienamente a quello da impiegare nello studio dell'origine d'una fonte. Anzitutto bisogna raccogliere nel modo più completo che ci sia possibile le testimonianze esterne sul testo, e cercare di pervenire con un'accurata collazione a un sicuro giudizio sulla tradizione del testo conservatoci. Qui, come abbiamo veduto, bisogna principalmente considerare la parentela dei diversi testimoni per restituire, dall'esame dei rapporti delle singole famiglie tra loro e con l'archetipo comune a tutte, la forma più antica che si possa raggiungere del testo. Per fortuna, rispetto a moltissimi testi, ottime edizioni critiche ci risparmiano ormai o ci facilitano straordinariamente questo primo faticosissimo lavoro. Ma per il nostro lavoro scientifico non siamo però dispensati, anche in questi casi, dal saggiare per controprova il processo critico seguito nell'apparecchiarle, con un accurato esame delle garanzie arretrate nell'*apparatus criticus*.

All'esame delle testimonianze deve succedere ben presto l'esame dei criteri interni desumibili dal testo stesso. Essi ci indicano, d'accordo con le testimonianze estrinseche, le diverse ragioni di dubitare dell'esattezza della lettera del testo che ci è stato tramandato. La prima

ragione estrinseca a questo proposito ci è data dalle diverse lezioni o varianti arrecate dalle testimonianze testuali. Il testo conservato può scoprire da sè stesso altre impossibilità di forma e di contenuto, le quali guidino la nostra attenzione su aperti, o probabili, o possibili errori nella trasmissione del testo.

Il compito della critica testuale è dunque quello di accertare il sicuro testo tramandato, di scegliere tra le varianti la lezione migliore, di conoscere gli errori attuali in esso e la fonte onde sono scaturiti, e correggerli nel modo migliore.

Quando un testo ci sia concordemente tramandato da tutti i testimoni, noi dobbiamo riconoscerlo come esatto, se non vi siano gravissime ragioni per sospettare l'intrusione di errori in questa trasmissione. Ma anche in tali casi però, i quali sono sempre da dimostrarsi rigorosamente, non si deve mai porre senz'altro la soggettiva correzione dell'errore al posto del testo trasmesso, ma deve sempre esser designato come addizione o sostituzione recente, a meno che non si tratti di semplici errori di scrittura, o di sbagli ortografici. Altrimenti potrebbe forse accadere del tutto giustamente « che si ritorni irritati e delusi da una recentissima edizione d'un autore a una più antica, e che si trovi più geniale la corruttela trasmessaci, che la nuova congettura » (*Fr. Blass, in: Handbuch der klass. Altertumsw.* I² 171).

Se vi sono diverse lezioni, bisogna scegliere la migliore; e la decisione in proposito deve anzitutto esser determinata dalla maggiore o minore autorità delle testimonianze testuali. La lezione di un testo più antico e più degno di fede ha comunemente la preferenza su le altre. Ma possono darsi ragioni intrinseche le quali facciano apparire una variante men bene documentata, migliore e più opportuna delle altre. Delle regole fisse e uniformi non possono essere stabilite per questa selezione, poichè in ciascun caso diverse sono le circostanze e le condizioni da considerare, e che influiscono su la decisione.

In genere, meritano riguardo due punti: 1) Di due lezioni scegliere quella da cui le altre si possano derivare. 2) Preferire comunemente la lezione più difficile alla più facile, quando non si tratti però d'un errore puramente meccanico.

Quest'ultimo canone si attribuisce comunemente a *Joh. Jak. Griesbach* (1745-1812), il quale lo applicò specialmente nella recensione critica del testo neotestamentario. Ma il medesimo principio aveva già valore presso critici assai antichi del testo. Così, per es., *S. Agostino*, nel rigettare la lezione più facile « per prophetam dicentem » invece di « per Ieremiam prophetam dicentem » nel testo di *Matth. XXVII 9*, osserva (*De consensu Evangelistarum* III cap. 7 n. 29, *Migne*, P. L. XXXIV, 1175): « Sed utatur ista defensione cui placet, mihi autem cur non placeat haec causa est quia et plures codices habent Ieremiae nomen, et qui diligentius in graecis exemplaribus Evangelium consideraverunt, in antiquioribus graecis ita se perhibent invenisse; et nulla fuit causa cur adderetur hoc nomen ut mendositas fieret, cur autem de nonnullis codicibus tolleretur, fuit utique causa ut hoc audax imperitia faceret, quum turbaretur quaestione quod hoc testimonium apud Ieremiam non inveniretur ».

Nella scelta della lezione migliore, merita generalmente speciale considerazione quel manoscritto il quale per assurde parole o altri assurdi errori, dimostra chiaramente che l'amanuense non capiva nulla di quel che scriveva. Poichè in tal caso si può esser comunemente certi che l'amanuense stesso non induceva alterazioni volute nel testo, per rendersene più facile l'intelligenza. Oltre a questo, parole senza senso possono benissimo metterci su la via della giusta lezione, poichè ci dicono esattamente quel che l'amanuense credeva dover leggere, e quindi scorgeva nel suo archetipo.

Riguardo agli errori sono da distinguere le molteplici specie e le diverse fonti loro. Le specie si possono ridurre a tre gruppi: omissioni, aggiunte e mutazioni. Alle omissioni appartengono le mutilazioni al principio o alla fine, e le lacune nel corso del testo. Le aggiunte di una o più parole, o frasi, o sezioni intere danno origine alle cosiddette interpolazioni. Le alterazioni riguardano o la maniera di scrivere (ortografia) o la divisione delle frasi e periodi (interpunzione) o la trasformazione o confusione di parole e frasi.

Le fonti degli errori sono in parte estrinseche o

accidentali, in parte intrinseche. Gli errori che provengono da fonti estrinseche, si designano come meccanici, poichè essi non sono liberamente voluti, nè intesi dallo scrittore. Cause di tali errori possono essere o malintesi dello scrittore, pel fatto che l'occhio salta da una parola a una vicina che abbia uguale o consimile nesso di lettere, specialmente in fine (homoioteleuton), di guisa che o si saltano le parole intermedie tra le due vicine (haplografia), o le si ripetono (dittografia). In altri casi l'errore è un malinteso nel dettato, quando si scambiano, l'una con l'altra, lettere o parole di suono uguale o simile, ma diversamente scritte. Altra cagione di errore o sbaglio involontario può essere l'antica usuale maniera di scrivere le parole senza staccarle (specie nella scrittura onciale) o la mancanza di interpunzione. Anche il falso svolgimento di abbreviazioni che erano nell'archetipo (p. es. Στρυρός invece di Σωτήρ in ΣΤΡ) o la sbagliata interpretazione di un segno alfabetico possono aver dato occasione a un errore di scrittura nella copia.

Nelle ragioni intrinseche è in causa il proposito e la libera volontà dello scrittore, che si manifesta talora nella buona intenzione di correggere, mentre gli accade di sbagliare, e talvolta anche per volute falsificazioni. Nelle prime ha parte assai spesso l'« *audax imperitia* » la quale sembra trovare particolare soddisfazione in smoderate e ingiustificate congetture; gli interessi in causa nelle seconde sono invece assai varî, ma per lo più dottrinali, come è il caso, p. es., delle alterazioni e abrasioni operate dai Greci ortodossi in varî testi dei Padri per togliere appoggio alla dottrina cattolica su la processione dello Spirito santo.

Conosciuto l'errore, e ove è possibile, la sua origine, resta ancora alla critica testuale il compito della correzione di esso. Riguardo agli errori meccanici tal compito è di solito assai più facile che negli intenzionali. Lo scopo di questo lavoro di correzione deve esser sempre quello di restituire la forma di testo originaria o quella

più antica che sia possibile, o almeno offrire invece dell'errore una forma più accettabile di testo. È qui che le ipotesi e le congetture possono rendere ottimi e grandi servigi, quando però restino nei limiti della loro ragion d'essere e vengano formate e applicate con prudente intelligenza e tatto discreto. Appunto in questa parte difficilissima del suo lavoro ha da apparire la abilità e maestria del critico. Con la piena considerazione dei criteri esterni e interni forniti da testimoni esterni e dalla struttura del testo, con la profonda cognizione di tutte le condizioni e circostanze filologiche e reali che qui cadono opportune, un occhio formato alla critica e ben acuto può percepire la relazione di un fatto noto, attestato con altri anche sconosciuti e dedurne la conveniente rettificazione d'un testo sbagliato. Così può la congettura dalla cognizione della causa estendersi a effetti ancora ignoti, o viceversa da noti effetti risalire a cause incognite, o anche appoggiarsi all'analogia di fatti consimili per completare la cognizione di un altro, parallelo, rispetto a circostanze ancora sconosciute. L'ipotesi stessa non dà naturalmente essere reale al fatto presunto; ma può pure gittare un ponte per passare a nuove cognizioni, può aprir la via per trovare nel dominio dei fatti a noi noti, convenienti prove della verisimiglianza o certezza di quello supposto. E appena queste prove vengono in solido appoggio di una congettura, essa perde il suo carattere puramente ipotetico e può secondo il maggiore o minore suo aspetto di verità, pretendere la considerazione e il riconoscimento altrui.

Rispetto alla congettura cfr. *Ch. de Smedt, Principes de la critique historique* 238-62 e lo scritto di *Ernest Naville, La logique de l'hypothèse* (Paris 1880) da lui citato.

Con diritto però si insisterà sempre nel mettere in guardia dai pericoli di una critica congetturale dissennata e imprudente, la quale non può distinguere il vero dal cavillo e scorge come giustificazione unicamente vera il proprio capriccio arbitrario. Riguardo agli assurdi esempi di questa mala via nel campo della filologia classica antica, osserva *August Boeckh*: « Trattare in tal guisa i clas-

sici antichi è una specie di delitto, una violazione della proprietà altrui, un attacco criminoso contro la individualità altrui. Gli Ateniesi, dietro il consiglio dell'oratore Licurgo, proibirono di alterare gli scrittori tragici: si potrebbe quasi desiderare che anche oggi tutti i classici antichi fossero salvaguardati a mezzo di una simile proibizione » (*Encyklopädie*² 187).

73. Recensione del testo. — Il risultato della critica testuale di una fonte sarà finalmente la restituzione e la costituzione della forma di testo più antico che sia possibile raggiungere. Si suole designare questa restituzione del testo originale come *recensione* di esso. Questa forma a sua volta il fondamento della edizione del testo. In quanto essa entra nei riguardi della pubblicazione, dovremo occuparcene in seguito: ma a conclusione di quel che si è discusso della trattazione critica del testo possono esser qui opportune alcune osservazioni su la maniera di recensire un testo. E poichè gli stessi punti di vista servono anche per la semplice maniera di citare, in cui si tratta di allegare letteralmente soltanto una parte del testo, perciò queste osservazioni servono già di preparazione alla discussione di quella parte altamente pratica del lavoro scientifico (vedi cap. XXIII).

Lo scopo della recensione del testo è quello di restituire il « testo originale ideale », vale a dire il testo « come avrebbe dovuto essere, secondo l'intenzione dell'autore, senza errori di scrittura nè di stampa, con l'apposizione dell'interpunzione mancante o la rettificazione di quella erroneamente postavi » (*E. Bernheim, Lehrbuch*³ 416). Certo, anche riguardo a queste minute differenze dal testo reale originale « un editore coscienzioso e ben esperto nel metodo deve rendere conto al lettore, o in note al testo, o in osservazioni generali nell'introduzione, dell'opera sua soggettiva, e porre il lettore in grado di rettificare gli eventuali sbagli » (ivi). Specialmente deve farsi attenzione a non toccare affatto il senso del testo col mutarne l'interpunzione. Ma d'altra parte una scrupolosa e troppo attaccata riproduzione dell'originale reale, anche rispetto a cose puramente materiali,

soltanto in casi rarissimi potrà corrispondere allo scopo della recensione e pubblicazione del testo.

E con questo si scorge di già abbastanza chiara la principale regola di ogni simile recensione. La misura cioè della concordanza tra la recensione e il testo originale, nei limiti del possibile, deve esser sempre data dallo scopo particolare del proprio lavoro. Ciascuno studioso deve nell'opera sua considerare principalmente se, per lo scopo del suo lavoro, ha maggiore importanza il lato verbale o reale del suo testo. Un filologo il quale ha da osservare specialmente le singolarità linguistiche di una fonte, troverà interessanti anche quelle più piccole differenze della forma ortografica, che per lo storico, giurista o teologo facilmente sembreranno insignificanti. Tra le diverse lezioni che debbono essere annotate per l'apparato critico, questi ultimi si contenteranno di solito di quelle le quali influiscono in qualche modo sul testo, mentre il filologo darà piena attenzione anche alle diverse forme verbali, e a minute disuguaglianze linguistiche nelle singole testimonianze su un testo.

Oltre lo scopo sono specialmente da considerarsi dall'editore di un testo, e particolarmente in pubblicazioni di fonti, anche la specie delle fonti e il periodo di tempo cui esse appartengono, come viene fatto osservare più largamente nei manuali di metodologia storica.

Appunto in considerazione della decisiva importanza che ha qui lo scopo particolare del lavoro, è impossibile stabilire regole e leggi fisse per ogni genere di esso. Ma vi sono però alcuni punti convenzionali, i quali debbono essere in gran parte riconosciuti valevoli in ogni caso. Sebbene essi riguardino piuttosto delle minuzie esteriori e non affatto essenziali, non è però punto lecito ignorare questa tecnica scientifica ormai abitualmente praticata. « Qui ignorat, ignorabitur ».

Riguardo a tale forma tecnica della recensione di un testo è da osservare quanto segue.

1) Errori evidenti di scrittura o di stampa nell'o-

riginale, sono da eliminarsi senza alcuna osservazione.

2) La ortografia del testo va in genere rispettata. Ma nell'interesse d'una più facile intelligenza, è raccomandabile, quando lo scopo spèciale non richieda altrimenti, dare alle parole il legame e la separazione oggi in uso, di eliminare singolarità ortografiche ingiustificate e arbitrarie, come l'uso capriccioso di iniziali maiuscole. di porre nei testi latini *ii* invece di *ij* ed eliminare in genere la *j* e la *y*, eccetto nelle parole straniere e nei nomi propri, e porre la *u*, ove nei testi antichi si trova per essa sostituita *v* o *w*.

3) Le abbreviazioni del testo vanno senza altro svolte ove non cada alcun dubbio sul loro significato: altrimenti si appone la interpretazione in parentesi quadre [...]. Le abbreviazioni di uso comune possono naturalmente esser conservate.

4) L'interpunzione è da porre secondo il senso. Quindi i segni che mancano debbono essere introdotti senz'altro, e quelli errati corretti, sempre però ponendo cura che il senso non venga affatto mutato. Nei testi greci si ricordi che l'accento nelle parole ossitone dinanzi alla virgola si deve porre acuto e non grave, come si ha nei codici e in edizioni men recenti.

5) I capoversi (alineae) possono essere trascurati per maggior chiarezza, o viceversa introdotti, ove questa ne sia facilitata.

6) Le lacune dell'esemplare s'indicano per linee spezzate (— — —); quel che l'editore invece tralascia va sostituito con puntini (...).

7) Le intercalazioni dell'esemplare, o i supplementi che si derivino immediatamente dal testo di esso, vanno in parentesi tonde (...); mentre le aggiunte dell'editore si pongono sempre in parentesi quadre [...].

Le intercalazioni in testi già posti nelle parentesi tonde, vengono indicate comunemente in parentesi quadre, presso a poco così (... [...]).

8) Le lezioni incerte si distinguono con un punto

interrogativo tra parentesi quadre [?]; le espressioni insolite, ma di certa lettura, con un punto esclamativo pure tra parentesi quadre [!]. Ambedue questi segni però non vanno usati, nella maniera antiscientifica dei principianti, per manifestare i vari sentimenti soggettivi dell'editore, ma solo per designare la incertezza della lettura, o per addossare la responsabilità di espressioni strane all'autore stesso. Invece del punto esclamativo altri usano un [*sic*] nello stesso senso.

9) Le parole che si ritengono interpolate si pongono comunemente entro uncini acuti <...>.

10) Nelle citazioni non è punto contrario alla necessaria scrupolosità scientifica l'accordare, senza che ne scapiti punto il senso, la forma morfologica e sintattica del testo citato, a quella del contesto introduttivo, p. es., cambiando il nominativo col genitivo, o la prima persona del verbo, nella terza.

In queste osservazioni abbiamo seguito specialmente quelle date da F. Stieve sui « principi da seguire nell'edizione degli *Acta* per la storia moderna » in *Bericht über die dritte Versammlung deutscher Historiker* (Leipzig 1895) p. 18-28. Cfr. inoltre E. Bernheim, *Lehrbuch*³ 413-29 e la letteratura data ivi stesso a pp. 414, 422-4, 428 s.

Quel che poi è da fare oltre la propria recensione di testo, per l'edizione stessa, si tratterà nel capitolo su la pubblicazione del lavoro scientifico.

74. Credibilità e veracità del testo. — La critica delle fonti deve trovare il suo compimento nello stabilire il loro valore, la loro credibilità e la loro veracità. Una profonda trattazione di tutto questo argomento dobbiamo lasciarla ai manuali più estesi del metodo storico, per i quali è da consultarsi specialmente E. Bernheim (³429-510). Alcuni criteri generali si possono però avere innanzi agli occhi in ogni specie di lavoro scientifico, nel campo degli studi storici e filologici, come di quelli teologici o giuridici.

La questione di cui principalmente si tratta in questa indagine, è quella di sapere qual valore convenga

alla testimonianza di una fonte sopra un fatto attinente al nostro tèma: e noi dobbiamo cercare di risolverla con la prova dei criteri estrinseci e intrinseci. Noi ci limitiamo a considerare qui principalmente le fonti scritte, in cui di solito sono più necessari questi studi.

1) Criteri estrinseci. Come criteri estrinseci dobbiamo considerare in primo luogo le testimonianze sul valore di una fonte. Quando esistano dei giudizi chiari e sufficienti da parte competente, diviene di regola più facile stimare la giustezza di questo apprezzamento, che darne uno proprio, senza alcun punto preliminare d'appoggio. Lo stesso vale in genere dei sussidi che noi mettiamo a partito pel nostro lavoro, i quali pure appartengono alle nostre fonti, in senso più ampio: anche per far la nostra scelta fra essi, un fondato giudizio di persone competenti ci risparmierà più sicuramente una perdita di tempo e di passi inutili, che se dovessimo affidarci semplicemente alla nostra sola esperienza. Ma anche qui non siamo certo dispensati dal saggiare la giustezza di questo giudizio altrui.

Fra i criteri estrinseci va pure contato l'uso e la diffusione di una fonte nel pubblico. Poichè, sebbene nel tempo antico, non meno che nel moderno, troppe circostanze abbiano influito su la maggiore o minore diffusione di un testo, pure, studiando con cura appunto tutte queste circostanze, si può dedurre assai facilmente se la diffusione era veramente meritevole o è stata piuttosto dovuta al caso. Rispetto a fonti assai antiche, si può trarre argomento dalla tradizione manoscritta per conoscere l'ampiezza di tale uso o diffusione loro.

Altro importante criterio estrinseco ci viene offerto dal confronto di un testimonio con altre fonti. Controllando a vicenda i varî dati e le varie notizie parallele, si può dedurre o la conferma della testimonianza dal loro consenso, o la necessità di un nuovo esame ove contrastino. Ma la contraddizione non di rado ci si mostra come soltanto apparente, allorchè due asserzioni su lo

stesso argomento si possono pur conciliar fra loro, o se due notizie non conciliabili affatto riguardano però due fatti diversi, per quanto simili: negli altri casi, ove si tratti di reale discordia, bisogna mettere in chiaro quale sia la fonte indegna di fede, e così si sarà confermata indirettamente l'opposta.

2) Criteri intrinseci. L'esame delle fonti stesse ci fornisce una intera serie di criteri intrinseci.

a) Anzitutto bisogna osservare la struttura e il carattere generale delle fonti. Noi possiamo formarcene un giudizio tanto con l'esame della origine e dell'antichità di un testo, quanto nell'indagine della sua maniera di esprimersi e del suo contenuto generico. Se la fonte deriva da un'epoca, da una nazione, da una società ben vicina al fatto di cui si tratta, queste circostanze ci garantiscono assai meglio la credibilità e fedeltà della notizia, che ove non si abbia se non un racconto tardivo, che ci provenga da contrade lontane, o da uomini pienamente estranei. Dalla parte filologica poi, possiamo esser premuniti dal porre troppa fiducia in una narrazione, quando ci si presenti in movenze strane e affettate, con espressioni gonfie e esagerate, con tratti sentimentali e fantastici. Similmente, da tutta la tendenza intellettuale che si mostra nel testo, da false opinioni, da vedute partigiane ecc., si può almeno in generale riconoscere il carattere della fonte.

b) Di maggiore importanza è poi l'investigare la diligenza dell'autore. In proposito bisogna prima domandarsi se egli poteva sapere la verità rispetto alle cose narrate. E qui bisogna notare se egli era contemporaneo e teste immediato, o se attingeva le sue notizie da fonti degne di fede: se, riguardo alla sua posizione, egli aveva qualche speciale rapporto con le cose narrate: se per le sue doti intellettuali e il suo grado di cultura era in condizione di percepire esattamente e intendere bene le cose, di esprimere correttamente le

sue percezioni, conservarne esatta memoria e trasmetterle senza travisarle.

Poi occorre domandarsi se l'autore voleva inoltre dire il vero. In proposito dobbiamo farci un giudizio del suo carattere morale e osservare perciò se nel testo si disegnano certe tendenze le quali abbian potuto essere cagione di travisamento della verità: se l'autore ci racconti anche quelle cose che potevano tornare a disdoro della sua persona, dei suoi amici, della sua nazione, o viceversa tornare a lode dei suoi nemici e avversari: se il suo carattere sia per altra parte diverso da quello che ci dimostra l'uomo amante del vero.

c) Il punto più importante per l'apprezzamento delle fonti è la questione del rapporto di dipendenza del testo. Quindi dobbiamo indagare attentamente quale relazione abbia una data narrazione con le cose trattate, se cioè si tratti di fonte originaria o derivata. Rispetto alle varie testimonianze testuali abbiamo già discusso antecedentemente i loro rapporti vicendevoli e col testo originario. Qui bisogna ancora investigare se una data fonte, nel testo più antico che si possa restituire criticamente, sia essa pure dipendente da altre fonti, o debba invece considerarsi quale testimonianza originaria su un dato fatto. Il paragone con tutti i relativi testi di fonti e l'accurato esame di tutti i dati che se ne traggono, ci darà la conclusione opportuna.

Simile questione è del resto da risolversi rispetto a tutti i sussidi del lavoro scientifico. Come già fu detto e ripetuto, tutto il loro valore dipende principalmente dal rapporto in cui essi stanno con le fonti originarie: se cioè attingono immediatamente ad esse, o se derivano di seconda, terza e anche più bassa mano.

Riguardo alla cosiddetta analisi delle fonti in senso stretto, cioè alla « riduz'one analitica delle fonti alle loro eventuali fonti e sorgenti prime, e all'esame dei rapporti di parentela tra fonti congeneri, senz'altro sussidio che il testo conservatoci », *Ernst Bernheim* rileva specialmente due principî sperimentali psicologici: « anzi-

tutto, se due o più uomini, percepiscono e conoscono lo stesso semplice avvenimento - e tanto più se un intero complesso di avvenimenti, - essi non concepiscono in guisa del tutto simile tutti i momenti di esso: quindi, narrandolo, non ce ne rappresentano in maniera del tutto uguale tutti i momenti; in secondo luogo, se due o più uomini esprimono indipendentemente lo stesso contenuto logico, non accade loro mai di esprimerlo in forma del tutto uguale (prescindendo dalle movenze formali, le quali non sono certo espressioni indipendenti di concetti e idee)» (*Lehrbuch*, 381). Ambedue i principi in generale sono certo esatti e possono essere applicati utilmente in quella analisi delle fonti. E giustissima del pari è la conclusione che il Bernheim ne trae: « Se due o più fonti raccontano lo stesso fatto in forma uguale, o assai simile (sempre prescindendo dalle movenze formali) quelle narrazioni non sono concepite indipendentemente, ma dipendono in qualche guisa l'una dall'altra » (ivi). Queste parole però debbono essere intese in questo senso, come del resto le vuole intese il Bernheim stesso, che cioè, la connessione tra le dette narrazioni può derivare non soltanto dalla stessa sorgente scritta, ma anche dalla stessa tradizione orale. Ciò si può osservare specialmente nella giusta soluzione della questione sinottica rispetto ai rapporti di dipendenza fra i tre primi Vangeli. In essa l'applicazione di quei principi richiede almeno piena circospezione, la quale faccia derivare la sì profonda consonanza formale e reale delle narrazioni sinottiche non tanto dalla immediata connessione e dipendenza delle fonti scritte tra loro, quanto dalla lunga predicazione apostolica orale della buona novella.

d) Altro importante criterio si deduce dall'esame dei dati particolari del contenuto di un testo. Di solito, almeno per parecchi di questi dati, può darsi il paragone con altre fonti, ove si tratti di fatti attestati da varie parti. Se questo esame ci mostra che un testo in genere è esatto, si deve considerare come esatto e degno di fede anche rispetto a quei punti i quali riguardino fatti attestati da esso solo e non altrimenti controllabili. Ma anche qui, come altrove, una attenta considerazione di tutte le circostanze e il confronto del nesso dei dati con altri fatti meglio documentati, potrà spesso fornire un mezzo opportuno al più profondo esame della credibilità d'una notizia.

Ma nonostante ogni più accurata diligenza e faticoso studio, non sempre si può pervenire a un giudizio sicuro

e decisivo sopra una data fonte. In tal caso bisogna limitarsi a constatare la maggiore o minore verisimiglianza delle ragioni pro e contra, e forse a dichiarare un « non liquet ». Appunto in questi casi, - come osserva *Charles de Smedt* rispetto alla intelligenza del testo (*Principes de la critique historique*, 115 s.) - si ha una pietra di paragone quasi infallibile per conoscere il valore di un critico. « S'il est médiocre il ne manquera pas de s'attacher arbitrairement et avec une sorte d'acharnement au sens le plus favorable à l'opinion vers laquelle le portent ses affections ou ses préjugés, et il croira avoir tout fait lorsqu'il sera parvenu à établir qu'on ne peut démontrer avec certitude la fausseté ni même l'improbabilité relative de ce sens. Le critique sérieux se gardera bien de semblables excès. Il conviendra loyalement de l'ambiguité du texte, quelque avantage qu'il puisse en retirer pour confirmer ses idées favorites, ou, s'il se prononce en faveur d'une interprétation déterminée, ce sera parce que cette interprétation est appuyée sur des raisons extrinsèques bien solides: si non, il se contentera de signaler la probabilité du sens vers lequel il incline, en attendant que le temps et l'étude apportent de nouvelles lumières pour le définir plus exactement ».

Nelle fonti le quali trattano della religione o della sua storia, i critici, secondo la diversità dei loro principi, si dipartono grandemente l'uno dall'altro. E anche questa è una nuova prova della grande forza delle opinioni preconcepite, e della enorme azione che la tendenza delle facoltà volitive umane esercita su l'intelligenza.

Una ragione fondamentale di queste diversità d'opinioni è specialmente nel carattere miracoloso di molti avvenimenti che hanno somma importanza per la storia della religione. La maggior parte dei nostri odierni critici in tale questione dei miracoli serba un contegno negativo. È vero che si vanta come « d'un grande progresso, che la scienza storica ha fatto in queste ultime generazioni, l'aver imparato a giudicare con maggiore intelligenza e benevolenza quelle narrazioni, tanto da poter ormai stimare e usare come fonti storiche anche i racconti di prodigi » (*Ad. Harnack, Das Wesen des Christentums* [Leipzig 1900] 16).

Ma dove propriamente stia questo grande progresso della scienza

storica nel problema dei miracoli, non si potrebbe dedurre con tanta chiarezza dalle allusioni abbastanza oscure che Harnack faceva « lasciandole alla propria loro evoluzione » dinanzi agli studenti di tutte le facoltà dell'Ateneo Berlese, quanta se ne mostra nelle parole del *Bernheim*, il quale tocca brevemente della narrazione di prodigi con speciale riguardo a quelli operati da s. Bernardo (p. 298 s.) « ... Che cosa ci viene propriamente attestato in tutti questi casi? Alcuni avvenimenti che il narratore stimava miracolosi. Della realtà degli avvenimenti in sè, nel caso di s. Bernardo, come in cento altri casi, non si può dubitare; e nessuno qualunque sia la sua fede, può volerne dubitare, quando voglia intendere il medioevo. Ma quello di cui si può dubitare, è solo la maniera di concepire e giudicare questi avvenimenti come miracolosi. Se noi questo facciamo, cioè se noi ci emancipiamo, nell'apprezzamento dei fatti narrati, dal giudizio del narratore, secondo le nostre diverse cognizioni e idee, non facciamo altro che quel che si fa nel contenerci a rigore di metodo ovunque si tratti di critica e d'interpretazione degli autori. Noi passeremmo questi limiti giusti soltanto ove volessimo porre in dubbio i fatti stessi innegabilmente attestati... Sotto il rispetto metodico Hüffer procede in proposito (nella trattazione dei miracoli di s. Bernardo) allo stessissimo modo che se noi, per ragione delle nostre cognizioni, ci volessimo ancor più emancipare dal giudizio del narratore, dimostrando con l'aiuto della psicologia e medicina che i fatti da questo riguardati come miracolosi, non sono che dei processi naturali di certi fenomeni nervosi, quando non si tratti di inganni; senza per questo mettere in dubbio i fatti in sè nella loro realtà ».

Rispetto a queste idee è da osservare: 1) Esse sono identiche ai principi stabiliti già cent'anni fa da *Heinrich Eberhard Gottlob Paulus*, e quindi non dovrebbero veramente esser presentati come grande progresso della scienza nelle ultime generazioni. Il vecchio esegeta di Heidelberg, tanto dapprima nel suo *Commentario critico-filologico e storico sul nuovo Testamento* (4 vol. sui Vangeli. Lübeck 1800-04) quanto più tardi nel suo *Manuale esegetico dei tre primi Evangelii* (3 vol. in 5 parti. Heidelberg 1830-33) come nella sua *Vita di Gesù come fondamento di una pura storia del primo cristianesimo* (2 vol. in 4 parti. Heidelberg 1828) aveva già affermato che « in ciascuno dei successi creduti come miracoli, si poteva distinguere il fatto, su cui non è lecito dubitare, dal giudizio dei contemporanei ». (*Handbuch* I 2 p. VII). Egli ricordava, per esempio, nel racconto della tempesta sul mare « la regola già accennata prima e sovente applicabile, che è sempre da distinguere bene il fatto narrato da quel che si riporta come giudizio di coloro che vi han preso parte » (*Vita di Gesù* I 1 229).

2) Tale teoria poi, non ci assiste più in tutti quei casi che noi possiamo considerare nè come inganni, nè « spiegare con l'aiuto della psicologia e medicina come processi naturali di certi fenomeni nervosi », quali, per esempio, molti miracoli operati da Cristo su la natura e raccontati in modo del tutto degno di fede. Che a tali narrazioni non si opponga altro se non il protestare: « che una tempesta di mare sia stata acquetata con una parola, noi non lo crediamo e non lo crederemo mai » (*A. Harnack, Das Wesen des Christentums*, 18) non può valere agli occhi di tutti come sufficiente critica scientifica del racconto.

3) Alla realtà innegabile di un processo miracoloso, in moltissimi casi, non appartiene solo la sostanza di questo fatto, ma ancora le circostanze in cui il processo si è svolto, le quali sono attestate da testimoni egualmente diligenti con la stessa verità criticamente incontestabile. Un esempio tipico è, fra altri, la subitanea e perfetta guarigione dell'operaio fiammingo *Pietro de Rudder* avvenuta il 7 aprile 1875 nel villaggio belga d'Oostacker, dopochè fin dal 16 febbraio 1867 erano spezzati completamente poco sotto il ginocchio sì la tibia che il femore, e che nel luogo della frattura e nel dorso del piede s'erano formate due piaghe suppuranti e cancerose. Testimonianze incontestabili ci affermano di questo fatto non solo l'essenziale, cioè la guarigione delle ossa fratturate, ma anche le singole circostanze in cui questa guarigione avvenne, subitaneamente e senza alcuna applicazione di mezzi naturali di qualsiasi sorta. Le testimonianze e gli atti relativi con le loro fotografie sono state pubblicate da tre medici nello scritto: *Guérison subite d'une fracture. Récit et étude scientifique par L. van Hoerstenberghé, Docteur en médecine, E. Royer, Docteur en médecine, A. Deschamps S. L., Docteur en médecine et sciences naturelles* (Bruxelles 1900, L. Lagaert). Se ne può leggere un estratto dato da *Erich Wasmann* nelle *Stimmen aus Maria-Laach* LVIII (1900 I), 113-28. Una distinzione tra la credibilità della testimonianza rispetto alla guarigione *in se*, e delle circostanze in cui essa avvenne è certo criticamente inammissibile. Ma rispetto a tali circostanze non giova affatto la distinzione della realtà del fatto e della concezione che che ne ebbero i testimoni. Poichè una guarigione di ossa rotte e di piaghe cancerose in tali circostanze, concretamente stabilite e provate, non si può dimostrare, nè dalla psicologia, nè dalla medicina, nè da alcuna altra scienza, come processo naturale di certi fenomeni nervosi (1). Quanto poi all'obiezione che a noi faceva un

(1) Sono le precise parole che pronunziano nel loro rapporto due medici inglesi, *James O'Donnel* e *John Sherry* i quali hanno voluto studiare di nuovo nel 1905 tutto il fatto sottoponendolo a

professore di patologia rispetto appunto a questo caso tipico: « Ma se noi ammettiamo un tal caso, quali conseguenze dovremmo noi trarne? », essa non può certo valer nulla come ragione scientifica per negare la credibilità e la verità della narrazione di un prodigio.

Dunque come ragione di questa negazione, non resta infine che la paura critica della questione dei miracoli, di cui - come nota acutamente *Charles de Smedt* (*Principes* 35) - solo pochissimi critici si sono occupati in maniera seriamente scientifica. Ma non però da parte di chi crede al miracolo, di chi riconosce come degno di fede un racconto storicamente incontestabile, anche se attestati un miracolo, sta la mancanza di imparzialità, bensì appunto da parte di quella paura del miracolo, la quale immischia illecitamente nella indagine storica, il pregiudizio filosofico della presunta, ma non mai dimostrata, impossibilità del miracolo.

E basti questo, a modo d'esempio. Per la trattazione più ampia di tale questione ci sia permesso rimandare il lettore alla nostra esposizione dei *Miracoli del Signore* e alla copiosa letteratura ivi allegata (I^o [Innsbruck 1907] 3-126).

rigida inchiesta critica. « Les os (del cadavere di Rudder) étaient fortement soudées et si, comme les témoins l'avaient affirmé, la suture s'était opérée en un seul jour, il me semblait impossible d'expliquer cette guérison par les moyens naturels ». Studiate poi le circostanze e trovatele criticamente incontestabili, O' Donnel conclude: « Aucune des lois naturelles connues par la science médicale ne pouvait faire que les os se réunissent en un instant, que la plaie se fermât et que la peau se rejoignît, le tout en quelques minutes tandis que l'homme était assis devant le sanctuaire ». Anche più esplicitamente e serratamente conclude il *Sherry*: « On ne peut en conséquence qu'admettre comme prouvées les circonstances extraordinaires dans lesquelles s'est accompli le fait. Mais une guérison instantanée d'une fracture compliquée est contraire à tout ce que l'expérience a recueilli jusqu'ici, et à toutes les lois de nature que nous connaissons et que la science fait passer dans l'enseignement. Il ne peut donc plus rester qu'une seule conclusion logique dans le cas présent, à savoir que la guérison de Pierre Rudder est due à des agents surnaturels ». Cfr. queste ulteriori testimonianze e la relazione dell'inchiesta in Dr. *Boissarie*, *L'Œuvre de Lourdes* (2° Paris 1908) p. 43 ss. (N. d. T.)

CAPITOLO XVIII.

LA CERNITA DEL MATERIALE.

Cfr. *E. Bernheim*, *Lehrbuch der historische Methode* ³ 510-5; *Langlois-Seignobos*, *Introduction aux études historiques* (³ Paris 1905) 200-17.

75. Ordine cronologico. — Al termine della preparazione del materiale raccolto è necessario un giusto ordinamento di esso, e questo si può fare con diversi criteri secondo il carattere e i bisogni del lavoro. In primo luogo va però considerato l'ordine cronologico.

Questo ordine 1) si deve estendere alle fonti da cui abbiamo raccolto la materia pel nostro lavoro. La indagine dell'origine del testo delle fonti ci dà di già il materiale necessario per la determinazione cronologica delle singole fonti. Ora per l'ordinamento della materia giova raccogliere in ordine di tempo i dati, onde facilitare così uno sguardo sulla connessione delle fonti e non scinderne violentemente il nesso nell'applicarle pel proprio lavoro, almeno se altri riguardi non consiglino piuttosto di deviare da tale ordine cronologico.

Esso trova poi una pratica applicazione negli stessi dati di letteratura, ove non si preferisca darli in forma di bibliografia alfabetica.

2) L'ordine di tempo riguarda inoltre anche le singole testimonianze che si traggono dalle fonti. Anche in queste, infatti, molto viene facilitato lo sguardo sintetico e l'intelligenza del loro nesso con un ordine cronologico. Quindi questo merita speciale considerazione a lato della disposizione secondo l'ordine reale.

3) Inoltre è da osservarsi quest'ordine anche rispetto alle persone. Poichè la generazione seguente subentra al posto della precedente nella sua eredità intellettuale e per molti rispetti ne sente l'influenza: onde non è in-

differente per noi conoscere in quale ordine siano tra loro le varie persone di cui ci occupiamo.

4) Infine anche i fatti possono spesso ricevere una luce tutta nuova da un giusto ordine cronologico. L'avvicinarsi degli avvenimenti spesso si riconnette in rapporti di causa ed effetto: e viceversa questo rapporto si esprime in quella concatenazione. Quindi è difficile poter conoscere in maniera giusta ed esauriente la logica evoluzione degli avvenimenti, se non si considera bene il loro nesso cronologico.

Ma non basta di prendere in considerazione il solo momento dell'ordine cronologico, come fine a sè stesso. Noi dobbiamo collegarlo quanto meglio si possa col criterio della connessione di luogo e di cose, e adoperarci di trarre, dalle diverse combinazioni possibili, quanto più si può di luce pel soggetto del nostro lavoro.

76. Connessione topografica. — Dalla connessione topografica può dedursi un ottimo ordinamento della materia, nella stessa guisa che dall'ordine cronologico.

Anche questa si può di nuovo estendere alle fonti, alle loro particolari testimonianze, alle persone e ai fatti. Finchè questi elementi si considerino separatamente, ciascuno per sè solo, non si potrà far luce perfetta su la mutua connessione, su la loro importanza e portata. Soltanto aggruppando i fatti connessi secondo il luogo, l'immagine acquista i suoi veri colori e la piena luce necessaria alla retta intelligenza dei singoli tratti.

Questa considerazione della connessione di luogo, si designa talvolta col nome di topica. Collegando poi l'ordine cronologico con l'ordine topografico, si possono considerare anche quei fatti i quali nello stesso tempo sono avvenuti in luoghi diversi, o viceversa, che sono accaduti in diversi tempi nel medesimo luogo. La prima di queste due maniere è detta sincronistica; la seconda si può designare, su l'esempio di *E. Bernheim*, col nome di sintopica.

77. Ordine reale. — Nella più gran parte delle indagini, è necessario disporre la materia raccolta secondo

criteri ontologici; e questo anzitutto per giungere a un preciso sguardo sintetico, e a un sicuro giudizio del materiale che si ha presente.

Come tali criteri ontologici potremmo considerare:

1) L'importanza di un argomento in genere. Noi dobbiamo quindi discernere il problema di fondo, dalle questioni accessorie, il più dal meno importante, il pregevole dall'insignificante, e sotto questo rispetto cercare di ordinare il materiale da impiegare nel lavoro. La misura dell'importanza dei vari argomenti si deve dedurre, in ciascun lavoro scientifico, dal loro speciale rapporto col tèma.

2) Con particolare considerazione della questione da trattare si deve osservare nella cernita la maggiore o minore forza dimostrativa di un argomento. È di grande interesse, aver presente infatti fin nella cernita del materiale, le prove decisive, e separarle da ragioni di minor valore argomentativo.

3) Un altro criterio di ordinamento si ha anche nel nesso logico della varia materia. In tal caso si distingue l'oggetto proprio medesimo con le sue singole parti, dai suoi presupposti, dalle cause e occasioni, e similmente dalle sue conseguenze ed effetti, radunando in gruppi distinti queste parti della materia.

4) Inoltre col criterio della qualità si può separare nella materia raccolta, quello che riguarda piuttosto la forma o il metodo della trattazione, dagli elementi oggettivi e reali, o in genere l'omogeneo dall'eterogeneo, per farne dei propri e distinti gruppi.

5) In tutte le varie scienze si possano finalmente desumere dalla ripartizione sistematica di tutta la materia delle speciali categorie, e applicarle all'ordinamento del materiale. Così, p. e., *Bernheim* traccia della scienza storica una « ripartizione tematica » (*Lehrbuch* 47 ss.) e *Ch. Seignobos* delinea ugualmente nella « Introduction aux études historiques » un'ampia classificazione dei fatti storici (³ 202 s.).

CAPITOLO XIX.

LA DISPOSIZIONE DELLA MATERIA.

Cfr. *E. Bernheim*, *Lehrbuch des hist. Methode*³ 725-9.

78. *Necessità.* — La disposizione forma il grado di passaggio dalla preparazione alla esposizione della materia; onde si può anche considerare come parte dell'esposizione medesima, e così fa il *Bernheim*. Ma d'altra parte ci sembra che essa abbia il suo giusto posto anche alla fine della sezione su la preparazione della materia.

Noi intendiamo per disposizione la benintesa divisione di tutta la esposizione in varie parti, a seconda del tèma e la distribuzione del materiale nelle singole sezioni così stabilite. Essa suppone quindi da una parte la precisa concezione del tèma, il quale qui soprattutto si mostra d'influenza decisiva: dall'altra il pieno dominio della materia che torna opportuna alla trattazione del tèma. Bisogna quindi che ambedue questi elementi si siano già sufficientemente acquistati durante la raccolta, la critica e l'ordinamento del materiale, onde si possa ormai cominciare felicemente l'esposizione. Non occorre però che anche ogni minima piccolezza in cose accessorie sia pienamente portata a finimento, o che la si abbia ben presente alla mente. Nel corso dell'esposizione si svilupperà facilmente la necessaria cognizione a seconda del bisogno.

Ma anche con la cognizione precisa del tèma e col pieno dominio del materiale, non si è ancora fatto tutto quel che occorre per poter subito cominciare il lavoro della esposizione. Bisogna anche aver ben chiaro il disegno e, come a dire, la pianta del lavoro, almeno nelle sue linee principali; nè la cernita o l'ordinamento della materia vi ha ancora provveduto abbastanza. Anche nella

fabbrica di una casa non è già tutto pronto per cominciare a edificare, quando i mattoni, le pietre, il legname, la sabbia, la calcina e il cemento, e quanto altro materiale occorra, sono già portati sul luogo e distinti in gruppi e mucchi. Bisogna che l'architetto abbia pronto il suo disegno prima che si possano gittare le fondamenta. Anche se il finimento dei singoli vani si possa rimettere a quando il lavoro sarà inoltrato, è però necessario che la ripartizione della casa sia già fissata nelle sue linee principali, prima di poter collocare a posto una sola pietra.

Lo stesso precisamente accade nel lavoro scientifico. Il progetto per la costruzione di tutta la trattazione deve esser fatto prima di poter cominciare ad allestirne la minima parte. Nel corso della costruzione si può bene perfezionare e render più esatta la destinazione delle singole parti, o anche mutarne o trasferirne l'una o l'altra. Ma in ogni caso è necessario fin dal principio della costruzione aver ben chiara la pianta e il disegno rispetto alle sezioni e alle divisioni ulteriori. Chi lascia correr le sue vele senza usar nè bussola nè timone, assai difficilmente raggiungerà il porto cui tende. Una cieca e impulsiva fiducia all'ispirazione del momento rende dipendente dal caso il successo del lavoro scientifico e non corrisponde punto all'alta dignità del servizio del vero.

79. Proprietà. — La disposizione, in ciascun lavoro, dipende siffattamente dal tèma e dal materiale di cui si può disporre, che ciascuno studioso deve necessariamente crearla da sè. La riflessione personale, tenendo ben conto del còmpito e della materia, mostrerà di consueto a ciascuno la via da battere. Utili suggerimenti potranno poi trovarsi prendendo a modello quel che altri hanno fatto nella trattazione di consimili argomenti.

Pure, alcune proprietà di una buona disposizione si possono indicare in via generale. Si può considerare

come tale in primo luogo 1) la chiarezza. Il lavoro scientifico deve infatti aver per proprio scopo di contribuire al progresso della cognizione del vero. Ma condizione pregiudiziale a ciò necessaria è la chiarezza e perspicuità della trattazione della materia: e questa dipende in massima parte da una chiara divisione e disposizione del lavoro. Ove tali doti manchino, il lettore perderà facilmente di vista il nesso delle parti e lo scopo inteso: l'intelligenza gli verrà resa difficile ed egli abbandonerà forse annoiato le nostre indagini.

Del resto, ove il tema sia ben chiaramente compreso, e il materiale sia intimamente elaborato, non dev'esser punto difficile il disegno di una precisa e chiara disposizione.

2) Convergenza verso lo scopo. Il segreto di una trasparente chiarezza è appunto nell'opportunità di ciascuna parte per lo scopo. Se si sa bene quello a cui si mira, e se dovunque si ha bene in vista tale scopo, si saprà facilmente scegliere in giusta misura i giusti mezzi, e condurre tutto al medesimo scopo. Anche un architetto meriterà maggior lode nel disegno di un edificio, se tutte le parti della fabbrica corrispondono esattamente allo scopo e alla destinazione di essa come museo, o come scuola, o come abitazione etc.

3) Coerenza. Poichè lo scopo del lavoro è inteso alla cognizione del vero, anche nella disposizione si dovrà porre riguardo a tutto quello che può facilitare e promuovere la intelligenza delle cose trattate. Un mezzo importante a ciò è appunto la conseguenza logica delle singole parti. Se nella cernita del materiale si è bene osservato il nesso logico dei diversi oggetti, sarà facile disporre il disegno in guisa che le parti siano ben collegate fra loro, si preparino e si compiano vicendevolmente e si svolgano in logica conseguenza l'una dall'altra. Così l'esposizione diverrà un tutto organico, nel quale non la semplice giustapposizione delle parti, ma il mutuo

nesso e il vincolo vivente dei singoli membri, darà a conoscere la mano d'un abile maestro.

4) Conformità con lo scopo. Data la grande diversità dei temi, la disposizione, in ciascun particolare lavoro, deve essere necessariamente adattata allo speciale scopo che gli è prefisso. Quindi, secondo le diverse esigenze del proprio tema, nell'ordinamento della materia si preferirà ora la serie reale, ora la topografica, ora la cronologica. Ma ciascun ordinamento deve sempre far risaltare quel che è più importante e lasciare quasi in penombra quel che è accessorio. Anzi la disposizione — come osserva *E. Bernheim* — deve « fare pel nostro lavoro quel che la prospettiva in una pittura: appunto come questa, nella materiale giustapposizione dei colori, mette in chiaro con ordine artificiale il rilievo e lo sfondo, il lontano e il vicino delle cose, così la disposizione deve riprodurre con ordine artificiale la sequela temporale e topografica dei fenomeni nella sequela della narrazione » (*Lehrbuch*³ 726). Ma anche rispetto a una pittura lo spettatore non deve essere mai in dubbio di quali siano le persone principali e quali le figure accessorie; il che si ottiene con giusto ordinamento del quadro e con la benintesa applicazione della prospettiva.

5) Trattazione completa. Nella scelta del suo tema uno si può restringere, nella trattazione di una questione, a dei limiti fissi, dei quali deve render conto nel titolo e nella prefazione del lavoro. Ma nella esposizione della materia scelta bisogna che si consideri da ogni parte, quanto meglio si può il proprio oggetto, sempre entro i limiti prefissi. Porre in rilievo unilateralmente delle singole parti dà facilmente occasione a false vedute e a fallaci giudizi. E la stessa cognizione del vero su qualche argomento non può attendere efficace progresso che da una trattazione quanto più si possa esauriente di esso.

6) Eleganza. *Last and least* anche il momento estetico deve trovar la sua applicazione nella disposizione

del materiale, sempre però in quanto lo permettano riguardi criteriologici. Quella che deve prevalere è la chiara cognizione del vero: l'eleganza vi si può annettere soltanto come opportuno ornamento, quindi solo come accompagnatrice, e non deve mai pretendere i primi riguardi.

Una delle esigenze del momento estetico si riferisce appunto a una certa simmetria nella costruzione, senza che questa debba però sformarsi in una monotona uniformità o in pedanteria. Anzi con tal simmetria deve congiungersi la più grande varietà che si possa, affine di rispondere ai diversi gusti, almeno quanto lo permetta lo scopo primario del lavoro.

SEZIONE IV.

La esposizione.

Cfr. *E. Bernheim*, *Lehrbuch der hist. Methode*³ 720-41; *Lan-glois-Seignobos*, *Introduction aux études historiques*³ 256-73.

80. Preliminari. — Dopo la raccolta e preparazione del materiale viene l'esecuzione in iscritto della disposizione progettata, cioè, come noi la designiamo, la «esposizione». Essa ha per oggetto di riassumere i risultati e gli argomenti dimostrativi del nostro lavoro scientifico: e il suo scopo è comunemente quello di partecipare ad altri tali argomenti e tali risultati.

Naturalmente, non abbiamo qui a occuparci della esposizione sotto il rapporto della stilistica o della rettorica, anche se non cada inutile ricordarne brevemente qui alcune regole. La nostra attenzione deve principalmente posarsi sui requisiti che il carattere d'un lavoro scientifico esige anche rispetto alla esposizione: e tali requisiti potremmo raccoglierci in due gruppi, generali e particolari. I primi riguardano in parte il lato linguistico, in parte il contenuto: gli altri hanno rapporto a certi punti estrinseci, i quali nella esposizione scientifica debbono esser conformati all'uso vigente.

CAPITOLO XX.

REQUISITI GENERALI.

81. **Lingua e stile.** — Come requisiti della parte linguistica in un lavoro scientifico vanno considerati 1) La proprietà di linguaggio. S'intende senza dirlo che la scienza non è certo dispensata da questo primo ed elementarissimo requisito. Molti esempi però ci fanno accorti che non è punto superfluo accennarlo almeno di sfuggita.

2) **Chiarezza.** Non del tutto a torto lo « stile erudito » è venuto in certa fama per oscurità e difficoltà. Eppure la dote della chiarezza, sì desiderabile e necessaria per la intelligenza delle cose, si potrebbe conseguire in ottima maniera badando a scegliere rettamente le parole usuali, più significative e concrete, ponendo mente alla loro giusta distribuzione e all'esatta costruzione delle frasi e periodi, e più che altro osservando in tutto una spontanea semplicità. Specialmente l'accumulare frasi intercalari e accessorie e l'uso di sostantivi astratti, sono frequentissima causa di oscurità e difficoltà.

3) **Opportunità.** Anche nei limiti di un linguaggio esatto e preciso si può scegliere fra parecchie maniere di stile: ci si può contentare dello stile usuale o mediocre, oppure si può adottare quello solenne ed elevato. Tale scelta però va fatta con buon tatto che sappia misurare e adattare tutto all'oggetto, allo scopo, alle persone e circostanze. A buon diritto si grida contro i falsi fiori di stile, i quali non possono trovar sede opportuna specialmente in un lavoro scientifico: vi sono « innumerevoli allocuzioni figurate... le quali nel corso del tempo per l'uso smoderato che se ne è fatto, hanno perduta interamente la convenienza concreta, come le frasi “alzare il sanguinoso vessillo della ribellione,” “colpir la bestia fra le corna,” “tenere il piede in due staffe,” “la tem-

pesta s'addensava sul suo capo," e via dicendo » (*Bernheim* 734).

4) **Eleganza.** Come nella disposizione, così pure rispetto al lato linguistico le esigenze estetiche vengono per ultime quando si tratti di un lavoro scientifico. Ma, salvi gli altri necessari requisiti, anche la bellezza può avere i suoi diritti nella scelta di parole ben sonanti, significative, meno triviali, in un proprio stile elegante per traslati e figure, immagini, similitudini, sentenze e altre proprietà riguardo alla forma artistica..

82. Continenza. — Riguardo alla continenza sono da osservare specialmente questi punti: 1) **La verità.** Anche questo è un requisito di cui non occorre che ricordarlo. La dignità del lavoro scientifico fa però a tutti gravissimo obbligo di esaminar sempre se si corrisponda pienamente e interamente a questa legge, o non forse, anche senza volerlo, ci si lasci trascinare da opinioni soggettive alla trascuranza dei diritti oggettivi del vero.

2) **L'evidenza.** L'evidenza in parte viene conseguita per la giusta selezione di parole e espressioni appropriate, e per questo rispetto appartiene al lato linguistico. Così, per esempio, nella esposizione, invece di verità astratte e generali, bisogna far prevalere quanto più è possibile quelle speciali e concrete, nelle quali le prime trovano la loro espressione: nè bisogna contentarsi di giudizi comunemente enunziati, ma scegliere i casi particolari dai quali essi si deducono; similmente tutti gli altri fenomeni generali e vasti concetti debbono esser analizzati nei loro singoli elementi, onde esporre la cosa dalle concrete immagini particolari con molto maggiore evidenza che non sia possibile in un tracciato fatto genericamente.

3) **Concisione.** Nella esposizione non si può certo introdurre in fastidiosa prolissità tutta la massa del materiale raccolto con tutte le sue minuzie e ripetizioni. Bisogna quindi necessariamente, secondo lo scopo del

tèma, riassumere in breve gli elementi omogenei come già si sono raggruppati nella cernita della materia, ed esporre con maggior chiarezza quello che in essi più importa. Così pure in seguito, in tutte le singole parti del lavoro, bisogna spremere come il succo dalla quantità del materiale raccolto e impiegarlo così nel tèma da trattare, appunto come in una riduzione per pianoforte tratta da una grande opera orchestrale « nonostante il continuo tralasciamento di innumerevoli note, si rende pure il nesso continuo, e la contenenza melodica dell'opera intera in moderata brevità » (*Bernheim* 724).

È ben chiaro che tale « concentramento », come vien chiamata a volte tale riassunzione, non si oppone punto alla evidenza della materia.

Quanto al resto, tutti i punti già accennati, trattando della disposizione, possono benissimo valere anche pel contenuto della esposizione.

CAPITOLO XXI.

REQUISITI PARTICOLARI. LA SCRITTURA.

83. La esattezza scientifica che a tutti deve stare somamente a cuore, non si può comunemente ottenere nella pubblicazione del lavoro, se non si è preso dimestichezza con le sue prescrizioni, anche nella esposizione scritta. Esteriormente, e secondo il vedere d'un profano, potranno queste sembrare delle piccolezze: ma intanto hanno la loro ragione e non dovrebbero esser mai trascurate nel lavoro scientifico.

Riguardo alla scrittura, importantissima dote è la chiarezza, tanto spesso desiderata e lamentata. Questa si può ottenere 1) con una appropriata divisione del testo. Bisogna abituarsi fin da principio non solo a designare qualche sezione principale o qualche capitolo, ma fare anche delle regolari divisioni e suddivisioni, le quali riescano a un tutto perfettamente organico.

2) Le singole parti potrebbero esser rese anche più chiare apponendovi titoli e numeri. Se ogni nuova sezione si mette in rilievo con un proprio titolo, tutta l'intera esposizione guadagna straordinariamente di comprensibilità: inoltre questa continua designazione obbliga lo scrittore a svolgere con precisione e chiarezza il suo argomento. La designazione poi in numeri progressivi ha pure, oltre l'utilità di maggiore comprensività, il vantaggio di potere indicare chiaramente, anche nel manoscritto, le diverse parti e sezioni del lavoro, ne' rimandi che possono essere opportuni.

3) Altro sussidio giovevole al medesimo scopo della chiarezza è quello di usare spesso, nell'ambito delle singole parti, i capoversi (alinea), o di cominciare con una nuova linea. Ciò deve naturalmente farsi come lo comporta il senso, e non tralignare in maniera troppo artificiosa. Dove per altro lo si faccia intelligentemente,

tale uso giova molto alla maggiore chiarezza e intelligibilità.

4) Nel corpo delle singole sezioni si può rilevare qualche parte sottolineandola, onde attirare specialmente su di essa l'attenzione del lettore. Anche questo va fatto con moderatezza e con tatto. Il troppo devia precisamente nell'opposto e produce confusione eccessiva. Di speciale importanza pratica è sottolineare (in altra guisa) il nome degli autori citati.

5) Per la maggiore comprensibilità è inoltre importante abituarsi a un buono ed esatto uso dei segni d'interpunzione. Questa deve esser fatta secondo principî fissi e servire al più chiaro rilievo del senso. Ma anche qui la chiarezza si ha più con la coerenza e la moderazione, che con un uso eccessivo. E in proposito si potrebbero mettere in pratica con profitto le regole date nei manuali ortografici.

Esempi deplorabili di poco precisa esposizione ve ne sono anche troppi. Due dotti scritti di tale natura li descrive così *Heinrich Holtzmann* nella *Theol. Literaturzeitung* XXXII (1907) 377 s.: « Essi rappresentano anche formalmente lo stesso fenomeno mostruoso di un monologo, il quale, ad eccezione del grande capoverso II p. 115, prosegue senza divisione, senza alcun dato di sezioni nella esposizione, o di fasi nella dimostrazione, anzi senza l'indicazione di qualsiasi disposizione. Non v'è nè indice al principio, nè registro in fine, che possa facilitare al lettore la via attraverso tal macchia e prunajo, quindi niuna traccia di sentiero, ma sempre bosco e foresta, quindi niuna luce che ti illumini in qualche modo. Di qui il senso di stanchezza fisica che rende impossibile a chiunque occuparsi a lungo sì dell'uno come dell'altro di questi libri. Mentre uno cerca di raccapezzarsi nella massa del tutto meravigliosa di erudizione quivi accumulata, s'accoppia sempre alla questione principale del valore e dell'utilità di essa, quella accessoria: come fare quando si scrive un libro in tal guisa, si dà alla luce un tale prodotto? E io non posso immaginarmi altro se non che l'autore, il quale deve essere, senza dubbio, un *polyhistor* di prima linea e possiede una erudizione invidiabile, abbia accumulato per parecchi anni ritagli di lettura su ritagli di lettura, poichè gli sembravano stare in rapporto col suo argomento fondamentale, e poi li abbia disposti un dopo l'altro secondo una associazione d'idee in gran parte deter-

minata dal momento. Onde niun lettore, per quanto attento, può mai sospettare dove il discorso andrà a parare nella pagina seguente ».

Rispetto alla ripartizione del testo, lo stesso *Lehrbuch der historischen Methode* di *Ernst Bernheim*, sì pregevole sotto molti altri rispetti, avrebbe guadagnato assai, se invece di interminabili paragrafi e divisioni, le singole sezioni fossero state indicate, o almeno la divisione del testo fosse stata fatta conoscere nella iscrizione della pagina. Nella forma presente chi si serve del libro nei rimandi assai frequenti a sezioni anteriori o posteriori, è sempre obbligato a cercar di conoscere nell'indice il luogo ove si trova il « § 4, 1 c » o a sfogliare parecchie pagine per essere « sotto, alla sezione 4^a, in principio » e a contare da sè i capoversi per giungere al « quinto prossimo alinea ». Quanto tempo perduto inutilmente!

CAPITOLO XXII.

LE ABBREVIAZIONI.

84. Per le abbreviazioni non può certo stabilirsi alcuno schema generale definitivo. Solo pochi punti valgono ormai come uso comune e debbono essere osservati.

1) In genere nelle abbreviazioni è necessaria chiarezza ed esattezza. Quindi è necessario di risparmiare al possibile abbreviazioni equivocate, e applicare le altre sempre con coerenza.

2) La quantità delle abbreviazioni che possano venire adoperate senza discapito della chiarezza, varrà in ogni lavoro secondo la cerchia di lettori che esso ha in mira, e secondo le circostanze e le condizioni da considerarsi nella pubblicazione. In un lavoro che si dirige soltanto ai colleghi specialisti, si può abbondare assai più che in opere destinate al gran pubblico. Nelle riviste e collezioni l'interesse della desiderabile uniformità richiede che si osservino in proposito dai collaboratori le medesime norme.

3) È assai raccomandabile di andar parchi nelle abbreviazioni, limitandosi possibilmente a quelle d'uso generale e di facile intelligenza, di non render difficile al lettore la via della lettura e dello studio, escogitando per ogni libro nuovo una nuova serie di abbreviature. La quantità di nuovi segni e sigle rende infatti difficile la lettura e arreca stanchezza e fastidio.

Quando si tratti di lasciar solo una o due lettere, è meglio evitare del tutto l'abbreviazione.

4) Nelle sigle usuali non si devono separare i singoli elementi con punti o altri segni di separazione. Anche alla chiusa della sigla il punto è superfluo per quanto moltissimi ve lo pongano. Non si scriva dunque nè N. B. A. C. nè N B A C., ma semplicemente NBAC pel *Nuovo Bollettino d'Archeologia cristiana*.

5) Di tutte le abbreviazioni usate nel lavoro, ovunque non si tratti di abbreviazioni d'evidente significato, si dia in un apposito specchietto alla fine della prefazione o dopo l'indice l'esatta chiave. Per ragioni pratiche non è bene collegare questa chiave col testo della prefazione, o dell'introduzione, nè di nascondèrla in una nota cui facilmente si può non fare attenzione.

Una raccolta delle abbreviazioni in uso nelle riviste o collezioni, le quali abbreviazioni in parte son diverse secondo le varie scienze, si trova nei maggiori bollettini letterari e nelle collezioni stesse. Per l'intero campo delle scienze teologiche basti accennare, a modo d'esempio, al primo volume del *Kirchliches Handlexikon* di *Michael Buchberger* (München 1907), p. VI-XVI o all'indice alfabetico delle abbreviazioni apposto in ogni volume del *Theologischer Jahresbericht*.

CAPITOLO XXIII.

LE CITAZIONI.

85. Concetto e opportunità delle citazioni. — Uno dei migliori segni estrinseci per distinguere in qualsiasi campo della scienza il dilettante dal lavoratore formato a rigor di metodo, è forse la maniera di citare. Noi rileviamo brevemente alcuni punti più importanti a questo proposito:

Citare significa in genere trarre dalle fonti i documenti di una asserzione o indurre una parola o giudizio altrui per provarne la giustezza o in appoggio della propria opinione. Comunemente s'intende la citazione in quest'ultimo senso, come appello al giudizio di altri per confermare la propria opinione. Essa appartiene quindi in questo senso, in cui noi pure specialmente lo consideriamo, alla dimostrazione per autorità.

In questo significato sta anche la sua giustificazione e limitazione. Volersi appoggiare nelle proprie opinioni all'autorità altrui, è cosa pienamente giustificata, finchè il giudizio altrui possiede un reale valore come autorità, e concorda effettivamente con le nostre idee. Ma perde ogni ragionevolezza se la conferma di un'opinione non è affatto necessaria o riesce superflua, o se non si tratti di una vera autorità, e se il giudizio di essa non conviene col nostro (1).

Oltre questa importanza principale, il valore della citazione è anche da considerarsi come dato di letteratura, per cui il lettore viene rimandato a una parallela, o più estesa, o anche discorde trattazione della questione,

(1) Cfr. su tutto ciò WLADISLAUS SWITALSKI, *Die erkenntnistheoretische Bedeutung des Citates. Ein Beitrag zur Theorie des Autoritätsbeweises* (Braunsberg 1905). Indice delle prelezioni al Lyceum Hosianum nel secondo semestre del 1905.

o alle fonti che la riguardano. Che anche sotto questo riguardo la citazione sia cosa ben giustificata non ci sembra contrastabile, per quanto si possa dissentire su la retta misura di farlo.

86. Oggetto. — Dalle date limitazioni della legittimità della citazione, deriva immediatamente come regola per l'oggetto di esso, che: 1) non dobbiamo cercare di rafforzare per autorità cose perfettamente evidenti. Dei semplici fatti incontestati, sia della storia di un popolo, sia della grammatica o del tesoro verbale d'una lingua o di qualsiasi altro campo, sopra cui possa dar sufficiente notizia qualsiasi manuale od opera di consultazione per la scienza che lo riguarda, non hanno bisogno di essere confermati con citazioni di fonti.

2) L'autorità altrui, che viene invocata per la conferma di una cosa, deve possedere un vero valore per la materia cui si riferisce e per la cosa in questione. È quindi disadatto allegare autori che hanno attinto essi stessi dalle fonti solo per seconda e terza mano; o citare scritti antichi, i quali da gran tempo sono stati già superati da nuove e migliori trattazioni dello stesso soggetto, o trarre autorità per una asserzione da quegli scrittori i quali si sono occupati dell'argomento solo per caso.

Perciò p. es., per interpretare dei dati di misura che occorrono in un testo antico, non ci si deve fidare di altri interpreti, o citarne le asserzioni; ma bisogna o risalire da sè alle prime fonti, o allegare una autorità riconosciuta nel campo della metrologia, come *Friedrich Hultsch*. — Anche molto meno converrà, per confermare una opinione su qualche questione di scienza, appellarsi a un'enciclopedia popolare o a un giornale, anche dato che si possa poi usare utilmente queste, secondo il tèma, per altre ricerche.

I. Benzinger cita come letteratura nell'articolo « Edelsteine » [pietra preziosa] nella *Realenzyklopädie für prot. Theologie und Kirche* V³ (Leipzig 1898) 156, oltre i consueti accenni ai commentari sui due principali passi biblici relativi, e le archeologie e dizionari biblici, soltanto due opere, quella di *Kluge*, *Handbuch der Edelsteinkunde* (1860) e *Hartmann*, *Die Hebräerin am Putztisch* (1810). Kluge è del

tutto antiquato rispetto alla « Edelsteinkunde » di *J. Bauer* (1896), e piuttosto che *Hartmann* erano da citare le dissertazioni speciali di *J. Braun* e di *J. J. Bellermann* che studiano appunto quell'argomento.

3) Il senso del giudizio citato deve concordare con l'opinione per cui viene allegato. Per quanto tale legge sia cosa evidente, pure la si osserva spesso assai poco. Quindi non ci si fidi di parole staccate dal contesto, ma si consideri tutto il contesto del luogo che si vuol citare, e si cerchi di procacciarsi intiera certezza nel suo senso.

4) In genere è assai raccomandabile di andar parchi nel citare e non fare ogni cosa con l'autorità altrui. Ma non è ammissibile neppure rinunziare interamente o quasi interamente a citare le fonti. Questo può esser comodo, ma non risponde affatto agli interessi della indagine scientifica.

All'appunto di « trascuratezza nel citare importanti documenti », fatto da *C. Kaufmann* a *E. Horn*, questi rispose aspramente nel *Zentralblatt für Bibliothekswesen* XI (1894) 201: « Io non ho mai pensato ad alleviare ai critici il loro peso, ma solo a non render pesante la lettura al lettore che vi provi interesse. Le continue citazioni di fonti sono, a parer mio, un dotto ciondolo per l'autore, e una pietra d'inciampo pel lettore. Il critico conosce bene i suoi polli, e se non li conosce, non deve criticare ». A che *Ferd. Eichler* osservava forse con ragione: « La obbiezione contro la citazione di fonti forse neppure *Horn* stesso, a ben considerarla, la crederà giusta. Comunque, è bene grande differenza tra lo spilluzzicare minutamente le fonti, e una opportuna allegazione di passi documentari » (ivi XIV [1897] 180 not. 2).

Se a buon diritto si biasima il troppo, non è però meno riprovevole il troppo poco, e non bisogna quindi cadere nell'altro eccesso per la semplice ragione « di non atterrire il lettore con un brulicame di citazioni e opinioni di altri autori, » come dice *Joh. Belser* (*Das Evangelium des heiligen Johannes* [Freiburg 1905] p. ix). Nè a raccomandare questa estrema opinione, la quale aborre interamente o quasi interamente dalla documentazione per fonti, giova abbastanza il fatto che essa ebbe anche seguaci tra autori antichi, come p. es. gli storici *Georg Cruger* († 1671) e *Christian Hirschmentzel* († 1703). Cfr. in proposito *Nic. Nilles* in *Zeitschrift für kath. Theologie* XXII (1898) 765 s.

87. Modo e maniera di farle. — Per la maniera di citare si debbono osservare principalmente i punti che seguono: 1) Come prima regola s'osservi rigorosamente la « legge di s. Tommaso » che già parecchie volte abbiamo enunziata. « Non credam, nisi viderim oculis meis ». Ci si faccia una abitudine senza eccezioni, di non riportare mai nel proprio lavoro senza averla riscontrata, una citazione da qualsiasi altro scritto, o conosciuta per mezzo di altri. Se per qualsiasi motivo non è possibile di riscontrare la citazione, è meglio rinunciare ad allegarla, o tutt'al più se ne lasci la responsabilità dell'esattezza al lavoro da cui si è tratta, citandone il luogo. *Νᾶφε καὶ μέμνας'ἀπιστεῖν* suonava già l'ammonizione dell'antico Epicarmo (morto c. 450 av. C.).

A dispetto di una esperienza ripetuta cento volte e in cento forme, pure il comodo sistema di copiare le citazioni, seguita sempre a produrre nuovi incresciosi casi. E specialmente deplorevole riesce che gli stessi collaboratori di grandi opere di consultazione, non vogliano darsi la necessaria fatica per risparmiare ad altri col proprio lavoro spreco di tempo e di diligenza. Per es., nel già ricordato articolo « Edelsteine » della *Realenzyklopädie für protestantische Theologie und Kirche* (V³ [1898] 156) *I. Benzinger* cita tra altri « Hartmann, Die Hebräerin am Putztisch I 278 ss.; III 27 ss. ». Appunto la stessa citazione si trova in *Georg Benedikt Winer*, « *Biblisches Realwörterbuch* » I (³Leipzig 1847) 281. Poichè ambedue i dati sono egualmente falsi, la citazione del Benzinger è semplicemente copiata da quella del Winer, la quale ricade pure senza essere riscontrata, p. es., anche nel Commentario su l'Esodo di *August Dillmann* (²302) con la sola variante di 37 invece di 27. La citazione giusta è I 276-91 e III 87-100.

Neppure è del tutto sufficiente il sistema adottato, p. es., da *François Martin* nella sua opera *Le livre de Hénoch* (Paris 1906) p. LXIII nota 4. Egli, dopo avere osservato che lo scritto del *Murray*, *Enoch restitutus* non si trova in alcuna biblioteca di Parigi, aggiunge « et aussi quelques autres, v. g. ceux de Köstlin, Wittichen, Thompson etc. »; per questo egli li cita secondo i dati di A. G. Hoffmann, Charles e Clemen. Naturalmente non è su questo che abbiamo qualcosa a ridire. Ma non ci sembra che si sia soddisfatto abbastanza ai requisiti dell'akribia scientifica, col citare soltanto a mo' d'esempio tre delle opere studiate per mezzo altrui, involgendo le altre in un

indeterminato « etc. » che non si può decifrare per alcun altro tratto. Questo « etc. » getta un'ombra su l'uso delle fonti, fatto del resto assai accuratamente da questo autore.

2) Come applicazione di questa norma si può considerare la regola di fare oggetto di accurato controllo le proprie citazioni sì nella stampa, come in un nuovo rifacimento del libro. È infatti troppo facile che, a dispetto di ogni nostra volontà e industria, si immischino errori di scrittura o di stampa proprio nelle citazioni.

3) Ancora con la prima regola ha rapporto il consiglio di saggiare esattamente, rispetto alla sua origine, il testo da citare, anche in una fonte che si abbia presente. Altrimenti ci si espone al pericolo di diffondere con altra etichetta un plagio o una citazione tacita. E questo è specialmente necessario quando si tratti di antichi scrittori, al cui tempo il concetto della proprietà letteraria non era tanto sviluppato o almeno non era sì rigorosamente rispettato. E purtroppo non rari casi di « latrocinio occulto », come li dice il *Paulsen*, ci dimostrano che anche noi siamo ancora ben lontani dallo stato ideale riguardo al campo letterario.

4) In tutte le citazioni l'esattezza scientifica richiede che la fonte allegata venga enunciata con precisione e chiarezza, in modo da escludere ogni ambiguità. Perciò bisogna abituarsi a designare sempre l'autore col suo nome e cognome, e rendere esattamente il titolo principale dell'opera. In opere raramente allegate o poco conosciute, o anche ove si cita per la prima volta un'opera da citare assai spesso e non conosciuta universalmente, si aggiunga anche il luogo e l'anno dell'edizione. Assolutamente necessario è indicare l'edizione, il volume, il numero delle pagine o il capitolo, numero e paragrafo. L'edizione si cita nel modo più semplice con un numero arabico sopra la riga a mo' di esponente: per una edizione, p. es., « terza e quarta » oppure « quinta-settima » basta dare uno dei numeri,

p. es. ³ oppure ⁵. Pel numero del volume è meglio usare le cifre romane, mentre le arabiche si usano per le rimanenti indicazioni. Naturalmente però anche le pagine in numeri romani della prefazione etc., vanno accennate con numeri romani. Per ragioni pratiche, di collezioni di moltissimi volumi, p. es. nella *Patrologia* del *Migne* si indica ancora assai spesso il numero dei volumi con cifre pure arabiche: certo è più spiccio scrivere p. es. P. L. 88, 343, che P. L. LXXXVIII, 343. Nel dare il numero delle pagine s'indichi sempre con esattezza la prima e l'ultima, p. es. P. L. 88, 343-452, poichè questo risponde già al requisito generale dell'esattezza, e non è certo indifferente pel lettore sapere se si allega una breve nota, o un'ampia trattazione di 50, o 100 pagine.

Il posto regolare da darsi all'esponente di edizione è subito dopo il titolo, o, in opere a più volumi, dopo il numero del volume, o anche prima del luogo di pubblicazione: al nome dell'autore si aggiunga solo quando questo, senza alcun altro titolo, è usato a indicare un'opera già nota.

L'indicazione della pagina o colonna si suole dare comunemente senza preporre al numero nè *p.* nè *col.*, eccetto il caso in cui la chiarezza richiegga altrimenti. Al contrario, i capitoli, numeri e paragrafi vogliono essere indicati innanzi alla cifra, rispettivamente con *c.* (o *cap.*), *n.* e *§.* Ove la pagina sia divisa in due colonne, s'indica la prima con *a*, l'altra con *b* (p. es. 259 *a*, 259 *b*). Se il testo reca in ogni pagina la divisione in sezioni indicata a mezzo di lettere, è bene avervi riguardo nel citarlo.

È da evitare, di regola, l'uso troppo comodo di indicare le pagine col semplice numero della prima, aggiungendo null'altro che un *ss.* per le altre. Che la sola *s.* basti a indicare una sola pagina seguente cui il tratto citato si estenda, non occorre dirlo. Ma è del tutto inesatta per esempio una citazione come quella che *H. von Soden* fa nel *Kurzes Bibelwörterbuch* di *H. Guthe* (Tübingen 1903) 264, ove sotto la parola « Heuschrecken » [= locusta] scrive « Altre notizie antiche sopra le locuste si possono leggere in Oedmann, Sammlungen II 276 s. e passim ». Anzitutto la indicazione è sbagliata, poichè deve essere II 76: ma inoltre invece di *s.* bisognava almeno porre *ss.*, poichè ben 62 sono le pagine che ivi trattano dell'argomento: invece di « passim » dovevano citarsi senz'altro i due soli altri punti in cui Oedmann vi ritorna sopra. Sicchè nella citazione, a volere che

fosse impeccabile, dovevasi porre: *Samuel Oedmann*, Sammlungen II 76-149; III 84-90; VI 74-78. Lo stesso *Georg Benedikt Winer* era stato più esatto in questo riguardo, sebbene nel suo *Biblisches Realwörterbuch* citi ancora con « ss ».

Nell'indicare il titolo bisogna guardarsi dal troppo, come se, per una semplice citazione, si volesse dare un completo facsimile di tutto il titolo, come è accaduto, v. g., nel *Bessarione* XI (1966-07) 153, rispetto a Esichio: lo stesso sarebbe se di opere assai spesso citate si volessero regolarmente ripetere ogni volta tutte le determinazioni e indicazioni del titolo, come ad esempio aggiungendo sempre ad « A. Boeck, Encyclopädie » tutto il resto « und Methodologie der philosophischen Wissenschaften, herausgegeben von R. Klusmann 1886 », come si scorge in parte nel *Bernheim*. Ma al contrario si pecca certo per difetto contro la diligenza necessaria, dando in una citazione fatta soltanto una volta, il titolo in maniera irriconoscibile affatto. Così p. es. in *K. Baedeker*, Palästina und Syrien ⁶ p. xciv, viene allegato « *Hilderscheid*, Das Klima Palästinas. ZDPV. 1902 » invece di « *H. Hilderscheid*, Die Niederschlagsverhältnisse Palästinas in alter und neuer Zeit, in ZDPV XXV (1902) 1-105 ». È anche troppo poco abbreviare il titolo in maniera inintelligibile: due esempi classici in proposito si hanno nel già ricordato articolo « *Bibliothekserfahrungen* » nel *Grenzboten* XXXVII (1878 I 1) 258 s., e degnuissimo di esser letto. « Si può essere un ben rispettabile filologo, eppure venir messi in un certo imbarazzo per citazioni come p. es. « Cic. Arat. » o « Her. π. μ. λ. » - i casi non son punto inventati. Certo il bibliotecario non arriverà che dopo qualche tempo a indovinare che la prima riguarda i frammenti rimastici della versione, fatta da Cicerone, dei *Phaenomena* di Arato, e l'altra uno scritto del grammatico alessandrino Erodiano, *Περὶ μονήρους λέξεως* ».

Rispetto all'esatta indicazione del titolo sarà opportuno consultare di nuovo le regole trattate nel parlare dei cataloghi di biblioteca (p. 39-47). Ma poichè il rispetto alla serie alfabetica, che determina parecchie di queste regole, non cade da osservare se non di rado nelle citazioni consuete, le stesse norme bibliotecarie non possono essere applicate alla maniera di citare con intelligente opportunità, se non facendo numerose eccezioni.

5) L'esattezza e precisione scientifica esige che si eviti quanto è possibile i doppi rinvii nelle citazioni, i quali sogliono mettere spesso a troppo dura prova la pazienza del lettore. Un breve cenno del titolo principale in molti casi basta per far trovare presto e con ogni desiderabile precisione il testo citato.

In certo senso anche l'usato e abusato « *ibid.* » va contato tra i doppi rinvii. Sarebbe sommamente desiderabile che si andasse assai più parchi in applicarlo, e che lo si usasse soltanto dove il suo significato è senz'altro stabilito dal contesto vicinissimo.

Anche meno tollerabile è il vero e proprio doppio rinvio come viene spesso usato da *Ernst Bernheim* nel suo Manuale. Così, per esempio, a p. 412 si legge « H. Bloch nella recensione allegata a p. 387 »; cercando per bene a p. 387 si riesce a scavare in una nota a p. 387 nel testo piccolo un rinvio ai « *Göttingische Gelehrte Anzeigen* », senza che la ricerca sia facilitata dal sottolineare il nome dell'autore, e senza che la nota sia ricordata come parte della detta recensione. Nella stessa p. 412 si ricorda uno scritto « sopra accennato » di G. Monod, il quale scritto a p. 411 viene detto « l'opera citata a p. 376 ». Dopo lunga indagine, si riesce finalmente a trovare in quest'ultima pagina, nel testo piccolo e senza alcun rilievo del nome d'autore, o del titolo, lo scritto cercato e citato. Ognuno scorge bene come non sia chiedere troppo, domandare che almeno questa maniera di rinvio sia risparmiata al lettore.

6) Per le allegazioni letterali si ricordino le regole già discusse nella trattazione generica su la recensione del testo delle fonti (p. 222-5). In genere bisogna sforzarsi di giungere alla concordanza con l'aspetto ideale primitivo del testo, come esso avrebbe dovuto essere, secondo l'intenzione dell'autore. Quindi occorre correggere senz'altro gli errori evidenti di scrittura o di stampa; nel rimanente è da conservare la grafia del testo, ove non apparisca più opportuno, nell'interesse d'una più facile intelligenza, discostarsene, sempre nell'ambito dei limiti indicati in precedenza.

7) Per le citazioni in altra lingua dipende principalmente dallo scopo e carattere del lavoro stabilire in qual misura debba esser conservato il linguaggio originale. Nei lavori rigorosamente scientifici, vanno comunemente conservati i testi francesi, tedeschi, spagnuoli, inglesi e olandesi, latini e greci, e inoltre, sempre secondo lo speciale argomento, in lavori filologici anche le lingue appartenenti al gruppo in questione. In lavori destinati a un pubblico più vasto è meglio dare nel testo una esatissima traduzione del tratto citato, ponendone in nota l'originale, se sia necessario. Questo si può pure fare

sempre quando si tratti di lingue assai remote dalla nostra.

8) Rispetto agli scritti periodici è necessario dare nella citazione il numero del volume, e l'annata, oltre quello delle pagine. Il numero del fascicolo invece potrebbe comunemente trascurarsi. Quello dell'annata si pone di solito in parentesi tonde (quadre se già il titolo sia in parentesi tonde): quando l'annata abbracci più di un volume, questo si dà in numeri romani sempre però nelle stesse parentesi dell'anno. Se il periodico è poi diviso in serie, il numero della serie precederà quello del volume.

I numeri romani non vanno distinti dagli arabici che precedono o seguono, nè per punti, nè per virgole, poichè se ne distinguono abbastanza per la loro forma, e « non sunt multiplicanda entia sine necessitate ». Se però si segnano due numeri dello stesso genere o se più citazioni vengono date di seguito con numerazioni miste, è necessaria una chiara distinzione, la quale si avrà nella maniera più semplice applicando con coerenza l'interpunzione. Due o più numeri d'uguale natura ed equivalenti, i quali non riguardino parti subordinate, ma coordinate, si dividono nel miglior modo con un punto; numeri non equivalenti che si riferiscano a parti subordinate, con una virgola; gruppi misti di numeri, con punto e virgola. Se poi le cifre hanno dinanzi a sè la determinazione di capitolo, numero, paragrafo, pagina, nota, etc. non v'è bisogno di seguiti d'interpunzione per le cifre appartenenti alla stessa citazione, poichè anche senza questi il loro significato è già accennato a sufficienza. « Salvo meliore iudicio », queste nostre note potrebbero servire a indicar la via da tenere, senza però intendere di inceppare troppo severamente la giusta libertà di ciascuno.

Si citerà dunque, p. es.: *Corpus Inscriptionum Latinarum* (abbreviando: CIL) I 1² 33 cioè: volume primo, parte prima, seconda edizione, pagina 33; oppure I 1, 45. 63. 87; 2, 93; II 110, o anche lib. I cap. 12 n. 29 in testi latini per liber I caput 12 numerus 29 etc. Per scritti periodici: *Ephemerides liturgicae* XXII (1908) 626-38; oppure *Civiltà Cattolica* LIX (1908 IV) 172 s.; o anche *The Expositor* ser. VI to. IV (1901. II) 194-9 etc.

9) Dalla maniera comune di citare bisogna fare eccezione in alcuni punti per i testi della Bibbia, della *Summa Theologica* di s. Tommaso d'Aquino, e dei *Corpus*

iuris. Sebbene parecchi autori recenti vogliano applicare anche a questi testi la maniera consueta, pure il carattere speciale e la più facile intelligenza loro rendono ragionevole l'eccezione.

Rispetto alla Bibbia si citano i singoli libri nel modo migliore in abbreviazioni facilmente intelligibili, e preferibilmente secondo i dati della *Volgata latina*. Per distinguere più libri d'ugual nome si pone il numero arabo corrispondente, senza segno d'interpunzione, dinanzi al nome. I testi si citano per capitoli e versetti (i salmi col numero del salmo e versetto). I numeri romani maiuscoli e minuscoli che alcuni vorrebbero introdurre (p. es. II *Cor.* XIV 6) sembrano meno spicci e meno pratici. Si scriva dunque, *Eccl.* 12, 8; *Eccli.* 5, 11; 1 *Reg.* 17, 4; 2 *Cor.* 5, 14; *Matth.* 17, 24. 25. 27; 25, 13 etc.

La *Summa* di s. Tommaso d'Aquino si cita per *pars*, *quaestio*, *articulus*, *responsum*; pel *Commentarius in Libros Sententiarum* si sostituisce al posto della parte il numero del libro di Pietro Lombardo, e si aggiunge quello della *distinctio*. Si scriva dunque: S. Thomas 1 q. 2 a. 3; 1,2 q. 3 a. 4 ad 1; 2,2 q. 5 a. 2 ad 3; 3 q. 4 a. 2 ad 1; In 1 sent. d. 2. q. 3 a. 1 etc.

Pel *Corpus iuris canonici* Simon Aicher nel suo *Compendium iuris ecclesiastici* (¹⁰Brixinae 1905) 52 s. riporta questo «modus allegandi»: 1) Pel *Decretum pars I*: c. 4 (*Voventibus*) dist. 27, oppure: c. 4. D. 27; *pars II*: c. 17 (*Petiisti*) C. VII q. 1 o anche: c. 17 C. 7 q. 1; *tract. de poenit.*: cap. 17 de poenit. d. 1. ovvero: c. 14 D. P. d. 1; *pars III*: c. 23 de consecr. d. 2. — II. Per le *Decretales Gregorii IX*: i testi vengono fatti riconoscere da «extra» o dalla lettera X come quelli che stanno fuori del *Decretum*; libro e titolo sono per lo più posti tra parentesi dagli scrittori più recenti: c. 1 X de cler. con. (III 3), oppure: c. 1 extra (III 3) oppure: c. 1 X (III 3) cioè capitolo 1 libro 3 titolo 3. — III. *Liber Sextus* e IV. *Clementinae*: La citazione è la stessa, solo si aggiunge «in Sexto» oppure «Clem.»: c. 1 *Licet* de const. (I 2) in Sexto (oppure in VI); c. 2 *cum lite* (II 5) Clem. ovvero c. 2 Clem. (II 5). — V. *Extravagantes*: I testi si riconoscono dalla parola: «Extrav. (o Xvag.) Ioann. XXII» o «Extrav. (Xvag.) commun.»: Xvag. Ioann. XXII cap. un. De sent. excomm. (tit. 13), o Xvag. commun. c. 1 (I 7).

Pel *Corpus iuris civilis Franc. Laurin* nell'Appendice alla sua *Introductio in Corpus iuris canonici* (Friburgi 1889) 235-77 offre un breve riassunto pel modo di citarne le diverse parti, donde noi togliamo i punti seguenti. 1) I quattro libri delle *Institutiones Iustiniani* si distinguono in titoli, i quali, con poche eccezioni

sono divisi in introduzioni e paragrafi: si comincia la citazione col numero del paragrafo o con l'indicazione pr. (principium) se si tratta dell'introduzione; si aggiunge la sigla J o Inst. con, o senza la soprascritta del titolo: quindi segue il numero del libro e titolo: p. es. § 1 J (o Inst.) de patr. potest. I 9, oppure § 1 I J 9. — 2) Pei 50 libri delle Pandette o *Digesta Iustiniani* si comincia la citazione col numero della lex, che si pone prima della sigla D (o « Dig. » o « ff. ») e si termina col numero del libro e del titolo. Fanno eccezione i libri 30-32, i quali costituiscono un unico trattato « de legatis et fideicommissis » onde porre al posto della sigla designante il digesto questa indicazione facendola seguire dalle cifre I, II, o III senz'altro: Es. 1, 4 § 2 Dig. (o « D. » o « ff. ») I 5; l. 5 pr. de leg. et fideicomm. II. — 3) I dodici libri del Codex Iustiniani sono citati alla stessa guisa delle istituzioni: soltanto al posto di Inst. si pone la sigla C (= Codex): p. es. lex 1 C. ne s. bapt. iteretur I, 6; oppure lex 1 C I 6. — 4) Le Novellae si usano oggi indicare secondo il numero di ordine col caput (praefatio o epilogus), eventualmente anche pel principium (pr.) e paragrafo, quando esse abbiano tali distinzioni: p. es. Nov. V praef. Nov. V c. 2 pr. § 1.

10) Come in genere di tutto il lavoro scientifico, vale in modo speciale per le citazioni il principio di osservare con cura scrupolosa fin le cose più minute. Tale assoluta e indispensabile akribia deve considerarsi come obbligo di stato per lo scrittore, specialmente dello scrittore che cita.

88. Ordinamento delle citazioni. — Se molte citazioni debbono essere poste tutte di seguito, è necessario osservare in esse un certo ordine. Ma da quanto dicemmo su l'ordinamento della materia (p. 234-6) si può facilmente dedurre la maniera di quest'ordine, senza che occorra ritornarvi sopra più a lungo.

Insieme alla serie cronologica, la quale andrebbe consigliata nel più de' casi, non è però escluso il contemporaneo riguardo a criteri tematici, specialmente nel raccogliere insieme scritti di uno stesso autore, i quali si completino a vicenda. Se di uno scritto si abbiano parecchie edizioni, nell'ordine cronologico si considera comunemente il tempo della prima purchè la ripubblica-

zione non sia da riguardarsi come opera nuova, sì in via assoluta che relativamente al tratto che ha speciale importanza per noi.

La serie alfabetica, essendo puramente estrinseca, si userà per lo più soltanto in quei casi in cui si tratti di redigere la letteratura, o il registro degli autori citati, sì pei capitoli come pel libro.

SEZIONE V.

La pubblicazione.

Cfr. *Osw. Bertram*, Manuscript und Correctur. Bemerkungen und Erläuterungen zum deutschen Buchdrucker-Normaltarif für Schriftsteller und Verlagsbuchhändler. Halle 1875 (da correggere secondo le nuove tariffe); *Carl B. Lorck*, Die Herstellung von Druckwerken. Praktische Winke für Autoren und Buchhändler. ⁴Leipzig 1883; *Hans Paul* e *Jul. Lehmann*, Hilfsbuch bei Herstellung und Preisberechnung von Druckwerken. ³Leipzig 1891; *Alex Waldow*, Katechismus der Buchdruckerkunst (in: *J. J. Webers* illustrierte Katechismen). ⁶Leipzig 1894; *idem*, Lehrbuch für Schriftsetzer. ²Leipzig s. a; *Heinr. Keiter*, Praktische Winke für Schriftsteller. ⁴Essen 1899; *Deutscher Buchdrucker-Tarif* nebst Kommentar hgb. vom Tarif-Amt der deutschen Buchdrucker (riveduta ultimamente dal 25 sett. al 2 ott. 1906 in Berlino: in vigore dal 1 genn. 1907).

89. Preliminari. — Se il lavoro scientifico vuol realmente contribuire al progresso e alla cognizione del vero, non deve esser serbato esclusivamente all'autore. Le sue faticose indagini e raccolte debbono essere anche recate al profitto altrui affine di raggiungere pienamente il loro scopo. Quindi il lavoro scientifico troverà il suo compimento nella pubblicazione, la quale lo mette a portata delle persone che se ne interessano.

Questo compimento del lavoro offre specialmente ai principianti parecchie nuove difficoltà, a sormontar le quali egli cercherà non poche vie, e non sempre con buon successo. E non è forse tanto raro il caso che la navicella s'infranga in uno scoglio, proprio all'ingresso del porto.

Alcune note su quest'ultimo stadio della nostra via non dovrebbero quindi cadere inopportune. Dovendoci limitare ad alcuni punti fondamentali, daremo prima alcuni principî generali, per discorrere poi della messa in stampa e correzione, degli indici e registri, della prefazione e del titolo del libro.

CAPITOLO XXIV.

OSSERVAZIONI GENERALI.

90. Il manoscritto. — La pubblicazione del lavoro interessa di già l'allestimento del copione o manoscritto. Oltre le osservazioni già date innanzi circa la scrittura (p. 246-8), vanno considerati ancora dei punti importanti rispetto alla messa a stampa.

1) Quanto alla carta, è raccomandabile usare pagine volanti, e non fogli interi o quaderni cuciti. Con questa avvertenza si facilita assai al compositore l'opera sua, e anche chi scrive potrà facilmente, nella revisione dello scritto, inserire nel copione cambiamenti più ampi, trasposizioni, aggiunte, correzioni.

Il formato delle pagine non deve essere troppo grande, poichè altrimenti vien reso difficile lo sguardo corrente, e l'opera del compositore ne è fatta più gravosa. Il formato più pratico per i lavori consueti è l'in-4 (circa 170×220 mm.).

2) I singoli fogli debbono necessariamente esser muniti di numerazione progressiva. I fogli aggiunti dopo si distinguono col numero del foglio cui appartengono, aggiungendovi una lettera in ordine progressivo: p. es. 22*a*, 22*b*, 22*c*, se si tratta di giunte a un foglio 22 (1). I fogli si debbono poi scrivere sempre da una facciata soltanto.

3) La scrittura deve essere sopra tutto chiara e spiccata. Un requisito sì evidente non ha bisogno di essere dimostrato. Ma la messa in stampa aggiunge un'altra ragione particolarmente convincente: così p. es.

(1) Ad altri sembra meglio di mettere la lettera *a* al foglio principale, e designare gli altri con le seguenti lettere da *b* in poi. Nell'esempio citato invece di 22 - 22*a*, 22*b*, 22*c* si avrebbe così: 22*a* - 22*b*, 22*c*, 22*d*.

il § 36 della « Tariffa tipografica tedesca », suona: « Pei manoscritti di lettura difficile, disordinati, o aggravati di correzioni (cancellature, inserimenti etc.) il compositore ha diritto a un compenso speciale ».

4) Non si trascuri di lasciar libero un margine sufficiente e una conveniente interlinea. Di grande importanza è infatti la osservanza di tale prescrizione rispetto tanto alla maggiore leggibilità di tutto il manoscritto, quanto all'aggiunta necessaria di piccole correzioni e note.

5) Con speciale accuratezza sono da scrivere i nomi propri in cui ci si imbatta. Alcuni scrittori non ricusano di scriverli due volte: una nel testo in scrittura comune, e un'altra in margine o nell'interlinea in stampatello, onde non sorga alcun dubbio nella loro lettura, e non sempre tale diligenza si mostra eccessiva. Similmente le citazioni, e molto più se siano in lingua straniera, debbono essere scritte con ogni chiarezza e precisione.

6) Le correzioni e aggiunte di poca estensione possono trovar posto o tra le righe o in margine: soltanto bisogna badare di far conoscere bene il posto ove vanno inserite nel testo, sia a mezzo di segni o cifre, sia anche con lapis rosso o bleu. Se le aggiunte e correzioni sono in margine, bisogna inoltre ripetere dinanzi a esse il numero o il segno messo nel testo. Qualora le aggiunte siano troppo lunghe, è molto meglio usare dei nuovi fogli con numerazione subordinata, come già si è veduto. Anche per queste giunte bisogna far conoscere bene nel testo il posto cui vanno inserite.

7) Quando si desideri rilevare nel testo qualche parola, o anche una serie di parole, si usano dei segni speciali intelligibili pel compositore. Onde evitare malintesi, si aggiunge al manoscritto un foglio speciale con la spiegazione dei segni adottati, o se ne nota il significato ogni volta che accada usarli. Può bastare anche usare nel testo uniformemente la semplice sottolineatura,

e aggiungere in margine la specie di rilievo desiderata, p. es.: « corsivo », « spazieggiato », « neretto », etc.

I segni usuali nella tipografia italiana sono i seguenti. Per lo spazieggiato una linea punteggiata sotto la parola.

Pel *corsivo* una linea continuata sotto la parola; aggiungendo sotto a questa linea un'altra punteggiata si avrà il corsivo spazieggiato.

Pel MAIUSCOLETTO del corpo, linea doppia: se si desidera in maiuscolo, come nei numeri romani, si triplica la linea.

Pel **neretto**, si usa la linea ondulata.

È utile però non abusare di questa varietà di caratteri e segni.

Ove occorra fare il capoverso, quando nel manoscritto la scrittura è tutta di seguito, si pone innanzi alla parola con cui comincia la linea nuova il segno [oppure la parola « capov. » o « alinea » (anche « al. »).

Quello che si desidera in corpo più piccolo si indica ponendo al margine al capoverso la parola « petit » oppure l'indicazione del corpo, se si conosca, e si traccia sempre al margine una linea verticale la quale giunga fino dove si riprenda il corpo usuale.

91. Le annotazioni. — In lavori scientifici non è facile rinunziar volentieri alle annotazioni sotto il testo. In tal caso si osservi:

1) L'usanza di accompagnare poche righe di testo con molte, lunghissime ed eruditissime annotazioni, non è da approvarsi troppo; e oggi fortunatamente si può considerare come antiquata, anche se non manchino, come si esprime *Heinrich Keiter* « giovani scrittori i quali amino sfoggiare la loro erudizione in ricco numero di annotazioni » (1). In casi particolari è difficile evitare qualsiasi lunga annotazione, ma eccedere è sempre un male. Si rende troppo faticosa la lettura rimandando a ogni passo

(1) *Praktische Winke für Schriftsteller* 15.

dal testo alle note, per trovare in esse forse « una informazione niente affatto necessaria » (*Keiter*, ivi).

2) Neppure l'estremo opposto può giustificarsi maggiormente. Si possono trovare non pochi scritti recenti, i quali senza alcuna nota e senza distinzione di tipi inseriscono tutto in guisa uniforme nel testo. E questo può bene esser comodo per un autore; ma non giova troppo al lettore, il quale deve districarsi sempre una strada attraverso la macchia senza via, e ben presto ne risente fatica e fastidio.

3) È sempre desiderio pienamente giustificato che l'autore, nel dare alle stampe il suo lavoro, badi alla chiara distinzione del più importante dal meno, dei punti principali dalle osservazioni secondarie, e faccia rilevare anche esteriormente tale distinzione. Sebbene tali punti secondari non abbiano nel testo la stessa importanza che l'oggetto fondamentale della dissertazione, pure vi possono essere spesso buone e utili ragioni per non lasciarli da parte. Tali sono, p. es., dati bibliografici, notizie storiche, discussioni di lingua e di materia, esempi più larghi, critica di opinioni discordi, citazioni in lingua straniera che nel testo non starebbero bene, o anche la citazione letterale d'un lungo tratto riassunto a senso nel testo etc.

4) A tali cose accessorie offrono in genere ottimo posto le annotazioni. Ma anche in tale maniera si risentirebbe ben presto l'inconveniente dell'ammucchiarsi di notizie fuori del testo. Quindi sembra a noi più consigliabile distinguere in questi punti secondari medesimi le annotazioni che possono giovare direttamente alla dichiarazione di quel che è detto nel testo, dalle altre note che non hanno se non lontana relazione col testo medesimo. Le prime si possono distinguere nel testo usando un carattere più minuto, senza esser tutte rimandate sotto il testo. In calce alla pagina quindi non dovrebbero andare se non le note della seconda specie.

Meno raccomandabile ci sembra la maniera adottata, p. es., da *Theodor Zahn* e da *Johannes Belser* nelle loro Introduzioni al nuovo

Testamento, cioè di rimandare tutte le annotazioni relative a un lungo capitolo alla fine del capitolo stesso, dandole ivi tutte insieme come appendice al testo con numeri propri ripetuti nel testo. Una necessaria conseguenza di questo metodo si fa subito sentire in tali opere al lettore in maniera assai incresciosa: si è cioè costretti a sfogliare ogni momento da 20 a 30 pagine, per sapere quale sia il contenuto della nota, e poi riprendere il testo interrotto, con la guida di piccolissimi numeri non facilmente percettibili. Se poi si volesse legger prima tutto il testo da capo a fondo, e quindi volgersi alle annotazioni nel loro insieme, la confusione della lettura risulterebbe anche maggiore.

Più pratico e più facile sembra far seguire con alinea e in corpo più piccolo, nel testo medesimo, le annotazioni degne di esser lette, al punto a cui si riferissero. In tal caso sarebbe soltanto da badare che tali note non interrompano bruscamente i concetti del testo, e quindi siano introdotte solamente alla fine di un capoverso omogeneo.

5) La questione del modo di scrivere le annotazioni nel manoscritto non vien risolta concordemente da tutti. Quel che più importa è che si designi con chiarezza, e in modo da non dare equivoci, quelle parti che sono da porre in nota o in carattere minuto. Quindi nulla si oppone a che i periodi o le frasi da stampare in quel modo vengano scritti in serie continua col testo nelle stesse pagine, purchè a mezzo della parola « petit » o « nota » e della linea verticale in margine, si faccia conoscere al compositore il carattere e la estensione delle parti relative del manoscritto. Quando ciò si faccia con coerente uniformità, e se ne faccia fin da principio. avvertito il compositore nel foglietto speciale, non è da temere alcuno sbaglio o confusione nella messa in stampa.

Altri preferiscono di scrivere le annotazioni in margine o su fogli speciali, o di inserirle a pie' di pagina. Tutto sta che si faccia conoscere chiaramente e spiccatamente il carattere da usare: ottenuto ciò, alla maniera di farlo non è da dare tanto peso.

6) Speciale trattamento richiedono le annotazioni per le edizioni critiche d'un testo. È desiderabile in esse separare anzitutto le note di critica testuale dalle

osservazioni esplicative. Le prime debbono servire a presentare ordinatamente le lezioni dei diversi testimoni, come « apparatus criticus », mentre le ultime debbono offrire le necessarie spiegazioni filologiche o esegetiche.

L'apparato di critica testuale deve avere il suo posto sotto il testo e non esser confinato in un'appendice o in un proemio speciale. In proposito si distribuiranno nel miglior modo i gruppi di testimoni in particolari capoversi, p. es.: manoscritti, traduzioni, citazioni in autori posteriori, etc. (1). Riguardo alla necessaria selezione delle varianti, occorre prender norma dalla natura del lavoro e dal riguardo al suo scopo, come già osservammo. A ogni modo è sommamente desiderabile - come fa rilevare il Blass - che l'apparato si semplifichi quanto è possibile, e quindi, in genere, si abbia riguardo solo ai testimoni indipendenti e anche da questi si prenda quello solo che occorre e giova allo scopo del lavoro.

Nelle osservazioni esegetiche si badi particolarmente al controllo e alla rettificazione delle citazioni dell'autore, servendosi delle edizioni critiche più recenti sui testi allegati: inoltre alle altre fonti usate nella esposizione, ad altri concetti paralleli, all'uso e imitazione in autori posteriori; infine alla dilucidazione di punti oscuri e di difficile intelligenza. Oltre a ciò ognuno deve osservare il momento pratico, secondo la speciale indole del suo lavoro.

Qui come altrove, condurrà con la maggior sicurezza nella retta via, lo studio di adatti modelli.

Delle antiche edizioni di testo sono specialmente esemplari a questo proposito, e spesso non ancora sorpassate oggi, le edizioni patristiche della Congregazione Benedettina di S. Mauro (Maurini). Rispetto alle edizioni nuove, ottimi modelli sono particolarmente i *Monumenta Germaniae historica* (sigla MG) con le loro cinque sezioni di *Scriptores* (SS), *Leges* (LL), *Diplomata* (DD), *Epistulae* e

(1) FR. BLASS in *Handbuch der klass. Altertumsu.* di I. Müller I² 286.

Antiquitates, come anche le pubblicazioni della Commissione storica della R. Accademia Bavarese di Scienze (Cfr. anche *E. Bernheim. Lehrbuch*³ 235-9).

92. Computo del manoscritto. — Ogni scrittore desidera naturalmente conoscere in precedenza, almeno a un dipresso, quanto occuperà di stampa il proprio manoscritto. E non è difficile arrivarvi per diverse vie.

La maniera più semplice è la seguente. Si fa stampare una pagina di saggio del manoscritto nel formato e carattere voluto, o anche si prende un libro del medesimo formato e carattere, e si contano le sillabe in circa 5 righe di scritto e 5 di stampato. Le righe scritte danno insieme p. es. 104 sillabe, in media dunque 21 sillabe per riga: lo stampato invece non ne dà che 76, e quindi in media 15 per riga. Poi si contano le righe in una pagina scritta e in una stampata: sono ad es. 40 in quella e 36 in questa. Sicchè in una pagina del manoscritto si hanno $40 \times 21 = 840$ sillabe; in una pagina stampata $36 \times 15 = 540$ sillabe. Se il manoscritto conta p. es. 100 pagine saranno 84.000 sillabe che, divise per 540, danno all'incirca 155 pagine di stampa.

Certamente è questo un calcolo soltanto approssimativo, poichè il manoscritto sovente non riesce del tutto uniforme, e quindi il numero delle righe e delle sillabe non riesce sempre lo stesso, specialmente poi se si usano diverse specie di tipi; ma un risultato approssimativo nel più dei casi è anche sufficiente.

Se si volesse avvicinar di più il computo alla realtà, si potrebbero contar le lettere invece delle sillabe, e calcolare la media, traendola da un più grande numero di righe, considerando anche per questa la diversità del manoscritto e della stampa da usare. Quando però il manoscritto sia pieno di correzioni e aggiunte, il computo non può esserne fatto con certezza approssimativa che da un tecnico.

Se l'estensione del manoscritto è prescritta precedentemente, si calcolerà allo stesso modo quante pagine

dovrà contenere il manoscritto per non oltrepassare i limiti prefissi.

Naturalmente il calcolo sarà più sicuro che mai usando la macchina da scrivere, la quale induce uguaglianza assoluta fra scritto e stampato. Solo in tal caso si avvera la regola che, p. es., 100 pagine manoscritte ne riempiano 150 di stampato.

Altre maniere di computo, con una tabella apposita, si possono vedere in A. Waldow, *Lehrbuch für Schriftsetzer*² 134-6.

93. Modo della pubblicazione. — Per pubblicare il suo lavoro, l'autore ha parecchie vie aperte. Egli può infatti lasciarlo inserire come articolo in una rivista, o come parte di una collezione di studi scientifici, o come scritto indipendente.

1) Per un corto lavoro, il luogo più opportuno di pubblicazione è comunemente una conveniente e autorevole rivista speciale. Ma si deve esser piuttosto difficili, e conoscer prima la compagnia in mezzo a cui si entra nella rivista. Certo la scelta si dirige per lo più secondo il gusto di ciascuno, e non si può determinare bene con regole universali. Ma in ogni caso è raccomandabile di prender notizia del carattere di una rivista e della cerchia dei suoi collaboratori.

Pubblicando in una rivista, sarà anche necessario uniformarsi alle prescrizioni che valgono come norma comune per tutti coloro che vi collaborano. Si deve discendere quanto è possibile al desiderio del redattore, di cui non son pochi i fastidi, e non risponder subito con un « *sint ut sunt, aut non sint* ». Riguardo alla forma esteriore, specialmente nel modo di far le citazioni, abbreviazioni e note, bisogna pure adattarsi alle abitudini già formate del periodico, e non di rado bisognerà prender legge anche per parecchi punti sostanziali, dalla cerchia di lettori cui esso è diretto.

Ma ciò nonostante, si possono mettere sulla bilancia anche i propri vantaggi, particolarmente l'onorario già fissato e il numero consueto di estratti. Ove poi si avesse bisogno di un numero maggiore di tali estratti, si pos-

sono ottenere in genere assai facilmente esponendo a tempo il proprio desiderio, e facendo detrarre dall'onorario il costo delle pure spese di stampa.

Comunemente è poi desiderabile da entrambe le parti che l'autore abbia almeno per una volta le bozze del suo lavoro per la revisione, e le eventuali correzioni.

Riguardo alle riviste, non di rado vien deplorato, e con ottimo diritto, un abuso bibliografico, il quale dà ancora parecchi casi, quello cioè che in Germania chiamano « Bandwurmsystem » (letteralmente: sistema da verme solitario), ossia il cumulo di continue prosecuzioni di articoli su lo stesso argomento. Non è possibile che i lettori possano seguir con perseveranza un tal giuoco, per cui vien loro ammannita goccia a goccia in una serie infinita di continuazioni, interrotte ogni mese o anche ogni trimestre, una dissertazione scientifica di 150 e più pagine. Anche lo stomaco più forte finirebbe per perdervi l'appetito. Onde è ben da desiderare con *Josef Sickenberger* (*Theologische Revue* V [1906] 96 s.), per l'interesse sì dei lettori, come delle riviste e dei loro collaboratori, che un tale abuso venga eliminato quanto è possibile (1).

2) Se il lavoro ha un'ampiezza più vasta, è raccomandabile, come già fu detto innanzi, di curarne per lo più la pubblicazione in una collezione di studi scientifici congeneri, rispetto alla relativa disciplina.

I grandi vantaggi che offre tale maniera di pubblicazione hanno fatto sorgere, specialmente negli ultimi decenni, un gran numero di simili collezioni pubblicate

(1) Si permetta ricordare un solo esempio di quanto nocchia un tale sistema all'autore medesimo. Un bellissimo studio del Dott. PIO PAGLIUCCHI dal titolo *I Castellani di Castel S. Angelo*, in cui in realtà si illustra con dovizia di documenti inediti la storia di Roma medioevale vista dagli spalti di Castel S. Angelo, fu sepolto e dimenticato in una infinita serie di articoli della mensile *Miscellanea di storia ecclesiastica* di Roma III 1904-05 p. 129 fino al V (1907) p. 566, ove fu interrotto, essendo cessato il periodico, nel quale pure fu, in simile maniera, più sepolto che pubblicato un altro utilissimo studio, quello, pure sospeso, del Prof. A. MELAMPO su le *Bolle Papali*, III, 385-V, 440. Contribuisse almeno questo nostro accenno a renderli più noti, come veramente meritano. (*N. d. T.*)

periodicamente col nome di « Studi » di « Pubblicazioni », di « Fascicoli supplementari », etc. La pubblicazione in una tale serie di studi, occupa in certo modo un grado intermedio tra l'articolo di rivista e il libro del tutto indipendente. Per ragioni bibliografiche e altri riguardi pratici, essa merita di esser preferita alla pubblicazione interamente autonoma, specialmente per quegli scritti di minore ampiezza, i quali peraltro son troppo grandi per essere inseriti come articoli in riviste.

3) Ove poi il lavoro non si mostri adatto nè per una rivista, nè per una collezione di studi, resta soltanto la terza via, quella della pubblicazione autonoma e indipendente.

Per questa particolarmente valgono le osservazioni pratiche che seguono, le quali in molti punti sono state già additate da *Heinrich Keiter* nei suoi « Cenni pratici per gli scrittori e per i corrispondenti ».

CAPITOLO XXV.

AUTORE ED EDITORE.

94. Scelta dell'editore. — Di regola, quando si tratta di un lavoro scientifico, bisogna cercarsi l'editore, e non aspettare di esser cercato da lui. Nella scelta bisognerà attendere ad alcune cose, le quali potrebbero avere la loro importanza per la pubblicazione.

Bisogna anzitutto badare alla buona fama della casa editrice, cui si vogliono affidare i propri parti intellettuali. Quanto più intime sono le relazioni in cui l'autore deve entrare col suo editore, tanto più deve egli aprir gli occhi prima di decidersi. In pubblicazioni autonome è anche più necessaria questa precauzione, che non rispetto a fogli periodici.

Bisogna ancora procurarsi la maggior consapevolezza su la persona che rappresenta una data ditta: poichè, senza tale esatta conoscenza del suo carattere e delle sue qualità, non le si potrà dare tutta quella piena fiducia che è richiesta dalla posizione dell'autore rispetto al suo editore, su la quale a buon diritto nota *H. Keiter*: « Se l'autore di un libro ne vien detto padre, si può scorgere nell'editore la madre di esso: poichè, senza buona intelligenza [e cooperazione] di questo, nessun libro può venir mai alla luce » (*Praktische Winke*, 23). Perciò occorre che anche l'autore abbia piena fiducia nel suo editore.

Inoltre bisogna pure che lo scritto corrisponda alla consueta sfera di attività di una ditta. Se l'editore s'occupi solo di letteratura amena, non gli si adatta, in genere, l'edizione di uno scritto strettamente scientifico. Spesso gli mancano a ciò pur le pratiche e relazioni necessarie a una casa editrice scientifica: e non a tutti piace di sacrificare il proprio scritto ad oggetto di un primo tentativo. È infatti sempre doppia fatica voler uscire felicemente da vie inesplorate ancora.

Se è possibile, si preferisca anche, a parità di altre condizioni, quella casa editrice la quale si mostri specialmente adatta pel particolare ramo dei nostri studi e lavori, e che abbia già pratica ed esperienza su questo campo.

95. La questione dell'onorario. --- Il lavoro terminato per l'autore è frutto di molte fatiche e cure, e in genere lo ha obbligato anche a grandi sacrifici materiali. Egli può quindi con pieno diritto attendere dall'editore anche un compenso e un prezzo materiale, per cui il suo scritto può essere talora anche fonte di felice guadagno.

Ma sarebbe errore se l'autore volesse misurare in prima linea l'altezza del suo onorario dalla fatica e dal sacrificio durato. L'editore, anche per puro diritto di esistenza, deve porsi necessariamente dal punto di vista commerciale e domandarsi, più che altra cosa, quale smercio il libro potrà prevedibilmente avere e a quale prezzo netto possa esser venduto. Questi due elementi, smercio e prezzo netto, come le spese di pubblicazione, sono quindi quel che in prima linea dà la norma per l'altezza dell'onorario. Insieme a ciò possono pure venir considerate altre ragioni e rispetti sui quali bisogna che l'editore e l'autore si accordino insieme.

Altro errore sarebbe se l'autore volesse stabilire il suo onorario dal merito intrinseco dell'opera sua. Certo egli la conosce meglio di qualsiasi altro e vorrà a buon diritto tenerne conto. Ma quanto più scientifico è il suo lavoro, tanto più stretta diviene non di rado la cerchia di persone, di cui l'editore può prevedere che lo compreranno. E poichè inoltre le spese di pubblicazione per un lavoro scientifico sono spesso assai più elevate che per altri libri, non è da meravigliarsi se l'onorario si trovi sovente in proporzione inversa col valore scientifico del lavoro!

Il computo dell'onorario si può fare in varie maniere.

Assai spesso viene combinato un tanto per foglio, p. es. 20, o 30 franchi: ma si può anche destinare a questo fine una parte del prezzo, netto o lordo, stabilito per ogni esemplare, p. es. un quinto, un sesto, o un settimo; oppure per una intera edizione si conta, p. es. 150 volte il prezzo lordo di un esemplare. Questa seconda maniera concorda poi con quell'altra di fissare una somma determinata come onorario per uno scritto. Ma l'autore può anche condividere con l'editore l'alea della vendita; e allora è necessario aggiustare annualmente il conto, oppure si alza un poco l'onorario e si stabilisce che la metà di esso non deve esser pagata se non dopo lo spaccio di un certo numero di esemplari: « Speranzosi autori - nota in proposito *H. Keiter* (p. 27) - potrebbero offrirsi facilmente a tale alea; ma in realtà non ci guadagnerebbero gran cosa ».

Se non interviene alcuna convenzione speciale, si intende che l'onorario deve esser pagato subito dopo terminata la stampa, o al primo apparire dell'opera.

96. Altezza della tiratura. — L'autore non deve lasciare facilmente la determinazione del numero di copie dell'edizione (altezza di tiratura) di un suo lavoro all'editore. Deve anzi ben consigliarsi con lui in proposito, e venire di comune accordo a una decisione.

Nel determinare il numero degli esemplari bisogna considerare specialmente l'oggetto, lo scopo e l'ampiezza del lavoro e inoltre l'altezza del prezzo di vendita e in qualche modo anche la persona dell'autore. Se lo scritto tratti un tema di molta attualità, capace di risvegliare e attrarre l'interessamento di molti, l'edizione può essere assai più copiosa che non ove si occupi di una questione scientifica molto meno nota. Se l'opera è destinata all'insegnamento scolastico o alle lezioni universitarie, e se sarà probabilmente adottata come libro di testo in parecchi istituti d'insegnamento l'edizione può essere discretamente più numerosa. Anche degli scritti più piccoli

si possono facilmente tirare maggiori copie che di un'ampia opera in parecchi volumi. In particolare degli opuscoli l'editore suole farne stampare assai di più, quando il loro prezzo non sia sproporzionatamente alto. Così pure il prezzo lordo del libro va ben considerato prima di stabilire l'altezza della tiratura: i libri scolastici, p. es., debbono esser messi a prezzi più bassi, e perciò si richiede in compenso tiratura maggiore. Infine se l'autore si è già fatto un buon nome con altre pubblicazioni, si può in genere attendere un buono smercio di una sua opera nuova, e quindi l'editore, può farne più facilmente tirare un numero discretamente maggiore.

La tiratura normale è di 1000 esemplari. Per opere rigorosamente scientifiche però bisognerà spesso limitarsi a 500 e anche meno, mentre l'editore, per opere che abbiano buono smercio, può facilmente giungere a 1500, 2000 e anche oltre.

Se la determinazione dell'altezza della tiratura resta affidata all'editore, egli non può, secondo le giustissime prescrizioni pel commercio librario tedesco, pubblicarne la prima volta più di 2000 copie senza speciale consenso dell'autore, al quale dovrà notificare l'altezza della tiratura innanzi che si metta in macchina il primo foglio.

97. Nuove edizioni. — In genere all'editore si cede fin dalla prima stampa il diritto di pubblicazione anche per le successive eventuali riedizioni. Ove non si convenga altrimenti, valgono anche per queste, rispetto all'onorario e al numero degli esemplari, e in tutto il resto, le stesse condizioni fatte per la prima edizione.

La preparazione di una nuova edizione deve essere intrapresa quanto più in tempo si possa, affinchè l'opera sia senza interruzione sul mercato librario. Quindi l'editore dovrà notificare abbastanza per tempo all'autore la necessità di una nuova edizione, e l'autore deve pure darsi cura per tempo della preparazione dell'originale corretto.

Per tale correzione della vecchia stampa, quale può apparire necessaria o almeno opportuna nel più dei casi, il miglior partito è quello di incollare ogni pagina di stampato su un foglio bianco più grande: i due esemplari occorrenti all'uopo si potranno facilmente ottenere a tal fine dall'editore stesso. Ci si può anche contentare di fare intercalare pagina per pagina un foglio di carta bianca: ma allora si rende assai più difficile il ritaglio e la trasposizione di singole parti del testo.

Riguardo alla designazione della nuova edizione, ci sembra bibliograficamente assai disadatto imitare l'uso moderno e parlare di « seconda e terza edizione », quando si tratti semplicemente d'una raddoppiata quantità di copie. Specialmente nelle citazioni e dati bibliografici non si dovrebbero mai ammettere tali designazioni. La doppia edizione si indica anche più precisamente dicendo p. es.: « terza edizione, terzo e quarto migliaio ». Altrettanto disadatto è l'annunziare subito durante la prima stampa la « prima e seconda edizione », o di indicare una nuova edizione col semplice nome di « nuova » (e talora anche « novissima », « ultima ») edizione. Purtroppo si possono incontrare tali designazioni sbagliate in opere scientifiche di tutte le lingue.

98. Altri accordi. — Oltre i punti già ricordati, debbono esser regolate nel contratto fra autore e editore alcune altre cose. Tali sono:

1) Il numero delle copie da inviare per recensione e in omaggio. È cosa che interessa entrambe le parti, adoperarsi per la diffusione dell'opera con l'invio di esemplari di recensione a periodici competenti. In dati casi può essere utile far pervenire una copia dell'opera anche ai superiori, o ad altre persone di cui ci importi la cooperazione alla diffusione di essa. Occorre quindi che intervenga un accordo fra editore e autore rispetto al numero di tali copie e rispetto alle riviste, giornali e persone cui si debbano spedire. Ma la scelta

delle riviste, ove si tratti di opere scientifiche, tocca all'autore farla.

Così pure deve esser regolato di comune accordo il numero degli esemplari da porsi gratuitamente a disposizione dell'autore. Il regolamento del commercio librario tedesco ne stabilisce a quest'uopo uno ogni cento, ma non più di quindici in totale. Peraltro, autore ed editore possono combinare diversamente, e, p. es., determinare un numero più grande di tali esemplari contro una certa diminuzione d'onorario.

Tanto le copie per recensione quanto quelle per omaggio si stampano generalmente in più del numero stabilito, senza compenso speciale.

2) Sconto per gli acquisti del libro fatti dal suo autore. Per gli esemplari che l'autore acquista a suo conto dall'editore, questi gli offre in genere uno sconto del 20 o 25 per cento sul prezzo lordo: in altri paesi si dà anche il 30, 33¹/₃ per cento: ma oggi si tende piuttosto a restringere che a innalzare tale sconto, ed è bene intendersela espressamente con l'editore fin da principio.

3) Ampiezza del manoscritto, consegna, tempo della pubblicazione. Se l'accordo vien conchiuso prima che il manoscritto sia terminato, si suole stabilire a un dipresso l'ampiezza dell'opera, e il tempo della consegna del manoscritto per la stampa. Ma bisogna sapersi guardare dal non stringere troppo i limiti di questa determinazione. Si badi però che quando l'autore tardi troppo, l'editore ha il diritto di ottenere una dichiarazione rispetto al tempo della consegna, e non ricevendo nulla dopo scorso un conveniente termine di attesa, affidare ad un altro autore il proseguimento di un'opera già cominciata.

Viceversa può essere anche interesse dell'autore regolare con l'editore il tempo della pubblicazione, almeno fissando un limite estremo.

4) Stipulazioni pel caso di morte. Per questo

caso si suole apporre la clausola comune che i diritti e gli obblighi passano da entrambe le parti ai loro successori legittimi.

Inoltre però si può stipulare per lo più una speciale disposizione per l'allestimento di una nuova ristampa. Se l'erede presenta una persona capace di ciò, egli ne riceve in regola l'onorario con l'obbligo di compensare da sè l'opera prestata nel caso. Se invece l'editore è costretto a incaricarsi della preparazione di una nuova edizione, egli può detrarre dall'onorario le spese occorsegli all'uopo.

5) Forma del libro. Può anche essere utile concordare fin la forma del libro futuro. Per semplificare le cose si prende un'opera già stampata come modello del sesto, della carta e dei tipi. Altrimenti si fanno preparare delle pagine di saggio, per scegliere fra esse quello che convenga.

6) Correzione. L'autore deve in genere leggere una prima bozza dei fogli, e controllarne la correzione; nè per questo ha diritto a speciale compenso. Se sia necessario, può domandare una terza revisione: nè senza suo consenso si può tirare a stampa alcun foglio. Egli dà poi tale consenso apponendo il suo « Visto, si stampi » nell'ultima revisione di ciascun foglio.

99. Contratto editoriale. — Su tutti i punti ricordati e su altri eventualmente necessari è conveniente che si stabilisca un contratto tra autore ed editore fin dal principio della stampa. *Heinrich Keiter* ne' suoi *Praktische Winke* (p. 34-6) ne dà lo schema seguente:

Tra... come autore del libro indicato al § 1 e... come editore del medesimo, si è conchiuso nel giorno d'oggi il presente contratto valevole per entrambe le parti e pei loro successori giuridici:

1° ... cede a ... il diritto di edizione dell'opera composta (o da comporre) da lui col titolo ... per la prima e per le successive edizioni. La Casa editrice è autorizzata a pubblicare ciascuna edizione nel numero di ... copie, e oltre a queste ... copie gratuite o da recensione da non computarsi nella edizione e senza compenso all'autore.

2° La Casa editrice si obbliga a pagare all'autore per la prima edizione di ... copie un onorario di ... e oltre a ciò porre a sua disposizione ... copie gratuite, e compensare ogni altra successiva edizione di ... copie e ... copie gratuite con ... di onorario.

Il pagamento dell'onorario si farà ...

3° L'opera deve pubblicarsi in ... e nel carattere, corpo e formato di ... e comprendere complessivamente da ... fino ... a fogli: se l'opera, senza richiesta dell'editore, oltrepasserà il numero di ... fogli, l'autore si obbliga a non pretendere alcun aumento di onorario pel più che avrà dato. L'autore dovrà presentare il manoscritto completo e pronto alla stampa sotto la pena convenzionale di ... fino al ...: l'editore dovrà averne compiuta la stampa sotto la stessa pena convenzionale fino al ...

4° L'autore si obbliga alla correzione delle bozze di stampa e al controllo delle correzioni senza alcun compenso speciale. Le spese delle correzioni straordinarie cagionate da notevoli mutamenti dell'originale sono a carico dell'autore e il loro importare potrà venir diffalcato dall'onorario. L'editore senza il consenso dell'autore non potrà indurre nè fare indurre alcun mutamento nell'originale.

5° La Casa editrice dovrà dare all'autore assai per tempo l'annuncio della necessità di un'altra edizione, appena si faccia sentire: e l'autore dovrà curare di indurre nell'opera quelle correzioni orificamenti che eventualmente fossero necessari con tale sollecitudine, che la Casa editrice, sia sempre in grado di fornire il detto libro ai richiedenti. Se poi l'editore non vorrà assumersi l'impegno di rifornire il detto libro, l'autore resterà libero di farlo ripubblicare da qualsiasi altra ditta editrice.

6° Dopo la morte dell'autore, la Casa editrice è autorizzata ad affidare ad altri la necessaria revisione dell'opera per le future edizioni. Agli eredi dell'autore toccherà quindi soltanto quella parte dell'onorario indicato al § 2, che rimarrà dopo il compenso da dare al nuovo revisore. Se però le spese a ciò necessarie venissero ad oltrepassare la metà di questo onorario, tutto il di più sarà a carico della Ditta editrice. Qualora invece gli eredi fossero in grado di poter presentare un revisore adatto e riconosciuto tale dall'editore, spetta a loro l'intero onorario e con esso l'obbligo di compensare il revisore.

7° L'autore si obbliga pure a non far pubblicare in altra casa editrice alcun libro grande o piccolo sul medesimo argomento, senza averne ottenuto prima il consenso della Casa attualmente contraente.

CAPITOLO XXVI.

STAMPA E CORREZIONE.

100. Formato, carta e carattere. — Per la stampa del manoscritto, come già fu accennato, autore ed editore dovranno combinare di comune accordo, prima di consegnare il manoscritto alla tipografia, la forma e struttura da dare al volume. E a questo appartiene anzitutto la determinazione del formato, della carta, e del carattere.

La designazione del formato propriamente si fa secondo il numero delle pagine che possono entrare in un foglio. Si chiama in-folio quando tutto il foglio non comprende che 4 facciate; in-quarto se ne ha 8; in-ottavo se 16; in-dodicesimo se 24; in-sedicesimo se 32. Spesso invece si mira con queste designazioni di formato a indicare la grandezza usuale di un tal foglio, piuttosto che il numero delle sue pagine; e anzi nelle grandi biblioteche questa grandezza è già fissata in centimetri, per rispetti pratici. Ma tale determinazione rimane sempre convenzionale e arbitraria.

Per pubblicazioni scientifiche il formato più comune è in-8 con le sue diverse gradazioni. Gli incomodi in-folio e in-quarto si usano oggi comunemente soltanto quando siano da fare tabelle o inserire carte o tavole, le quali li rendano più desiderabili che non altri.

Come già abbiamo avvertito, l'autore riuscirà facilmente a prendere una decisione su la questione del formato, come su quella della carta e di ogni altro elemento della pubblicazione dell'opera sua, se pur rispettando il consiglio sperimentato del suo editore, prenderà come esempio e modello un libro, il quale corrisponda nel miglior modo ai suoi desideri ed esigenze.

Riguardo ai caratteri o tipi, quando l'opera deve essere indirizzata anche a lettori stranieri è assai prefe-

ribile pubblicarla in caratteri latini che in nazionali, supposto che tra i due vi sia differenza. Anche rispetto alla questione della grossezza e dello speciale corpo di stampa da usare, si troverà assai più facilmente la propria via lasciandosi consigliare dall'editore ed esaminando un qualche altro libro che serva di modello.

Per il consueto formato in-ottavo sono da considerarsi principalmente i tipi cosiddetti *Cicero*, *Borgis* e *Corpus*, mentre per le note o il piccolo testo si usa piuttosto il cosiddetto *Petit* o anche il più piccolo *Nonpareille*. Scritture più grosse non si sogliono usare che nei titoli o nelle soprascrizioni di capitoli.

Informazioni più esatte si possono avere nelle opere citate al principio di questa sezione. Qui basti dare un breve esempio:

Nonpareille: Labor omnia vincit improbus.

Petit: Labor omnia vincit improbus.

Borgis: Labor omnia vincit improbus.

Corpus: Labor omnia vincit improbus.

Cicero: Labor omnia vincit improbus.

Se nell'opera di debbano aggiungere carte, illustrazioni o simili occorre che su ciò si facciano speciali accordi. Lo stesso deve dirsi rispetto al frontespizio, alla copertina come ad eventuali annunci o *réclame* su di essa. Non si affidi tutto ciò al solo editore.

101. Regole per la correzione. — Col cominciare della stampa comincia anche per l'autore il faticoso e spesso noioso lavoro della correzione delle bozze.

In senso largo si dice « bozza di correzione » ogni impressione prima della tiratura. In senso stretto invece soltanto la prima prova reca questo nome, mentre la seconda vien detta « revisione » la terza « seconda revisione » o « soprarevisione ». Ogni impressione prima dell'« impaginazione », ossia della divisione delle pagine, si dice « colonna ». Il primo foglio stampato nella tiratura si dice *mostra*, o foglio di torchio.

Come regole generali di correzione si osservino specialmente i punti che seguono: 1) Si eviti al possibile di indurre notevoli cambiamenti nelle

bozze già impaginate, specialmente poi aggiunte e annullamenti, almeno se essi non vengano all'incirca a compensarsi a vicenda. Altrimenti la composizione verrebbe a costare assai di più. Finchè si prevede la necessità di simili cambiamenti, non si faccia impaginare.

2) Ogni sbaglio si indichi nel testo con un segno chiaro di correzione e si corregga in margine, ripetendo il segno medesimo. Se nella stessa linea siano diversi sbagli, si muti per ciascuno il segno relativo.

3) Le correzioni, in genere, debbono esser fatte nel margine esterno e non nel margine interno della pagina: soltanto se la composizione sia a doppia colonna può esser lecito e necessario dividerle tra i due margini.

4) Nel testo non si deve cancellare nè al margine ripetere nulla più di quel che richiede la correzione stessa o una precisa e non equivoca designazione di questa. Se dunque è da correggere soltanto una lettera, non si cancelli l'intera parola, ma solo la lettera errata e questa sola si ripeta in margine. Se però si tratta di una lettera omessa si cancelli anche la lettera che la precede o la segue e si ripeta questa nel margine con l'aggiunta di quella omessa.

5) Se dopo la seconda correzione o revisione dell'impaginato restano ancora errori rilevanti da correggere, non si dia subito con troppa facilità il « si stampi » oppure « si corregga e si stampi », ma si richieda espressamente una nuova revisione pel controllo delle correzioni. Quando veramente non vi sia più nulla di notevole da correggere, allora soltanto si può dare a ciascun foglio l'*imprimatur*, scrivendo: « visto, si stampi ».

102. Segni di correzione. — Per indicare gli errori e le correzioni necessarie, ogni autore può scegliere i segni che vuole. Quando li adopri con chiarezza e con coerenza il compositore non troverà per essi alcuna difficoltà speciale. Ma è però assai utile di conoscere i segni convenzionali per la correzione e di attenersi al loro uso, almeno finchè non si avrà nulla di meglio da sostituirvi.

I segni che più spesso capitano sono i seguenti:

1) Una lettera in più, o un qualsiasi segno di stampa (punteggiatura, rovesci, etc.) o anche intere parole superflue, si cancellano nel testo, e nel margine si indicano come da cancellare, sia con una semplice croce (X) sia con una *d* (= *deleatur*).

2) Una lettera, o parola, o altro segno che nel testo sia capovolto si cancella e nel margine si indica da rivoltare con un *v* (= *vertatur*). Altri usano un segno simile a una spirale.

3) Una lettera errata e così pure un segno o una parola sbagliata si cancella nel testo e si dà nel margine quella che va sostituita, facendola precedere dallo stessissimo segno che si è usato nel cancellarla. Per distinguere questo tra altri segni consimili nella stessa riga si taglia in testa o in coda con una o più linee transverse.

4) Delle parole giuste, ma ordinate male, quando sianò due sole, si correggono con un semplice segno di trasposizione, se sono di più si mette in testa a ciascuna il numero arabo del posto che le spetta e in margine si indicano al compositore, o con la ripetizione del segno di trasposizione, oppure col riscrivere i soli numeri.

5) Se due parole o parti di parola sono erroneamente spezzate e divise tra loro dal cosiddetto spazio, basta collegare le ultime e le prime lettere a mezzo di una specie di parentesi orizzontale sopra e sotto la linea (C) e questo segno si ripete in margine.

6) Se al contrario due parole o più da dividere sono invece fuse in una sola, si dividono le due sole lettere, tra le quali va posto lo spazio con due parentesi a ridosso)(oppure con un tratto verticale recante all'estremità due piccole curve a forchetta ǀ. In ambedue i casi il segno va sempre ripetuto in margine.

7) Se una lettera o parola o frase scritta in carattere comune (in tondo) deve invece essere scritta in spaziato o in corsivo o in neretto, si pone sotto al testo o una linea punteggiata o una linea intera o una

ondulata, e anche questo si ripete al margine aggiungendo le sigle *spaz.*, *c.^{vo}*, *n.^{tto}*, secondo il caso. Al contrario se una frase scritta in queste maniere non comuni, deve invece essere riportata all'uso generale, si usa semplicemente sottolineare quello che deve mutarsi, riportando in margine la linea con sopra la sigla *t.^{do}*. Per lo spazieggiato da indurre o da ridurre si usano anche altri segni, che invitiamo scorgere nella pagina di saggio.

8) Se una lettera è troppo calcata, o non viene bene impressa basta segnare un trattino sopra e sotto di essa, e ripetere questo segno in margine, affinchè il compositore la cambi o aggiusti come occorre.

9) Una interlinea più larga dell'altra si fa stringere segnando tra le due linee verso la loro fine una breve orizzontale terminata fuori del margine con una curva; lo stesso segno terminante in una divergenza indica al contrario che l'interlinea è più stretta delle altre e che va quindi allargata.

10) Se la riga non giunge fino al margine o se lo trapassa, si segna una mezza parentesi quadra [al posto dove la linea deve terminare.

11) Un capoverso o alinea da introdurre nel testo si indica con lo stesso segno del numero 10, posto innanzi alla prima parola del capoverso; ove al contrario l'alinea sia da togliere, si tira una linea che congiunga la fine del periodo precedente con la prima parola del capoverso da togliere.

12) Se la serie delle bozze come è numerata dalla tipografia non è giusta, si ristabilisce cancellando il numero d'ordine che portano e sostituendo il giusto: se poi la *mostra* o foglio di torchio (che è sempre bene sia riveduto dall'Autore, prima di procedere alla tiratura generale), contiene errori di impaginatura, bisogna notarlo sin dalla prima pagina segnando « rimpaginare ».

Altri segni e loro significato si impareranno facilmente dalla pagina di saggio che qui inseriamo:

Saggio di un testo corretto

Indicazione dell'errore	TESTO	Segno di correzione
Lettere e interpunzione superflue	In molti casi accade di dover andare a frugare in campi apparentemente dal nostro postro remotissimi. Il filologo che im-	X CX HX
Parola di più (doppione)	prende a trattare un testo patri-	110
Lettere capovolte	stico, senza teologia non può	X0
Parola capovolta	venirne sufficientemente a capo,	7e 1s
Lettere sbagliate	sebbene questa non sia punto	H paleo
Parola sbagliata	contata, come la paleografia, la	rx CX
Spazi sporgenti	epigrafia, la cronologia e la me-	
	trologia tra le scienze ausiliari	
Cambiare l'ordine	necessarie. <u>Pesegeta</u> Per comu-	re 1
	nemente son riguardate come	c. vo
In corsivo	ausiliari, oltre il vasto dominio	spaz.
Spazieggiare	degli studi orientali, la introdu-	---
	zione biblica, la storia, la cro-	
	nologia, la geografia, l'archeo-	
	logia, la filologia e la teologia;	
Interlinea manchevole	ciò non toglie però che, p. es.,	
Interlinee eccessive	nella esegesi delle parabole di	
	Gesù non si debba chiedere aiuto	
	anche alle scienze naturali e che	
	una profonda trattazione delle	
Staccare	guarigioni miracolose operate dal	IX
	Salvatore non richieda anche	
Unire	studi di medicina.	
Non capoverso	Recentemente, pur anche da noi,	
Non spazieggiare	lo Schiaparelli e Adolfo	
Lettere rovesciate (rovesci)	Müller hanno mostrato quale	Lo Ta
	partito possa trarre la esegesi	
	del libro di Giobbe, d' Isaia e	
Allineare	di altri del Vecchio Testamento	=
	dalle scienze astronomiche e dalla	
Capoverso	loro storia. A volte anzi, nell'in-	C
	treccio profondo di simili argo-	
Al vivo	menti, può perfino esser difficile	F ===
Lettere guaste	determinare a chi spetti trat-	
Parole che mancano (pesce)	tarne: se, p. es., al filologo La	o non pint-
	soluzione di questo dubbio di-	testo al teologo.
Lettere di corpo diverso	pende, di consueto, dal fatto di	in 4at
	sapere quale scienza nella trat-	

CAPITOLO XXVII.

ACCESSORI DI UN TESTO STAMPATO.

103. Titolazione delle pagine. — Come accessori del testo a stampa noi potremmo qui considerare alcune piccole cose, le quali nei libri benfatti non dovrebbero mai mancare e sono di particolare importanza pel valore pratico e pel più facile uso del libro. Come prima di queste cose notiamo qui la titolazione delle pagine.

Per la maggiore perspicuità di uno scritto bisogna badare principalmente a una chiara divisione e buona disposizione, la quale, si faccia conoscere anche estrinsecamente, per un evidente rilievo delle parti principali e per brevi titolazioni delle singole sezioni, capitoli, paragrafi e numeri. Ma è anche di una certa importanza che il lettore, e chi altro dovrà usare il libro, non solo vi si ritrovi in tutte le sue parti quando ne faccia una lettura continuata, ma che, anche quando vuol trarre partito occasionalmente da un dato argomento, possa subito trovare il tratto relativo. È un importante mezzo per riuscire a ciò è appunto una buona titolazione delle pagine.

Anche qui dovrebbe pur sembrare evidente che si abbia a prendere opportunamente cura di questi titoli delle singole pagine d'un libro. Ma se invece si voglia dare anche un semplice sguardo alla letteratura recente, e appunto alla scientifica, in qualunque campo essa versi, si scorgerà bene che insistere su questo requisito non è certo cosa superflua. Quanti libri dottissimi, i quali non recano alcun titolo di pagina! Lo stesso *Ernst Bernheim* nel suo, del resto utilissimo Manuale del metodo storico sembra che non ne tenga alcun conto; e certo non è gran fatto migliore se per tutto il libro non si fa che ripetere la stessa titolazione, effettivamente *muta*. Che giova infatti ripetere con *Leo Meyer* per ben quattro

grossi volumi ad ogni pagina le semplici parole « Etimologia greca »? o, nel caso di una rivista, per tutta una intera annata non indicare altro nelle pagine che il titolo *The Expository Times*? E nemmeno ci sembra che abbia valore pratico dare per ben 300 pagine il titolo di una divisione principale, senza indicare affatto le suddivisioni.

Non è quindi a dubitare che il lettore gradirà assai che ad ogni pagina gli si indichi, in poche parole, il contenuto principale di essa. Ma se l'autore gli vorrà essere ancora più utile e facilitargliene di più la perspicuità, farà bene a indicare in una pagina (meglio quella di sinistra) con una soprascrizione generica la sezione, il capitolo o paragrafo col suo contenuto, e indicare in breve nella pagina di fronte il contenuto del testo che è su ambedue le pagine, o anche riassumere in ogni pagina il suo contenuto con una breve soprascrizione. Naturalmente queste titolazioni non si potranno introdurre che nelle bozze, dopo l'impaginazione, quando tutte le pagine sono determinate nel loro contenuto.

In edizioni di testi, nel fare queste titolazioni bisogna badare soprattutto alla comune divisione di quel testo, indicandola brevemente secondo il principio e la fine di ogni pagina. Quanto divenga gravoso l'uso di una edizione che non abbia queste indicazioni, si mostra ad evidenza per chiunque debba usare sovente p. es. la magnifica edizione critica del siriano *Tetraevangelium sanctum* curata da *Phil. Edw. Pusey* e da *Gg. Henry Gwilliam* (Oxford 1901). Quivi egli potrà trovare indicati esattamente al margine i 15 o più codici dai quali il testo è riprodotto, ma, eccetto il comune « Mattai » etc., non trova la minima indicazione rispetto a capitoli e versetti, a trovare i quali occorre scrutare attentamente le pagine. Altrettanto poco pratica è l'usanza seguita per es. nella edizione critica del Commento di s. Ambrogio su s. Luca (*Corpus Script. Eccl. Lat.* 32) in cui si dà la divisione antica del commentario, e non già l'indicazione dei capitoli e ver-

setti del testo evangelico, cui il commento si riferisce. Tra cento lettori, a novantanove interesserà conoscere la spiegazione secondo il testo evangelico e non già secondo le varie sezioni dell'esegeta.

Oltre la titolazione delle pagine, sarebbero talora opportune le cosiddette note marginali o piccole note al margine interno o esterno, o anche cifre pel confronto di numerazioni di pagine etc. Ma la tariffa tipografica attualmente in vigore, quando tali note sorpassino la larghezza di due centimetri, impone gravissimi aumenti di costo, onde non sono consiliabili delle marginali considerevoli se non quando l'aumento delle spese tipografiche non importi, mentre l'interesse del lavoro e la perspicuità le richiedano.

Si noti ancora che ogni foglio di stampa reca nella prima facciata a sinistra sotto il testo la cosiddetta norma o segnatura, cioè una breve indicazione del titolo e autore, seguita a destra del numero del foglio: essa serve a riconoscere e distinguere con facilità i fogli sciolti e a evitare degli sconci nella legatura: non sarà quindi inutile porvi attenzione.

104. Indici. — Il riguardo all'indirizzo e all'utilità pratica non deve essere trascurato nemmeno in opere scientifiche; esse quindi debbono naturalmente avere il consueto indice, compilato secondo la serie e l'ordinamento della materia. Sarebbe in proposito da raccomandarsi non solo di riprodurre le iscrizioni dei capitoli e delle sezioni principali, ma anche i singoli paragrafi e numeri per facilitare così un rapido sguardo su tutto il contenuto dell'opera e richiamare l'attenzione anche su le questioni più minute trattatevi. Inoltre, non basta di indicare semplicemente i numeri dei capitoli e paragrafi e le singole sezioni, o notare soltanto le pagine dove cominciano, ma si devono invece dar sempre le pagine, e anzi le due pagine di principio e di fine, per rendere così esatto quanto più si possa lo sguardo al contenuto.

Questo primo indice generale del contenuto si può di già compilare dal manoscritto, riservandosi a mettere il numero delle pagine dopo la correzione della stampa. Il suo posto più adatto è subito dopo la prefazione e prima che cominci il vero testo; e poichè, secondo l'uso comune, tutto quel che precede il testo viene impagi-

nato con una numerazione romana, non fa alcuna difficoltà terminarlo dopo la stampa del testo.

Oltre l'indice comune del contenuto è assai desiderabile, in opere scientifiche, anche un indice o registro alfabetico. Lo si comincia solo durante la stampa, ma subito dopo che si ricevono i fogli tirati. Nel rileggere questi, si nota cioè in una piccola scheda ciascun nome di persona, di luoghi etc., segnando il relativo numero di pagina. Oltre a ciò non si dimentichi nulla di quanto può essere interessante per le diverse classi di lettori e che abbia in sè una certa importanza; e nemmeno si trascuri, in casi dubbi, a dare una doppia parola di richiamo, notando in ciascuna il medesimo numero di pagina; poichè in consimili indici si debbono evitare al possibile i rinvii da una parola all'altra; il numero della pagina infatti non prende che un minimo di spazio, anzi molto meno che un rimando, e d'altra parte si deve aver per principio non accrescere senza necessità ad altri fatica e fastidio. In casi speciali però, ove si tratti di una grande quantità di luoghi, si potrà usare il rinvio.

Le schede con le parole di richiamo e col numero delle pagine, si fanno aumentare sino alla fine della stampa, e allora soltanto si ordinano. A tale scopo si può separare il registro delle persone da quello dei luoghi e da quello delle cose notevoli, oppure si fondono i tre in un solo indice analitico. Vi sono ragioni pro e contra per ambedue questi metodi; l'essenziale è però che si possa offrire un ricco e ben perspicuo registro alfabetico; il resto è cosa indifferente.

Quanto alla stampa si può o inviare in tipografia la serie delle schede, e in tal caso sarà bene numerarle progressivamente, oppure incollarle su un foglio più grande l'una dopo l'altra in ordine alfabetico, o anche trascriverle o farle trascrivere; il mezzo più spiccio ci sembra il primo. Quanto al posto da assegnare a tale registro, il più adatto è dopo il testo alla fine del libro e delle eventuali appendici.

105. Indice della letteratura. — Forse meno importante, ma sempre pratico e utile è dare oltre quello del contenuto, anche un indice della letteratura sul tèma trattato.

Una utilità pratica immediata per la lettura e lo studio di un libro, se ne ha, se un tale indice raccoglie in riassunto le fonti o sussidi citati più spesso nel corso dell'opera, e apre il senso delle abbreviazioni usate nel citarle. Sotto questo rispetto, esso facilita e allevia di molto all'autore la fatica dell'esatta citazione, e al lettore si spiega con esso nella maniera più facile e precisa il significato delle citazioni abbreviate.

In genere si può pure limitare l'indice della letteratura a una tale ricapitolazione delle opere più frequentemente citate. Quindi non si dovrebbero contare nell'indice bibliografico i sussidi quotidiani di un ramo particolare della scienza, a meno che non si debba avere speciale riguardo ai principianti e all'insegnamento.

Per simili ragioni pratiche, sarebbe bene che l'indice si estendesse oltre le opere più frequentemente citate, anche a tutta la letteratura relativa alla questione trattata. Ma qui pure è da consigliarsi la moderazione, specialmente se l'indole dell'argomento sia generale; è anche troppo frequente il caso che un principiante si perda nel tentativo di dare un'indice quanto più esteso e completo si possa delle opere usate in qualsiasi modo, anche di seconda mano.

Per l'ordine di quest'indice, è ancora preferibile in genere la serie alfabetica; ma questa non esclude affatto anche un aggruppamento per materie; al contrario, specialmente trattandosi di un gran numero di opere, è assai commendevole unire in gruppi speciali quelle di uguale indole, e che si completino a vicenda e, nel seno di tali gruppi, ordinare alfabeticamente le singole famiglie. Fino a qual punto poi vada anche osservato l'ordine cronologico, dipende dalle circostanze e dalla natura di ciascun lavoro.

Il posto più conveniente per l'indice bibliografico è dopo l'indice del contenuto, e prima del testo propriamente detto. Ad ogni modo non deve essere fuso con la prefazione e la introduzione, poichè la ricerca della letteratura e delle abbreviazioni ne sarebbe resa più difficile.

106. Prefazione. — Una buona prefazione, purchè sia corta, ha pure la sua piena giustificazione, e non dovrebbe mancare in alcun libro.

Scopo della prefazione è specialmente quello di indicare in breve l'origine del libro, dicendone quel tanto che possa riuscire utile al pubblico; inoltre quello di spiegare lo scopo speciale del lavoro, la sua intima ripartizione, e in genere la sua impostazione, quando a ciò non si dedichi una speciale introduzione; infine vi si possono dare anche note personali che siano di comune interesse, o anche doverose, come ringraziamenti per contributi o per appoggi avuti nel proprio lavoro.

Le partecipazioni che si possono fare in proposito hanno la loro importanza pel giudizio da recare su un'opera. Quindi interessa tanto all'autore il farle nella prefazione, quanto al lettore non trascurarle. Ma certo, quando non si avesse di meglio a dire, se non che il proprio scritto verrà a colmare la solita *lacuna*, sempre così profondamente e urgentemente sentita, non si perderà nulla sopprimendo addirittura la prefazione.

Neppure è opportuno dare nella prefazione larghe notizie su la letteratura usata o su le singole fonti, oppure inserirvi tutto l'*apparatus criticus*. Su tutto ciò devono dare gli schiarimenti necessari l'indice della letteratura o le varie note da porre sotto il testo.

Sempre secondo il bisogno, è bene aggiungere alla prefazione l'eventuale lista delle correzioni e aggiunte. Certo non è possibile neppure sperare di andare immune dai tiri del maligno diavolo degli errori di stampa; ma anche in questo accessorio è bene guardarsi dal troppo, e quindi non correggere nell'indice errori che si intendono facilmente da sè, e tanto meno indicare come aggiunte qualsiasi appunto di nessuna importanza nè conseguenza.

CAPITOLO XXVIII.

IL TITOLO.

107. False mode di titoli. — La prima cosa che al lettore cade sott'occhio quando il libro sia stampato, non di rado è la cosa di cui l'autore ha solo per ultimo l'idea precisa. Poichè trovare un buon titolo non è cosa facile, come non è indifferente pel buon successo dell'opera.

La parte negativa, quel che cioè si ha da evitare nello scegliere un titolo, può esser più facile e più chiara della positiva, e ci viene infatti dimostrata ampiamente da non poche sbagliate mode di titoli. Fin dal suo tempo *Aulo Gellio* nelle sue *Noctes atticae* (Praef. 5 e 9) scherzava sui « tituli exquisitissimi » e gli « inscripta nimis lepida multasque prorsus concinnitates redolentia » e ci riportava una trentina di simili titoli di libri dei suoi predecessori. *Heinrich Meisner* nella *Zeitschrift für Bücherfreunde* (VIII [1904-05] 1, 38-43) nell'articolo « Mode di titoli di libri » dà un interessante florilegio di titoli antichi o moderni, dei quali si potrebbero ancora raccogliere parecchi altri esemplari nelle medesime specie.

Cfr. ancora *Rob. F. Arnold*, Zur Bibliographie der deutschen Restaurationszeit in: *Zeitschrift für Bücherfreunde* V (1901-02), 1, 141-7; 2, 358-60. 479-81 (di *Gustav Gugitz*); *K. Hader*, Vom Büchertitel einst und jetzt, ivi VI (1902-93) 1, 68-73; *Egon v. Komorzynski*, Zur Geschichte der Blume im deutschen Buchtitel, ivi VII (1903-04) 2, 284-7; *Rob. F. Arnold*, Zur Geschichte des Buchtitels, in: *Mitteilungen des österr. Vereins für Bibliothekswesen* VII (1903) 167-73; VIII (1904) 28-31; *S. Frankfurter*, Unrichtige Büchertitel, IX (1905) 230-44; *Eb. Nestle* in: *Zentralblatt für Bibliothekswesen* XIV (1897) 240-2; XIX (1902) 466-8; XX (1903) 373-5; *Osk. v. Gebhardt* ivi XVII (1900) 94-6.

Una istruttiva « parola su i titoli di libri » è anche quella scritta da *Franz Hülskamp* in: *Literarischer Handreiser* XXVI (1887) 449-54.

Le mode da evitare nei titoli sono principalmente: 1) I titoli troppo lunghi dei tempi passati, i quali però non sembrano ancora tramontati del tutto. Impiegare 117 o

anche 175 parole per un titolo, come per esempio può vedersi nell'opera *Wahrhafter Farbenkoch ohne Maske*, etc. (Brünn 1794) deve sembrare certo troppa grazia.

2) I titoli troppo fantastici secondo il gusto dei nostri maggiori. È già quasi una fortuna che *L'Arpa di David pizzicata spiritualmente* venga spiegata al profano nel sottotitolo come *Il santo libro dei Salmi accomodato alla edificazione*; ma chi potrebbe mai sospettare che il talmudico *Libro del farmacista* tratti dell'amor di Dio, e che nelle *Labbra del dormiente* si abbia un indice degli scrittori rabbinici?

3) Il titolo stravagante, il quale assai spesso rasenta o anche sorpassa i limiti dell'insulsaggine.

4) I titoli insignificanti e le affettate imitazioni di titoli antichi, come per esempio si ha nella storia universale di *Iohannes von Müller*, il quale, volendo imitare il « Titi Livii ab Urbe condita libri », intitolò quella sua opera *Ventiquattro libri di storie generali* « a rischio di fargli dare dal legatore nel dorso il titolo espressivo di MUELLER, 24 libri » (F. Hülskamp, 450).

5) La semplice ripetizione di titoli altrui, specialmente se non si tratti di titoli del tutto abituali. Se per esempio *Ludwig Schneller* intitolò « Kennst du das Land? » il suo noto libro su la Palestina, giunto nel 1898 alla 16ª edizione, la priorità ed il diritto di proprietà di quel titolo spetta però a *Sebastiano Brunner*, che già nel 1857 lo dava a una sua opera su l'Italia. « Il titolo di un libro - osserva a ragione *Heinrich Keiter* (*Praktische Winke* 18) - è in certo modo proprietà privata che deve essere rispettata ».

6) I titoli fallaci, dai quali a ragione *Eberhard Nestle* ci mette ripetutamente in guardia nel luogo sopra citato. Sono, p. es., fallaci i titoli di doppieggiature, senza indicazione della pubblicazione parallela identica, e titoli di uguale opera con diverse indicazioni nel frontespizio.

In certa maniera appartengono a questa categoria anche le cosiddette « edizioni di frontespizio » in cui l'in-

dicazione « seconda edizione » non ha altra ragione che il cambiamento della copertina e del millesimo, e talora anche del titolo, mentre il testo non è affatto ristampato o rimesso a nuovo.

7) È anche fallace l'uso di dare alla copertina un titolo diverso da quello che è nel frontespizio. Così, ad esempio, il libro di *T. K. Cheyne, Job and Salomon, the Wisdom of the Old Testament* (London 1887) viene nella copertina dato semplicemente come *The Wisdom of the Old Testament*. Il *Jonah in Nineveh* di *H. Clay Trumbull* (Philadelphia 1892) porta nella copertina il titolo ben diverso *Light in the story of Jonah*.

8) Da evitare è infine anche la moda di non dare nel frontespizio l'anno di pubblicazione e inoltre quella di scrivere tutto il titolo con uniformi lettere capitali. *Eberhard Nestle* ha in questo proposito perfettamente ragione di avanzare decisamente la sua « preghiera per il numero d'anno » e nel chiedere che nel titolo si lascino pure sporgere a sufficienza le lettere iniziali (*Zentralblatt für Bibliothekswesen* XIV 241 s. 466 s.).

Tra le sbagliate mode di titoli è anche in certo modo da contare il fenomeno punto piacevole che il titolo venga sfigurato da errori di lingua e di stampa. In libri italiani stampati all'estero, ciò si potrà in qualche modo scusare, sebbene non faccia sempre buona impressione, che già dal titolo si cominci con tali ineleganze di lingua. Anche rispetto a titoli latini si potrà essere indulgenti alla proverbiale distrazione dei dotti, financo se in una pubblicazione festiva facciano stampare nel titolo p. es. *Disquisitio historico-critica de palearum* (sic) *quae in Gratiani decreto inveniuntur*, come si dovette perdonare al vecchio *Johann Wilh. Bickell* in Marburg nel 1827. Ma è certo men bello che scrivendo nella lingua materna e nel proprio paese si cominci dal titolo a seminare spropositi di grammatica e di sintassi, anche se essi siano dovuti a una insufficiente correzione delle bozze. Che dire poi quando il diavolo degli errori tipografici va a cacciar la sua coda fino nel nome dell'Autore? Eppure *Ernst Rowe*, senza troppa fatica, ha raccolti diciassette esempi di questi casi di « Dottor Franciesco » nella *Zeitschrift für Bücherfreunde*, VII (1903 04 2,424) e la lista forse non sembrerà completa neppure al lettore.

Rispetto ai nomi di autori, accenniamo anche a un'altra deplo-

revole usanza, che è quella di darli soltanto a metà o lasciando del tutto il prenome o accennandolo solamente con una abbreviazione inintelligibile, la quale obblighi a lunghe ricerche bibliografiche chi voglia venirne a capo. E tali *interessanti* ricerche sono naturalmente sempre assai ben gradite, specialmente poichè esse indicano assai bene a una persona ben regolata dove debba spendere il suo tempo superfluo. Degli anonimi e pseudonimi poi preferiamo non parlarne.

Finalmente giova bene notare ancora una superfluità di moda, la quale, però, almeno nei titoli, va perdendo la sua signoria. È l'usanza di fare ogni volta, dopo il titolo e sottotitolo, dopo il nome dell'autore, il luogo di pubblicazione, l'anno, la ditta, ecc. un bel punto. Questo ci sembra perfettamente inutile in tutti i casi ove non si tratti di frase compiuta, come anche nelle iscrizioni dei capitoli e nelle titolazioni delle pagine nel libro. Si ricordi spesso che la più grande semplicità nell'uso dei segni di interpunzione non nuoce certo alla chiarezza: può anzi essere utile e necessaria per la stessa.

108. Proprietà di un buon titolo. — Le proprietà di un buon titolo si possono riassumere dietro l'esempio di *Franz Hülskamp* in questi tre punti (Lit. Handw. XXVI [1887] 451):

1) Convenienza. Il titolo non deve essere nè troppo largo, nè troppo ristretto, ma deve convenire al possibile col contenuto. E non giova per un titolo troppo stretto o largo la ragione che poi vien meglio dichiarato nel sottotitolo.

Alla convenienza può anche riferirsi che la maniera del titolo corrisponda anche alla natura e impostazione del tema del lavoro e alla cerchia di lettori che si attende. Una dissertazione rigorosamente scientifica non deve nemmeno nel titolo esser messa alla pari con un romanzo, mentre, p. es., per una esposizione popolare-scientifica su l'uccello e la sua vita, il titolo scelto dapprima da *Bernhard Altum*, « *Teleologische Ornithologie* » era forse troppo dotto.

2) Chiarezza e precisione. Il titolo deve fare conoscere con la maggior chiarezza possibile l'intero contenuto; questa chiarezza è infatti tal requisito che deve mostrarsi fin dal titolo stesso. Poichè anche il libro deve

esser chiaramente designato dal suo titolo, pur dovendolo indicare in una semplice citazione: nè la citazione deve per lo più estendersi oltre l'accento del titolo principale. Il sottotitolo può, al massimo, arrecare una determinazione più precisa, per far meglio conoscere lo scopo o la cerchia di lettori, o per far rilevare delle parti o insegnamenti di particolare importanza e utilità.

3) Semplicità e brevità. La forma più concisa insieme alla designazione più conveniente, più chiara e più precisa del contenuto è quanto rende il titolo perfetto. « Un titolo non deve essere una nota del bucato »: questo almeno si vorrà ben concedere al *Lessing*. Una semplice parola come « Bibbia scolastica » senza dubbio è da preferirsi alla indicazione più lunga e niente migliore di « Storia biblica per la scuola ». Se sono necessarie più parole, non dovrebbe trascurarsi il riguardo alle ragioni pratiche, specialmente alla facile adoperabilità bibliografica del titolo e alla possibilità di facili abbreviazioni di esso nel dorso di esemplari legati e per la segnatura nella stampa dei singoli fogli. Nel caso di necessità si potrà completare un chiaro e conciso titolo con una addizione o sottotitolo. Ma si evitino in ciò oziose aggiunte e frasi come: « Una dissertazione composta da N. N. ».

109. Conclusione. — Un buon titolo è la pietra di mèta di tutto il lavoro. L'opera riceve così l'ultimo elemento della sua costruzione, come a dire, l'elmo con la visiera. Essa può ormai coraggiosamente scendere nell'arringo della pubblicità per lavorare in profitto della sua nobile signora e, se sia necessario, anche combattere.

E con questa ultima stazione anche noi siamo giunti al termine della nostra via. Potrà sembrare che l'abbiamo indicata ben lunga e forse per alcuni anche gravosa: ma certo, dove si deve quasi per la prima volta aprirsi la via passo per passo, non è da aspettarsi in alcun campo che questa non sia faticosa. Peraltro, le difficoltà

maggiori o minori, vengono a scomparire a poco a poco con la consuetudine della via. Dove poi vengano a restare sul cammino, ancora sassi o erbaccie, o anche veprai, ivi porrà forse la mano abilmente ed utilmente l'uno o l'altro dei viaggiatori.

A ogni modo uno sguardo sul cammino percorso ci può indicare che nel lavoro scientifico non è superfluo rendersi, a ogni stazione, esatto conto della propria posizione rispetto allo scopo, e usare e mettere in opera tutto quello che per esso è da vedere e osservare. Quanto più alto è il compito di cui debba occuparsi un lavoro scientifico, quanto più difficile sembri lo scopo cui si mira, cioè quello di collaborare a diffondere quanto più ampiamente sia possibile il progresso e la cognizione del vero, tanto più imprescindibile si fa per ciascuno il dovere di avere sempre presenti tutti i mezzi che giovino al conseguimento dello scopo e nulla trascurare che possa essere utile e necessario per la soluzione del grande problema. Tutti quei punti, apparentemente piccoli, che sono da osservare nella scelta del tema, nella raccolta e preparazione del materiale, nella esposizione e pubblicazione, visti alla luce del grande scopo non possono non sembrare degni di osservazione.

E il medesimo, sublime scopo di contribuire col proprio lavoro alla cognizione del vero, darà pure a ciascuno perseveranza e pazienza nell'applicazione delle proprie forze. È ben vero anche qui che chi ben comincia è alla metà dell'opera, ma solo la forte perseveranza fa pervenire al compimento di questa, quella felice costanza la quale converte in mezzi allo scopo le difficoltà che sorgono su la via e conferma con instancabile lavoro il principio « *Labor omnia vincit improbus* ».

E infine lo stesso altissimo scopo è quello che ci fa concepire lieta speranza del felice successo del proprio lavoro. Poichè la vera scienza sarà sempre al servizio della verità e parteciperà perciò del trionfo della verità.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

(1 numeri indicano le pagine).

Achéry L d' 143
Adelung J Chr 125
Aichinger G 82
Aichner S 261 s
Altum B 298
S. Ambrosius 290
Andreev J E 127
Aratus 257
Arlia C 124
Arndt W 199
Arnold B F 294
Ascherson F 127
S. Augustinus 150. 164. 219
Avellaneda D de 13 s
Bacchini B 16
Backer Aug. e Al. de 131
Baco R 158
Bader H 294
Baedeker K 257
Bainvel I 151
Ballerini A 150
Barbier A A 131; — O 131
Baronio C 157. 198
Bartels A 76
Bartolo S di 159
Basnage J 144
Bauer J J 124; — M 253
Baumeister A 5. 20 s. 25
Baumgartner A 128
Bayer 30
Beach F C 127
Beck von Kelle L 23. 26
Becker G 132. 142:
Bellermann J J 253
Belser J 253. 267
Benzinger I 252. 254
Berghöffer Chr 130
S. Bernardo 231
Bernheim E VIII. 30 s. 37 s. 47.

99 s. 104. 105. 113. 114. 117.
 118. 120 124. 138. 188. 189. 192.
 193. 197. 199. 200. 205. 206. 212.
 222. 225. 228. 231 s. 234. 236.
 240. 242. 244 s. 248. 258. 270.
 289
Bernoulli C Chr 140
Besse J-M 110. 163. 177
Biagi G 40
Bickell G 22; — J W 296
Bigne M de la 143
Bittner J 139
Blass F 60. 87. 142. 188. 189. 199.
 205. 207. 218. 269
Bloch H 258
Boeckh A 138. 188. 189. 205. 207.
 214. 221. s 257
Boissarie 233
Bohatta H 40. 130
Bolland J 144
Bonifacio J 13 s. 16
Bornmüller F 124
Bouquet M 144
Bowker R R 138. 139
Bratke E 124
Braun J 253
Bretholz K 199
Brewer H 219
Brockhaus F A 127. 138
Brown J D 40
Brunet G 124. 130 131; — J Chr
 124
Brunner S 295
Buchberger M 250
Bücheler F 212
Büchmann G XIV. 143. 167
Büeler G 139
Bühler G 192
Burger K 125

- Barnand* F C 127
Calmes Th 200
Calmet A 15
Calvary 139
Cange Ch du 17. 193
Canisius H 144
Cappelli A 143
Caramuel von Lobkowitz J 154
Carra de Vaux B 144
Casaubonus I 164
Cauer P 60
Cellarius Chr 20
Chabot J B 144
Chamber 123
Charles 254
Chatel D 141
Cheyne T K 296
Christ W 30
Cicero 13. 17. 84. 257
Claisé 153
Clemen 254
Clément F 154
Collin E 129
Combéfis F 154
Commodianus 216
Comte A 197
Copinger W A 125
Cornely R 188. 193. 194. 198
Cossart G 145
Cotgreave A 129
Cozza-Luzi G 145
Cruger G 253
Crüwell G A 40
Cushing W 129
Dahlmann P 129
Daublebsky von Sternebeck 40
Degener H A L 124
Deissmann A 192 s.
Delaunay H 139
Delisle L 144
Denis M 125
Deschamps A 232; — P 125
Despont Ph 144
Diaconovich C 127
Dickson W P 129
Diekamp F 210
Dietrich F 136
Dillmann A 254
S. Dionysius Areop. 216 s
Dirksen H E 17 s.
Dittenberger G 147
Doorninck J I van 129
Drexel J 163. 165. 166. 174
Drujon F 129
Duhr B 5. 8 s. 10 s. 11 s. 15. 54.
Dunkel J G W 124
Durand U 146
Ebert A 128; — F A 124
Eichler F 250
Ellendt G 132
Epicarmo 254
S. Epiphanius 204
Erbe 182
Erman W 21. 31. 58
Ernesti J H M 125
Ersch J S 127. 129
Estienne H 193
Ewald P 145
Eysenhardt F 147
Fabricius J A 127. 134. 145
Fell G 8
Fesenbeckh F 139
Fessler J 205
Fichet A 148. 153. 158. 163.
Flemisch A 152 s.
Fletscher W I 137. 138
Florent H 82
Fock G 141
Fonck L 202. 233
Fonseca M A 130
Forcellini Eg. 16. 193
Fortescue G K 137
Fortius J 147
Fournier F 124
Frank C 163
Frankfurter S 296
Franklin A 130
Fresne du Cange, Ch du 193
Freund 193
Fries W 20. 21. 29 s.
Fröhlich W 82 s.
Fumagalli G 126. 143. 167; —
M 40. 199
Funk F X von 159
Furgole J B 155
Galland A 144
Gatterer M 22
Gebhardt O von 296
Geiger W 192
Gellius A 166 s. 173 s. 301
Georg K 137
Georges K E 193
Georgi Th 124
Gerbert M 150
Gesner J M 19
Gidel Ch 128
Giegler A 152
Glogowski 183
Göschen G J 143
Gosse 129

- Götten* G W 124
Goethe W
Graffin R 146
Grant 134
Graesel A 39. 40. 125. 130. 138. 142
Graesse J G Th 125. 129. 143
Grassauer F 39. 125. 134
Gregorio XIII 14
Gregory C R 211
Gretser J 154
Griesbach J J 218
Grisar H 22. 28 s.
Grisebach E 129
Gröber G 188. 192. 205
Groome F H 127
Gruber 141; — J G 127
Gubernatis A de 125. 129
Gugitz G 294
Guidi I 144
Günther O 125
Gutenäcker 139
Gutenberg 125
Guthe H 256
Gutscher J 140
Gwilliam G H 289
Hagenbach K R 188. 193. 205
Haggenmacher O 129
Hahn G 140; — S F 145
Hain L 125
Halkett S 130
Halloix P 154
Hamberger G Chr 125
Hammerslein L von 31
Hänel G 142
Hanus I J 139
Hardouin J 145
Harnack A 159. 201. 216. 230. — 2
Hart H e J 126
Hartmann A Th 247
Hatin E 134
Haupt M 147
Hayn H 129
Heichen P H 125
Heidenheimer H 134
Heinsius W 125. 126
Hemmer H 147
Herbermann 178
Herder B 127
Héricourt A de 138
Hermann G 33
Herodianus 257
Herwerden H van 193
Hesychius 257
Hettinger F 55 s. 57. 58. 148
Hetzenauer M 148
Heumann Chr A 130
Heylli G d' 130
S. Hieronymus 194
Hilderscheid H 257
Himmelbaur J 40
Hinrichs J C 126. 137
Hippocrates 167
Hippolytos di Tebe 216
Hirsching F K G 125
Hirschmentzel Chr 253
Hittmair A 39. 130
Hoefer J Chr F 125
Hoffmann A G 256
Holtzmann H J 92. 247; — O 92
Holzmann M 130
Horn E 21. 58. 250
Hoestenberghe L van 232
Holfer I C F 124
Hübl F 140
Huffer G 231
Hugo C L 145; — de S. Vict. 148
Hull Ch H 130
Hülskamp F 155. 294. 295 s.
Hultsch F 253
Humboldt W von 60
Hummel B E 128
Hurter H 15. 59. 154
Hyvernât H 144
Jaffé Ph 145
Jannet D 130
Janssen J 15
Jedlicska J 201 s.
S. Ignatius de Loyola 80
Jöcher Chr G 125
S. Joh. Chrysost. 151
Jordan H 147
Josephson A G S 134. 140
Jouvancy J 163. 174
Ireneo 200
Judde C 148
Jülicher A 96. 102. 202
Jungmann B 205
Juvencius J 163. 174
Kaltenbrunner F 145
Kaemmel O 7
Katschthater J B 22
Kaufmann C 253
Kayser C G 126 138
Kehr P Fr 145
Kehrbach K 7
Keiter H 125. 148. 163. 263. 267. 272. 274. 276. 280 s. 295
Kelle K von 22. 26
Keller J 66

- Kern* J 151
Kihn H 60. 87. 188. 189. 193. 205
Kleemeier F J 39
Kluge 252; — F 244
Klussmann R 140. 188. 256
Knecht B 179
Koch H 216
Komorzynski E von 40
Kösel J 143
Köstlin 254
Krier J B 148. 163
Krüger G 59; — H 130
Kuhn A IX; — E 193
Kukula R 126
Kunz F X 5. 8
Kürschner J 125. 127. 128. 134
Laak H van 15. 153
Labbe Ph 143. 145
Lagarde P de 70
Laing J 129
Lambeck P 148
Lancetti V 130
Lane 130
Langlois Ch-V 105. 125. 205. 234
 242
Laschitzer S 40
Larousse P 127
Laude J 125
Laurent J C M 145
Laurin F 260 s.
Laverdy B C F de 140
Lechner J J 141
Lehmann J 263
Lejay P 147
Leonard J W 127
Lessing G E 298
Lessius L 154
Lexis W 32
Leys L 154
Lietzmann H 59
Lindner J W S 131
Lipomann A 145
Livius 14. 295
Loisy A 200
Loliée F 128
Loos J 163
Lorck C B 263
Loewenfeld S 145
S. Luca 216
Ludwig A 124
Lupus Chr 155
Lykurgos 221
Mabillon J 110. 145. s 163. 174.
 175. s. 199. 205
Macke K 128
Mai A 145
Maier 41. 46
Maier J 151
Maire A 141
Maistre J de 155
Maittaire M 126
Manne A E de 130
Mansi G D 146
Marchmont F 130
Martène E 146
Martin F 255 S B 145
Matthaeus A 146
Mazzatinti G 142
Meisner H 294
Meister A 199. 205
Melampo A 272
Mellados 126
Melzi G 131
Menckens J B 124
Mensel J G 126. 127. 129
Meyer C 130; — E 165; — L 289;
 — P M 16
Meyr 41
Michaud C 124
Michel Chr 146
Migne J P 143. 146. 148
Milkaü F 132. 141
Molnar J B 148
Mombritius B 146
Mommsen Th 16. 146
Moniglia T V 15. 154
Monod G 258
Montfaucon B de 143. 155. 199
Morhof D G 135. 148. 158. 163
 164. 173. 174
Morin G 110
Müller 46; Ad 119 — I 60. 140
 184. 188. 199. 205. 268; — J
 141; — J von 295; — K 145;
 — K e Th 145
Muratori M A 146
Murray 254
Mushacke 140
Mylius J Chr 131
Nau F 146
Nestle E 295. 296. 297
Nestler 183
Nicéron J P 126
Niebuhr B G 144
Nilles N 255
Nisius J B 22
Norden E 129
Noris H 154 s.
Norrenberg P 129
Notton M 202

Oberrrauch H 154
 O' Donnel I 232
 Oedmann S 256
 Omont H 133
 Orsi A F 154
 Ost L 139
 Oesterley H 143
 Othmer G 126
 Oettinger E M 126
 Ottino G 126
Pachtler G M 7 s. 11 s. 13. 15.
 16 s.
 Pagliaini A 133
 Pagliucchi P 272
 Palfray I 190
 Paoli C 199
 Pallas 128
 Panzer G W 127
 l'ape W 193
 Passano G 130. 131
 Passow F 193
 Pastor L 159
 Patrik D 127
 Paucker C 193
 Paul H 188. 192. 205. 263
 Paulsen F 6. 15. 20. 32-33. 56 s.
 258
 Paulus H E G 92. 203. 231
 Pertz G H 146
 Petavius D 148
 Petrus Lombardus 260
 Pettersen H 131
 Petit L 145
 Petzholdt J 40. 126. 143
 Pèz B 146
 Pierer 128
 Pio IX 141
 Pietsch K 131
 Pitra G B 146
 Placcius V 132. 163. 177. 181. 182.
 Plarr V G 126
 Plautus 13
 Plessis d'Argentré, Ch du 155
 Plinius C 172. 173
 Pomba 128
 Poole W F 137
 Porta G 112. 163. 205
 Possevino A 8. 56. 81 s. 148. 174
 Potthast A 126. 143. 145
 Preuschen E 109
 Probst J 23
 Proctor R 126. 138
 Proklos 216
 Ptolomaeus G B 154
 Pusey Ph E 289

Pustet F. 94
 Pythagoras 167
Quérard I M 131
Rahir E 126
 Rassmann F 131
 Rauschen G 59
 Reiche S G 141
 Reichling D 126
 Reimarus H S 205
 Rein W 49
 Renan E 92
 Renn E 140
 Reinke L 155
 Reuss J D 141
 Rezière E de 141
 Rhodius J 131
 Richer E 154
 Richter P E 126
 Riedler A 31
 Riese A 145
 Ritschel F 33
 Rocco E 131
 Roesler 183
 Rossi G B de 120. 121. 145
 Rosweyde H 147
 Rotermund H W 126
 Roth E 140
 Rowe E 297
 Royer E 232
 Rudder P de 231 s.
 Ruinart Th 147
 Ruland A 126
Sabin J 126
 Sablatzkij M 131
 Sacchini F 148. 163 s. 166. 174
 Sailer J M 82 s.
 Sainte Marthe D de 154
 Sallwürck E von 16
 Sanchez T 154
 Sanders D 244
 Sanmarthanns D 154
 Sattler M 8
 Sauppe H 147
 Saxe C 128
 Scheffer Th 127
 Scheid H 14
 Scherr J 129
 Schiaparelli G 119
 Schleiermacher F 189
 Schlossar A 135
 Schmersahl E F 126
 Schmid K A 7. 16
 Schmidkunz H 30. 34
 Schmidt A G 131
 Schramm H 126

- Schneller* L 195
Schönbach A E 148
Schöpfer Ae 201-2
Schröder O 244
Schröter Th 183
Schultz O A 127
Schultze V 159
Schürer E 159
Schwab J J 135
Seelmann W 127
Seignobos Ch 105. 205. 234. 236. 242
Sherry J 234
Seybold J 148
Sickenberger J 272
Sladen D 127
Smedt Ch de 148 s. 188. 190. 205. 207. 212. 221. 230. 232 s.
Smith 127
Smits W 15
Soden H von 210. 256
Sommervogel C 131
Soennecken F 183
Sonnenschein W S 133
Sophocles E A 193
Spemann W 129
Staderini A 183
Starck J 148
Stattler B 82 s.
Steffens F 199
Stein H 127
Steinthal H 189
Stephanus H 193
Stier J 163
Stieve F 229
Stiglmayr J 216
Stobaeus J 163
Strauss D F 92. 161. 203
Sturm J 164
Suarez F 154
Surius L 147
Switalski W 251
Székely St 188. 192
T*aine* H 197
Tavernier 137
Terbeck J 141
Terenzio 13
Teubner B G 59 144
Thelert G 127
Thiersch F 32
S. Thomas Apost. 150; — *Aquinas* 201. 260
Thompson 254; — E M 199
Tobler A 188. 205; — T 145
Tolomei G B 154
Treitschke H von 31
Trübner K 127
Turinaz 111
Tuzer A 22
U*riarte* I E de 132
V*allée* L 30
Vapereau G 127. 129
Vattasso M 146
Vergilio 13
Verre 83
Vetter W 142
Vicaire G 127
Vit V de 193
Vives J L 56. 57. 80. 81 s. 163. 174
W*aal* A de 121
Wace 127
Wachter L 128
Waldow A 262. 271
Walther Ph A F 142
Wasmann E 232
Watt R 133
Wattenbach W 145. 199
Weber J J 143. 263
Wegner G 142
Weinel H 109. 110
Weiss B 92; — J 92
Weitenauer I 149 s. 155. 163. 165. 174. 175. 205
Weller E 132
Wenig J 22
Werale P 92
Wetstein J J 198
Wetzel F X 149. 163
Willmann O 33
Winer G B 253 s. 257
Winiewski F 142
Winkler Prins 128
Witney I L 133
Witte H 127
Wittichen 254
Wolf Chr 155; — F A 19 s. 25. 26. 33. 189
Wrede W 92
Y*awman* 182 s.
Z*ahn* Th 267
Zarncke F 136
Zedler J H 128
Zeiss J G 139
Zeitlin W 132
Zenker E V 135
Ziegler Th 5
Zieler G 127
Zöckler O 201. 202. 203
Zondervan H 128
Zschokke H 21 s.

INDICE DELLE COSE E DEI LUOGHI

A e *ae* nell'ordine alfabetico 47
Ab nei nomi di casato 42
Abbellimento Titolo di 41
Abbreviazioni 171. 220. 224. 249 s. 293
Academy 135
Accademia nella scuola antica 4 s. 8-11. 12. 22. 25
Accatto erudizione di 70
Accessori di un testo a stampa 288-294; iscrizione delle pagine 288-290; indice dei capitoli 290. 292; della letteratura 292; prefazione 293 s.
Accessoria questione 157 s.
Acroamatico 58
Acta Sanctorum 145
Actus nella scuola antica 4. 7. 63.
Addentrare le righe 286-287
Adversaria per le collettanee 175
Aggiunte in un testo 219. 224 s. (v. interpolazioni); nel copione 264-65 al libro 293
Aggruppamento del materiale 85-86, nelle collettanee 178 s. 182 s. 185, nell'indice bibliografico 293, nelle testimonianze 209 s.
Akribia 170. 254-262
Aide-memoire du libraire 124
Albero genealogico delle fonti di testo 210 s.
Alessandrina (Scuola) 200
Alfabetiche lettere come indicazione di parte di pagina 255
Alinea (capoverso) 224. 246. 266. 286
Allegazioni documentarie 254. 255 s.
Allegoresi 200
Allineare (tipogr.) 286. 287
Alterazioni di un testo 219 s.
Alveari 165
Amarezza nella critica, si eviti 79. 810.

Ambiente dell'autore 195 s. 198
Ammaestramento della critica 81
Ampiezza del manoscritto 280. 281; come si computi 269 s.
Ampiezza del tema, nè troppo vasta, nè troppo ristretta, 103
Analecta Bollandiana 143
Analitico sintetico 157
Angélico (Dottor) 201. 202.
Annata nelle riviste 46. 258 s.
Annotazioni 92. 265-270
Annuaire des soc. savants 138
Annuari come si cataloghino 43. 71. 77. 108
Anonimi 44. 129-132. 297
Anversa 15
Anzeigen Göttingische gel. 136
Ap nei nomi di casato 42
Ape e *farfalla* 165
Apografo 213 v. manoscritto
Apologetica 22
Apparato d'erudizione 92. 94. critico (in edizioni di testi) 207 s. 223 s. 268 s. 293
Appendici scientifiche 93
Appunti nella lettura 162. 164 s. 166 s. 169-172. 184. V. Collettanee
Arca studiorum 182
Archeologia cristiana 120
Archivi studi d' 102
Argomenti interni ed esterni 207. 209. 211-217; 226-233 v. Criteri e Testimonianze
Argomento negativo 207.
Arguente nella disputa 54 s.
Arnesi di lavoro (scientifici) 92
Arte Critica d' 72 s. 74
Articolo innanzi ai nomi di casati 42; nelle riviste etc. 92-3; serie di-, 272
Artistica facoltà 8
Assaggi per la recensione 85; nella lettura 159
Assiro 120

- Assimilazione* delle cose lette 165:
delle cose insegnate 29. 298
Assurdi errori 220
Astratti concetti ed espressioni
243. 244
Athenaeum 135
Attenzione nella lettura 63-64
Attività indipendente dello stu-
dioso 5 s. 8. 10. 18. 25. 28. 29.
30 s. 31. 32. 47 s. 57. 63. 67. 90.
Attualità 52. 106 s.
Audax imperitia. 219. 220. 221-
222
Ausiliari scienze. 119 s.: cfr.
scienza
Austria 20. 21
Autenticità di un testo 73. 206.
212-217
Autografo 208. 212 s.
Autore di uno scritto 43. 212-217.
V. pure *nome*; - e editore 274-
281; scelta dell'editore 274 s.:
la questione dell'onorario 275,
altezza della tiratura 276 s.:
nuove edizioni 277 s. altre con-
venzioni 278-280: contratto edi-
toriale 280 s.
Autori; catalogo per 40; - aut. cit.
Catalogo degli-292
Autorità prova di 251
Autorità preposte all'istruzione
49. 58
Avanzi o reliquie 115. 118. 169.
188 s.
B*ambino* senza naso 84 s.
Bandwurmsystem 273
Beato nome di, come si cataloghi
43
Beffatore 77
Bellezza dell'esposizione 244.
della disposizione 241
Benedettini 8. 15. 110. 269
Benetolenza nella critica 80 s.
82 s.
Berlino 20. 25
Bessarione 257
Biasimo e lode nella critica 78 s.
Bibbia 43. 51. 208, come vada ci-
tata 259 s.
Biblia come parola ordinatrice
nei cataloghi 43 s.
Biblica critica negativa 94: v.
anche *Evangelii*, *Vita di Gesù*,
Testamento
Bibliografia generale 123-147: del-
le università 21. 31. 58: delle ri-
viste 133-137
Bibliografia cognizioni di 37 s.
61
Biblioteca 36. 47. 48. 61. 162. 184 -
Esperienze di- 37. 46-7. 257.
Catalogo di- 39-47; prestito
di- 38. 102. 162
*Bibliotek für Volks-und Heimats-
kunde* 163. 181
Bibliotheca Ss. Patrum 59
Bibliotheca Teubneriana 59
Biografia 43, 123. 124-127
Bläker hist. pol. 16
Borgis specie di carattere 283
Bozza di stampa 283
Breslau 25
Brevità nel titolo 298
Breviora per longiora explicanda
195
C*abala* 200
Caccia di minuzie 77. 86 s. 103
Calchi come mezzi sperimentali
49
Campo di una scienza 102. 119
Canti 43
Capacità propria nella scelta del
tema 101
Capitali lettere 296
Capoverso (Alinea) 224. 246. 266.
286
Card Index Systems 182 s.
Carte come mezzo sperimentale
36. 49
Cartegrado
Carteguida 183. 185
Cartenota 183
Cartoteca 178. 182 s.; cavalluccio
della - 183. 185
Casa lavoro a, del candidato 98
Caso di morte, nel contratto ed
toriale 279 s. 281
Cassette aperte per collettance
152
Casus 4. 7 v. *Collatus*
Cataloghi di libri, generale 131.
133
Cataloghi di librerie 38
Catalogo di biblioteca 39. 46. 256
s.: generale di libri 132 s. di
letteratura recente 137 138; al-
fabetici 40, sistematici 40, scien-
tifici 41, à souches 41, per og-
getto 40 di sussidi e mezzi spo-
rimentali 49

- Cause* degli errori di testo 219 s.
Cavalluccio di cartoteca 183. 185
Cernita del materiale 86. 98. 187.
 234-236: ordine di tempo 234.
 ordine di luogo 235: ordine di
 cose 236
Chiarezza della esposizione 239 s.
 della recensione 80. dello stile
 243. della scrittura 246. del ti-
 tolo 298
Cicero specie di caratteri tipogr.
 283
Cieco guida di cieco 150
Cimeli 40
Circulus 4. 7
Citare, maniera di 254-262
Citazioni 46 s. 78. 85. 149. 175.
 265. 292. 298. 251-262: impor-
 tanza e legittimità 251 s.; og-
 getto 252-254; modo di farle
 254-262; ordinamento 262; si
 riscontrino nelle fonti 253 s.;
 nelle edizioni del testo 269 s.;
 sbagliate 151; come fonti pel
 testo 208-213 s.
Codici 199 s. v. Paleografia
Coerenza 236 s. 239 s.
Cognizione di causa nella critica
 76-77. 91. 159. 206: mancanza
 di- 200 s.
Cognizioni proprie, considerarle
 nella scelta del tema 101 s.
Cognome 41 s.
Colletio casuum 7. 22
Collettanee 113. 162. 163-185. Let-
 teratura su le- 163 necessità e
 utilità 163. 166. Oggetto 166-
 169: forma degli appunti 169-
 172: ordinamento delle- 172-
 180
Collezione libro da- 172. 181. v.
 Quaderni (metodi a); mania di
 166 s.; cassette per 182. 183;
 busta da 181; armadio o scansia
 da 182; di opere 44. 119; di
 estratti 162 s. v. collettanee;
 di singoli scritti 91-271
Collezioni di libri 36-47. v. Bi-
 blioteca
Collezioni di mezzi sperimentali
 d'insegnamento 35 s. 47 s. 49
Collezioni private in cataloghi
 43
Collezioni di temi 109 s.
Colliridiani 204
Commentari, come fonti del testo
 208 s.
Commentario su s. Luca 290
Compagnia di Gesù 7 s. v. Ge-
 suiti
Compendi 124. 147. 151
Completezza di trattazione 240
Composti nomi, come si mettano
 a catalogo 45
Comprensione di concetti altrui
 57. 69-70
Compromissaria politica, nella
 scienza 80
Computo del manoscritto 269 s.
Concentramento dell'esposto 245
Concertatio 5
Concetti formazione di 55 s
Concisione nella esposizione 244
 s.: della recensione 86
Concretezza nella esposizione 243.
 244
Conferenza orale 21. nelle acca-
 demie 9. popolare 93
Confessione del libro 279. 280.
 282 s.
Confutazione (norme per la) 82 s.
Congenialità 197
Congettura 219. 221 s.: critica
 congetturale 221 s.
Congiura del silenzio 79
Connessione verbale 190; v. con-
 testo; topografica 235: delle
 scienze 119
Conoscenza dell'oggetto d'una
 questione 91. v. competenza:
 della letteratura 123 s.; v. let-
 teratura o bibliografia; della
 persona d'un Autore 159
Consegna (tempo di) del copione
 manoscritto
Conservazione di un testo 206. 212.
 217-28: delle Collettanee 180-
 181-184. 185
Consigliarsi prima della scelta
 del tema 107
Consultazione opere di- 37. 129.
 151. 254; bibliografiche 124-
 127
Contemporanei e loro tendenze da
 considerare 106 s.
Contenenza, studio della per l'in-
 telligenza delle fonti 189 s. 195-
 199. per la critica 213. 216
Contesto 78. 150. 193 s. 252 s.
Contratto editoriale 280-281

- Controllo delle citazioni* 254 s.
Controversie teologiche 105
Convenienza della esposizione 24.
 31. del titolo 297
Convergenza della disposizione
 verso lo scopo 239
Conversatorium 22
Conversazione esercizi di- 58
Copertina titolo di 41
Copione 269 s
Corpo (tipogr.) 283
Corpus iuris 16 s. come si cita
 260 s.
Corpus script. eccl. lat. 102. 144.
 295
Correlatore nell'esame dei lavori
 di magistero 168
Correttore universale 76
Correzione 272. 278. 280. 281. 282.
 Regole 283 s. Segni 285 s.
 saggio 287.; - degli errori
 224 s.
Correzioni 168. 221. 265. 293
Corsivo (tipogr.) 285 s. 287
Costanza 153. 299
Costituzione di un'accademia 9
Crambe repetita 67
Credibilità di un testo 206-233
Crestomazia 43
Cria 112
Criterii per l'esame delle fon-
 ti 211-233: intrinseci e estrin-
 seci 207. 209. 211. 217. 226.
 233
Critica 27. 58. 60. 68. 78. nella
 lettura 155. letteraria 62. 74.
 77. 87. negativa 92. 94. delle
 fonti e dei testi 187. 205-233
 etc. divisione 205 s.; di recen-
 sione 72-87 d'arte 72 s. 74. 79.
 impressionistica 79. di rifles-
 sione 79. v. recensione
Critica 27. delle fonti 122. 156.
 187. 203-233: bibliografia 205.
 introduzione 205-207; sussidi
 207-212; origine e autenticità
 d'un testo 212-217; conserva-
 zione e integrità 217; recen-
 sione d'un testo 73, credibilità
 e veracità 225-233
Criticastri 76 s.
Critici di professione 76
Cronologica serie 158. 234 s.
Cultura di magistero nella scuola
 antica 3-16
Cultura odierna 3 s.; storia della
 199
Cuneiformi iscrizioni 120
Dati particolari saggiarli 85 s.
 230
Declamazione 5
Dente nelle schede di cartoteca
 183
Desiderata 109 s. v. Tema
Designazione dell'edizione 278
Determinatezza del titolo 298
Dialetti studio filologico dei-
 191 s.
Dialettica scolastica 51.: v. di-
 sputa
Diapositive 49
Difendente nelle dispute 51 s.
Dignità (grado di) 44
Dignità dell'Autore 43
Diligenza di un autore 21 s.
 270 s. v. Credibilità
Dimostrazione negativa 207 s.;
 scientifico-popolare 93: pro-
 cesso della- 168.: forza della-
 236
Dipendenza dei testi 209 s. 227 s.
Diplomatica 199. v. Manoscritti
 e paleografia
Diplomi giuridici 191
Direttore della scuola di magi-
 stero 35. 36. 48. 49. 50. 53. 62
Disamina di un testo 60. 108; dei
 saggi di magistero 68; della
 letteratura 69 s. v. Recensione
 e resoconto
Discepolo del regno dei cieli 165
Discussione 9. 10. 12. 5 s.
Disegni schematici, come mezzi
 sperimentali 49
Disposizione 84 s. 98-168. 187.
 237-241. Necessità 237 s. Pro-
 prietà 238-241. 288
Disputa 4 5-8. 9. 22. 32. 52. 53-58;
 «disputatio quodlibetica» 7
Dissertazione scientifica 95-98.
 109. 122. 152 concetto 95-96;
 importanza 97; requisiti 971 s.;
 metodo 99-300; tema di- 111
Dissidium facti qui coepit habet
 199-299
Distinguo 55 s.
Distinzione di concetti 54. 55. 56.
 delle fonti 122: dei punti prin-
 cipali e secondari 157-267
Dittografia 220

Dittonghi nella serie alfabetica 47
Divisione delle collettanee 178 s. sistematica 236
Documenti Classificatore di- 182
Domenicani 15
Doppioni cambio di- 39
Doppi suoni 47; nomi 42; colonne 256; rinvii 257 s.
Dotazione della scuola 38. 49-50
Dubbi su l'autenticità 214
E*ditio princeps* 208
Editore nome dell', come si cataloghi 43. 46
Editoriale catalogo 39. 136. contratto 280 s.
Edizione di un testo 222-225
Edizione 44. 45; critica 121. 208. 268 s. 289 s.; nuova 277-78. 279-80; usare la più recente 161; come si designi 255-56. 278; edizione di frontespizi 298; esponente dell'- 256
Edizioni antiche 208
Egizio 120
Egoismo 89
Eleganza dell'esposizione 244 s. della disposizione 241
Ellenistico greco 191 s. 193. 203 s.
Eloquenza sacra 22
Enciclopedie 127 s.
Energia 8. 153. 305
Epigrafia 119
Episcopato austriaco 334. 28
Equità nella critica 79. 80. 81. 91; v. Giustizia
Ermeneutica 58. 60. 138-204. 206. Vedi intelligenza e interpretazione
Errori di stampa 149. 222-223. 293; nel titolo 296 s. nel nome dell'Autore 297
Errori nei codici 200. 218 s. 220 s.
Esame (invio in) 39. 61
Esame di sè stesso, nella scelta del tema 101
Esattezza 170 s.; v. Akribia
Esegesi 96. 102. 119
Esempi dalla vita 164: di uso del tempo 154 s.
Esercitazioni di magistero 22. 35. 47. 51-93; nella scuola antica 3-17
Esperienza fatti di 169

Esposizione di apparecchi sperimentali 49
Esposizione 27. 84 s. 98. 99. 108 s. 170. 241-263: preliminari 241; requisiti generali 243-245; requisiti particolari nella scrittura 246-248: abbreviazioni 249 s.; citazioni 251-63; - popolare - scientifica 70. 84-94: compito e importanza 88-90; requisiti 90-92; varie specie 93 s.
Esprimersi; maniera di 91. 92 s. v. Esposizione
Eстетica 72. 240 s.
Estratti 71. 150. 151. 162. 163. 164. 169. 171. 180
Estratto a parte 169. 171 s. 180. 272; sua paginatura 172
Età d'un autore e sua importanza per le sue dottrine 196 s.
Etica 73
Etimologia 190; greca 193 s.
Erudito, stile 243
Euristica 113. 114-123. V. fonti (scienza dalle)
Evangelii 60. 180. 203 s. 289. 290: sinottici 230; critica evangelica 203 s. v. Vita di Gesù
Evangelo quarto 200
Exercitia spiritualia di s. Ignazio 80 s.
Excerpta 84. 163-185. Cfr. estratti, Collettanee
F*abbrica* di lavori scientifici 152 s.
Facciata scrivere su una sola 177. 183. 264
Facilità richiesta nell'espressione 91. 243
Facoltà proprie da considerare nella scelta del tema 101
Facsimile del titolo; in citazione 257
Falsari 77. 122. 214. 220
Famiglia nome di 40 s. - di codici 210 s.
Fantasticherie degli allegoristi 200
Farfalla e ape 165
Fatti particolari nella esposizione 245
Fatti storici 90. 151. 231-233. nuovi 96 s.
Fatto stato di 169. 206

- Favi di miele* 165
Favola 192
Fellach lavoro da 103
Festa celebrazione accademica di 62: v. Atto, tornata
Festschrift d'Heidelberg 297; di Innsbruck 22; di Marburg 297
Figure come sussidi d'insegnamento 49; e similitudini nella esposizione 85. 169; e traslati 244
Fiori rettorici 168 s. 198
Fitz prima del nome di casato 42
Fogli staccati (scrivasi su) 264: numero dei fogli nella stampa 290 volanti, nelle collettanee, come si conservino 169
Fonti 114 s. 118.; attingere solo alle- 71. 125 s. 149-152.; di errori nel testo 219-222 - Allegazione di 149; - analisi delle 228 s.; documentazione di- 251. 252 s.: uso delle- 117 s. - critica delle- 32. 73. 98. 113. 122. 156. 159. 187. 205-233.; scienza delle- 27. 108. 113. 114-122 - Concetto 114 s.: necessità 115-117; regole 117-122. Topica delle- 92. 113. 116. 123-147; pubblicazione di- 217 s.; collezioni di- 113. 116. 117. 143-147. 162.; cernita delle- 234-236; intelligenza delle- 188-204
Forma degli appunti nelle collettanee 170-172; nella esposizione 84 s.; - di uno scritto 168.; linguistica 80 s.; sillogistica 53 s.; tecnica nella recensione del testo 223-35
Formalismo 192
Formalità di segreteria e cancelleria 191
Formato 44. 282 s.
Formazione pedagogica 18
Forze proprie, provarle nella scelta del tema 101
Fotografie come mezzo d'insegnamento 49
Frammenti di Wolfenbüttel 203
Francescani 15. 159
Frase da evitare nella critica 81 s.; nella esposizione nella prefazione 293
Frontespizio, edizione di 296
- G**
Gaza 216
Gelatina, foglio di 49
Gemme rare d'una biblioteca 40
Genninità di un testo 73. 206. 212. 217
Germania 20-21
Geroglifici 120 s.
Gesuiti 131. 159 - scuole dei 7. 16 s. 21-24
Ginnasio 5. 15. 112
Giornali 43. 93. 121. 253. 279; - ritagli di 169. 171. 180
Giovanneo Evangelo 200
Giudizio affermativo e negativo 72
Giustizia nella critica 79. 80. 81. 91: nel titolo 295; nelle citazioni 150 s.
Glogowski cartoteca 183
Gnostici 200
Göttingen 19. 33 - ische gelchrte Anzeigen 135. 258
Grano e paglia 187
Gratis esemplari 280 s.
Grazia dottrina della, in s. Tommaso 202
Greco 190 s. ellenistico 191 s. 192 « greco-ebraico » 191
Greifswald 159
Grenzboten 46. 257
Gruppi 85-86. 209 s. v. Aggruppamento
Guarigioni miracolose 119 v. miracoli
- H**
Halle 18 s. 20. 33
Handbuch 199 v. Manuali
Handexikon kirchliches 250
Handweiser, Literarischer 135
Haplografia 220
Heidelberg 297
Historica nelle collettanee 175
Homoioteleuton 220
Ibidem, nelle citazioni
Impaginazione 284 errata 286
Imparzialità 202-204, 231-233
Impressionistica critica 79
Imprimatur dell'Autore 280. 285
Inclinazione, e scelta del tema 101
Incompetenza 200 s.
Incunabolo 40
Indagine scientifica 66. 69 s. 89 s. 92. 95-97. 104. 165 s.
Indice catalogo a 50. 70. 159. 290-292

Indici del contenuto 290-292; della letteratura 292 s.
Indipendenza del critico 7. 6
Indirizzi (libro di) per il commercio librario tedesco 127. dei professori e docenti universitari 126
Indirizzo e ordinamento della collettanea 172-180
Influenza mutua tra maestro e discepolo 29 s.: tra natura e intelletto 196 s.
Iniziali lettere 44. 298 - e pagina terminale (Nelle citazioni) 171. 255 s. 291
Innsbruck 21-24. 29.: biblioteca universitaria di 38 s. -
Insegnamento tirocinio per 12-14. 18 s. 19. 20. 32 s. 47 s. 291
Instruktionen para... catálogos 40
Integrità d'un testo 206. 213. 216-222
Intelligenza delle cose lette 163 s.; delle fonti 187. 188-304: letteratura 188. preliminari 188-190. intelligenza linguistica 190-195: oggettiva 195-199. sbagliata 199-204
Interlinea 265. 286. 287
Interni criteri 207. 211 s. 214-316. 217 s. 226-233
Interpolazioni 219. 224 s.
Interpretazione di un testo 58-60. 113. 188-204. v. *Intelligenza*; per eccesso 199 s. per difetto 200 s.
Interpunzione 85. 190. 220. 222. 224. 247; nei titoli e soprascrizioni 297; nelle citazioni 258 s.
Intraprese straordinarie 48. 62-64
Introduzione 159. 293
Iperinterpretazione 199 s. 221 s.
Ipotesi 92. 96. 105. 221 s.
Ironia 79
Istituti universitari 3 s.
Istruzioni pei cataloghi di biblioteca 39 s. 42-135
Jahresbericht, Theologischer 250
Kevelaer 15
Konversationslexikon 127 s.
Labor omnia vincit 153. 283. 300
Lacune nel testo 210. 419 s. 224 s.
Latini (caratteri tipografici) 283

Latinizzati nomi 42
Latrocinio occulto 255
Lavoro autonomo 152 s.: v. *indipendenza*; scritto 10 s. 21 s. 49. 50. 65-98; campo di- 104, v. *Tema*
Lavoro a casa (tesi per laurea) 98
Legge di s. Tommaso 193. 253
Leggi come metterle a catalogo 44
Legittimità della citazione 251 s. 253 s.
Lehrerzeitung Bayerische 153
Lemmata nelle collettanee 173 s.
Lessici 38. 191. 192 s.
Letteratura amena critica della 76
Letteratura su un tema 116. 118. 149: come procurarsela 161 s.; - su la critica delle fonti 205: bibliografia generale 124-146: sui titoli di libri 294 s. su le collettanee 163. su la paleologia 199. su lo studio e la lettura 148. su l'intelligenza delle fonti 188: di filologia 192 s.: - periodica 133-136. v. *Riviste*; - dati di 168. 252; esame della- 22. 60 s.; - generi di 191 s. storia generale della- 128 s.; annuari di- 125 s.; cognizione della- 168. - indici della- 262. 292. 293.: - ove debba esser posta nel libro 293. - amena, non ha valore di fonte 122
Lettere classificatore di 182: - scambio di 43
Lettura 70. 71. 84. 85.; - e interpretazione bibliografica 148: prerequisites 149-156: prassi 156-162. - Libri di- come vadano catalogati 43
Lezioni (varianti) 208. 217. 218 s. 223 s. 268 s.
Lezioni 5. 7. 15. 26. 29. 30 s. 48. 52 s.: nell'accademia 10: d'orientamento 30
Liber (nel titolo) 45. 295
Libro, nel titolo 45
Libro forma del 279. 80. 82 s.: - metodo a- nelle collettanee 172-176
Libro di raccolta 172. 181.; v. quaderni (metodo a)

Limitatezza delle nostre cognizioni 105
Lingua straniera parole e allegazioni in 183 s. 191. 258 s.
Lingua e stile nella critica delle fonti 210 s. 214 s. 227 s.: nell'esposizione 243 s.: - errori di, nel titolo 296; improprietà di 244 esattezza di 243. studio delle 118. 190-192
Linguistica uso 191. 192 s. 211 s.; cognizioni 122. 202. periodo 191: monumenti di 188 s.: intelligenza 189. 190-195
Lista di temi 109 s.
Literaturzeitung, Teologische 159
Loci theologici 115
Locusta 256
Locuzioni 167-168
Lode e biasimo nella critica 78 s. 82 s.
Loglio 187
Lordo prezzo, del libro 275. 276. 277. 279
Lovanio 82 s.
Luca Commentario su 290
Luogo di origine del materiale 177. (v. fonte; repertorio), nelle citazioni 171. 180
Luogo della pubblicazione 256 - Data di 171. Indice dei- 291 s.
M. *Mac Mc* nei nomi di casato 42
Magister sententiarum 260 s.
Magistratura dell'accademia 9
*Manca*za di cognizione 200 s. di imparzialità 232 s.
Manoscritti 40. 102. 208. 210 s.; computo del 269. scienza dei 199 (v. paleografia, diplomatica); indici di 142 s. v. Testimonianze pel testo
Manoscritto 180. 208 s. v. Codici
Manuali 37. 38. 108. 182 s. 199
Marburg 266
Marginali 290
Maria, culto di 204
Materiale, collezioni di 98. 111-185: confr. Raccogliere, Collettanee; per fatti storici 158. 169
Maurini 269
Meccanici errori 220 s.
Medicina e miracoli 119 231. 233
Medioevo 5 s.; letteratura latina

del- 109 s.; autori del-, come si cataloghino 43
Membri dell'Accademia 9
Memoria infida custos 163. 164 s. 180
Menstrua disputatio 7
Metodo del lavoro 25. 26 s. 52. 99. 300.; d'insegnamento 11 s. 19 s.
Metodo a quaderni nelle collettanee 172. 177. 180. 181
Metrica ebraica 105
Metrologia 119. 252
Milieu 195 s. 197 s. 202 (v. ambiente)
Ministero prussiano rispetto alle Scuole di Magistero 59
Minuzie nella recensione 77-85. 86 s. 103
Miracoli 119; questione dei 204. 291-233
Misure citazioni di 252
Mitteilungen des österr. Vereins für Bibliothekswesen 40. 135. 294
Moabitiche antichità 214
Moda nella scelta del tema 100. 106
Modelli come mezzi sperimentali 49
Moderator Academiae 9. 10
Moderazione e criterio nel fare estratti per collettanee 166. 167
Momenti perduti 154
Monete, come mezzi sperimentali 49
Monografie 38. 61. 108
Monumenta Germaniae historica 146. 269 s.
Morte stipulazioni nel caso di- 279 s. 281
Mostra 283. 287. 290
Mutilazioni d'un testo 216 s.
N*atura* e intelletto, loro mutuo riflesso 196.; - miracoli sopra la 231 s.
Necessità della disposizione 238 s. delle collettanee 162-163
Negativo, argomento 207
Nervosi fenomeni, e i miracoli 231 s.
Noctes acticae 166 s. 173 s. 294
Nom. dell'autore 180; nel catalogo 41. 42 s. 44 errate 297; di santi e beati nei cataloghi

di biblioteca 43 - e prenome 171. 255
Nominale catalogo 40
Non credam nisi viderim oculis meis 150. 193. 253
Non liquet 229 s.
Non pareille (tipogr.) 287
Norma (tipogr.) 290. 297
Norme per la catalogazione 39 s.
Novità librerie, e loro esame nella Scuola di Magistero 39. 60-62
Numeri fantasticherie su 200 s.; delle pagine 290
O' nei nomi di casato 42
O e Oe nella serie alfabetica 47
Obscuriora per *clariora* explicanda 195
Odiosità nella critica 79 s. 82
Obgettiva intelligenza 196-199
Oggetto delle collettanee 166-170 delle citazioni 252-254. Catalogo per- 40
Obgettività 206 s.
Omissioni in un testo 219. 224
Omonimi 190
Onorario 271. 275 s. 298 279. 280 s.
Oostacker 232
Opinioni soggettive 92; v. *Imparzialità*
Opponente nella disputa 54 s.
Opportunità dello stile 243 s. del titolo 297 s.
Opuscoli 91. 92. 93 s. 169. 276 s.
Ordinamento delle collettanee 172-183; del materiale 98. 187. 234-236. v. *Cernita*: - nello studio delle fonti 157.: - degli studi 7. 8. 22. 25. v. *Studi*
Ordinatrice, parola, nei cataloghi 40. 41-47.: personale 41-44.: tematica 44-47.: nelle collettanee 178: v. pure *Richiamo*
Orientamento prelezioni di 31
Originale da preferirsi alla traduzione 159. 190.; manoscritto 208; testo ideale 222 s.
Origine del testo 206. 209-211. 212 217. 226 s.
Ornati di stile 168 s. 244
Oro, miniera d' 104. 108
Ortografia 218 s. 219. 224.: nella parola ordinatrice 45
Oscurità della esposizione 84 s. v. *Chiarezza*

Osservazioni fatte viaggiando 169
P*agina* finale, si indichi nelle citazioni 171. 258. 291.; - e da indicare 171. 248; titolazione delle 288-290; numero delle 46 s. 291.; negli estratti a parte 172
Paginatura degli estratti a parte 172
Paglia e grano 187
Paleografia 51. 199. 207 s.
Palencia 13 s. 16
Palestina 102. 103. 202-257
Papi, nomi dei- nei cataloghi 43
Parabole 96. 102. 119. 192. 197. 202
Parabole di Gesù 102. 202
Paragoni 85. 169
Paralleli, testi 195
Parentela delle fonti di testo 209 s.
Parentesi tonde, quadre e acute 224 s.
Pars o parte nei titoli di libri 45
Particolarità linguistiche 192 s.
Passim nelle citazioni 256
Pedagogica importanza della scuola di magistero 12 s. 18-23. 32-33. 47 s.
Penna in mano, leggere con la 162. 163 s.
Pensieri originali, notarli 85
Periodiche, pubblicazioni 43. 44. 46. 259 s. v. *Riviste*
Perseveranza 153. 290
Persone cognizioni delle 159 s. - indice delle 291 s. accettazione di- nella critica 79 s.
Personale lato nell'intelligenza delle fonti 195 s.; lavoro 152 s.
Perspicuità della disposizione 239 della scrittura 236-248. 288
Pesce (tipogr.) 287
Petit (tipogr.) 226. 267 s. 283
Piante come mezzi sperimentali 49
Plagio 254
Polemica, regole della- 82 s.
Popolare scientifica, trattazione 70. 84-94.: conferenze 93
Praga 33
Pratica delle collettanee 183 s. della recensione 84. 87. *dello studio* 155. 162.: della scelta del tema 107-110

Precisione nella critica 79 80
Prefazione 159 291-293
Prelezioni 5. 7. 15. 26. 29. 30 s.
 v. Lezioni
Premiazione dei lavori di magistero 49 s.
Premio concorsi a- 110
Prenome come parola ordinatrice 42. 43. 46.; non trascurarlo mai 171. 255. 297
Preparazione del materiale 98-99. 113. 122. 186-241.; preliminari 186 s.; intelligenza delle fonti 188-204.; critica 204-233.; cernita 234-236.; disposizione 237-241
Preposizione e articolo nei nomi di casato 42
Presenza di dottrina 55 s.
Preside della scuola di mag. 53.
 v. Direttore
Prestito dei libri nella biblioteca di magistero 38 s. scambi di- 102-163
Prezzo d'un libro 275. 276. 277. 278.; - sconto dell'autore 279. liste di prezzi 169
Principale questione 157
Problema 4. 95 s. 104. 105. 109. v. Tema.; nella scuola antica 4. 7
Procruste (letto di) 117
Produttività nello studente 5 s. Attività; - letteraria 89 s.
Programma con dissertazioni 109; per collettanee 169
Progressione nello studio 157.; delle schede nella collettanea 179
Progresso della indagine 95-97. 104.; - del tempo nostro 4. 177. - intellettuale di ciascuno 8
Proiezioni luminose (nell'insegnamento) 49. Apparecchio di- 49
Promozione 55
Proprietà della disposizione 238-241.; della recensione 77-84.; del titolo 296 s.
Proprio nome 184. 265.; v. Cognome, casato
Proseminario 20
Prospetti nelle collettanee 169
Prospettiva 240
Proverbi 42. 167. 197 s.
Pseudonimi 44. 45. 46. 129-132. 297

Psicologia nella questione dei miracoli 231 s.
Pubblicazione del lavoro 98. 263-300. Letteratura 263. Introduzione 263 s.; osservazioni generali 264-273; autore e editore 278 281; stampa e correzione 282-287. Accessori del testo stampato 288-293. Titolo 295-300. luogo e anno di- 42 s. 44. 171 s. 279 s. 280
Pubblicazioni ufficiali 44.; di società scientifiche 138-142.; collettive 272
Punti fuor di luogo 297
Q*uaderni* metodo a, nelle collettanee 172-177. 180. 181
Qualifica della letteratura 62. delle fonti 159. 167. delle cose lette 168
Quarto fogli in- pel copione 264
Questione sinottica 230.; scientifica 95 t. v. Problema, tema - posizione della- 99-101 122. v. Tema e scelta; principale e accessoria 157
R*abbini* 200. 295
Raccogliere mania acritica di- 166 s.
Raccogliticcia critica 77 s.
Raccoglitore, come vada a catalogo 43 s.
Raccolta del materiale 98. 99. 111-185; euristica 114-122; topica 123-147; studio e lettura 148-162; collettanee 162-185
Raisonneur 77
Rappresentazioni per casi particolari 244 s.
Ratio studiorum S. I. 7. 8. 22. 25.; v. Studi, Ordinamento di
Recensione del testo 222-225
Recensione (critica) 72-87; concetto 72-74; scopo 74 s.; condizioni 75-77; qualità 77-84. Note pratiche 84-87.; - parziale 85 s.; parte essenziale 85.; Esempolari per- 278 s. 280
Recettività, passiva 18. 28. 29 30 s. 47 s. 90. v. Attività
Registro 42. 71. 159. 261 s.; alfabetico 291 s.; suo posto nel libro 292; delle collettanee 173 s. 175. v. Indici delle cose notevoli

Regole per la correzione di stampa 283-285.: per la scienza delle fonti 117. 122

Relatore nella discussione 53: pei lavori di magistero 68

Religione 90. 92. 230 s.; storia delle 90-94

Religiosi, loro nome nei cataloghi 43

Repertori bibliografici 108.: 124-127

Repetitio 4

Repetitorium 22

Resoconto 62. 68. 69-71. 83-84. 88. 96

Resumptio 6

Revisione delle bozze 280 s. 284. 285.: v. *Correzione*

Revue d'hist. ecc. 109-110: du Clergé français 190; Theologische 270 s.

Richiamo parola di 45. in collettanee ed estratti 71. 84 s. 172. 173 s. 176. 178. 179. 180. 182. 184; negli indici 291-292; catalogo a 40. 136. v. *Souche*

Riduzione per pianoforte 245

Rifacimento, come catalogarlo 42-43: del lavoro proprio 68

Riflessione critica di 8. 79

Riforma dell'insegnamento universitario 29-31

Rifusione di un testo 42-43. 44. servirsi dell'ultima 161

Rilievo delle singole parti nel copione e nella stampa 247. 265 s. 286. 287

Rimandi nei cataloghi 45. nelle collettanee 168. 171. 178: nelle citazioni 257 s. negli indici 291

Rinnovamento H 159

Rinvio nei cataloghi 45. v. *Rinvio*

Ritagli di giornali 169. 171 s.

Risalire alle fonti 120 s. 149-152

Risultati di un libro, studiarli 85 s. 162; - dell'indagine 92

Riviste 38. 39. 40. 43. 62. 77. 93. 109 s. 162. 168. 169. 171 s. 271 s. 279. *Bibliografia delle* 133-137; come si citino 159

Roma sotterranea 121

Rovesci (termine tipogr.) 287

Ruler for compiling the Catalogues 40

S*abbatina* disputatio 7

Saint prima del nome di casato 42

Santo nome di, come metterlo a catalogo 43

Sarcasmo 79

Scabella 4. 7

Scatole per collettanee 182

Scelta del tema 98. 99-110. importanza 99 s. criteri 100-107. note pratiche 107-110. v. *Tema*

Schedario 178. 182 s.; metodo a-172 s. 176. 178-180. 181

Schema 112

Scibile sua cognizione 25. 26 s.

Scienza, suo progresso 88 s. 90.; - e pubblico 89; v. *indagine*; suoi rappresentanti 91-94

Scolastica 5 s.

Scôli come fonti del testo 208 s.

Scopo d'un autore 193 s.; convergenza verso 240

Scrinium litteratum 182

Scrittura errori di 219 s. 223.

224. tavolette da- 173; maniera di 221. 223. 288. nella esposizione 246-248: 264-266. 267 s.; nel manoscritto 265: monumenti di 188 s.: specie di- 246; arte della- 199; scrittura corretta 287; tavole di- 43. 199

Scuola antica 3-17. 18. 28. 32. del lavoro scientifico 3-98. Tema da- 98. 112. lezioni di- 9. questioni di- 106. Scritti di- 138. 142

Scuola di magistero 3-98; nella scuola antica 5. 11-16. 22 s.; nella università 18-50: importanza 8-31; costituzione e opera 51-98: biblioteca 36-41. 61. dotazione 48-50: impianto e sussidi 35-50: mezzi di insegnamento 47 s.; locale 35 s. 62. 68: nome 12. 15. 17. di letteratura nazionale 61. giuridica 24: pedagogica 26 s. 32 s.: filologica 11-17. 18-21. 24. 25 s. 63 s.; teologica 21-24. 33 s. 64 - Lavori della 10. 51. 52. 65-98. 109 - Direttore della 62. 68.; statuti 24. 25 s.; esercizi 22. 35. 47. 51-98

Scuola antica 3-17. nuova 3 s.

- Segnatura* 290
Segni per la correzione 285-287;
 di punteggiatura 219 s. 297. v.
 Interpunzione, punti
Seguito a un altro libro, come si
 cataloghi 44
Seminarium 15 s.
Semplicità di linguaggio 243, del
 titolo 298
Sentenze 169
Serie cronologica 234 s.
Sigla 171 s. 249 s. 260 s.
Significato di « citazione » 251;
 delle parole 190-195
Silenzio congiura del 79
Sillogistica, forma 54 s.
Simmetria nella disposizione 241
Simbolismo esagerato 200
Sincronistico, ordine 236
Sinonimi 190
Sinottici 230
Sintassi 190 s.
Sintetico 157
Sintopico 236
Sistemazione delle schede nella
 collettanea 184
Società scientifiche 138-142
Soprarevisione delle bozze 284
Soprascrizione delle sezioni 246 s.
 delle pagine 288-290: senza
 punti 297
Sostantivo principale 45
Sottigliezze 106
Sottolineatura 247. 285. 287 s.
Sottoscrizioni nei codici 213
Sottotitolo 41. 296
Souches (Catalogue à) 40. 136
Spazieggiato 266. 286. 287
Spazio (di composizione) 266.
 285 287
Specialista catalogo 40 s.: lette-
 ratura, come si trovi 162: ri-
 viste 38. 278. ss. nelle citazioni
 256 s.
Speculazione 54 s.
Sperimentali (mezzi) 47 s.
Spiegazione di un testo 42. 269 s.
Spilluzzicare le fonti 252 s.
Spirito 76. 79
Spontaneità 8 s. v. Attività
Stampa errori di 149. 222 s. 293.
 296. 297: « visto si stampi »
 280. 285. formato, carta e tipi
 282: correzioni 283-85; segni
 di correzione 285-86; saggi di
 testo corretto 288: specie di
 stampa 269
Statuti della Scuola di magistero
 4. 24. 25
Stemma delle fonti 210 s.
Stenografia 183 s.
Stile personale 192 s. 210 s.; nella
 esposizione 242-243 s.; maniere
 di- 243 s. ornati fuor di luogo
 244
Stimmen aus Maria-Laach 31. 155.
 232
Storica narrazione 191 s.
Straniera lingua, citazioni in
 183 s. 191. 258 s.
Studentesca, vita antica 29 s.
Studi (collezioni di- scientifici)
 27; Ordinamento di 7. 8. 10.
 22. 25.: viaggi di 49 s. 63 s.
 103 s. 183
Studio e lettura 113. 148-162:
 letteratura 148. requisiti 148-
 156: note pratiche 159-162
Summa Theologica di s. Tom.
 maso 201 s.; come si citi 260
Superficialità 103. 201. 202
Supplementari fascicoli 273 s.
Suscettibilità alla critica 8 s.
Sussidi bibliografici 37. 38. 43.
 62. 113. 116. 117. 124-145. di
 prima mano 121 s.; per la cri-
 tica di un testo 207-213; della
 scuola di magistero 35-50. con-
 siderare i s. di cui si può di-
 sporre, nella scelta del tema
 102 s.
T*abelle* come mezzi sperimentali
 36. 49
Tagebücher 163
Talmudisti 200. 296
Tariffa tipografica 263. 265-290
Tatto nella critica 76
Tavole, come si mettano a cata-
 logo 46
Tecnica forma- nella recensione
 del testo 224-226
Tema 117. 122. 155 s. 158. 159.
 166. 171. 172. 206 s. 239. 253.
 285.; scelta del- 98. 90-110:
 importanza 99 s.: criteri 100-
 100 note pratiche 107-110: 112-
 113; scelta erronea 109
Tempesta sul mare 231 s.
Tempo e luogo (date di) 171. 179.;
 uso del 153-156; questioni del

61. 62.; ordine di 234 s. - d'un autore 196 s. (v. *Metà*)
Tendenze attuali, come occorra avervi riguardo 106 s.
Teologia 21-24
Teologiche controversie 105
Teorie preconcelte 232 s.
Terminus ante quem, e *post quem* (a quo) 214-216
Tesi per laurea 98
Testamento vecchio e nuovo 40. 43. 198. 209. 210 s.
Testamentum come parola ordinatrice 43 s.
Testimonianze estrinsecate 207 s.
Testo piccolo 266. 267 s. 283
Testo edizione del 37. 38. 43. 122. 208. 268 s. 289 s.; commento 158: divisione 246; origine 206. 212-216; conservazione 206. 212. 216-222: famiglie 209 s. 218; errori 217 s.; stato 73. 218. recensione 221-226. 258 s. interpretazione 22. 58. 60. 188-204 (v. *Intelligenza*): critica 32. 73. 114. 158. 187. 205-233. fonti 207-210. 212-215. 268 s. loro aggruppamento 209 s. 218. - primitivo ideale 222 s. 258 s.
Tetraevangelium 289
Thebe 216
Thesaurus linguae latinae 193
Times The Expository 289
Tipi (tipogr.) 276 s. 280 s. 283 s.
Titolo d'un libro 294-300: false mode 294-296: proprietà 297 s.; come si cataloghi 41 s. 44. 45 s.; titolo nei codici 213
Titolo del libro 294-300; del dorso 295-296
Tradizione 115. 118. 169. 188 s.
Traduzione in catalogo 43. 45: da posporci all'originale 159. 190 s.; 193. 208; come esercizio di magistero 59 s. come fonte pel testo 208 s. 214
Tropi e figure 244

Tubingense scuola 203 s.

U e *ue* nella serie alfabetica 47
Unilateralità 103 s.

Unità organica delle scienze 119

Università 3 s. 5. 12. Biblioteca dell'- 36. 38 s. 61. - Annuario dell'- 129. Scuola di magistero dell'- v. Scuola di magistero; insegnamento- ario 29. 47 s.

Unzione, estrema 151

Usanza nella scelta del tema 100. 104

Uso d'una fonte 226. della biblioteca di magistero 38

V*arianti* 208. 317 s. 219. 223 s. 268 s.

Verità 57. 73 s. 75. 76. 77. 78 s. 80. 81. 244 s. Servizio della- 88 s. 97 s. 107. 199. Servizio e lotta per la- 98. 299; - e carità 106; nuove 96 s.: nemici della- 77

Verosimiglianza 229 s.

Viaggi d'istruzione 49 s. 68 s. 103 s. 183

Vienna 23

Virtù particolare dello studioso 170

Vita di Gesù, critica della 92. 161. 203 s.

Vita di un autore, come occorra conoscerla 195 s.

Vocabolari 192 s. v. Lessici

Volgare lingua 191

Volksbücher Religionensch. 93

Volume (nel titolo del libro) 45

Volumi numero dei 46. 255-56

Vulgata 43. 260

Z*eitschrift* für Bücherfreunde 129. 134. 135. 136. 294. 297.; des deutschen Palaestina Vereins 257: für hebr. Bibliographie 131; für kath. Theologie 151. 152. 202. 253 s.: für neutest. Wissenschaft 109 s.

Zentralblatt für Bibliothekswesen 40. 130. 135. 140. 255 s. 295. 296

